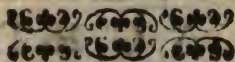
LO SVIATO CONVERTITO
TRAGEDIA SPIRITVALE.

OPERA piena d'ogni bella Dottrina Christiana, contrastando il Vizio, & la Virtù insieme, per mostrar come si perde, ò riporti Vittoria della vita humana.

E dopo la conuersione, vna corona in ottaua rima, cantata dal conuertito, in honore delle sette Allegrezze di Maria Vergine, Regina del Cielo, e nostra auuocata.

Per il R. P. Fra Niccodemo di Fiorenza Minore Osseruante di S. Francesco.

In Fiorenza, Apresso Zanobi Pignoni, E Compagni. 1614.
Con Licenzia de' Superiori.

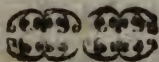
L'AVTORE IN LODE DELLA IMMORTAL VIRTV.

SAGGIA Virtù che'l vero Bene honori
Entro il velo mortale Alma beata,
Tu degl'eterni beni innamorata,
Hai tratto il Senso tuo fuor de gl'errori.

Si ch', hor riuolto a' gloriosi honori,
Nel Ciel tien ben la sua Mente fermata;
Et ogni mortal cosa hor mai sprezzata;
Deuoto aspira alli celesti Cori.

E ritirato in seno alle cauerne,
Tè sacra in Cielo, e lui, con sue degne opre;
Contra'l tiranno fier delle ombre auerne,

Dal Ciel vi venga'l bel lume, che scopre
Le colpe, e inuoglia alle Riccheze eterne;
Ch'ogn'Alma, in Ciel, per lor s'adorna, e copre.

A R

144

ARGOMENTO.

QVesta opera si costituisce sopra una nobilissima, e ben nata Madrona, chiamata Virtu. La qual signora era tutrice d'un figliuolo chiamato Senso: lasciatogli, e raccomandatogli da vn'altra nobilissima Signora, chiamata Natura. Il qual Senso, come giouane lasciuo, era molto inclinato alle cose vitiose; onde per cio si parte dalla Virtu, e si disuia dal camino celeste: onde essa Virtu, dopo molti contrasti, al fine lo conuerte à via Religiosa; aiutata, però, da vn Ministro di Dio, fattosi suo Auuocato. & in vltimo le si scuopre in forma d'Angelo; per mostrar la gran carità di Dio, e la vigilanza delli suoi serui. e cosi riconciliati insieme da lui, moriro no poi, con buona compagnia in penitenza santamente. Intelletto è vn fratello della signora Virtú. Memoria, e Volontà son due sorelle della Virtù. gl'altri personaggi interuennero in quel tempo per diuersi interessi loro; come si uede leggendo. gl'Angeli vi interuenirono come quelli che c'amministrano le gratie, e doni celesti, per honor di Dio, e nostra salute; ma però quando ci vedono disposti, & hanno il vero nostro consentimento. come apparisce chiaro in questa opera; che se la signora Virtu si auuiliua, non succedeua il fauor dell'Auocato, e conseguentemente non auueniua l'honorato effetto, come fece. & il medesimo si dice di Senso, sendo in sua potestà l'esser ostinato, ò docile, e mansueto.

L'oggetto dell'Autore non è di mostrar breuemente vna Tragedia semplice; ma dimostrar la Guerra della vita humana, il tormento. le false speranze,

i disordinati affetti delle femmine; & il fine de mali, e buoni operatori.

Spiritualmente, in questa opera, per la Virtù ci vien significato la parte ragioneuole dell'huomo, contrastante col Vizio; significatoci per la carne, e Senso d'esso huomo. il qual Senso è contrario all'osseruanze religiose, e per ciò si ribella alla Virtu, cioè, alla Ragione: & seguendo i piaceri secolari, s'accompagna co' sette vizi capitali; & in particolare s'inuaghisce di Luria; cioè, lussuria, rappresentante donna vaga, e bella in apparenza. Per questa gli vengono molti trauagli, mediante Mondo suo riuale: significato per l'ignoranza, e malitia di questo secolo. la Virtù ricorre à Dio, & esso gli manda aiuto. mostrando, che à chi lo serue, e confida in lui deuotamente, egli non manca de' mezi per la salute. e si vede perch'essi mezi non si conseguiscono. si conoscono gl'affetti virtuosi d'vn'huomo, e cio che gli auuiene, mentre fuggie la parte ragioneuole; & in quale stato si troui per gl'inganni de gli spirti infernali, fieri nemici dell'huomo, i quali pretendono hauerlo in loro dominio; fondandosi 'l lor caporale in quelle parole del salmista, Deus dereliquit eum, persequimini, & comprendite eum: quia non est qui eripiat. Sal. 7.

Tutti questi personaggi, se si considerano bene nella loro intelligenza morale, son Principi, e gran signori. auuisando à ciascuno à fuggire tutti quei detti otiosi, bugiardi, e vani recitati qui da alcune persone. e ci si permettano, solo per mostrar come i

vitiosi,

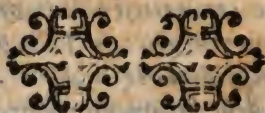
vitiosi, e peruersi rispondano contra la Virtu, e contra la Pietà christiana.

S'insegna ad ogni Animá ragioneuole (intesa qui per la Virtu) con quanto zelo ella debbia esercitare il suo talento, e difendere l'osseruanza de precetti diuini: ne inclinarsi mai alle disordinate voglie carnali; vedendo, qui, come Dio fauorisca le giuste, e fedeli volontadi, non ostante le mali inclinationi, e dispositioni della carne. E si vede che l'huomo non può, veramente, conuertirsi all'Amore delle cose celesti se prima non renuntia, con saldo proposito, i diletti carnali; con gl'altri vizi diabolici. e percio ogni Mente humana deue fàr quanto puote, che quell'Amor diuino, e celeste splendore, che in se conosce, ridondi ancora nel suo senso (e questa è la battaglia dell'huomo) consistendo la perfezzione nostra, che tutto l'huomo, laudi, e serua à Dio. E percio non disdice che l'Anima ami'l suo corpo (d'amor caritatiuo) essendo che, per la congiuntione ch'ella ha seco, egli è partecipe della beatitudine; sopra la quale è fondata la caritatiua Amicitia. E si può consigliare, e dispor re al ben'oprare, come in effetto fecero molti; tra i quali fu il Profeta Dauitte, che, per mostrare quanto l'Anima sua hauesse ben disposto la sua carne, cioè l'Appetito sensuale, diceua, Sitiuit in te (*Parlando à Dio*) Anima mea: quam multipliciter tibi caro mea. sal. 62.

Ad esempio di essi s'inuitano gl'altri; i quali si degnino accettar la mia buona volontà: e si dia lode à Dio, da cui procede ogni vero bene, & ogni Virtú.

Al

AL MOLTO MAG. E ſtudioſo Sig. e Padron mio Oſſeruandiſs.

Angelo Ganucci nobil Fiorentino.

IL Molto obligo mio verſo la Perſona voſtra, Magnifico Signore dependente dalla dolce Compagnia, & Amicitia, tra noi, per Gratia di lei, fatta fin la nelli luoghi Santi di Gieruſalemme l'Anno 1596. quando ella vi paſsò deuoto pellegrino, doue, per l'alta bontà ſua, fu degnamente creata, e nominata fra gli tanto honoratiſſimi Caualieri di S. Giorgio, cuſtodi, e defenſori del S. Sepolcro di N.S. Gieſu Chriſto, & il ſapere che V. S. s'eſercita in nobiliſſimi negozi, e ſingulari ſtudii, che l'Inalzano, inſiem con la ſua nobil famiglia; e li fanno meriteuoli di quei maggiori honori, che puol'hauer ogn' altro nobil virtuoſo: e che voentieri ella gradiſce leggere quei Soggetti oneſti, doue è Acquiſto delle Virtù Chriſtiane, ò buon

buon Reggimento della Republica (Immitando gl'ottimi costumi, e liberalità del suo genitore) m'Inducono à fargli riuerenza, & hauendo dato fine alla presente opera delle mie fatiche (per scoprire l'argute Malitie delli spirti Infernali, & il falso gioir de' peccatori) hò pensato dedicargliela, insegno di somma gratitudine. e s'Io non sadisfeci al mio tanto obligo, verso la V. S. all'hora, quãdo io stampai 'l mio Dialogo dell'Anima; fu per graue rispetto, che mi necessitò, à far quello. mi perdoni, e prenda, hora, placitamente questo mio picciol dono; si come io affettuosamente glie lo porgo. pregandogli dal cielo ogni maggior bene, e vera felicità.

Dal nostro luogo, il Monte S. Miniato di Fiorenza il di 4. d'Ottobre. 1614.

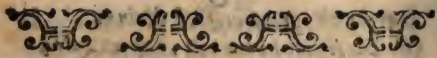
Affezzionatiss. Seruo, e Fratello, nel Signore.

Fra Niccodemo da fiorenza. Osseruante di San Francesco.

INTERLOCVTORI.

Angelo.	Prologo.
Virtù.	parte ragioneuole dell'huomo.
Suiato.	Senso, vizio carnale,
Lucifero.	E sette vizi capitali.
Comodo.	Secretario di Suiato.
Luria.	Vno de sette vizi, cioè Lussuria.
Auocato.	cioé Angelo ministro di Dio.
Intelletto.	Fratello della Signora Virtù.
Memoria.	Sorelle della Signora Virtù.
Volontà.	
Negozio.	vn gentil'huomo, amico di Mōdo
Mondo.	cioè, l'Ignoranza, e peruersità.
Dottore.	cioè, Lucifero, mezano al male.
Diletto.	Seruidore di Suiato.
Timore.	gentil'huomo, amico di Suiato.
Giudice.	cioé, Giustizia, punitrice del male.
Capitano.	cioè, Bargello, essecutor di essa.

Famiglia di Sbirri. cioè, strumenti della diuina Giustizia.

PRO-

PROLOGO.

VN de gli spirti io sono à Dio seruenti,
Hor qui disceso con visibil forma;
Per mostrare à ciascun la via, e.l'orma;
Che guida al Cielo ò nelle fiamme ardenti.
Queste Palme, ch'io porto, e gigli, e fiori,
Questa di ricche Gemme alta corona,
Chiaro ciascun, per se, scopre, e ragiona;
Qual sia l'Altezza, in Ciel de nostri cori.
Qual sia lo stato trionfante; e degno
Dell'Alme illustri, e da vizi purgate,
Che di Gloria diuina coronate;
Godon congiunte à Dio nel suo bel Regno.
Ma questa, hoggi, superchia morbidezza
Tanto domina l'huom, guida, e preuale,
Ch'egli all'estremo passo suo mortale
Non mai pensa, non mira; e non l'apprezza.
Ad vn sol fine indrizza'l suo sapere.
Nell'amico, vicino, e nel parente,
Di rapir tutto il lor, come vn torrente,
E condurli, e disporli al suo parere.
E dispettoso, temerario, e duro
Fugge'l seruire à Dio prende ogni Ardire.
Questo human seme; pigro à meritire
Le ricchezze del Ciel, ver ben sicuro.

Ingra

Ingrato all'opra pietosa, e diuina,
Che Dio si fece huom vile, e sprezzato;
Per racquistargli'l già perduto stato;
In Adam prima scorta, in tal ruina.
Non mira che'l celeste alto fattore
Non mai'l suo eterno veloce occhio serra,
A cui niun cuor, ne mente, in Ciel, ne in terra
S'asconde, ne fuggir può'l suo valore.
Simula ben non veder quel, ch'ei vede
Del peccatore'l danno, e l'aspre pene,
E brama, e vuol, ch'ei si conuerta al bene;
Per non oprar quel, che'l suo mal richiede.
Perche mirando il bel volto d'vn'Alma,
L'imago sua gentil vede scolpita,
E se ben'è disforme, e indebolita;
Vie più l'inuita à trionfante palma.
Per ciò noi manda ardenti di salute
Del peccator, e di sua pace eterna,
Acciò ch'vn dì nella Città superna:
Goda'l merto, con noi, di sua virtute.
Ond'io veggendo humil'Alma, e prudente;
M'accendo à tal pietade, e tal'amore,
Che di seruirla, con vn fedel core;
Vago ogn'hor sono, e con pensiero ardente.
Felici quei che riguardon lor fine,
E per virtù combatton vigilanti,
Che de'sospiri lor, fatiche, e pianti;
In Ciel mercede eterna haranno al fine.
Si come hor, qui, vedrete Alma studiosa,
Oprante ogn'hor con gran pensiero inteso.

Per

Per vincer, di se stessa, e carne, e senso;
Ben che molesta sia l'opra, e noiosa.
Virtù costei si chiama, che s'oppone
Al senso sprezzator de' buon consigli,
Che con l'annoso drago tra' perigli
Stolto sen và con falsa opinione.
Il tutto sarà à uoi per ampia strada
Di contemplar l'eccelsa Prouidenza
Di Dio sommo fattor, che per clemenza;
Non vuol che'l peccator dannato vada.
Dopo la pioggia vn bel seren cortese
Haurem, in veder lieti i due campioni,
Che con celeste pace, e con perdoni;
Ciascun, lieto, rimette le sue offese.
Non saran questi in sempiterno oblio,
Laggiù nell'empio, e tenebroso Auerno:
Come quei che, volendo in Ciel gouerno,
Feron, lassù, contra l'eterno Dio.
Dunque Udienza alla degna opra date,
Et apprendete quanto far doureste
Col pensier, con le voci, et opre honeste;
Se far volete vostre Alme beate.
Non vi prometto passatempo vano,
Ma documenti virtuosi, e strade,
Di riempierui'l petto di pietade;
Con cibo vago, e dolce al gusto humano.
Hor da voi mi licentio, e fò partenza
Ch'vn'altra volta conuien ch'io mi mostri
A voi, con stile che piu chiar dimostri
L'alta degnità vostra, e l'eccellenza.

Che custodir si dee con humiltade,
Affin che gl'empi spirti dello Inferno
Per l'antico odio, contra'l Rè superno,
Non vene priuon, per lor crudeltade.
Pregherrò sempre'l sommo Creatore,
Con ogni carità, come io far deggio,
Ch'aiuto porga dal suo sacro seggio
A l'alme uostre, e dia sommo valore.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Virtù, & Suiato.

L'HVOM che col cuor si studia à Dio
seruire.
Dee sempre al fin vie più perfetto al-
zarsi
Non hà'l restio, ne'l tiepido vittoria;
Nè vuole in Cielo Iddio chi ben non l'ama.
Saggia accortezza vuole vn' huom deuoto,
Un semplice seruir, per ch' altrimenti.
Un sol punto corrompe, e toe l' honore
Di pura fede candida, e sincera.
L'vnico Amor real di gloria degno
Ch'ad vn si sacra con perfetto core.
Altro non dee mirar, che senza colpa
Huom non può ben seruire à duoi Signori.
Saper dunque douresti il sacro editto,
Che preparate son gran pene à' rei
Nell'horrida prigion del cieco inferno;
Ed alli buoni, in Ciel, la vita eterna.
E che ad ogn'huomo fragile, e mortale
Fatto è'l diuin Precetto fulminante,
Che del diuino Amor cresca'l talento;
Chi nel fin gloria brama, e non tormento.
S. *Hor pensi tu ch'io debbia consentire,*
Che'l più bel fior della mia giouinezza

Se

Si resti ozioso, e sen vada in oblio;
Poi che'l goder non me lo vieta il Cielo?
, Non è in pregio minor chi brama amare;
, Di quelli ch'ama, e serue il Padre eterno.
Io son'huom possessor di buona mente,
E per ciò tanto acquisto come ogn'altro;
Che far più deggio dunque?

Vir. Io tel dirò se mi odi,
, Ama à bastanza, è ver, chi brama amare,
Mà non ama chi poi dispregia, ò fugge;
, Volontà basta in cui non è'l potere;
Ma à quei che ponno, non basta'l volere.

S. , Quando à matura etate sarò giunto
, Come altri fà, rimuterò costumi:
E questi passatempi hauranno bando
Dalla steril Vecchiezza, e da impotenza,
Quando mie voglie haurò fatte più liete;
E sarò in bianchi crin, più presso al fine.

Vir. , E chi t'accerta ben d'arriuar vecchio,
Ed'à quel punto, tra in soliti horrori
Della morte veloce tanto horrenda:
Onde pentir ti possa veramente;
, E se pur auuenisse, vuoi tu dunque,
Offrir della tua vita il vago fiore
Al Rè infernale, e torlo à Dio, che'l merta,
E far d'horride frondi indegna offerta?
, C'insegnan le scritture, e vecchie, e noue,
Che poi ch'l primo Padre offese il Cielo.
Ogn'huom venne sbandito, e per entrarui
Alto patir ci vuol, degne opre sante.

Il

Il darsi in preda à gli spassi carnali,
è vn disuiare'l cor tutto dal Cielo:
E chi gli segue, tanto al mal s'accende;
Ch'ogni ben di salute odia, e disprezza,
Non nego gia che alquanto non conuenga
(Tal hor, honestamente recrearsi,
Ma quel voler cotanto
Frequentar giostre, e feste,
Non è d'huom rationale;
Ma d'alpestre animal fiero, e bestiale.

S. O quanti son color, che quasi giunti
Alli confin del Ciel, tornano à dietro,
Perche tentando d'ir troppo alla cima;
Speßo interuien di far'un mortal salto.
Seguiamo quel, che detta la Natura,
Che la Natura é in luogo di Ragione.
Goder c'insegna questa, e'l deuiam fare,
E non cercar piu oltre;
Che quel ch' ordina'l ciel, non può mancare.

Vir. Alle bestie Natura è per Ragione.
Ma all'huomo, ch'hà l discorso d'Intelletto,
E che porta di Dio la bella Imago;
Dourebbe la Ragione eßer Natura.
E credi che non é senza Misterio,
Che sia tua Madre Natura chiamata,
Ch'à me ti diede, e co tui passi volse;
Che sendo in buona Età tu meco oprassi.
Hor pensa ch'io sia lei, qual ti consiglio.
Al ben'oprar, e d'essermi compagno,
Poi che'l ciel cosi vuole, e si compiace;

Che

Che io non poßa oprar senza'l tuo Aiuta,

S. Se tu non puoi, ed'io per hor non voglio.
Godon mille piaccri altri par miei;
E tu pensi tenermi come i cani?
Lo stentar'à me par'vn tor la vita,
Ma fugga pur l'huom saggio sempre morte,
Perche la Morte (hor mài l'opre son chiare)
Quel ch'è già fatto ben, viene à guastare.
Se Christo è morto per la genti tutta,
Ed ha fatto per tutti Penitenza;
Perche non debbiamo noi, liberamente,
Questa vita goderci in somma pace?
E pigliar quel, che la mia vera Madre
C'offerisce da se come Natura?
, In van saria questo Mondo creato,
, Se fuggir, e spregiar' ei si douesse.
Questo è l'error, che bene altri si crede,
Lo predica, lo scriue, e'l persuade
All'ignoranti, ed huomini volgari;
Ch'l patir', e stentar vtil gli sia.
Ma à me non par così, credo altrimenti:
, La virtù della fe mostra l'huom giusto,
Come piu volte dichiarò'l Signore;
Dicendo la fe tua ti rende saluo,
, Della hipocrita gente è'l tanto oprare,
, Ch'ambisce honore, riuerenza, e fama:
Al fin la Carità frutto è di Fede;
E quel ch'hà fede, hà'l merto d'ogni cosa.
, Basta sol creder nel nome di Christo,
Che per ogn'huom patì, ed è auocato

De

De suoi fedeli auanti'l Padre eterno.
Chi questa facil via fugge, e renunzia,
Non solo odia la pace;
Ma Ingiuria porge à quel gran Merto santo.

Vir. *Oh tentazion pestifera, e mendace,*
Creder che vana sia la Penitenza.
, Christo, è ben ver, muor per li peccatori;
, Ma'l suo morire (ad ogni viatore)
, Fu mostra, e strada per douer patire,
, E non per farlo negligente, e pigro,
, Diuorator dell'opre fruttuose;
, E specialmente della penitenza,
, Che piu d'ogn'altra virtù piace à Dio.
, Soprabondante fu'l suo Merto santo
, Alla Redenzion di tutto il Mondo,
, Ma ci bisogna, in conseguir quel dono,
, Ciascun faccia opre virtuose, e saggie.
, Giace assetato Infermo presso vn fonte
, Stillante d'Acqua limpida, e salubre,
, Ma s'egli non s'industria à quel condotto.
, Le labra por; l'Acqua non sana'l male.
, Per la via del ben far vuolsi, à gran passo,
, Gir versó'l Regno eterno de beati,
, E sieno i passi nostri ardenti effetti
, Di Penitenza, Preci, e Sacramenti.

S. *Hor, tu che sei cotanto timorosa,*
Conforme al tuo Giuditio oprar potrai,
Lontan porto mio cor dall' opre dure;
Et altro studio Io tengo, altro parere,
Che sendo nostra Natura sbandita

Dal Cielo, e schiaua gia fatta all' Inferno,
E Dio, fatt'huomo, la purga, e redime,
Che bisogno le sia piu Penitenza;
Io ciò non credo già,
Vir. Credilo pure.
, Quel degno Merto del soffrir di Christo
, (Con la sua humanita presa per noi)
, Ci racquistó solo'l gia perso stato
, Della gloria del santo Paradiso.
E come quelli, ch'è sommo Monarca,
Ordine pose, Inuitando ogni gente,
(Quanti ne son dell'humana Natura)
, Che la liurea hauran dell huom celeste
(Fedelissimo segno alto, e gradito)
Fra gli celesti spirti; hor questa è tale;
, Virtuoso patir, fede, humiltade.
E perciò disse questo vi sia esempio,
Stretta è la via del Regno de beati,
, Patir bisogna, e far gran violenza;
, Che in Ciel non s'entra senza penitenza.
, La pigra gente Christo ogn'hor minaccia,
Tutti inuitando all' opre generose,
E con pietoso affetto à ogn'huom promette
Il suo bel Regno eterno Inguidardone.
Ma quegli sol'al fin sara beato,
Che venendo egli à rimirar nostre opre,
Sarà trouato vsar sua gratia, e dono;
, Saggio, e prudente, al ben' oprare intento.
E quella Gloria, e quello eterno bene
Che preparato t'hà'l tuo Redentore,

L'hai

L'hai da goder con la propia presenza;
Ma non s'acquista senza penitenza.
S. Va dunque, e impara me quel, che non sai,
Che ne sai tu di queste cose occulte?
Questi saui pensieri, e tuoi discorsi
Son tutte fantasie, ombre, e chimere.
Vir. Queste, dunque tu chiami ombre, e chimere?
S. Certamente non sono,
Qual tu mi stimi vn fier can da catena.
Vir. Non mai can, ma bestiale.
S. Io son pur troppo, certo,
D'alti pensieri, e di sapere huom saggio,
Vir. O pietoso Signor, tu Padre eterno,
Largo datore d'ogni vero bene,
Deh illumina à costui la Mente, e'l core,
Che fuor del ver cammino, e del sapere;
Saggio si stima, onde tua legge offende.
S. Deh taci, ò grachia pur se grachiar vuoi,
Che vdir non ti vo più, ne piu star teco,
Importuna, noiosa, e dispettosa;
Hor da te viui, e fa da te ogni cosa.
Vir. Che farai pazzerello, et insensato?
Vero è'l sermon di Dio sommo, e verace,
, Chi in questo Ardir, qui, sua vita finisce;
, Nell'altra cibo haurà d'eterna doglia.
Mentre ch'io tenni, in compagnia, costui
(All'hor ch'era fanciullo) Io l'hebbi fido,
Spirto buon lo guidaua,
Hora in virile età fugge ribello.
, Ben veggio chiar che chi soggiace al tempo,

, Cangia voglia col tempo, e pensier muta;
Hor che far deggio in sì noioso caso?
A te ricorro alto, e suplemo Dio,
Che penetri ogni cosa, stando ascoso:
Scampami da i nemici, e dal tormento
Di Senso fier bestial, hor mio ribello.
Deh dentro al petto suo rinoua spirto,
E distruggi la parte iniqua, e rea,
, Che del mal sempre hà piu poter la forza;
, Che dell'vtil non hà potere'l bene.
Dunque essendo tu sol che'l mondo allumi;
Lo spento lume in lui raccender puoi,
, La carne è secca terra senza luce;
, Se non l'illumi, e bagni non produce.
Ma che sarà di me, che far piu deggio?
Seguirollo? no, no, ch'è Atto indegno,
Tacer? ahi che'l dolor, ahi che l'Amore
Non lo comportan già, non danno possa.
Più d'ogn'altro huomo io l'amo internamente,
Ed à ciò stretta son per mio interesse,
, Sua madre lo mi die con tal sermone;
, Che'l mio ben senza lui non possa oprare.
O vita del mio bene Amor diuino
Doue n'andrò smarrita pecorella?
Deh mentre Amore à cercar te m'inuia,
Manda dal ciel chi mi guidi, e difenda,
Ch'hor men vado dolente, e andrò mai sempre,
Fin che costui gradisca la mia voce.
, Ma del suo fiero ardire
, Son sì atterrita, e senza forza è il core,

Che

, Che senza il tuo fauore
, Sortir non spero mai mio bel desire.

ATTO PRIMO.

SCENA SECONDA.

Lucifero, e sette vizi capitali.

PEr l'alto honore del mio antico Regno
E per mantener d'esso in pie lo scettro,
Consiglio cerco con aiuto in parte;
Animo fier, rigor, con arte, astutia.
Per ciò saper dourete, ò mie figliuole,
Che bisogno ho dell'alto fauor vostro,
, Per far dell'huomo acquisto, e al fin Signore
, Con trionfo, e con palma esserne poi.
Voi mie fortezze siete, e mio Presidio;
Per sostegno al mio Regno, e sommo honore;
Perciò conuien, che'l vostro ardir mostriate,
Vostra industria, vostre armi, e feritate.
Gia in ogni loco suona il nome vostro,
Ouunque gira'l Sole, e'l Mar circonda,
E sempre amanti si fedeli hauete;
Che incensi vi offron, sacrifici, e voti.
Siate il valor del Regno mio potente,
Ogn'hor portando d'Alme ricche spoglie,
Si che non lice ad huom mortale, inuero,
Pensare al valor vostro farsi eguale.
A' voi si deue dar l' honor, e'l pregio

Delle piu degne, e piu pregiate imprese;
Nè quante ne son'hor di forze, e impero
Resister ponno al vostro inuitto Ardire.
Oh quanto ogn'hor la vostra Gloria cresce,
" Hauendo trecce, e gonna femminile;
Ogn'huomo cole amor vano, e impudico,
Et odia me come fier suo auuersario.
Ma pur chi ama voi, me ama, e cole,
Sendo voi membra mie, mie care figlie.
" Chi odia il figlio spregia insieme'l padre;
" E chi l'ama, e lo serue, il padre honora.
Oh quanti stolti ne cogliete spesso
Con la vista, e la rete d'vn bel viso;
Con interessi, e scuse false, e zelo;
Facil ciascun traete al vostro aspetto.
Perciò non è piu tempo da tardare
Accingeteui tutte alla battaglia,
Auarizia, Superbia, Ira, et Inuidia:
E tu Gola, lussuria, con Accidia.

Sup. Comanda pur Signor, che siamo vnite
Tutte per lo tuo honor'e del tuo Impero,
" E'fatti alfin vedrai conforme a' detti;
" In cio che da noi chiedi, e quanto brami.

Luci. Non è di voi, chi non conosca senso,
Huomo suiato, alla Virtu rubello,
Onde io pretendo, con la Gratia vostra,
Ridurlo in tutto tributario nostro.
Hor se piu in voi, è quel glorioso Ardire,
Costui bramo hoggi à me di'nte prigione,
Sicuro son, che voi n'aurete honore;

Ch'à

Ch'à suoi ribelli il ciel non presta aiuto.
Oltre che voi siate dilette ad esso,
Sendo egli vago giouinetto amante;
Ma rational virtu ritrarlo studia
Però siate voi preste à dominarlo;
Tu Luria mia diletta figlia cara,
V'anne sicura, e lasciati vedere,
E con lacci d'amor annoda, e stringi;
S'egli ti mira, ò brama, ò s'ei ti loda.

Lur. Renditi certo, padre nostro antico,
Che quanto si può hauer da vn nobil core,
Da ciascuna persona tanto haurai
Di noi, che ti facciamo hor qui corona.

Luci. Vniam le nostre forze, e siam d'accordo,
Che resister non puote il mondo tutto
A nostre insidie, violenze, e inganni;
Che di cio fatto habbiam piu sperienze.
Io non sarò gia pigro, ma farommi
Veder' al giouin sotto altro sembiante,
Medico mi farò, ch'ogni mal curo;
Mi fingero indouino, e che scongiuro.
Sottilmente lo vò sempre stigare
A fuggir il parlar della Virtute;
, Di rado auuien che da picciole colpe
, Non si caggia, alla fin, nelle maggiori.
Voi altre dirizzate à questo segno
Vostro pensier, vostre armi, e virtu sagge;
, Che per l'Imperio mantener giocondo,
, Et ogni ben commune; il tutto lice.
Ma narri ogn'vn di voi qual'opra degna

Farà, per eseguire i miei comandi.
, Perche Principe giusto, e liberale
, Deue alli meriti vgual donare'l Premio.
Lur. Io son colei, che doue ariuo, ingombro
Di sozzi, e rei pensieri, e scaldo, e infiammo
La purità di corpo, e d' intelletto;
E col mio fito macchio, e fo putente.
Pur che calor'io troui dentro al core,
E spirti viui in vn'otioso petto;
Destramente m'adopro, e in picciol tempo
Nuoue legne ministro al primo foco.
Vna fauilla sola de miei Ardori
(In vna mente inordinata, e frale)
Basta à pungerli'l cor, e dargli asprezza
Di mortifero ardor, crudo, e seuero.
, Io fò che gl'occhi miei diuengon dardi;
, E i crin del capo sien lacci, e catene,
, Il Petto, e le parole dolci incanti;
, Si che de saui ancor fò gir dolenti.
, Odio la purità, la continenza,
, E contro à loro ho sempiterno sdegno;
, Malignità, Sospetto, e gelosie;
, Sono i frutti di tutte l'opre mie.
Luci. D'ingannare gl'amanti à te son note
Le frodi tutte, vsar hor le potrai.
Proua, se sai, qualche nouella frode,
E siegli cruda come vn fier tiranno.
Sup. Io sono altera, et animosa donna;
Nomata da ciascun son la Superbia,
, Quella che l'Alme dominar desio;

et

, Et auilire altrui ſol penſo; e miro.
Tengo nobil, ardita, e giuſta ſmania,
Che del petto mi ſgombra ogni timore,
E nel parlar mio ſpiego oſtinatione;
Sempre alte ſicurezze, e forte audacia:
, Confederati miei ſon'odio, e ſdegno,
Vanagloria, Perfidia, Ipocreſia,
, E con lor giacio non ſol tra poſſenti;
, Ma in humil veſte, è ſotto i manti vili.
Nutriſco i petti di fama, e d'honore,
D'immortal nome fin ſopra le ſtelle;
La ingratitudine opro, è ſto ſul graue;
Pur ch'io uenga al bel fin del mio penſiero.
E gonfia d'ogn'Inuidia, odio i miei pari,
E quei che nell'oprar fan troppo il ſaggio,
Prendo, et occupo, e pongo à fuoco, e ferro;
Chiunche ſale ad honor, e in tutto atterro.
Ir. Ira ſon'io, che per mia arte prendo
Trarre il giuſto, e l'ingiuſto ogn'hor'à morte,
Tendo le menti a contentioſe voglie;
Per vendicar ſempre le fatte offeſe.
E col precipitoſo mio parlare
Tento ſpiegar mie ſanguinoſe proue,
Con ferro, e crudo ſguardo ogn'vn ſpauento;
E mi teme ogni cor, ogn'ardimento.
, L'opre inique tentar'è'l mio gran pregio;
, Contraſtar bramo, e fin'al Ciel far onta,
, Diſcordia ſpargo, e foco ſempre accendo;
, Di ſangue io mi nutriſco, e prendo gioco.
Maneggio crudeltad', e fieri eſempi

D'huomini, parte viui, ò in tutto morti,
E fo prender diletto in fier desire
Giouami altrui mirar, e far languire.

Inui. *Ed Io che inuidia son di velen piena.*
Ogn'hor con torto sguardo il giusto abborro.
E fuora e dentro senza fren scorrendo;
Riuolto sotto sopra'l Mondo ogn'hora.
Di ferro hò il Petto alla Pietà ribello,
vso sempre à goder dell' altrui male.
E se pur forza manca, porgo Inganno;
Fin ch'altri uegg' à inreparabil danno.
, In ogni cor doue Io semino sdegno,
, Fugge poi d' accostarsi la Ragione,
, Indomito lo rendo, ed inhumano;
, Temerario, ostinato, e litigante.
L'Alme pure, tal'hor, conturbo, e ingombro,
Mormoro, biasmo altrui, e vilipendo,
E se qualunque sia vedo essaltare;
Genero fantasie, sospetti, e gare.

Acci. *Se qui deggio ancor' io dir mie virtudi*
(Ch'Accidia son, vsa al ciuile, e al rozzo)
, Suago la mente altrui, e la fo inquieta,
, Tiepida, diffidente, e non mai lieta.
E gia costui suiato hò da Ragione,
E da Virtud', e glie l'hò poste in odio.
Onde egli saggiamente piu non opra;
Ma fugge odiando ogn'atto penitente.
Col mio Veleno infetto à l'huom gli spirti,
Si che pigro diuien'à ogni bella opra,
, E si bramoso il fò dell' vtil propio;

Che

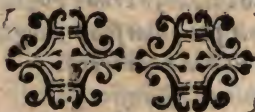
, *Che stima per virtù quel, ch'è vitioso.*
Di conoscenza vile ogn'hor piu fassi,
, *Quasi verme che seta Inaspa, e tesse,*
, *Che cieco temerario; al fin meschino*
Nell'opra sua si legha, e muor rinchiuso.

Aua. *Auaritia son'io, come sapete;*
Che bramo tor l'altrui con man rapaci,
E chi mi segue odia la pouertade,
L'onesto, la pietade, e la giustitia.
Dolor, rapace ardir de gl'altrui beni,
E brama d'acquistar roba, e tesoro,
Guerra porto nel Mondo, & altri mali;
Che conturbano l'alme de mortali.
Son li miei studi danneggiare altrui,
Disertare'l terren, rapir tesori,
Solcar per l'onde, e in ogni parte in terra;
Pur ch'io posša acquistar roba, e danari.
E quanto piu Ricchezza apre il sentiero,
Ogn'hor pessimo fo più'l cor dell'huomo,
Dò di tiranno Inique, e crude voglie;
Che gustandole poi, mai sene scioglie.

Col. *Ed io che Gola son'à nessun cedo,*
In vizi. iniquitad' e Pensier sozzi.
, *E tra noi, s'io non fallo in pestilenza,*
. *Vantaggio è poco, ò nulla differenza.*
, *Donne siam come vedi, e l'esser nostro*
, *Da natura ci porge ogni maligno,*
Meglio che noi non hai a tale Impresa,
Di prender l'huomo, e farlo tuo vassallo.
, *Io fo vorace il seno in cui mi giacio,*

Acra.

, A crapule l'inchino, ad ozio, e sonno;
, E son le voglie mie, nel mal, si accese;
, Che sbandisco da l'huom'ogni Virtute.
, Sol'in seruire al ventre lo so intento
, Per cui disonestà, nasce, e pazzia.
, I lombi, e'l petto brucio col mio foco;
, E con Pouertà poi dò fine al gioco.

Luci. Lieto, e dolce mi fanno i pensier vostri,
Scorgendo in voi virtù si chiare, e degne;
Voi siate, certo, al mio gran Regno luce;
E dello scettro mio fedel sostegno,
Andiam dunque col cor lieto, et ardito;
E riponete in me vostri desiri,
Che se facile à noi non si dimostra;
Nemica haurà tutta la gente nostra.

ATTO PRIMO

SCENA TERZA.

Suiato, Comodo, Luria, Accidia;

OH Caso strano, oh instabile fortuna
Di noi infelici corpi, ben che humani,
Par che'l vero dominio habbiam del mōdo:
Ma prouo in me, questa è credenza vana.
Io che pur corpo sono, e senso humano
(Benche ciascun mi chiami lo Suiato)
Quanto piu vorrei viuer senza legge;
Tanto ho più chi m'infetta, e mi corregge.
Però, di noi parlando alla scoperta,
Non sol siam seruitor, ma veri schiaui,
, Viuiam tal'hor suggetti ad Animucce;
, Che sempre star ci fanno in su duelli.
Quando dicon che'l mondo lor fa guerra,
Quando i demoni, e quando altre fantasme,
Poi voglion contro à noi sfogar lor colpe;
Con aspre discipline, e fier digiuni.
Tal, certamente, è l'Alma à cui hor seruo,
Ell'hà vn suo far crudel cosi noioso,
Ch'hauendo ogni Pieta da se sbandita;
Mia morte ell'hà piu cara, che la vita.
Si sta seluaggia, in pena, e timorosa,
Non si può mai satiar'e nulla brama,
Fugge i piacer del mondo, ogni diletto,
E dell'huomo ogni detto

Par

Par che noia gli sia;
E con le penitenze ogn'hor s'ammazza.
Dice ch'è la virtu, ch'è la ragione,
E ch'è lume diuin, che guida al Cielo.
E ch'ella sa l'intention diuiuina
Esser che'l goder mio é dannatione.
Onde sol brama vigilie, e digiuni,
Credendo per ciò far esser beata,
E vuol che questa briga anco sia mia;
Ma non cotal'error commetter voglio.
Che doue non si mangia, beue, e dorme.
E piu luogo da Dei, che da mortali.
Molto a me par piu vero,
Ch'à ricrearsi spesso;
Meglio si serue il Cielo, e piu s'honora.
Ed hor ch'io ho inteso questo suo pensiero,
Son partito da lei, perch'è inhumana.
L'orare è quasi nulla, e li digiuni;
Ma ell' hà mille capricci piu proterui.
Beato quel che serue alma gentile,
E non bestial, bizarra qual seru' io,
Che se ben'é Signora,
Viua pur da se sola;
Ch'a me non piace tanta crudeltate.
A che mi seruirebbe l'eßer huomo,
Destinato padron dell' vniuerso,
Se non ò da goder queste degne opre,
A mio gusto, ed a mia sadisfazione?
Che deggio far ò Comodo mio caro
Nel caso mio tanto noioso, e tristo?

Con-

Consiglio vo da te prudente, e saggio,
Qual sia di mia salute'l piu sicuro.

Com. *Sei ben piu d'onda mobil', e incostante,*
Se tu cangi pensier, se muti voglie,
Qual piu di questa vuoi felice vita
Ch'esser in libertad', e indegno stato?
Se lasci trapassar'i tuoi begli Anni
Senza goder del mondo i suoi piaceri;
Ogn'hor ti pentirai con doglia amara
Di non hauer prezzato'l mio consiglio.
Ed è'l ricordo mio, ch'vn cuor gentile
Eßer non può, doue non regna amore,
, *E giouin che lo fugge, il segue poi;*
, *La preßo al freddo fin de giorni suoi.*

S. *Certo che saggiamente dai consiglio,*
Anch'io pensato l'hò piu uolte solo,
Ma io temea colei
Fiero spirto sdegnoso,
Che mai non da riposo alla mia vita.
Il che non suol'auuenire à coloro,
Che dentro al petto loro
Tengon graui, e magnanimi pensieri.
Ma chi uegg'io di qua, che incontro é questo?
Alla uista una Dea del ciel mi pare,
Qui luce si leggiadra, all'improuiso,
Venir non può se non da buona sorte.
Tentar la uò s'è creatura humana,
E scoprir uò qual caso hor qui l'induce;
, *Perche donzella ir sola, porge inditio,*
, *Che insania il guidi, ò frenesia d'amore.*

Ma

Ma chi ſa che non ſia di queſti luoghi
Giouine honeſta, che compagne aſpetti,
Onde poſcia io ne riceueſſi infamia;
E da eſſa, e dall'altre diſonore?

Com., Ardir ci vuol nelle bramate impreſe,
, E l'huom ch'aſſalta altrui non dee ritrarſi.
Non dee temer mai, caualier pregiato,
Le dubbie impreſe; anzi farſi più ardito.

Lur. Se non puoi venirne hor, Accidia, meco,
Reſta pur, ch'io non temo d'andar ſola;
Poiche vicino e'l luogo de gl'amanti.

Acci. Laſciar non ſi dee l'opra,

Lur. Io tel ricordo,
Segui poſcia'l cammin doue ſon gl'altri.

S. Eccola à noi vicina, e d'Amor parla,
Segui Comodo mio, venga che vuole.
Che forſe haurem vittoria
Di ſi ſplendente gioia,
D'ogni maggior ualor'e gloria degna.
Ti faccia il ciel coſi corteſe, e lieta,
Come bella t'hà fatta, e ti conſerua,
Doue, ſe lice, ſei coſi inuiata?
Giouanetta ſi bella
Gir ſola, altrui riſueglia à farle oſſequio.

Lur. Sola non ſon', anzi hò compagni molti
A preſſo il cor, e con lor parlo, e uiuo,
Penſier uaghi, ch'ogn'hor mi fan gradire
Quel ben, che poi m'è duro à conſeguire.

S. Gran ſoſpetto mi danno i tuoi ſoſpiri,
O pietade, od amor dal cor gli inuia.

Accu-

, *Accusa'l volto'l dolce, e l'amarezza*
, *Del cor, che dentro se pace non sente.*
Lur. *Non sò s'io deggio così tosto aprirti*
Il secreto del mio misero core:
, *Non lice à giouinetta esser audace;*
, *Ne d'amor segno dar ben che ferita.*
Com. *Apri, e confida seco'l tuo pensiero,*
Che ne' fatti d'Amor è pronto, e pio,
Ed è pietà lodeuol dare aiuto
A chi tien l'alma sua d'amor ferita.
Lur. *Tanto in me nasce, e reuerenza, e tema,*
, *Che di parlar non oso,*
, *Per non macchiare l'honor mio di biasmo.*
Ma troppo amor mi stringe
Ne gl'amorosi lacci, io ben lo veggio.
Ne ti sia merauiglia, ch'io qui sola
Con teco fauellar mi prenda ardire,
Il bel tuo nome m'hà si forte accesa;
Che per brama, e dolor son quasi à morte.
E se ben, per fauor dell'alto cielo,
A mè non mancon' honorati amanti,
Pur par che'l destin mio così permetta;
Che sopra ogn'altro tè adori, e brami.
Poscia che in Giostra, con tua leggiadria,
Più d'ogn' altro ti vidi ardito, e fiero,
Amor mi fece all'hora amante, e serua
Del sommo valor tuo, e degno aspetto.
E tal desir tanto m'accende il core,
Che non lascia gustarmi altro diletto;
Io tel vo dir, habbiti questa lode,

Per tè caro ho'l morir, dolce m'è'l pianto.
E per temprar'il duol atroce, e fiero,
Certi de miei, qui, han preparato vn ballo:
Con altre feste di piaceri, e canti,
Donzelle vaghe, e giouinetti amanti,
, Ma à Luria inferma questo poco gioua,
, Se senza tè vi son, vago splendore.
, Se venir vi ti piace, presso è'l loco,
, Oue con feste, e gioco
, Ogni ben goderai;
, E per tè vita haura mia alma afflitta.
S. L'inuito accetto, e tai piacer gradisco,
Che dalla Gratia tua mi sono offerti.
E per ch'io seguo amore
Nel tuo sentiero ameno,
Ad impresa piu rara anc'ho'l pensiero.
Lur. Doue più ti gradisce alza tue voglie,
A me sol piace la Beltà, e'l valore,
Ch'in tè regnano, e l'alta cortesia,
Omai dell'Alma mia vita, e splendore.
L'alta virtute, e gratia ch'in te veggio,
Mi fanno eßerti amante fida, e serua,
Bramosa d'obedir à tuoi desiri;
D'ogni intorno douunque'l ciel s'aggiri.
E mi puoi trarre, hor, del gran dubbio fuora,
Dando pace, e risposta al miser core.
D'esserti serua io bramo, se gradisci
L'amor mio, qual ti don se l'hai impiacere.
S. Come s'io l'hò in desir, e se m'è grato?
Cosa mai non m'auuenne si bramata.

E tanto

E tanto al mio cor piace
L'hauer', hor, teco Amor, pace, e diletto
Ch'oltra piu non aspiro à maggior gloria.
Non si tosto io mirai
Gli occhi leggiadri tuoi, e l'infinite
Bellezze, e'l vago de' tuoi gesti, e quella
Gratia gentile, à gran saper congiunta,
Che di tè schiauo io fui;
E'l tuo bel volto nel mio seno impressi.
, Piu di tre volte, e quattro io l'hò gia inteso,
, Ch'eri bella, gentil, giouin vezzosa;
Hor chiaro veggio, e non senza stupore,
Esser conforme al grido il tuo valore.
Lur. *Non s'agguaglia il mio merto à l'alte lodi,*
, Di cui mi tesse, hor, si nobil corona,
, Ma piu son tue virtu pregiate, e degne;
; Che danno altrui gran fama, et honor degno.
E per meglio scoprir quel, ch'io ho nel petto,
Ecco per pegno la mia destra, hor prendi,
Ne mio cor potrebbe esser piu beato;
Ne piu tesoro hauer, ne imperio, ò stato.
S. *A questa bella man che tu mi porgi*
, Anch'io la destra porgo, e dono il core.
, E per segno d'amore
, Questa mia bella gioia t'offerisco.
E sia sol questo vn breue segno fido.
Per darti saggio di me seruo tuo;
E che sempre al seruirti m' haurai pronto.
Lur. *Bacio la man di tanta cortesia,*
E d'vn tanto fauor qual tu mi fai;

E mentre'l ſole haurà luce, e ſplendore,
Sempre terrò nel core
Tuo bel nome, e le lodi
Dell'alto valor tuo tutta mia vita.
Gia d'vno egual voler, e d'vn deſio
Par che legate, omai, ſie l'Alme noſtre;
, Io, per me col ſaper, forza, e fauore
, Ogn'hor pronta ſarò al voler tuo;
, Come deue chi è ſchiaua al ſuo Signore.
S. Ed io tanto a te dico, e ſol m'appago
Che per ſeruo m'accetti, e per amante,
Onde prego che ſegua
Al voler noſtro'l deſiato effetto.
Lur. Andianne dunque lieti a ſollazzare,
Oue ſoggiorna con ſue gratie Amore,
Ti ſtupirai veder tante Ricchezze,
Tante viuande, e lieta gente, e bella.
Com. Io che Comodo ſon', a queſta volta,
Chiara proua vò far di mie virtudi,
Per ciò ſeguir gli voglio,
, Che tra'ricchi, e graditi
, Nulla perder ſi può ne lor conuiti.

ATTO

ATTO PRIMO
SCENA QVARTA.

Virtù, Auocato.

O Sommo Iddio del Ciel Fattor del tutto
Quai frutti, hor mieto si diuersi al seme?
Ma non lascerò mai sperar vettoria,
Ben ch'hor Senso vaneggi, a te ribello,
E con pena crudel sempre m'affligga.
Io la tua offesa miro ò sposo santo,
E la mia colpa piango, e piange il core.
Che'l corruttibil vaso, e la mia carne
Da tè distormi ardisca, e separarmi.
Deh vita del mio bene, e luce cara
Oue hora sei, che cinta m'hanno intorno
Carne, tenebre, morte, ogni fetore,
Per condurmi al tartareo precipitio?
Ma prima sien mie luci chiuse, e spente,
E mora tormentata ogni mia parte,
Ch'io resti prigioniera di mia carne;
O de fetenti spiriti infernali.
„ Altro amor, io non bramo, che tè solo,
„ E chi da tè mi toglie odio, e nemico;
„ Ed in eterno durera'l cordoglio,
„ Segno della mia fede a te signore.
„ Amore è la mia vita, amor diuino,
„ Amore eterno, amor viuo, e verace,
„ Amor celestial dolce, e soaue;

Che fà qui l'huom felice, e in Ciel beato.
Se la colpa è cagion della mia Morte,
E la tua gratia è morte di mia colpa,
Deh porgila benigno, affinche palma
Conseguisca, per tè, contro'l mio senso,
Che pace, hor, non vuol meco sè seguire
Non mi risolue le sue voglie praue.
„Mai dar non vò mio core à chi non m'ama,
„ Sendo ch'amor, amor ricerca, e vuole;
„ Vero è che'l degno officio di pietade
„ Fa ch'io non m'opro in lui fiera, e sdegnosa.
Tu solo sei'l mio bene, e la mia vita,
E à te mio creator mi sacro, e dono.
„ Che pur son certa, e chiara, che ti piace
„ Eßer vinto da pianti, e da preghiere.
E che non fiero alle vendette aspiri;
Anzi vn pentirsi sol ti placa, e muoue
A porger con pietà largo soccorso.
Porgi dunque Pietà a chi ti chiama,
O dolce sposo de gl'afflitti cori.
Non lasciar profanar questo tuo tempio
Da pensier del mio senso,
Che con le voglie sue sempre m'affligge.
Ma chi veggio venir, qual'huomo è questi?
Saggio mi pare al venerando aspetto.
Lo vò incontrar, e dirgli qual' io sia,
Chi sà che non sia qualche spirto buono?
Sortisca in te, Signor benigno, e saggio
De'pensier tuoi'l glorioso effetto.
Deh graue non ti sia prestarme orecchie,

Che saggio ben mi pari, et huom discreto;
E ben forse hora qui Iddio t'ha mandato.
Io Donna sono, e spirto peregrino,
Con abito, e sembianza come vedi:
Smarrita vò, dolente, e derelitta;
Che fauor cerco, e d'esser aiutata.
Io fui già, come son molte altre ancora,
Nel dominio d'vn'huom, con giusto impero,
E souente su al Ciel'io l'accendeua;
Ma ingrato il bene, in mal ritorcea sempre.
Si che vitioso, hor, in disparte viue,
Nutrendosi in piaceri al ciel contrari,
Ed io ch'in cura l hò da chi è Signore;
Viuo in tormento amaro, e disonore.

Auo. Speßo interuiene (a chi corregge altrui)
, Disgusti hauer; perch'è noiosa impresa.
Ma come di costui tu sia Signora
Fa ch'io l'intenda, e chi tel diede in cura.
Accioche'l germe malo tar nè possa,
Si come io bramo, e dar ti poßa aita.
Ch'a compiacer' altrui non mi vergogno.

Vir. Ben'hai ragione, ed hor l'istoria intera
Del mio trauaglio io t'aprirò se m'odi,
E se m'aiuti, l'harò in tal fauore;
Qual sia'l piu egregio che porger mi poßi.
Sappi che l'alta, e gran Madre natura
Questo suo figlio, mi die puro, e ignudo,
Con patto ch'io l nutrissi, e bisognaßc;
Ch'ei meco oprasse per la sua salute.
Dico fare'l voler santo, e diuino

(Alche gia per istinto aspiro, e bramo?)
Ed è si forte questo ordine pio;
Che senza lui ben far non posso anch'io.
Io sono la Virtu, detta Ragione,
E per questo al mio Impero obedir debbe.
Ma tenendo da Dio la libertade;
L'ordine ha rotto, e l'honor mio dispregia.
E bestialmente dietro à voglie sozze,
E co' vizi ministri dell' Inferno,
Lasciuo se ne và, superbo, altiero;
D'eterna Infamia pieno, e a me ribello.
Troppo lunga sarei s'io ti volessi
Minutamente raccontare'l tutto;
Basta ch'al fin, per mia doglia piu atroce,
Promesso hà cosa far'anco peggiore.
Io temo Dio, la doue egli s'arretra,
E per cio indura'l cor, ne sentir vuole,
, Che Dio del Ciel, col suo sommo sapere,
, Fatto hà Chiaue del Ciel la Penitenza.
Ne val pregarlo, ne mostrargli'l merto
Dalle sante fatiche, da cui fugge.
E che per questo Dio c'hà accompagnati,
Per farne, col patir, poi in ciel beati.
Auo. Alto fauor richiede il caso tuo;
Pur qual'io sia, pronto mi t'offro in tutto.
E se proua farai del mio potere;
Vedrai l'opre conformi al bel disio.
Io veggio ch'hai ragione, e che la merti,
Ma pria in disparte al ciel ambo riuolti,
Chiedremo à lui, per questa impresa, aita;

Che senza il fauor suo ogn'opra è uana.
Io son, se tu nol sai, un' Auocato,
Che del Greggie di Dio ho studio, e cura,
E prometto in questa opra esser feruente;
Fin ch'io vi veggia lieti, vniti insieme.
Vir. *Signor, dal cortese Atto, e degno oficio,*
E dal seren che da tuoi occhi splende,
Chiaro veggio che sei perfetto, e giusto,
Perciò tutta questa opra à tè commetto.
Auo. *Hor su, fa quant'io dissi, al ciel ti volta,*
In tanto io andronne à ritrouar tuo senso,
Alzati quanto puoi più caldamente
Con la speranza in Dio, humil deuota.
Vir. *Ed humile, e deuota à te m'inchino,*
Che d'obedirti m'è gratia, e fauore,
E cosi'l Ciel grato m'accoglia, e miri,
Come caldi sospiri
Gli darò degni di trouar pietade,

A T-

ATTO PRIMO

SCENA QVINTA.

Intelletto, Memoria, Volontà.

TAnto hà l'infernal drago insidioso
Spirato il suo veleno al cuor di senso,
Ch'al fin fatto ribello alla ragione;
Ogni bella virtù dispregia, e fugge.
Per esso hor fa l'inferno giuoco; e festa,
E rouine maggiori gli prepara.
Spira morbo l'Abbisso empio, e maligno,
Per ritrar l'huomo dal seruire à Christo.
Ma non vincerà gia l'alta costanza
Della Virtu nostra immortal sorella,
Che con alto feruore à Dio ricorre;
Per sua gratia ottenere, e placar l'ira.
Ond'io che pur gli son fratel deuoto,
, E l'amo in vece di pietoso padre;
Giouar sempre gli vo col mio potere.
Ne per cio in abbandon vo lasciar senso,
Che troppo danno haurei del mio fallire,
Quando da bel cammino io trauiassi.
, Gli sarò sempre in ogni caso amico,
, Si nell'auerso, ò nel felice stato,
Se ben con l'opre sue, col suo furore;
Deposto ha'l dolce nostro interno amore.
Vero è ch'io non comprendo ancor'à pieno

Qual

Qual fine'l Ciel riserbi a nostri affari:
Se ben dentro vn pensier m'auuiua, e illuma;
Che tal opra non sia lieue mistero.
, Forse che mostrar vuol qual sia nell'huomo (nota
, Il corso di sua vita, il danno, e'l premio,
, E qui si veda per qual mezo, e via;
, Si và all'inferno, od al celeste Regno.
Cotanta è del Signor l'alta clemenza,
Ch'ogn'hor dispensa'l don de suoi fauori;
Non pur'à quel che'l cor gli tien promesso;
Ma doue anco sia scarsa, e l'opra, e'l merto.
Comparisce dell'huom le inferme voglie,
E con mezi pietosi lo richiama:
Et al fin vuole (aprendo
Quella man di pietà, che sempre abbonda
Di larghe gratie, e d'alti doni immensi)
Colmar di bene i nostri petti, e l'alme.
Me. *Giusto è fratel, ch'ad ogni onesta impresa*
Ponga amico fedel l'opra, e l'ingegno.
Onde in ciò'l parer tuo molto m'aggrada,
Ed io l'vn come l'altro anco amar deggio;
E per officio, e per fedele Amore.
Imitando chi brama il vero bene
Che per via degna caminar bisogna,
E sacrare'l suo cuore a chi più'l merta
Nell'alto Cielo, e farne onesto dono;
Come fatto ha Virtu nostra sorella.
A noi le sacre carte, e' Padri antichi
Il dicon, minacciando morte ria,
Chi le degne opre sprezia,

Ed il ſanto patir odiando fugge,
Non haurà vita in Dio;
Ne ſarà in Ciel tra i virtuoſi cori.
Ed in vero io confeſſo, che conuiene
Ad ogn'Alma honorata (che ſi ſente
Da ſtimol di ſalute il cor ferire)
Il corpo ſuo sforzar'al ſeruir degno.
E in ogn'opra, o penſier che in qualche parte
Lo poteſſe machiar nelle virtudi
(Seguendo i vizi all'honeſtà contrari)
Si dee domar, ne mai ripoſo dargli.
, Miſeri noi ſe a ribellanti affetti
, Soggiace l'Alma, onde ſi machia, e graua,
Intenſa pena à quella'l Ciel minaccia;
Che ſuiata da lor ſuo mal non penſa.
, Sempre è dannoſo, ed inſolente il ſenſo,
, Stima sol diſatiar ogni ſua voglia,
, Sol ritien nel Piacer l'intenſa brama;
, E mai diſcorre all'opre illuſtri, ò penſa.
Vol. Verace è l tuo ſermone, io gia nol nego,
Ma pura, ed alta fè queſta opra chiede;
Sendo opra dura'l gir per la via retta,
, A chi hà peruerſa, e praua compagnia;
, Com'è l'Alma d'vn mal diſpoſto corpo.
Ed in cio'l meglio è voltarſi al Signore
Del Ciel, con pura fede, e cor ſincero;
Ch'egli chi in lui ſi fida apprezza, et ama,
E gratia porge di ſanti coſtumi.
Con l'ampia ſua clemenza ſempre eccede
Li deſideri, e preci de ſuoi ſerui,

E non

E non sol rende al secco arbor la fronda;
Ma i duri scogli cangia in liquide onde.
Perch'é Padre pietoso,
Nel cui consiglio eterno è Prouidenza,
, E se tal'hor minaccia,
, E per che vuol che l'empio
, Cangi in opra miglior, l'opra peruersa.
, E pur s'anco permette
, (Prima che'l braccio suo porga diuino)
, Lasciar crescer'i mali fino al segno;
, E perche l'huomo pregi'l Fauor degno:
, E riconosca che gl'altri rimedi
, (Fuor de santi, e diuini) son' in vano,
, E per cio laude, e gloria degna, ogn' hora,
, Giustamente si renda à sua persona;
, Al benigno voler, alla sua cura.
Me. Sorella ogni tuo studio, ogn'accortezza
Sia'l volger sempre'l senso al vero segno.
, Oue è l'amor, si deue oprare'l freno;
, Perch'ei non pieghi, e'l corso venga meno.
Non per questi io dispregio l'opra tua.
Ma'l dico perche à cio volto hò'l pensiero:
E con benigna gratia, e fauor vostro;
Ancor io aprir vò gl'occhi à fatti suoi.
, So ben ch'vn ver dolore ogn' huomo purga
, Dal peccato, e lo rende ch'ei ritorna
, A quella gratia, ond'ei s'era partito;
, Piu che mai fusse bello, e grato al Cielo.
Ma chi di cio ne fa securi, e chiari?
, Il tempo è nelle man del Creatore;

Ne

, Ne col pensier di rimutar suo corso
, (Se così è'l segno suo) non puote l'huomo
, Quell'hora distornar da lui descritta
Int. L'almo dottor del popolo christiano
Mortificar n'insegna i membri nostri.
E che s'hanno da Dio grandi accoglienze;
Quando si vincon lor voglie profane.
, E chi gl'auisi del Superno Dio
, Haue in dispregio, egli permette poi,
, Aggiungerne mill'altri a quell'errore;
, Che'l fa piu grauamente esser dannato.
E per cio, con feruor di caritate,
Ogni seruo di Dio studi benigno.
Per far che senso, inchinato à piaceri,
Resti à Virtu suggetto, et à Ragione.
Ma tempo è di partir, che qua vien gente,
Cediamo il luogo lor, che cio conuiensi;
A ciascun piace'l trouar cortesia.
Me. A noi diletta e piace
, Quel ch'é diletto altrui,
, E chi questo non mira,
, Il vago lascia d'ogni operatione:
, Sendo che la pietade
, Sola fa fe d'vn generoso core.

A T-

ATTO PRIMO

SCENA SESTA.

Negozio, Mondo.

MOndo mio caro se in piacer ti fusse
(Per quanto amor mai sempre ci portiamo)
Saper vorrei à che t'affliggi tanto
Ogn'hor, con voci meste, e con sospiri.
Io son pur sempre teco fido amico,
Per cio dir mi douresti fedelmente
La piaga, ch'entro al cor si ti tormenta;
Che maggior fassi, quanto men va fuora.
E se tu m'hai per fido, e caro amico,
Ti prego non odiare'l parlar mio.
Tien la ragion di Stato, e cosi'l credo,
Che giouar può il consiglio, quanto l'armi.
, è compagno l'amico sempre pronto
, A giouar, né ricerca gratie, ò preghi,
, è fertil possession, scudo costante;
, è palese tesor, che sempre abbonda.
Quant'io ti sia fedel hor mai t'è chiaro,
Che sempre hebbi per tè canuto seno,
In ogn'opra proposta, e lieue, e graue;
E quanto amico oprar per l'altrui deue.
Mon. Mi piace, hor, dirti appien quel che la mente
M'Ingombra, e fuor di modo mi tormenta
(Benche'l ciel mi paresse all'hor benigno)

Due

Due giorni son ch'io fui ad vn sollazzo,
Bello, riccho, regal, festoso, e adorno,
E mentre io ben miraua l'opre eccelse,
Quiui ferito io venni, e fui tapino.
Mi sentì all'hora, in su la prima vista,
L'alma auampar d'inestimabil fiamma,
Perche danzando con molte donzelle,
Vna ver me riuolse gl'occhi suoi,
A caso, sì, ma poi s'auidde oprando;
Che mi feria, e mi rapia mirando.
Onde io pur dopo alquanto hauer sofferto,
M'assicurai di mirar lei mirante;
Il mirar fu dolcezza, e grato cibo,
Fu piacer, fu desio, fu poi veleno.
Che si fe inanzi Senso, lo Suiato,
Mostrando hauer di lei pretensione,
E fu l'ardir sua tanto tempestoso;
Che ruppe il fil del mio dolce gioire.
Ferimmi amor, ed vnta fu la piaga
Con dolci sguardi, che m'andaro al core
E come seme germugliando, in breue
Spuntò tener amor, ch'hor mi deuora.
Restai all'hor quasi insensata pietra,
Prigione, e schiauo della bella dea,
Disposto à soffrir', e Ghiaccio, e foco;
Per far dell'amor mio piu illustri segni.
Così impiagato, & arso, io fei partenza,
Per non turbar le luci del mio sole,
Che saggio, per leuar da noi discordia,
A me fe segno, ch'io tornassi poi.

Ma'l mio fiero destin'iniquo, e duro
Vuol, ch'in tormento io viua ogn'hor errando.
Che quant'io piu cercando vo'l mio sole;
Tanto egli piu men priua, e me l'asconde.
Sempre mi gira per la mente, e l core
I suoi gesti, parole, e'l bel sembiante,
E fra me stesso ragionando ogn'ora,
Varie cose produco, e al fin risoluo
(Per quietare'l dolore)
Porger col pianto aiuto al miser core.
Tanto la bella donna io sempre bramo,
Che sol di lei pensando, e spiro, e viuo,
Oggetto non fu mai piu degno, e vago;
Quanto in me son le sue belle fattezze.
Il duol piu cresce ogn'hora, e per cio bramo
Aiuto al caso, per condurmi al fine
Del pensier, che m'ingombra, e l'alma, e'l core.
Neg. *Credi che mi trafigge, e strugge l'alma*
Il caso tuo cosi dolente, e crudo,
Stupor mi rende, che tua mente saggia
Tanto s'accenda in cosi lieue Impresa.
, Non ti ricordi mai che mille, e mille
, Volte, teco parlando, ho sempre detto,
, Che amor non ti rauolga intorno al petto,
, Perch é crudele, ardito, e traditore?
, Amore è figlio di lascinia, e d'ozio,
, E quel s'imbratta piu, ch'in lui s'immerge,
Indi s'oppone alle virtu gradite;
E di senno, e valor priuo rimane.
Dimmi chi sia costei, che tanto apprezzi,

E mentre'l sole haurà luce, e splendore,
Sempre terrò nel core
Tuo bel nome, e le lodi
Dell'alto valor tuo tutta mia vita.
Gia d'vno egual voler, e d'vn desio
Par che legate, omai, sie l'Alme nostre;
, Io, per me col saper, forza, e fauore
, Ogn'hor pronta sarò al voler tuo;
, Come deue chi è schiaua al suo Signore.
S. Ed io tanto a te dico, e sol m'appago
Che per seruo m'accetti, e per amante,
Onde prego che segua
Al voler nostro'l desiato effetto.
Lur. Andianne dunque lieti a sollazzare,
Oue soggiorna con sue gratie Amore,
Ti stupirai veder tante Ricchezze,
Tante viuande; e lieta gente, e bella.
Com. Io che Comodo son', a questa volta,
Chiara proua vò far di mie virtudi,
Per ciò seguir gli voglio,
, Che tra'ricchi, e graditi
, Nulla perder si può ne lor conuiti.

ATTO

ATTO PRIMO
SCENA QVARTA.

Virtù, Auocato.

O Sommo Iddio del Ciel Fattor del tutto
Quai frutti, hor mieto si diuersi al seme?
Ma non lascerò mai sperar vettoria,
Ben ch'hor Senso vaneggi, a te ribello,
E con pena crudel sempre m'affligga.
Io la tua offesa miro ò sposo santo,
E la mia colpa piango, e piange il core.
Che'l corruttibil vaso, e la mia carne
Da tè distormi ardisca, e separarmi.
Deh vita del mio bene, e luce cara
Oue hora sei, che cinta m'hanno intorno
Carne, tenebre, morte, ogni fetore,
Per condurmi al tartareo precipitio?
Ma prima sien mie luci chiuse, e spente,
E mora tormentata ogni mia parte,
Ch'io resti prigioniera di mia carne;
O de fetenti spiriti infernali,
, Altro amor, io non bramo, che tè solo,
, E chi da tè mi toglie odio, e nemico;
, Ed in eterno durerà'l cordoglio,
, Segno della mia fede a te signore.
, Amore è la mia vita, amor diuino,
, Amore eterno, amor viuo, e verace,
, Amor celestial dolce, e soaue;

Che fa qui l'huom felice, e in Ciel beato.
Se la colpa è cagion della mia Morte,
E la tua gratia è morte di mia colpa,
Deh porgila benigno, affinche palma
Conseguisca, per tè, contro'l mio senso,
Che pace, hor, non vuol meco sè seguire
Non mi risolue le sue voglie praue.
,, Mai dar non vò mio core à chi non m'ama,
, Sendo ch'amor, amor ricerca, e vuole;
, Vero è che'l degno officio di pietade
, Fa ch'io non m'opro in lui fiera, e sdegnosa.
Tu solo sei'l mio bene, e la mia vita,
E à te mio creator mi sacro, e dono.
, Che pur son certa, e chiara, che ti piace
, Esser vinto da pianti, e da preghiere.
E che non fiero alle vendette aspiri;
Anzi vn pentirsi sol ti placa, e muoue
A porger con pietà largo soccorso.
Porgi dunque Pietà a chi ti chiama,
O dolce sposo de gl'afflitti cori.
Non lasciar profanar questo tuo tempio
Da pensier del mio senso,
Che con le voglie sue sempre m'affligge.
Ma chi veggio venir, qual'huomo è questi?
Saggio mi pare al venerando aspetto.
Lo vò incontrar, e dirgli qual'io sia,
Chi sà che non sia qualche spirto buono?
Sortisca in te, Signor benigno, e saggio
De'pensier tuoi'l glorioso effetto.
Deh graue non ti sia prestarme orecchie,

Che

Che saggio ben mi pari, et huom discreto;
E ben forse hora qui Iddio t'ha mandato.
Io Donna sono, e spirto peregrino,
Con abito, e sembianza come vedi:
Smarrita vò, dolente, e derelitta;
Che fauor cerco, e d'esser aiutata.
Io fui gia, come son molte altre ancora,
Nel dominio d'vn'huom, con giusto impero,
E souente su al Ciel'io l'accendeua;
Ma ingrato il bene, in mal ritorcea sempre.
Si che vitioso, hor, in disparte viue,
Nutrendosi in piaceri al ciel contrari,
Ed io ch'in cura l hò da chi è Signore;
Viuo in tormento amaro, e disonore.
Auo. *Speßo interuiene (a chi corregge altrui)*
Disgusti hauer, perch'è noiosa impresa.
Ma come di costui tu sia Signora
Fa ch'io l'intenda, e chi tel diede in cura.
Acciochè'l germe malo tar nè possa,
Si come io bramo, e dar ti poßa aita.
Ch'a compiacer' altrui non mi vergogno.
Vir. *Ben'hai ragione, ed hor l'istoria intera*
Del mio trauaglio io t'aprirò se m'odi,
E se m'aiuti, l'harò in tal fauore;
Qual sia'l piu egregio che porger mi possi.
Sappi che l'alta, e gran Madre natura
Questo suo figlio, mi die puro, e ignudo,
Con patto ch'io l nutrissi, e bisognaßc;
Ch'ei meco oprasse per la sua salute.
Dico fare'l voler santo, e diuino

(Alche gia per istinto aspiro, e bramo?)
Ed è si forte questo ordine pio;
Che senza lui ben far non posso anch'io.
Io sono la Virtu, detta Ragione,
E per questo al mio Impero obedir debbe.
Ma tenendo da Dio la libertade;
L'ordine ha rotto, e l'honor mio dispregia.
E bestialmente dietro à voglie sozze,
E co' vizi ministri dell' Inferno,
Lasciuo se ne và, superbo, altiero;
D'eterna Infamia pieno, e a me ribello.
Troppo lunga sarei s'io ti volessi
Minutamente raccontare'l tutto;
Basta ch'al fin, per mia doglia piu atroce,
Promesso hà cosa far'anco peggiore.
Io temo Dio, la doue egli s'arretra,
E per cio indura'l cor, ne sentir vuole,
, Che Dio del Ciel, col suo sommo sapere,
, Fatto hà Chiaue del Ciel la Penitenza.
Ne val pregarlo, ne mostrargli'l merto
Dalle sante fatiche, da cui fugge.
E che per questo Dio c'hà accompagnati,
Per farne, col patir, poi in ciel beati.
Auo. Alto fauor richiede il caso tuo;
Pur qual'io sia, pronto mi t'offro in tutto.
E se proua farai del mio potere;
Vedrai l'opre conformi al bel desio.
Io veggio ch'hai ragione, e che la merti,
Ma pria in disparte al ciel ambo riuolti,
Chiedremo a lui, per questa impresa, aita;
, Che

Che senza il fauor suo ogn'opra è uana.
Io son, se tu nol sai, un' Auocato,
Che del Greggie di Dio ho studio, e cura,
E prometto in questa opra esser feruente;
Fin ch'io vi veggia lieti, vniti insieme.

Vir. *Signor, dal cortese Atto, e degno oficio,*
E dal seren che da tuoi occhi splende,
Chiaro veggio che sei perfetto, e giusto,
Perciò tutta questa opra à tè commetto.

Auo. *Hor su, fa quant'io dissi, al ciel ti volta,*
In tanto io andronne à ritrouar tuo senso,
Alzati quanto puoi più caldamente
Con la speranza in Dio, humil deuota.

Vir. *Ed humile, e deuota à te m'inchino,*
Che d'obedirti m'è gratia, e fauore,
E così'l Ciel grato m'accoglia, e miri,
Come caldi sospiri
Gli darò degni di trouar pietade.

A T-

ATTO PRIMO

SCENA QVINTA.

Intelletto, Memoria, Volontà.

TAnto hà l'infernal drago insidioso
Spirato il suo veleno al cuor di senso,
Ch'al fin fatto ribello alla ragione;
Ogni bella virtù dispregia, e fugge.
Per esso hor fa l'inferno giuoco, e festa,
E rouine maggiori gli prepara.
Spira morbo l'Abbisso empio, e maligno,
Per ritrar l'huomo dal seruire à Christo.
Ma non vincerà gia l'alta costanza
Della Virtu nostra immortal sorella,
Che con alto feruore à Dio ricorre;
Per sua gratia ottenere, e placar l'ira.
Ond'io che pur gli son fratel deuoto,
, E l'amo in vece di pietoso padre;
Giouar sempre gli vo col mio potere.
Ne per cio in abbandon vo lasciar senso,
Che troppo danno haurei del mio fallire,
Quando da bel cammino io trauiassi.
, Gli sarò sempre in ogni caso amico,
, Si nell'auerso, ò nel felice stato,
Se ben con l'opre sue, col suo furore;
Deposto ha'l dolce nostro interno amore.
Vero è ch'io non comprendo ancor'à pieno

Qual

Qual fine'l Ciel riserbi a nostri affari:
Se ben dentro vn pensier m'auiua, e illuma;
Che tal opra non sia lieue mistero.
, Forse che mostrar vuol qual sia nell'huomo (nota
, Il corso di sua vita, il danno, e'l premio,
, E qui si veda per qual mezo, e via;
, Si va all'inferno, od al celeste Regno.
Cotanta è del Signor l'alta clemenza,
Ch'ogn'hor dispensa'l don de' suoi fauori,
Non pur à quel che'l cor gli tien promesso;
Ma doue anco sia scarsa, e l'opra, e'l merto.
Compatisce dell'huom le inferme voglie,
E con mezi pietosi lo richiama:
Et al fin vuole (aprendo
Quella man di pietà, che sempre abbonda
Di larghe gratie, e d'alti doni immensi)
Colmar di bene i nostri petti, e l'alme.
Me. Giusto è fratel, ch'ad ogni onesta impresa
Ponga amico fedel l'opra, e l'ingegno.
Onde in ciò'l parer tuo molto m'aggrada,
Ed io l'vn come l'altro anco amar deggio;
E per officio, e per fedele Amore.
Imitando chi brama il vero bene
Che per via degna caminar bisogna,
E sacrare'l suo cuore a chi più'l merta
Nell'alto Cielo, e farne onesto dono;
Come fatto ha Virtu nostra sorella.
A noi le sacre carte, e' Padri antichi
Il dicon, minacciando morte ria,
Chi le degne opre spregia,

Ed il ſanto patir odiando fugge,
Non haurà vita in Dio;
Ne ſarà in Ciel tra i virtuoſi cori.
Ed in vero io confeſſo, che conuiene
Ad ogn'Alma honorata (che ſi ſente
Da ſtimol di ſalute il cor ferire)
Il corpo ſuo sforzar'al ſeruir degno.
E in ogn'opra, o penſier che in qualche parte
Lo poteſſe machiar nelle virtudi
(Seguendo i vizi all'honeſtà contrari)
Si dee domar, ne mai riposo dargli.
, Miſeri noi ſe a ribellanti affetti
, Soggiace l'Alma, onde ſi machia, e graua,
Intenſa pena à quella'l Ciel minaccia;
Che ſuiata da lor ſuo mal non penſa.
, Sempre è dannoſo, ed inſolente il ſenſo,
, Stima sol diſatiar ogni ſua voglia,
, Sol ritien nel Piacer l'intenſa brama;
, E mai diſcorre all'opre illuſtri, ò penſa.
Vol. Verace è'l tuo ſermone, io gia nol nego,
Ma pura, ed alta fè queſta opra chiede;
Sendo opra dura'l gir per la via retta,
, A chi hà peruerſa, e praua compagnia;
, Com'è l'Alma d'vn mal diſpoſto corpo.
Ed in cio'l meglio è voltarſi al Signore
Del Ciel, con pura fede, e cor ſincero;
Ch'egli chi in lui ſi fida apprezza, et ama,
E gratia porge di ſanti coſtumi.
Con l'ampia ſua clemenza ſempre eccede
Li deſideri, e preci de ſuoi ſerui,

E non

E non ſol rende al ſecco arbor la fronda;
Ma i duri ſcogli cangia in liquide onde.
Perch'é Padre pietoſo,
Nel cui conſiglio eterno è Prouidenza,
, E ſe tal'hor minaccia,
, E per che vuol che l'empio
, Cangi in opra miglior, l'opra peruerſa.
, E pur s'anco permette
, (Prima che'l braccio ſuo porga diuino)
, Laſciar creſcer'i mali fino al ſegno;
, E perche l'huomo pregi'l Fauor degno:
, E riconoſca che gl'altri rimedi
, (Fuor de ſanti, e diuini) ſon' in vano,
, E per cio laude, e gloria degna, ogn' hora,
, Giuſtamente ſi renda à ſua perſona;
, Al benigno voler', alla ſua cura.
Me. Sorella ogni tuo ſtudio, ogn'accortezza
Sia'l volger ſempre'l ſenſo al vero ſegno;
, Oue è l'amor, ſi deue oprare'l freno;
, Perch'ei non pieghi, e'l corſo venga meno.
Non per queſti io diſpregio l'opra tua.
Ma'l dico perche à cio volto hò'l penſiero:
E con benigna gratia, e fauor voſtro;
Ancor io aprir vò gl'occhi à fatti ſuoi.
, So ben ch'vn ver dolore ogn' huomo purga
, Dal peccato, e lo rende ch'ei ritorna
, A quella gratia, ond'ei s'era partito;
, Piu che mai fuſſe bello, e grato al Cielo.
Ma chi di cio ne fa ſecuri, e chiari?
, Il tempo è nelle man del Creatore;

, Ne col pensier di rimutar suo corso
, (Se cosi è'l segno suo) non puote l'huomo
, Quell'hora distornar da lui descritta

Int. *L'almo dottor del popolo christiano*
Mortificar n'insegna i membri nostri.
E che s'hanno da Dio grandi accoglienze;
Quando si vincon lor voglie profane.
, E chi gl'auisi del Superno Dio
, Haue in dispregio, egli permette poi,
, Aggiungerne mill'altri a quell'errore;
, Che'l fa piu grauemente esser dannato.
E per cio, con feruor di caritate,
Ogni seruo di Dio studi benigno.
Per far che senso, inchinato à piaceri,
Resti à Virtu suggetto, et à Ragione.
Ma tempo è di partir, che qua vien gente,
Cediamo il luogo lor, che cio conuiensi;
A ciascun piace'l trouar cortesia.

Me. *A noi diletta e piace*
, Quel ch'é diletto altrui,
, E chi questo non mira,
, Il vago lascia d'ogni operatione:
, Sendo che la pietade
, Sola fa se d'vn generoso core.

AT-

ATTO PRIMO
SCENA SESTA.

Negozio, Mondo.

MOndo mio caro se in piacer ti fusse
(Per quanto amor mai sempre ci portiamo)
Saper vorrei à che t'affliggi tanto
Ogn'hor, con voci meste, e con sospiri.
Io son pur sempre teco fido amico,
Per cio dir mi dourestı fedelmente
La piaga, ch'entro al cor si ti tormenta;
Che maggior fassi, quanto men va fuora.
E se tu m'hai per fido, e caro amico,
Ti prego non odiare'l parlar mio.
Tien la ragion di Stato, e così'l credo,
Che giouar può il consiglio, quanto l'armi.
,è compagno l'amico sempre pronto
, A giouar, né ricerca gratie, ò preghi,
, è fertil possessìon, scudo costante;
, è palese tesor, che sempre abbonda.
Quant'io ti sia fedel hor mai t'è chiaro,
Che sempre hebbi per tè canuto seno,
In ogn'opra proposta, e lieue, e graue;
E quanto amico oprar per l'altrui deue.
Mon. Mi piace, hor, dirti appien quel che la mente
M'Ingombra, e fuor di modo mi tormenta
(Benche'l ciel mi paresse all'hor benigno)

Due

Due giorni son ch'io fui ad vn sollazzo,
Bello, riccho, regal, festoso, e adorno,
E mentre io ben miraua l'opre eccelse,
Quiui ferito io venni, e fui tapino.
Mi sentì all'hora, in su la prima vista,
L'alma auampar d'inestimabil fiamma,
Perche danzando con molte donzelle,
Vna ver me riuolse gl'occhi suoi,
A caso, sì, ma poi s'auidde oprando;
Che mi feria, e mi rapia mirando.
Onde io pur dopo alquanto hauer sofferto,
M'assicurai di mirar lei mirante;
Il mirar fu dolcezza, e grato cibo,
Fu piacer, fu desio, fu poi veleno.
Che si fe inanzi Senso, lo Suiato,
Mostrando hauer di lei pretensione,
E fu l'ardir suo tanto tempestoso;
Che ruppe il fil del mio dolce gioire.
Ferimmi amor, ed vnta fu la piaga
Con dolci sguardi, che m'andaro al core
E come seme germugliando, in breue
Spuntò tener amor, ch'hor mi deuora.
Restai all'hor quasi insensata pietra,
Prigione, e schiauo della bella dea,
Disposto à soffertr', e Ghiaccio, e foco;
Per far dell'amor mio piu illustri segni.
Così impiagato, & arso, io fei partenza,
Per non turbar le luci del mio sole,
Che saggio, per leuar da noi discordia,
A me fe segno, ch'io tornassi poi.

Ma'l

Ma'l mio pero destin' iniquo, e duro
Vuol, ch'in tormento io viua ogn'hor errando,
Che quant'io piu cercando vo'l mio sole;
Tanto egli piu men priua, e me l'asconde:
Sempre mi gira per la mente, e l core
I suoi gesti, parole, e'l bel sembiante,
E fra me stesso ragionando ogn'ora,
Varie cose produco, e al fin risoluo
(Per quietare'l dolore)
Porger col pianto aiuto al miser core.
Tanto la bella donna io sempre bramo,
Che sol di lei pensando, e spiro, e viuo,
Oggetto non fu mai piu degno, e vago;
Quanto in me son le sue belle fattezze.
Il duol piu cresce ogn'hora, e per cio bramo
Aiuto al caso, per condurmi al fine
Del pensier, che m'ingombra, e l'alma, e'l core.
Neg. Credi che mi trafigge, e strugge l'alma
Il caso tuo cosi dolente, e crudo,
Stupor mi rende, che tua mente saggia
Tanto s'accenda in cosi lieue Impresa.
, Non ti ricordi mai che mille, e mille
, Volte, teco parlando, ho sempre detto,
, Che amor non ti rauolga intorno al petto,
, Perch é crudele, ardito, e traditore?
, Amore è figlio di lascinia, e d'ozio,
, E quel s'imbratta piu, ch'in lui s'immerge,
Indi s'oppone alle virtu gradite;
E di senno, e valor priuo rimane.
Dimmi chi sia costei, che tanto apprezzi,

E la tua mente solo in essa appaghi,
Per cui t'immergi tanto,
E tanto brami ogn'hor di riuederla?

Mon. Questa è famosa donna vnica, e sola
Fra quante vede'l ciel di gloria adorne;
Questa à gli scettri, e Duci tanto piace;
Che bramon seco hauer gratia, e ricetto;
Nomata è Luria, il suo bel viso e sole,
Gl'occhi lucenti stelle, e i crin son'oro,
Rubil la bella bocca, i denti perle;
Alabastro sue man sono à vederle.

Neg. Oh miser, questa è l'empia tua rouina.
E di quanti son mai sotto'l tuo impero,
In ogni Regno è fama che costei
Offende honor, giustitia, e'sacri Dei.
Misero te ch'in preda d'amor viui,
Per cui infettato sei, languido, e morto;
Deh gl'occhi tuoi riuolgi à quel lauoro;
Che porta honor di gloriosa fama.
, A l'arti, à l'arti, à gl' esercizi, e studi
, Esser douresti con pensiero intento,
, Così la terra, e'l ciel di ben s'adorna;
, Ma per donne, e per Luria ogn'huom si perde;
La stirpe di costei messo ha in rouina
Gl'inuitti Caualier, Principi, e duci.
Per lei, fra saui, e stolti, e buoni, e rei,
Ogni di morte nasce, odio, e quistioni.
Ond'io ti prego quanto pregar posso,
Che tu lasci costei,

Mon. Io far nol posso

Anzi

Anzi voleßel cielo, in mio fauore,
Che mi fuße conceßo ch'io poteßi
Tanto per lei, quanto il desir mi sprona.

Neg. *Animo virtuoso non dourebbe*
Hauer desir si ardente, à tali imprese.

Mon. *Ben vi so forza, ma'l poter non basta*
A si fiero patir, si aspra pena.

Neg. *Pensalo bene, e quel desio sol prendi,*
, *Ch'è del tuo ben piu chiaro, e più sicuro;*
, *Che mai nulla oprar dee l'huomo honorato,*
, *Per cui vile si mostri, ò forsennato.*

Mon. *Pensai trouar merzè, teco parlando,*
Conforto, aiuto, e qualche buon consiglio.
Ahi lasso mè, ch'era pur mè tacere;
Che noto fare ad altri'l dolor mio.

Neg. *Dunque vn'amico vero à l'altro amico*
Il ver dicendo, deue esser odiato?
, *Non sai che d'vno amico'l male, e'l bene*
, *E dell'altro vergogna, o gloria eguale?*

Mon. *Quanto a tè spiace più'l mio desiderio,*
Più la doglia m'inaspra c'hò nel core;
Perciò ragionam d'altro, che'l dir tuo
Non è conforto, anzi è disperazione.

Neg. *Tu sol t'appaghi in questo,*

Mon. *Io per me dico,*
Che prima si vedra'l sol senza luce,
Il Mar senza onde'l ciel senza le stelle,
Sarà in mè prima morto ogni desire;
Che'l suo bel viso mai ponga in oblio.
Io amo in lei gratia, beltà, valore,

E chi sarà che l'amor mio condanni,
Se queste cose'l Cielo, e pregia, et ama;
E se per don di Dio ciascun le brama?

Neg. *Hor ben si ch'io vo dir, ch'hai poco senno,*
E ch'hai proterua, e falsa openione,
E se ben viuo teco, io non conuengo;
Ne conuenir col tuo parer mai posso.
, Apprezza'l cielo amor, ma quello honesto,
, Che s'accorda col suo giusto volere:
, Luria è corrotta Peste, caldo, e gelo;
, Che infetta l'huomo, e fallo odioso al cielo.
Disgiunta è questa dall'honesto amore,
Perch'hà'l suo fin bestial con vari amanti,
Hor lo stato tuo mira, e la tua colpa;
Ch'in conuersar con lei, tu andrai dannato.
Non voler dunque in si lieue cagione
Farti conoscer di giudizio insano;
, Ch'in donna vana, gl'amorosi sguardi,
, Sempre son lusinghieri, empi, e mendaci.

Mon. *Febre d'amor soffrisco, e fuoco, e ghiaccio,*
Noia crudel, pena, e dolor' atroce,
Aiuto vuol mio mal piu che consiglio;
Se non che presto haurà mia vita estinta
L'amoroso martir, che la tormenta.
Negozio sei, ma per me disreale,
Ch'al mio dolor non pensi, anzi lo spregi,
Crudo, poteui pur, con altre voci,
Oprarti, e farmi dolce'l duro nodo.
Ma presto tu vedrai da queste membra
L'alma discior, per la mia pena immensa,

Stimo

Stimo che meglio sia, per me'l morire;
Che viuendo soffrir si cruda pena.
Neg. Non dir, ch'io sia crudel, anzi pietoso,
Poiche medicar curo l'error tuo,
E mirando'l tuo caso così estremo;
Gran male io veggio, e di peggio ancor temo.
Mon. Hai troppo senno, altro consiglio io bramo,
Per ismorzar la fiamma del mio core,
Lasciar ti voglio, e seguir mio destino;
Che morir bramo, ò dar fine al tormento.
Voi vaghi cieli, e bei stellati lumi
Della mia pura fede hor fate proua,
Riferite voi pietre i miei lamenti
Al mio bel sole; à suoi lucenti lumi.
Io men vado a morire,
Poi che'l Cielo, e gl' amici
Fatti mi son contrari,
Und'io ferro, ne foco più non curo;
Per dar fine al tormento acerbo, e duro.
Neg. Lo vò seguir, che di lui troppo temo,
Troppo lo stringe amor, troppo lo punge.
E se trar non potrogli'l suo dolore,
Almen tal bene io spero;
Ch'ei si ritragga da si fier pensiero.

ATTO PRIMO:

SCENA SETTIMA.

Suiato, Comodo, Dottore.

MI par, Comodo mio, che mi si opponga
L'aria, la terra, e gl'elementi tutti,
E fin'al Cielo m'hà posto in oblio;
Poi ch'in amor si suenturato io sono.
Mi trouo in vn viluppo esser s'innolto,
Che giorno, e notte non hò posa vn'ora,
Ne sò fra tante strade, à qual sentiero
Deggia la mente mia voltar; ne'l core.
Ho sempre dentro al seno fuoco, e fiamma,
Che m'abbrucia, che m'arde, e mi deuora;
Ne posso à nessun dir quanto aspra doglia
Egli cagiona, e porta entro al mio core.
Gran pena sento, e pare'l mio dolore
Mischiato con diletto, e con dolcezza;
Ma mentre essalar bramo'l mio languore
Lasso nulla mi vale, lamentarmi.
La vaghezza, belta. splendor di Luria
Nel cor mio fatto han si potente entrata,
Che se'l bel viso suo non godo, e miro;
Ardo, moro pel duol, piango, e sospiro.
Ferito ho'l Petto, ed infiammato'l core,
Ond'io già sento liquefarmi tutto.
Pace non trouo piu douunque io vada;
E mi dileguo in nebbie di sospiri.

Soaue

Soaue speme s'offerisce in prima,
Che poi tosco si fà s'io la raccetto,
Ahi miser, io son fatto cera al foco;
Amo, spero, soffrisco, e non hò quiete.
Veggio l'aspetto suo leggiadro, e degno,
E in quel feruor l'abbraccio, e nulla stringo;
E dolcemente, con gran merauiglia,
Mentre è longi da me mi par presente.
Muto fremo, all'hor, grido, e sospiro,
E spero quell'aiuto, che non viene,
E mentre ch'io spesso la chieggio, e bramo;
In odio vengo, misero, a mè stesso.
Maledicendo amor crudele, iniquo,
Che la diletta pace toglie, e strugge,
E cosi mesto sempre hò colmo'l petto
Di sdegno, e di mortifero veleno.

Com. Se mai seruo fedel'al suo Signore
Hebbe pensier di lui, cura, e pietate,
Credi ch'io sia quell'vn, e'l tuo dolore
Sopra modo m'affligge, e passa l'alma.
E per quel ch'io ti sono, il douer uuole,
Ch'io ti preghi à lasciar cotal impresa,
S'à perigli si graui ella ti mena:
Che l'affanno, la pena, e'l duol t'occida.
Io direi quasi, e forte direi'l vero,
Ch'ogni giouine donna sia qual Luria,
Per ch'in questa ti mostri si studioso?
Se hoggi come lei si trouon tante?

S. Ad altra amare, e non Luria mia bella,
Egualmente il mi uieta il mio destino.

 E come

E come mio bel sol chiaro discerno;
Ch'al suo valor niuno si può agguagliare.
Non è scoglio nell'onde, o torre in Lito,
Piu che'l mio cor in questo pensier fermo,
Ma lasso, duro'l veggio a conseguirlo;
S'alto soccorso non hò al mio desire.
„ Stati non son gl'effetti,
„ Come fur li suoi detti;
„ Che con si bella gratia ella m'offerse.
Dot. Hor su che'l tempo è gia del mio pensiero,
Felicissimo giorno é per me questo,
Spero Vittoria hauer, e quel piacere;
Che bramo d hauer l'huomo in mio dominio.
Hor ben m'accorgo, dalle sue parole,
Che'l possente veleno
Hà penetrato il seno.
Questa è l'occasion qual'io bramaua;
Mi vo accostar, per vincer questa volta.
Fortuna à pronta audacia fauor presta
In ogn'impresa, e suol far vincitore;
Ella in me molto piu dee hauer riguardo;
Che principe, e rettor son dell' Inferno.
Giouini grati, deh, s'io non vi sturbo,
In cercar gl'altrui fatti, e'cosi vostri,
Donde procede, ditel s' egl'è onesto;
Che'l parlar vostro è si dolente, e afflitto?
S. La cagion del mio duol poco à te importa,
Huom venerando, ch'al sembiante mostri
Non esser tuo pensiero il piu stimare,
Del giouenil furore

L'opre

L'opre, la frenesia, gl' effetti interni,

Dott. *Se poco importa a mè, forse a tè molto*
Potria giouar, ò alleggerirti almeno
Di quei tuoi tanti affanni, e quei tormenti,
Che mi par'entro tè gia proui, e senti.
, Chiusa fiamma è piu ardente, signor mio,
, Si ch' essalando'l cor sua doglia scema.
Dimmi dunque'l tuo mal, che vedrai chiaro;
Quanto conforto sentirai nell'alma.
A guarir giouanetti innamorati
Valor si dee prouar d'huomini ornati.

S. *Al mio dolor ogni rimedio è vano,*
Se ben lo cerco, e bramo hauer propitio.
Ma in fin vaneggio, e cerco chi non troue,
E in darno'l passo mouo
A goder quel, che brama l'alma mia.

Dott. *Potessi io ritrouar pur alcun mezzo*
Da satiar le tue brame, e farti lieto,
Huom non saria di me piu consolato;
Ch'à seruir li par tuoi son sempre intento.

S. *Nuouo pensier mi sueglia à dimandarti.*
Qual voglia hà spinto hor qui li passi tuoi;
Ch'à gl'atti, al viso, et al parlare accorto,
Sembri huom di gran saper', e sperienza:

Dott. *I'hò in Arabia il mio paterno tetto,*
Ma volse'l Genio mio, ch'io m'inuaghissi
Di veder la Toscana, e'l suo contorno;
Hor qui soggiorno io so per mio solazzo.
E li miei giorni impiego in vari studi,
Per saper'i diuersi, et alti effetti,

Ch'in

Ch'in aria, in terra;in mar ogn'hor nascenti
Ci rendon'hor felici, et hor meschini.
Preueggo nebbie,ghiacci, piogge, e venti,
Essalation, vapor, fulmini, e tuoni,
E purgo, e sano à l'huomo ogni tristezza,
Di febre, peste, taglio, e duol di core.
Strologo fui gran tempo, e negromante
Ne miei begl'anni della fresca etate,
, Ben só dir'io che la pena d'amore;
, Trapassa ogni martir, ogni dolore.
Tal'hor contemplo gl'elementi tutti,
L'aspetto della Dea del primo cielo.
Come ella, e Febo, e gli stellati cori;
Producon qui tra noi tante ricchezze.
Come sia il Ciel di tanti lumi adorno,
E che discordia è in lor dolce armonia;
Marte col fier suo sguardo apporta guerra;
Alto sapere Apollo, e Gioue pare.
S. *Dal tuo parlar mi par d'hauer' inteso,*
Che sei huomo di Lettere, è d' ingegno;
Se saggio sei, come parlando mostri,
Buono, certo, sarai per l'opre nostre.
Dott. *Seruirti io bramo, per che gran vaghezza*
Prendo di tè, mentre con tè ragiono,
Che dal tuo graue aspetto,e'l bello stile;
Ritraggo che tu sij gran personaggio,
, Se ne' sembianti humani,e nel bel volto
, Scriue i suoi fatti'l ciel, e s'io gl' intendo,
, A non volgar'impresa egli ti guida;
, E ad acquistar cose alte ti destina.

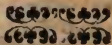
Com.

Com. Dottor se gratia brami hauer trà noi,
Di cose allegre tratta, e dell'amore;
E sopra tutto non ci far sermoni
Di tanta tua dottrina,
Ne di celeste tua speculatione.
Dott. Non dubitar di questo, anzi hò in dispetto
Quel parlar ch'hoggi fan certi Saputi;
Io m'auezzai studente giouanetto
A proceder con tutti dolcemente.
Se voi saper vorrete, alcuna volta,
Qual'è'l piu sano cibo da gustare,
E quale'l piu noioso, e crudo, e tristo;
Da me'l saprete, e non ne sarò auaro.
S. Se con l'industria tua sai trouar modo
(O col valor de'cieli, ò dell'inferno)
Ch'io consegui sca quanto è'l mio desio;
Sarai sempre patrone, e tel prometto,
Di mè, della mia casa, e del cor mio.
Dott. Questo piu ch'altro io bramo,
Effetto degno far del valor mio,
Nella tristezza tua;
Perciò non temer punto à dirmi'l vero,
Se per tuo seruo m'hai fido, e reale.
S. Hor sappi, amico mio, ch'afflitto i'sono,
Per grande amor ch'io porto à vna donzella,
Che da prima m'offerse, gran conforto
Dell'amor suo prestarmi,
Hor mi s'asconde, e fugge;
E questo è'l merto ch'io hò della mia fede.
Questa la prima fu, ch'al cor vibrasse

((co'suoi begl'occhi) fulmini d'amore;
E fu profonda tanto la ferita;
Ch'hor m'infiamma di foco, e mi consuma,

Dott. S'altro non brami, al fin, ch'amor di donna,
Lasciane à me di cio prender la cura.
Tanto farò con l'arte, e poter mio;
Che teco ogn'hora haurà dolci maniere.
, Ma nota che chi stà soggetto à donne,
, E brama del seruir prender letitia,
, Lume conuien lasciar, forza, et honore;
, E petto hauer da soprir le sue colpe.
Perche souente auuien, ch'vn ben gradito
Partorisce vna strema gelosia,
Così par voglia'l ciel, che in vn don caro;
Sempre misto vi sia qualch'altro amaro,

S. Lasciam questo, e vediam seguir con l'opra
La sperienza di quel, ch'hai promesso,
Questo bramo; e desio, ch ogn'altra cosa
, Tutto sopisce vn cuor doue amor regna.

Dott. Andiam, che s'io son sperto, come io credo,
Spera sicuro hauer hoggi'l tuo bene.
Che quanto puote vn fedel seruitore
Tanto da mè n'haurai,
E vedrai lei benigna;
Se benigno ancor tu seco sarai.

ATTO

ATTO PRIMO
SCENA OTTAVA.

Angelo, che fu Nunzio.

DA poi che l'alta e nobil creatura
Humana al suo fattor si fe ribella,
Ogn'altra poi par che si mostri armata;
,Per Memoria,e vendetta al gran peccato.
, Fallace é'l secol vostro, ò voi mortali,
, Gioia promette, e poi tormento rende,
, Conduce al Porto vn bel felice legno;
, Poi lo rispinge per contrario fiato.
A pena nasce in oriente il Sole,
Che in Mar s'asconde, e via sparisce'l lume,
Ride la terra, ma presto s'inuerna;
Perche non ci è qui primauera eterna.
Hà rari questo mondo i giorni lieti,
Sendo col caldo il giel, le pioggε, e venti,
L'amaro'l dolce, e col piacer l'angoscia,
Dirado il bene, e spesso graue il danno.
Quindi è che l'alta Maestà diuina
(Come fin la in principio io qui anuntiai)
Giornalmente noi manda a vostre imprese,
Quasi paggi, e custodi occulti, e noti
Di ciascun'huom viuente, ò giusto, ó pio,
perche gli siate piu fidi, e deuoti.
Non amiam per cio mai le colpe vostre;
E se tal'hor seruiamo alme tapine;

E per

E per non saper ben l'estremo loro.
Vuol ch'acciascuno, e publico, e priuato,
giouì'l fauor dell' assistenza nostra,
Accioche mai non vi danneggi, o beffi
L'antico Serpe; o tolga i vostri pregi:
Che rabbioso mai sempre mugge, e freme,
Inuidiando il ben vostro, e la salute
(Come qui in chiara forma si dimostra)
E per cio posti siam per vostre guardie
(Per diuina virtu) nunzi, e tutori,
A fin che vincitrici sien vostre alme:
E al ciel ne uadan con trofei, e palme.
L'alta bellezza nostra è si ammiranda,
Che in lucidezza vince mille soli,
Ed ogn'ordin, fra noi piu principale;
Hà più gloria, e beltà del suo minore.
„ Ne per cio qualsiuoglia Angel beato
„ Arriuar puote à quell'alta eccellenza
„ Della viuace, e bella specie humana,
„ Pel nostro Saluator tanto esaltata;
„ Che siede in Ciel sopra gl' eccelsi troni.
„ E l'alma fida à Dio, deuota, e pura
„ Meritar, qui, può tanto, in bene oprare;
„ Che vincer può dell' Angel la bellezza.
„ L'humanità di Christo hà per natura,
„ Di confermare in se tutti i suoi amanti;
„ E di raggi infiammar si regi, e degni,
„ Che passon mille lumi, e mille soli.
Fan pieno il giorno di feste, e dolcezze,
Hanno i singulti, e lacrime, e sospiri

Can-

Cangiati in allegrezza, e dolce riso,
Godendo in gloria'l sommo Dio verace,
E l'alta sua bontà magnificando,
Che d'ogn'offesa all'hor fatta in sua vita,
Non sol lor nega'l sentir pena, o doglia;
Ma con somma dolcezza ei la rimette,
Di ciaschedun satiando i buon desiri;
Sendo à ciascun, con paterna pietate,
Medico ver, Medicina, e conforto.
, Il fruir della Gloria il dolor toglie,
E mentre son ripien d ogni dolcezza
Dicon, congiunti à Dio ch'in alto siede,
A te sia somma lode eternamente;
Gloria, benedittione, honor, virtute.
, Tu liberati c'hai, e rotto'l laccio
, Del fier nemico, hor l'opre tue mirande
, Cantiam lieti: godendo la tua gloria.
Per il contrario poscia, ogn' alma ria
D'infinito dolor ogn' hora è piena:
Nell'inferno arde in sempiterna fiamma;
Senza speme di scampo, ò mutar loco.
, Quiui ha tenebre ogn'hor', e pianto amaro,
, Con sdegnose minacce, e rie percosse,
, Fame, freddo, fetor, Verme uorace;
, Ferri, fuoco che l'arde, e mai consuma.
Creda ogn'huom pur, che Dio punisce i rei,
E spesso à falli lor porge la pena.
Il peccato fa cieco, e forsennato;
Che souente s'annega in picciol fondo.
, L'Angelo, e l'huomo, in lor propio volere,

Lascio

Lasciò Dio; doppo l'hauergli creati,
Come benigno, et ampio donatore,
E per far proua di lor Nobiltade,
Acciochè la su in Ciel poi ciascun fosse
Coronato di gloria giustamente.
,, E decretò col suo stabil consiglio
,, Quelli soli volar far gloriosi;
,, Che fosser, per virtù di volontade,
,, Humili serui suoi fidi, e diuoti.
E perciò'l bene, e'l mal qui v'hò descritto,
Affin che meglio, col vostro valore,
Combattiate piu arditi col nemico;
Che chi bene vna volta sol lo vince
Al Signor tanto é grata la degna oprà;
Che lo tien poi legato in crude pene.
Ma li terreni affetti, e vostra carnè
(Sendo steril per sè, spinosa, e secca)
Troppo d'anneggia ogn'hor giouini, è vecchi;
Troppo vilmente da lei vinti siate.
Che se prudenti alla clemenza eterna
Vi voltaste, otterreste virtu sacra,
Producente bei fior di santo esempio,
E d'ogni ben'oprar frutti celesti.
,, Quell'alma ch'hà'l suo corpo piu disposto,
,, Facil s'impiegha alle cose soprane,
,, Ma quella haurà più gloria degna in Cielo;
,, Che trouò al bene oprar piu resistenza.
,, Nelle imprese dificil piu si mostra
,, L'alma di fè sincera, e caritate,
,, Al Ciel, che la cagion dell'opra mira;

E merto

E Merto alto piu rende al graue studio.
Beato quel, che senza vizi uiue.
Semplice uita, e per giouar s'adopra,
Questi soli felici, e questi in pregio
Son sempre in Cielo a trionfar intenti.
Dal Cielo, e da gli spiriti beati
è sbandita ogni pompa, ogni ricchezza,
La pouertà ciascun vagheggia, e pregia;
Che come in propia siede iui festeggia.
Sol quelle piu d'ogn'altre son veraci,
E non mai corruttibili ricchezze,
Che Dio sparge dal ciel' à' penitenti
Di santa fede, e d'ogni colpa ignudi.
Non si distrugge il male, e non si caccia
Col nutrire in se stesso le cagioni;
Ma con oprar gl'effetti in se contrari,
Che giouan piu, quanto piu son'amori.
Il frequente vso, e la domestichezza
Del parlar troppo, in dar troppo vdienza,
Lascia l'huom sempre mesto, e nella colpa
Se non fangoso, almeno impoluerato.
Però i Predicatori ogn'hora sono
Intenti, con le grida di lor voci,
A drizzar l'alme, che' fuor della via,
Opran lontano dal culto diuino.
Gradisce Iddio ciascun, ma vuol, tra voi,
Sien suoi ministri eletti i Sacerdoti;
Per cultiuar sue viti alme beate,
Suellendo tra di lor li sterpi, e spine.
E come il Senso alla Ragion sua deue

Obedir sempre, e à questi anco si debbe;
„ E da lor'accettar la disciplina;
„ Come quei ch'hanno potestà diuina,
E se s'honora vna pittura, vn Marmo,
Perche tengon del Re l'immago espressa,
Quanto più al Sacerdote far si deue,
Che l'effigie di Dio verace tiene?
„ E à chi lo specchio piace, e'l bello, e'l brutto
Veder vuol, per più gusto di sua brama;
Non miri i torbi, ò d'immunditia aspersi;
Anzi i puliti, e più chiari, e lucenti.
„ E se ben di vil sangue è vn Sacerdote,
Egli è tanto più poi nella bilancia
D'honor contrappesato, e d'eccellenza,
Ministrando di Dio l'ofizio, e'l Regno.
„ E ciò volse Natura accorta, e saggia,
„ Che fussero le cose alte, e diuine
Ben collocate in misteri secreti;
Per far con l'alta Fè l'alme beate.
Che senza questa veste altera, e degna
Nessun piacer mai puote al Creatore,
Il qual vuol, che l'huom sia puro, e sincero;
E di speme, e d'amor con caldo effetto.
„ Il vero amore hà per sua compagnia,
„ Humil perseueranza, e timor saggio,
Prontezza, e s'altro brama è poi incostante;
Alma prosontuosa, e non amante.
Studiate hora tra voi come si possa
Fuggir gl'incontri di fortuna ria;
Per non esser à Dio, et à noi ingrati.

On

Onde perciò l saper alto, e più saggio
E la gran puzza abborrir del peccato;
Ed a belle speranze alzare'l core.
Questa é d'vn saggio amore
Opra degna d'un sacro merto eterno.
Hor si degni ciascun, con gratia, e senno,
Gradir la mia deuota, e pura mente,
Che quà vien gente, e al mio dir vò por fine.
Voi scorta presto hauréte in questi, et altri,
Ch'altro non danno à l huomo i van desiri;
Se non pena, timor, pianti, e sospiri.

ATTO PRIMO.

SCENA NONA.

Suiato, Diletto, Comodo, e sette vizi capitali.

Comodo mio pensai che'l buon dottore
Douesse far gran cose con sua arte,
Ma s'altro al fin non veggio vo ben dire;
Che sia alcun gabbatore, ò spirto atroce.
Dil. Padron, lo vò chiarir con vna burla
(Come mi viene'l taglio) questo matto.
Voglio orinar', e poi con quella orina
Fargli l'honor, che merta sua dottrina.
S. Oltra l'vsato io penso, con affetto,
Come goder io possa la mia Luria,

Et hò di nozze, seco, tanta brama;
Ch'aiuto, in ciò, vorrei piu che consiglio.
Io sono à l'amor suo piu ch' inclinato,
E pronto à far di cio proua col core,
Che da quel dì, che à me fu si benigna;
Smanio sempre per lei, ardo, e sfauillo.
Com. Signor gl'è vn Prouerbio tra la gente,
, Che chi per caldo amor s'addossa moglie,
Si lega in seruitù, prende ogni noia
In quel suon, sempre, pappa, culla, e fascia.
, E gran tormento hauer per sempre moglie,
(Che bene spesso alcuna è per natura)
, Peruersa, vana, dappoca, e bugiarda:
E se, qual Luria, è bella vi è sospetto;
, Perche rare ne sono
, Senza vizio, e inoneste, per lor pompe.
S. Misero infermo afflitto dal suo male,
Nulla vuol, nulla brama, e nulla cerca,
Ma se quel vede per cui può sanarsi;
Il cerca, il chiede, e non puote acquietarsi.
Cosi fatto son'io poi che lei viddi,
E gustai del suo Amor lieue scintilla,
Che se presto di lei non mi fò sposo;
Pace non haurò mai, nè sarò lieto.
L'amoroso splendor, e'l vago aspetto
Di quella, i lieti guardi, e chiari lampi,
Hor fanno in me così forte'l desio;
Che dolce haurò'l seruir, gustoso il pianto.
Hor se mai nobil voglia'l cor t'accesse
Di compiacermi, hor piu t'accendi, e infiammi.

Questa

Questa mia prendi, et à Luria la porta;
E del mio amor l'accerta, e l'esser mio.

Com. Questa lettera io prendo volentieri,
Con voglia d' obedire al tuo comando.
E la vita esporrò sempre, e l'ingegno;
Oue'l bisogno'l chieggia, e quando occorra.
Ma poi che così vuole il tuo destino
(Per quanto io veggio il contradirti è vano)
, Ama dunque volendo;
, Ma templati in costei, se viuer brami.

S. Mirar non posso altrui, solo à lei penso,
Ben ch'ella non m'amasse, essend'io indegno,
Sol bramo veggia la mia deuotione;
L'amor, l'affetto, la mia mente, e'l core.

Com. Hor hor cercar la voglio, e ritrouarla,
E pregarla ch'ascolti i tuoi desiri,
, E raro auiene in vna donna bella;
, Ch'ardendo altri per lei, non arda anch'ella.

S. Scopri, dunque, il mio cor al mio bel sole.
Ma chi veggio io? qual sì bel coro è questo?
Ferma'l piè tuo, che fra sì bei sembianti
Luria è fra queste; e al mouimento altero
Spiriti si mostran de celesti cori.
, All'apparir del mio bel sole ardente,
, Sparisce ogn'ombra, et ogni orror sen fugge,
A sì felice incontro, à tal bellezza
Mia mente suaga di conforto piena.
Doue è tanto splendor tanta vaghezza.
Quanto si può mirar di bello al mondo.
Luria, il veggio, hor nella tua bella imago;

Di che lodato Amor per tanto bene.

Lur. Questo è dal troppo amor che tu mi porti,
, Dal merto tuo, ed alta cortesia:
, E ben mi duol, ch'un tanto honor non posso
, Ricompensar con maggior don del core.

S. E chi non t'ameria lucente Sole,
, S'al girar de bei lumi ogni cor leghi?
, Le tue guancie son Rose, e i lumi stelle,
Ch'attraggon sempre, e d'oro son tue chiome;
Che fan tutti armonia, fan dolce coro.
Oltre che di bellezza, ogn' altra donna
Tu vinci, e col bel dire, e con la gratia
E de' tuoi gesti, e del bel corpo adorno
Prigionier resta amor, e datti'l vanto.
Vanto che le bellezze tue son tali;
Ch'egli si giace nel tuo petto amante.

Lur. Signor ben veggio quanto io sia tenuta
, Al tuo benigno affetto, e per cio sempre
, (Come serua fedele) il mio pensiero
, Aspira solo à procurar cagioni,
Per dimostrar del mio voler gl'effetti.

S. Io piu dolce piacer sentir non posso,
Ne gustar piu diletto,
Quanto hora è questo, certo,
Che mi porgono i tuoi dolci bei detti.
E mentre gl'occhi in tè riuolgo intenti
A mirare il bel viso,
, Amoroso desio mi stringe'l core,
Che quãto hà l ciel di vago, hor, veggio acolto
Nel tuo bel sen, nel viso, lumi, e chiome.

Lur.

Eur. Di questo viso mio, di queste chiome
Sarai signor mai sempre, e di me insieme:
Tu sol d'Amor corrai frutti suaui,
A tuo voler, ben mio, da lui introdotti;
Perche mi t'obbligai prima che hora.
Te soprà ogn'altro solo adoro, e bramo,
E pregio qual tesoro, e sommo impero,
E se felice haurem d'amor la stella;
All'hor vedrai, se tua son fida ancella.
S. E qual sarà mai cosa
Che mi dia di gioir maggior piacere;
Che vedermi gradir da tanta altezza?
Che m'ami io bramo, e qui mio Cor s'appaga,
Sendo tu la mia gioia, e'l mio diletto.
Ma chi son queste, ch'hora hai qui si belle,
E si leggiadre Figlie, in compagnia?
Hanno si degno aspetto, e si bel viso;
Che paion nate tra superni cori.
Eur. Queste son mie sorelle, e tue amiche,
E llor'ufficio è amministrar pietade:
Ed à trar l'huomo fuor d'ogni passione:
Con l'alto lor sapere, opre, e consiglio.
S. Figlie d'esserui seruo haurò in fauore,
E per tal'hor m'inchino à piedi vostri,
E confesso non mai, piu bella cosa,
Hauer visto di voi, ne piu gustosa.
Ira. Voi altri giouinetti, quasi tutti,
Facili al fauor nostro vi inclinate:
Ma quando all hor pensiam d'esserui in mente
Sparisce via da voi, fugge ogn'amore.

Chi prima amor non propon di seruire
Non mai speri tra noi d'hauer mercède;
Che tutte vnite ci pigliamo à onta,
S'huom mortal non gl'honora il suo bel Regno.
Ben sò, che per l'etade ui scusate.
Dicendo all'hora hauer senno maturo;
, Ma dirò io, che questa sia viltade
, D'huomo timido, e stolto, e non bontade.
Giouin destrier che'l morso teme, ò'l grido,
Disp regia il ualor suo dal Ciel donato:
, Non si deue altri mai tanto auuilire;
, Che la franchigia sua perda, e'l ualore.
Alfin' quel ch'io pretendo, hor dir tel uoglio,
Che bisogna una uolta smascherarsi.
, E se brami passar tua uita lieta;
, Fuggi chi col tuo humor non si conface.
Questa madrona tua, detta Virtude,
Che si noiosa t'è, dir le douresti,
Seguir uoglio per sempre'l parer mio;
E non gradir mai niun tuo detto, ò brama.
Perch'è prouerbio antico, che' dappochi
Spesso sien morsi dalle pecoraccie,
Se ben non lice esser huom seditioso;
E' fia pur ben, tal'hor, mostrarsi ardito.
E quando pur, per pace, interuenisse
Consentir'alle strane openioni;
, Larga, e benigna lingua senza fatti
, Dice'l prouerbio; inganna i saui, matti.
Acci. Ascolta senso, e nota il mio parlare,
Che ben premio n'haurai, piu che non credi.

Chi

Chi non ſeguita Amor, come altri fanno,
Noia eterna con biaſmo ne riceue.
Queſta Virtù, ch' hora'l tuo ben diſpregia,
Ed ogni laude tua per biaſmo tiene,
La ſua inquietezza l'è cibo dannoſo;
E ſarà, s'al rigor non mette il freno.
S. Ell'hà di piu ſeco hora un ſuo deuoto,
Che fà dell'huom di Dio, del coſtumato,
E pretende non ſol riunirmi ſeco;
Ma dall'altre mie voglie anco cangiarmi.
Ma i'hò ſi forte, e riſoluto'l core;
Che de ſuoi van penſier mi piglio gioco.
Prima m'eleggerei peste, e fetore;
Che ritornar mai ſeco à penitenza.
Sup. Al tuo nobil lignaggio, e freſca etade
Si conuien vagheggiar, gradir' amore,
Starſene in feste, e conſolationi;
Che questo è'l propio giouinile ſtato.
Non è coſa piu vaga al ſecol noſtro,
Quanto la Pompa, gl'honori, e ricchezze;
Sol queſta bella moſtra, e popol degno,
La vista allegra, e piu inalza la mente.
Aua. Al giouinil calor ben ſi conuiene,
Sue forze conſeruar, e ſue bellezze,
Souente io dono lor, per buon conſiglio;
Che'l conuerſar, à l'huomo, è vn paradiſo.
Degna, certo, è l'induſtria di ciaſcuno,
Che ben dell'opra ſua trar sà guadagno,
E ſeminar tra'l popolo zizania;
Chi ben l'vſa da loro ha per riſtoro,

Per se pace, et honor, alta ricchezze.
Son molti paurosi, et incostanti,
Che credon questo sia la dannatione:
E sotto falso zelo,
Turban la pace altrui, ch'è tanto cara.

Inui. Questi piagnoni son peggio d'ogn'altro,
Sempre de gl' altrui fatti osseruatori:
Iddio sol'hanno in bocca; e in mezzo'l core
Chiuso ogni vitio, inganno, ogni malitia.
Quel che s'aspetta ad vn' esser non deue
D'vn altro affanno, pensier, ne sua cura;
Ma l'han per vitio, questi colli bassi.
D'astiar, nell'huomo, i contenti, e gli spassi.

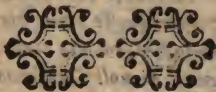
Gel. E che vita laudabile è mai quella
Doue poco si beue, e non si mangia?
Questa tua Virtu sciocca hà, per natura,
Incostanza, inquietezza, ombra, e furore.
Finge la simulata d'esser saggia,
Digiunando, e trattando d'onestade,
Gran cose spera far, ch'hà troppo ardire;
Ma non mai le farà, che son noiose.
A nessun lice mai per caso alcuno,
Cosa tentar, che l'vso propio ecceda,
E in fin, vuol questa humana conditione
Vsare'l buono, e le cose gustose;
E chi non hà in se stesso questa cura,
Stenta in vergogna, e spesso se ne muore.
Hor se noi amar tu vuoi lieto, e cortese,
E noi ben'al tuo amor renderem merto.
Nostre bellezze hauemo, e forti i cuori;

Per gradir sempre à nostri cari amanti.

S. *Prima saria, che l vasto Mar senza onde*
Mostri nel lido abbandonato il pesce;
Ne i celestiali corpi hauran virtute,
Prima che mai vi lasci, ò v'abbadoni.
E qual sarà mai cosa,
Che mi dia di gioir tanto diletto,
Che'l uedermi gradir da tante dee?
Ch'io uorrei di ciascuna, sue bellezze,
Sino al ciel l'inalzar con uoci, e canti.

Sup. *Poi che'l tuo bel parlar così c'affida,*
Te sol uogliam tra nostra bella schiera.

Lur. *Noi partir ci uogliam, Senso mio caro,*
Hor se grate ti siam segui nostre ormi;
Ch'alle promesse degne
Vedrai dell'amor nostro opre conformi.

S. *Comodo, e tu diletto, itene insieme,*
Là, doue hauete in uso d'aspettarmi.
Io gir uò con costoro alla ventura,
E segua quel che uuol, di nulla temo.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA DECIMA.

Diletto, e Comodo.

OH come è bel veder huomini, e donne
, Inebriarsi entro al mondan piacere,
Partegli che'l padron sia vn'ignorante,
Eßersi con tai donne accompagnato?
, Anco a mè par, che l'huom senza la donne
, Del suo maggior contento ei priuo sia.
, La donna l'huom gouerna, ama, et honora,
, Lo raccetta, lo scalda, e l'innamora.

Com. Questo è ben ver, ma nell'oneste donne,
Però che queste perfide impudiche
Han sempre, in lor, parole adulatrici;
Per far gl'amanti infelici, e tapini.
Oh come s'è lasciato corre al laccio
Il padron nostro, semplicetto amante,
Non fallisce mia Mente; ma preuede,
Che tante donne sien la sua rouina.
Doue s'vdiron mai tante Menzogne,
Quante dipingon queste lusinghiere?
Io che comodo son, col mio giuditio,
Le stimo quasi diauoli d'Inferno.

Dil. A me, se ben'hò poco numer d'anni,
Par, certo, hauer giuditio quanto vn grande,
, Chi non cerca, domanda, e non è sperto;
, Di non hauer mai nulla stia sicuro.

La

La roba veggio andar dietro à la roba,
E le noie fuggir, e li disagi.
Per natura ogn'vn segue qualche fine;
Ma piu quel doue è posto piu diletto.
Il padron nostro, ch'è giouin lasciuo,
Di lasciuio piacer solo s'appaga.
E per esso la tenera mia mente
S'inuaghisce à piaceri ardita, e pronta.
E quando veggio lui, od altri amanti
Con la sua diua, Amor'all'hor mi sueglia,
E in mé diffonde vn dolce si soaue;
Ch'ogn'altro pensier fugge, ogni tristezza.
E facile, e benigno fatto il core,
, Diletto son d'innamorata mente,
, Temprator d'ogni pena, ogni trauaglio,
Di disagi, fatiche, e d'ogn'orrore.
Com. Comodo io son, da ciaschedun bramato,
Piu ch'altra cosa gioconda, e soaue,
, E m'adatto con huomini, e con donne;
, Con gl'altri vili, e quei di sacre vesti.
, E quel che'l ciel suol dar con prouidenza,
Lo so cercar con arte, e mente auara,
Che à bisogni, che ponno auuenire;
Non sempre é l'huom parato à souuenire.
Da tutti io son' amato, e riuerito,
Quasi vn ben vero, vn'intereße propio,
E di me s'haue tal protetione;
Quanta hauer puossi, con gran degnitate.
Io sol mantengo l'vniuerso tutto,
E nutrisco le menti in dolce cibo,

E se qualch'vn, per mè, riceue affanno;
Quanto fu'l duol, tanto s'hà piu dolcezza.
, Ma come le Ricchezze io sono al fine,
, Che chi non l'vsa ben, resta ingannato.
Fama porto à prudenti, et honor grato;
A gl'ingordi son poi tossico amaro.

Dil. Tra noi felice sorte esser douria,
Sendo cosi conformi all'altrui bene;
Ma voglia'l Ciel, che'l nostro buon lauoro
Non sia priuo di frutti, e di splendore.

Com. La gratia de padron, dicono i serui,
, E come'l lume dentro vna lanterna,
Si seguon si, non per lor fare honore;
Ma per fuggir, con la sua gratia, il male.
Il seruir mio riguarda il propio bene,
L'vtil, e'l giouamento al mio bisogno,
Ma se si smorza il lume, ò che s'asconda.
Mi volto ad altra luce piu gioconda.

Dil. Non dispiace anco à me questo parere,
Ma non tardiam piu qui, che saria errore.
, Chi serue altrui, prestezza vuole, oprando,
, Che sempre porta biasmo'l far tediare.
Inuiamoci là verso la piazza.
Poi che questi ci preme piu ch'ogn'altro.
Quiui meglio uedrem nel suo rigore,
Qual'al ben nostro sia miglior consiglio.

Com. Tu dici'l vero, andiam, là poi ti uoglio
Mostrar la vera, e piu soaue via.
So che t'aggradirà la mia ragione;
Perche è conforme al tuo nome diletto.

ATTO

ATTO PRIMO
SCENA VNDECIMA.

Virtù, Auuocato.

L'Auocato non c'è ned'apparisce,
Ed Io'l bramo qual ceruia'l chiaro fonte.
Egli promesso m'hà, tutto benigno,
Dar hoggi à pianti miei dolce riposo.
Piaccia all'eterno Dio (che'l mio cor uede
Esser pien di desio della salute)
Esaudirmi, sapendo'l dolor mio
Esser dal zelo del suo santo honore.
Deh Signor'esaudisci'l prego mio,
Riguardando con pace il buono affetto,
E se'l tuo giogo ben real non porto;
Perdona al tempo, e stato oue io mi trouo.
S'io t'amo tu lo sai ben signor mio,
E piu ti uorrei amar, se piu potessi,
, Che quanto l'amar té è piu possente,
, Piu fa sentir dolcezza nell'amante.
Se bene amaro effetto'l petto m'arde,
Sendomi senso ogn'hor così contrario.
E quanto io piu l'honoro, e lo carezzo,
Tanto egli piu si sdegna, e piu m'è ingrato.
Non fai gia così tu ò sposo santo,
Verso qual si sia tua Alma deuota;
Che s'ella piange tu, ageuolmente,
Presto cangi'l suo pianto in festa, e in gioco.

E saggiamente dando il tuo Amor casto,
Il core l'empi d'amorose stille;
,, Che di soaue spirto l'ardan tanto,
,, Quanto è piu vero l'amoroso pianto.
Deh signor (hor ch'io sono à tè riuolta,
Con l'ale della fede, e della speme)
Raccoglimi, e indolcisci ogni mia pena;
Si come hò in seruir tè pronta mia voglia.
E con effetti i detti tuoi conferma;
Non lasciar'orfanelli i tuoi credenti,
Prendi di me pietà, che senza core;
Viuo nel secol languida, e smarrita;
E se tu sei mio redentore, e sposo,
E m'ami ogn'hor come tua creatura;
Deh fa che'l dolce effetto del mio amore
Risuegli ogni freddezza del mio core.
E in questo tempo, auanzo di mia vita,
Mio senso meco sia, con la prestezza
Non ribello, ò crudele;
Ma pietoso, benigno, obediente.
Oh deccol quà'l benigno, mio Auocato,
Ch'al venerando aspetto io lo conosco.
Io prendo augurio, come dalla Palma,
Che la Vittoria porti, oue egl'arriua.
A tempo ben sei qui signor mio caro.
Appunto io rimiraua il venir tuo;
Per discorrer con teco li miei affanni,
Auo. In punto io haueua altri negozi graui,
Da porre à effetto con la mia persona;
Hor che gl'haggio spediti in buona parte.

Da

Da tè tornato son, per tuo conforto.
Credi che nulla m'è piu grato al core,
Che del tuo buon seruigio hauer vittoria;
, Ma non puote saper huomo creato
, Quel secreto, che Dio s'è riseruato.
Vir. Iddio ne doni à tue fatiche il merto,
Ed ogni tuo pensier ne fauorisca;
Che ben merta dal ciel gratia, e fauore
Chiunque hà'l cor riuolto alla pietate.
Auo. Mi son chiarito al fin, che ha seco Senso,
Vn che'l medico fà, saggio, e dottore,
Ma presto io'l vò chiarir, e far doglioso;
E mostrar qual'ei sia ad ogni gente.
Questo suo huomo, ch'ei dottor lo chiama,
Delle furie infernali è vn capitano:
Che con gl'inganni suoi cerca suiare
(si come è l'vso suo) dal Cielo ogn'huomo.
Scoprir vò presto le sue occulte frodi,
E la speranza torgli à lui piu cara;
mostrar gli vò quanto è difficultoso,
Trarre a l'inferno vn' Alma virtuosa,
E che Dio dona al giusto fida scorta,
Acciocch' egli non pera mai in eterno
E se tal'hor egli è, qui trauagliato
E per ch'ei sia via piu felice in Cielo.
Costui preso hà l'imperio sopra Senso,
E sopra Mondo stolto anco lo vuole;
E di tal fatto ne và cosi gonfio,
Come se posto hauesse in Ciel sua sieda.
E tutti allaccia nel piacer lasciuo,

E Per

Per trar poi gelosia, odio, e vendetta.
Gl'inganna con ageuoli, e vie false;
Sotto immagini belle, e forme humane.
Questo campion delle tartare squadre
Hor'hà spiegate l'infernali insegne,
Per tor l'honor, e l'alme al Crocifißo;
E trarle seco al rio luogo infernale:
Accioche'l grido voli, eßer piu illustre
(D'ogn'altro impero) il Regno d'Acheronte,
E sia pur chi gouerni in mortal velo;
O viua, ò regnga, ò signoreggi in Cielo.

Vir. *Signor se l'amor vano, et impudico;*
ò vizio dell' inferno hà forza in Senso;
In mè non haurà già tal vanto mai,
Ch'al ciel son dedicata, e in fargli honore.

Auo. *De bei pensieri solo Autor' é Dio,*
, E mentre ciascun mira, illuminando,
Vede facil'vn cuor; ed aspro l'altro
Alla diuina gratia, e al ben futuro.
, Indi per sua bontà, s'espone, e inclina
A dare à l'huom sua gratia, e'l suo fauore,
Quei che facil l'apprende và in salute;
L'altro in sua crudeltà si muor dannato.
Hor vedi onde é la Nota principale,
, Opre, e gratia ci vuol per gire al cielo,
Se qui tieni'l tuo amor, e la tua brama;
Segui'l tuo lieto fin, laudando Dio.
Merauiglia mi fà che Senso tardi
Cotanto à venir qui, doue e'l paßeggio,
E la piazza di tanti cittadini,

E d'ho-

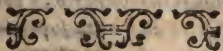
Ed honorati artisti, e gente oziosa.

Vir. *Deh piaccia à Dio, ch'ei si ritroui presto*
Lontan dalle lusinghe de profani;
E prenda ageuolmente quella via,
Che facil guida alle delitie vere.
Ond'io poi cantar possa, col Profeta,
Inchinato hò'l mio core ad eseguire
(In eterno) li tuoi ordini sacri;
Per le tue larghe retributioni.

Auo. *Ne gl' antichi ricordi sacri è scritto,*
Nel tuo Signore spera, ed opra il bene.
Che se ben, qui, tal'hor l'huomo è infelice;
Non mai perciò, è'l giusto derelitto.
Hor su vò ritrouar' hor mai costui,
Tu non ti dileguar, che presto io torno.
Prego'l Signor sia teco, e con sua gratia
Sempre nell'amor suo il cor t' accenda.

Vir. *Iddio del cielo, e glorioso Padre*
Che informò'l tutto, e di tutto hà'l gouerno.
Hoggi ti doni lume, in mio fauore;
Sufficiente à quanto è'l tuo desio.
Fra tanto io gir vò al tempio, e li pregare
L'alta clemenza, e Maestà diuina,
Che da mè tolga ogni pensier molesto;
E mi conceda vn dì dolce riposo.

Auo. *Vanne, e Dio fauorisca'l tuo desire.*

CORO DI ANGELI.

CHI brama di trouar ricchò tesoro,
Pace, e ristoro al fin della sua vita;
E vuole aita, à noi su' orecchi presti,
Cantor celesti.
Deh si uenite ò Anime prudenti
A' nostri accenti, che dimostran vero
Il lume altero, più che manifesto;
E'l dir sia questo.
Se questa Valle di miseria piena
Par così amena, e vaga, hor che fia quella
Beata, e bella region di pace;
Patria uerace.
Se questo tempestoso Mar di pianto
è dolce tanto, à chi con fragil barca
Errando il uarca; qual gioia, e conforto
Sarà nel porto?
Se grato è'l campo, oue'l crudel nemico,
(Per odio antico) guerra ogn'hor vi muoue,
Che fia la doue al vincitor si dona
L'alta corona?
Vi preghiam dunque che l'oscura ualle
Lasciate, e'l calle della via smarrita;
Che Christo addita, e dice ogn'huom qua uada,
Ecco la strada.
Il Calice prendete, e'l patir santo,
Che dopo alquanto sostenerlo, e corto,
Li miei trasporto alla città superna;
Di uita eterna. di uita eterna.

ATTO SECONDO
SCENA PRIMA.

Dottore, Intelletto.

S'Appi ch' in quanto io trouo entro le carte
De gl'alti Filosofici intelletti,
Nulla è piu nobil cosa, al viuer nostro,
Che l'amicitia in giouentu gradita.
, *Il viuer con amici, in compagnia,*
, *Fa goder vita lieta in festa, e in gioco,*
Caccia l'ozio, l'affanno, e la tardanza;
Questo è l'influsso propio d'Amicitia.
Questa, ò vuoi in cose prospere, ò in auuerse,
Consola, piace, diletta, e consiglia.
Il pouero solleua, s'è in angustia;
E'l fà del ricchò ardito difensore.
Il giouine sostien colui ch'è vecchio,
E'l vecchio à lui consiglio, e aiuto porge,
Vadisi altier pur l'huom del suo tesoro;
, *Che'l ben grato non è senza compagno.*
, *Non contentano l'huomo le ricchezze,*
, *Ne l'honorato titol di Signore;*
, *Ma la fedele schiera de gl'amici,*
, *Ch'al ben'oprar l'alma sempre han riuolta.*
Deserta, errante è ben la via di quelli,
Che del presidio d'amici è spogliata,
Di ciascheduno è buona l'amicitia;
Anchè della vil gente di giustitia.

Int. S'io mi credessi, saggio mio dottore,
Non meritar da tè riprensione,
Direi lo parlar tuo fosse fallace;
Contrario ad altro dir piu dotto, e saggio.
Ed a mè, certo, ancor pare'l contrario
Di quel, ch'hà gia mostrato'l sermon tuo.
, Gl'amici suian l'huom dal buono impero;
, E dalla strada del Regno superno.
, Dalle sacre scritture ogn'hor c'è detto,
, Il commerzio fuggite, e'l secol vano,
, Piu facil vince l'amaro'l soaue;
, Che'l dolce'l corrotto, amaro, e guasto.
, La compagnia de gl'huomini (in comune)
N'induce alle miserie, e danni estremi,
, Alla lasciuia, al ginoco, al vano effetto;
Che fanno intemperato, e dissoluto.
Il suo gioir consiste in briachezze,
E stoltitia, per cui hà mille noie;
E se da lor s'hà mai qualche contento;
V'è dentro ascosa, poi, grande amarezza.
Dott. Nelle scuole de saggi hò sempre vdito,
L'huomo è d'eterna, e di mortal natura.
E ch'è tenuto con ingegno, ed opra;
à custodir, ben, l'vna, e l'altra parte.
Et in ciò molto si compiace'l cielo,
Che con gl'amici habbiam spasso, e diletto,
Che'l Mondo essendo ombra del Paradiso;
Come lassu, qui, lice il bel gioire.
Int. Sendo che l'alme nostre son create
, Sol per godere Dio vero lor bene,

Ogni

Ogn'altra cosa (fuor di questo Amore)
Ne porta sempre al cor mestitia, e pena.
La natura dell'huomo è cosi inferma,
Fragil, corrotta, et inclinata al male;
Che chi per lei non vuol precipitare,
Fuggir bisogna, e da gli huomin guardarsi.
Due sorte d'huomin trouonsi qui in terra,
E questi son (come si vede chiaro)
Gli spensierati, figli di pazzia,
E gl'altri intenti al sapiente studio.
Son licentiosi i primi, empi, e bizzarri,
Smemorati del lor noioso fine,
Usan dir, per prouerbio, il morto à morti;
E'l viuo in gioia viua, e si conforti.
Dott. Quella ch'è Gloria all' huom, tu la dimandi
Bizzarria, pazzia, dissolutione:
Ed io dico, non è maggior pazzia;
Che fuggire'l commertio, e compagnia.
E tu s'altro pur credi, sei ignorante,
E fai mal'à insegnar cotal' errore.
Però che vn tal pensiero
Mostra giusto quel, ch'è contra ragione.
Int. Se studiato hai, come non ti ricordi,
Che'l dotto Salomon, lasciuo amante,
Al fin disse, non son voglie piu liete;
Che cercar la sua pace, e la sua quiete?
Pensier di vanitade egli esser disse.
Cercar salute in quel ch'é sotto il sole;
Volendo dir, che sol felice è quello,
Che'l suo pensier al ciel volta infiammato.

Non dico gia, che gl'amici fedeli
(Quando si trouan) non sien gioia cara,
Ma pur si vede che, hoggi, il conferire
(Chi pentir non si vuol) sia raro, ò mai.
La maggior amicitia ch' habbia l'huomo
è la sua donna in matrimon congiunta,
E questa, spesso, hà diuerso parere;
Pensa quel che spettar si può da gl'altri.
Tra gl'eccellenti don della natura
Piu degni, e necessari all' vso humano,
Son le Virtù morali, e chi le porge,
Che vtil qui ci sono, e in ciel corona.
Questi sono gl'amici veri, e degni, (nota,
Che gl'altri han per lo piu l' animo iniquo,
E di cio n'è abondanza in ogni loco;
E quei seguitò è piu, ch'è piu sfrenato.
Dott. Queste son tutte fauole, e chimere,
In cui tua vana mente si rauuolge;
Il goder con gl'amici è don piu raro,
Che dar ne possa'l ciel'ad huom mortale.
, Nulla al gener'humano è maggior peso,
, Quanto la Penitenza, e la strettezza,
Questa de l'huom tormenta l'alma, e'l core;
Come quasi caparra dell'inferno.
Int. Per ben sgannarti, e dimostrarti'l uero,
Vò dirti l'ordin di queste Virtudi,
e quello ch'è seguire l lor sentiero;
Nota hor dunque la prima, e l suo secreto.
1 *, La Prudenza abito é dell'Intelletto*
(e cio nell'esser suo) ma poi nell' opre

è me-

è Morale è preposta come madre,
Da cui l'altre diuengon piu gratiose;
Fuggir i vizi, questa, detta ogn'hora,
E ne termini stessi di ragione,
Fine perfetto al ben'oprar prepone,
A l'obedir'ad altri, e al comandare.
Questa l'huomo dispon, che tutti honori,
E di se cura tiene, e in tutto gode.
L'anima humilia, e rende sempre esperta
A quell'oprar, per cui gia mai si penta.
Odia tutto 'l parlar brutto, e disforme,
Che i buon riti corrompe, e la modestia.
Studia la scuola dell'amar diuino,
Ch'oprar ben dice, e sperar nel Signore.
La discretion produce tanto cara,
Che gl'ordin pone alle Virtu sourane;
E mostra de costumi 'l ver disegno,
Si ch'ogn'altra virtu senz'essa è vizio.
La seconda Virtu è la fortezza,
Di Dio dono potente, si che'l core
Castamente conserua ardito, e franco;
Inuitto sempre contra'l fier nemico.
L'animo esalta sempre à cose illustri;
Fuggendo quelle infruttuose, e vane,
Stabilità prepone fino al fine
Al ben'oprar, alle celesti imprese.
Consideratamente ardisce, e spera,
E nelle cose auuerse non s'arrende,
Ne men s'inalza in prospera fortuna;
Ma in ciascheduna moderanza serua.

Non

Non presto crede à i lamentosi gridi
De pretensori, e detrattori inquieti;
Ma fa con equità che la giustitia
Placata resta, con beneuolenza.
3. *La terza è la Giustitia bella, e chiara,*
Ch'hà l'occhio desto à premi equali al merto,
Difende da tumulti, e dall'angustie;
Estingue il fuoco di mormorationi.
Il suo porge à ciascuno, e nulla vsurpa,
Per conseruare l'equità comune.
E di persone non è accettatrice;
Ben che si studi esaltar l'inocenza.
L'ingratitudin fugge mostruosa,
E tende à i riceuuti benefici;
Per conseruar sua pura integritate
Religiosa, in ogni tempo honesta,
4 *La quarta è temperanza, che raffrena*
Gl'appetiti de sensi, e le passioni;
Alla necessitate aiuto porge,
Per conseruar lunga, e felice vita.
Gl'huomini rende degni, e gloriosi
Delle lodi immortal, senza alcun biasmo:
Questi han si moderati i loro Affetti;
Che da ciascun perfetti son chiamati.
Assai stima'l rossore, e la vergogna,
Fuggendo l'opre viziose, e infami:
L'onesta brama, che dà leggiadria;
Bellezza à l'alma di lodeuol fama.
Con la sobrietà, con la stinenza
Fà, che si abbraccia insieme, e spirto, e carne.

Si ch'à diuerso oprar han lor pensiero;
All'vficio di sue propie nature.
Con patienza rimette l'offese
E quando nuocer può non vuol vendetta;
Ma con chiarezza d'animo cortese
Tempera ogni velen fiero, e maligno.
Da sensi astrae, e porta all' intelletto,
Per cui l huom s'assomiglia à gl'alti dei.
Raffrena l'ira, passioni, e sdegni;
E la lingua in parlar de fatti impuri.

Dott. *O pouerel, come sei semplicetto,*
Questi cotai pensier son da fanciulle;
Anzi da vn huom seluaggio, e solitario,
Disforme à gl'altri, ed al suo ben nemico.
, Prudenza, grauità, studi, e pensieri,
, Lasciar da parte voglionsi del tutto.
S'insegna in medicina,
Che chi quest'Arte fa presto si more.
, Questi prima che giouani son vecchi,
Seueri, smorti, pallidi, et afflitti.
Hor tra chimere, hor tra pensier dolenti;
Hor tra secreti di natura ascosi.

Int. *Anzi che'l tuo parlar è in tutto falso,*
Che questi hanno nell'alma sempre pace;
Fuggendo, à studio, ogni mortal piacere,
Gode'l lor cor più poi, quanto è perfetto.
, Viuon costor qual liete pecorelle,
, Pasciute di celesti documenti,
Ruminan poi in silentio lor pienezza;
Per gustar mè del cibo'l buon sapore.

Dott.

Dott. Hor sia come si vuol, lauderò sempre
La compagnia, e'l commerto de gl'amici,
Per questa satia l'huomo ogni sua brama;
Roba, et honor s'acquista, e s'è seruito.
, Giouin nel petto ignudo è l'amicitia
(Cosi'l mostra esser da longi, e da presso)
Scritto tien nella veste Morte, e Vita;
Si nel tempo di pace, ò di battaglia.
, L'alma quando ella al suo corpo s'vnisce, (falso
, Trasmuta in quello la sua qualitade,
Non gli deue disdire'l suo appetito;
Questo imparar douria la tua sorella,
E con senso non esser si seuera:
Che chi i piaceri abborre, e l'Amicitia;
Goder non puote mai vera allegrezza.

Int. Poi ch'ogni simil il suo simil brama,
, Et il suo uizio ogni superbo scusa,
Pensier mi vien, da quel ch'in té conosco,
Ch'esser tu debbia spirto dell' Inferno.

Dott. Stolto, io sono'l mal'ann'che'l ciel ti dia,
Ignorante mal nato, dispettoso.
Huom pertinace nel tuo mal parere;
Ch'altri vuoi che ti segua, essendo cieco à

Int. Il vento se lo porta quisto scempio,
Chi vide mai piu disperato humore?
Egl'haura meco fatta nemicitia,
E pur hò detto'l ver sinceramente.
, è sentenza volgar, verace, e trita,
, Che dall'esterno l'interno si vede,
Si che gl'habiti, e gesti esteriori

Mostran; qual sien le qualità de cuori.
Infin, da quel ch'l'hò detto s'haue'l lume,
E la lampada accesa di virtudi;
Senza le qual l'alma, congiunta al corpo,
Hà quel segno perduto, ch'apre'l Cielo
Per hauer ben creduto, et osseruato
questa eccelsa dottrina, i santi tutti
Hoggi son lieti in alto seggio, e degno,
E perciò di contender non pretendo,
Quel che chiaro ci fa la sperienza;
E se tal hor è buono il conuersare,
Dannoso egli è pur sempre à chi'l frequenta.
L'alma che vuol di Dio rendersi amica,
Viuer dourebbe in solitaria cella;
E qual pura colomba il suo bel nido
Far deue in sasso occulto, alto, e sicuro.
Quanto è piu l'occhio nobil delle mani,
Ed il capo, d'vn corpo, piu che i piedi;
Cosi, la vita del contemplatiuo
Auanza, in eccellenza, ogn'altro attiuo.
L'amicitia è nemica del silentio,
E vuol che per la pace dell'amico,
Ogni Ragione uiolar si debba,
Nell'altre cose poi si stia in rigore;
Come violatrice d'ogni legge.
Onde piacesse à Dio, ch'al fin potessi
Senso ridur da quel suo vaneggiare,
E dalla compagnia de gli suiati;
Fortissima cagion d'ogni suo danno.
Ed hor ponendo all'alta question fine,

Con-

, Conchiudo, che quel'huom, che qui non viue
, Con buon silentio, ritirato, e solo;
, Non facil' esser puote, honesto, e pio.
Vò seguire'l dottor, ch' hò gelosia,
Che, con li detti suoi,
Di tal peste piu Senso non infetti.

ATTO SECONDO
SCENA SECONDA.

Virtù, Suiato, Auuocato.

IO mi pensai d'hauer troppo tardato,
E pur nol veggio ancor in parte alcuna.
Promesso hà qui venir con quel ribello
Del mio suiato Senso,
E promesso hà tra noi tranquilla pace.
Prego gli porga'l ciel largo fauore,
E merto di corona in somma pace;
Poi che tanto hà per me disagio, e noia.
Piacesse almeno à Dio, far chiaro, e vero
Quel che dormendo, hora, m'apparue in sogno
Ch'al mio fiero tormento
Lieto fine hauerei del mio patire,
Hauea con caldi, e con deuoti preghi
La mente, egl'occhi miei riuolti al cielo,
E con desire intento supplicando:
Chiedea pur questa pace lacrimando

E mer-

E mentre mi posai, per surger tosto,
E dar con piu vigor nuoue preghiere,
Parue, come d'vn sogno, in voglie liete,
Ch'all'hor rapita io fussi in somma pace.
E sembrarmi vedere il ciel turbato,
Carco di nembi, e di tempeste oscure,
E d'vn bosco vscir veddi aspra pantera;
Per prender vna Agnella quiui appresso.
Ed ecco surgere vn Leon da canto
(Mentre ella quasi in bocca à morte staua)
E col grido, e terror del suo ardimento;
Die vita alla smarrita pecorella.
Fuggi la nebbia all'hor, e del ciel chiaro
La luce, che s'aprì, ferimmi'l viso,
Ed in quella leggiadra alteratione;
Sparue in vn tratto, e visione, e sonno.
Son tempeste del Ciel, gli sdegni, e l'ire
Verso me frale, posta fra le insidie
Di Senso, e in mezo à rei vizi infernali;
Che tutti han ver di mè sue forze stese.
Regal Leon potente iui apparito,
Nunzio è di pace, e di giorni tranquilli;
Il che pur fusse in me, e ciel sereno,
Che quasi à i denti son del crudo Inferno.
Oh buon'augurio, ecco quà i due campioni.
Litigio io sento, e non so la cagione.
O Dio fa che'l mio Senso all'huom buon ceda.
S. E chi ti muoue à questo, e che pensiero
Ti dei tu prender delle cure altrui?
Il zelo tuo, e'l parlar cosi ardito.

Mo-

Mostra ò che t'hai interesse, ò che uaneggi.
Auo. Se in tè regna virtu, spregiar non dei
La cortesia, ch'io t'uso con parole;
Anzi stimar si dee per alta gratia,
Che fuor ti traggia alcun del falso errore.
S. Donna noiosa, hor che da me pretendi?
Forse aggirar mi vuoi con tue pazzie?
Certo t'inganni s'hai cotal credenza,
E poca sperta sei dell'uso mio.
Vit. O glorioso Dio, mio Redentore,
Ch'à gl'Apostoli tui, col santo spirto,
Le parole dettasti, e l'eloquenza;
Tu nella lingua mia forma i concetti,
E i detti auuiua, ed ogni forza accresci,
Si che placar', in parte, io vaglia'l core
Di costui, ch'è con meco si crudele;
E da l'humiltà santa si lontano.
O mai pensai, che raffreddato fuße
In tè l'Ira, l'orgoglio, e'l fiero sdegno;
E che disposti al ben'oprare intenti,
A Dio fussimo uoti in opre chiare.
S. Ecco al solito tuo parlar noioso,
ecco i sermoni insipidi, e indecenti.
Pace non vò con tè, che'l tuo ardimento
è troppo fier nemico al mio gioire.
Auo. Hor su, muta pensier, et hor disponti
Fare à mio senno, che ben ti consiglio.
Io son mezzano, e non hò passione;
Ma per ben uostro io bramo unirui insieme.
Dunque attendi al mio dir, che non è uano.

Rare

, Rare volte erra l'huom, che ben s' appiglia
, All'onesto voler di saggio amico;
Come hor son'io per tè, che'l ver ti parlo.
Conforme all'opre la merzè si rende,
E cio che sparge l'huom, miete, e raccoglie,
Alle buone opre il Ciel gran premio serba;
E pena al mal'oprar acerba, e dura.
, Non puote il peccator hauer salute,
Ne gir'à quel cammin, ch'al ciel conduce,
Se non precede prima, arditamente,
, Quello amor verso Dio, che vien dal core.
Non son le vie di Dio come le nostre,
Noi stimiam bene quel, ch' al senso piace:
Qui dona alli suoi amanti Iddio, per cibo,
Contrition di peccati, e dolci pianti.
, Stilla celeste amor', e spirto diuo,
Ma in humil cor, e semplice si spatia:
, Tra disoneste brame freme, e grida;
E da superbo cor s'ascande, e fugge.
, Quando preposti ne vengon duoi beni,
Ogni ragion vuol, che'l miglior s'elegga,
E lasci l'altro, come men sicuro;
Che'l Seguirlo è consiglio men digesto.
Rimira omai questa infelice vita,
Quel che sia l'amor vano, e'l gire altiero;
Vedrai in vn punto di breuissim' hora,
Ch'ogni viuente, alfin, morte consuma.
E se Virtude a tè, per gratia, chiede,
Che tu soffri, per Dio, disagio, e pena,
S'ella ti serue ogn'hor benignamente;

Le farai forse ingrato, e sconoscente?
„ Costei è la ragione, è l'alma tua,
„ Che ti da vita, e quanto ben possiedi.
Saresti senz'a'l suo valore vn niente;
Un cadauero fracido, e putente.
S. Troppo lungo è'l patir, che costei vuole,
A me non piace, anzi sol cio mi gusta,
Viuer'allegro, e seguitar la strada
Di chi bel tempo prende, ouunque ei sia.
Io credo quel, ch'Io veggio, e mi confermo
„ In ogni cosa con la sperienza.
„ Credo meglio è goder, ben ch'ammalato,
Che pensar, per patir, esser beato.
Vir. Perche giaci nel fango delle colpe,
La grauezza non senti del tuo male;
„ Ma auerti pur, che piagha che non duole,
„ Tarda à sanarsi, ò con la morte ha'l volo.
S. Io spero viuer in sollazzo, e in gioco,
Doue soggiorna con le gratie Amore,
E di satiare à pieno ogni mia voglia,
Ed esser sempre prouisto, e seruito.
Per il mio cibo haurò ricchezze, è Gloria,
Letitia, honor, agio, fauor', e pompa,
Godrò con questi, ogn' hor mille dolcezze,
Che teco solo haurei noiose pene.
E perche sei in error, cosi ti stai,
Ch'io compagnia trouata hò piu felice.
Donne che mi promettan grandi honori;
Lor bellezze, trastulli, e lor tesori.
Vir. Oh miser piu d'ogn'altro, ed infelice,

Lasciar non ti vergogni il pio stendardo
Del nostro Christo, Redentore, e Padre;
Per seguir quel della schiera infernale?
, Non sai tu chiaro, che'l non seguir Christo
, E vn uiuer da soldato fuggitiuo,
Priuo di libertà, d'amore igniudo,
Timido,, inconfidente, e pien d'horrore?
Auo. *O Senso hai'l tuo pensier lungi dal vero*
Sappi che quanto, qui, s'ama, e s'apprezza
Di piacer temporale, e van diletto;
Tanto piu si fa al ciel'onta, e dispregio.
S. *Mi parrebbe'l douer, che tu attendessi*
A la tua pace, e viuer quietamente.
, Chi uuol saper piu che non gli conuiene;
, Spesso l'honor', e la pace ha in periglio.
Auo. *Gloria, sempre, à ciascun' et util porta*
La cura hauer d'un' alma à Dio deuota.
E s'io difendo lei, come Virtute;
E del tuo saluamento vn tener cura.
, Non puo, chi aspira a dolcezze diuine,
, Gustar del mondo i simulati beni,
Perche son vizi di vaghezza ornati;
Che con breue piacer han molta asprezza.
Alma compagna di celeste spirto (non
Ogni cosa mortal disprezia, è fugge,
Perch' hauendo dal Ciel aura suaue;
Ogni altra cosa l'è uile, et odiosa.
Gioisce all'hor sicura ogn'alma fida,
Mentre fugge i tumulti, e sola uiue
Perche l'essenza del diuino amore

Gradisce, per virtude, il cuor solingo.

S. Se tu di mia salute hauessi zelo,
E ch'io viuessi con tranquilla pace,
Certò non prenderesti tal fatica;
Di farmi amar costei, che m'è contraria.

Auo. Tengo cura di té, piu che non credi,
E carità cio stimo; e puro affetto
Non ti sdegnar hor tu, se'l ver ti parlo;
Ch'io fo'l reale vffizio dello amico.
Non può gentil donzella, vaga, e pura,
Macchia soffrir nel suo limpido specchio;
Così questa virtu, dentro'l suo seno,
Non può colpa soffrir, ne alcuno errore.
Tù sei'l suo rio strumento ad oprar quello,
Di cui render ragion si deue à Dio:
Et ei morte minaccia à mali accorti;
Come vuoi ch'ella i tuoi vizi comporti?
Non ti vergogni consumar tua vita
In opre si bestial contrarie à Dio?
Chi segue i carnal gusti fà tal colpa;
Che se medesmo occide, e và dannato.

S. Vizi, tu, questi, ò semplicello chiami,
E stato periglioso alla salute?
Stolto sarei creder questa Menzogna;
Che doue ho gran piacer morte vi sia.
Bastiti questo, per conclusione,
L'vnirmi seco hauró sempre in dispetto.
Il farne piu parole hor mai m'incresce,
Men vado; non vò piu tante dispute.

Auo. Donna stà lieta, Dio ti sarà scudo,

Ed

Ed io pegno ti son, per questa pace.
Caccia da te i pensier noiosi, e vani;
Ch'al fin haurai, dal ciel, pace, e riposo;

Vir. *Bramo da Dio fauor contro costui,*
E da te quanto basti à mia salute.

Auo. *Prego di qui partiamo,*

Vir. *Andianne lieti*
Doue la gente men frequenta il passo,
Ed iui penseremo
Qual sia pel nostro fin vtil migliore.

ATTO SECONDO
SCENA TERZA.

Comodo, Diletto, Dottore.

CRedo t'interuerrà come à quel coruo,
Che s'impennò d'vn già morto Pauone:
E stando con quel d'altri altiero, e gonfio;
De' Pauon viui tutto fu spennato.

Dil. *Egl'è pur cosa dura, quando vn deue*
Quel ch'hà per sè bisogno dare altrui;
L'hò prouato in vn don di confetione,
Ch'hoggi mandò'l Padron, per me, à Luria.

Com. *E che disse'l Padron quando tel diede?*
Ch'imbasciata portasti, fa che'l sappia.
Questo era pur officio à me spettante,
Che maniera ricerca, e dire ornato.

Dil. Diße, doue'l ualor manca del dono,
, La uolontà del donator supplisca;
E s'assicuri, che l mio miser core
Altro bramar non sà, che fargli honore.

Com. Non ha Senso, desir maggior di questo,
Che di seruirla, e farle cosa grata.
Questo è de pari suoi'l sommo piacere;
, Ch'innamorato cor roba non prezza.

Dil. Al fin'ella è un bel sol splendente, e chiaro,
Tutta latte, di zucchero, e di mele,
Signoreggia costei beneuolenza;
Et a ciascun comanda, ordina, e impone.
, Un superbo Palazzo ha da Regina
, Con infinite genti d'ogni sesso,
Ch' in habiti diuersi eran vestite;
Quai macilenti, e quai forti, et audaci.
Oro, Perle gradite, e diamanti,
Alti fregi guarniscon sue magioni;
Che nel mirarle, sol, la lor Vaghezza
Di diletto ciascuno empie, e di gioia.
, Innanzi à se teneua vn Paggio alato,
Giouanetto gentil, ignudo, e bello,
E dietro al tergo vn'huom pien di terrore;
Che sembianza tenea di pentimento
Il che non lieue merauiglia diemmi,
Veder fra tanta gloria horribil forma.
Ma la sua gratia, alfin, e'l suo fauore
Par ch'ogni amaro cacci, e la bruttezza.

Com. Queste cose si rare, a mè, son d' vso
D'incantatrici piu, che d'opre humane.

Al-

Altro, Senso, non brama che sua gratia;
Pur che donna fedel' ella gli sia.

Dil. Hor ecco appunto, viene'l gran dottore,
Che sa conoscer ogni male altrui,
A noi sen viene, e con veloci passi,
Io mi vò ritirare;
E pisciar', e mostrargli poi l'orina.

Dott. é sciocca cosa'l tormentarsi in vano;
, E peggio é'l voler quel, che non si puote.
, Ciascuna mente humana appassionata
Spesso, nel giudicar, grande error prende.

Com. O dottor, Signor mio, perche si solo?
Vi farò compagnia, s'io vi son grato.
Vn par vostro, dottor, dà ammiratione;
E di qualità perde, e conditione.

Dott. Oh, ben trouato, il ciel ti sia propitio,
Io cercaua di Senso padron nostro:
Et vso'l detto, e difesa comune;
, Non s'imbratta chi fa le sue faccende.
Io mi parti da lui, per trouar Luria,
E senza molto oprar, io la disposi;
E per tal modo fei, con l'arte mia,
Ch'ella è gia presta, e sempre al suo comando.
Ma come s'acquiet'ei con sua nutrice,
Che'l tiranneggia, e'l vuol come suo schiauo.

Com. Eh non sapete, homai, come si dice.
, La souerchia strettezza, e fier rigore,
, Cagiona maggior fuga;
E dalla via del ciel piu ne dilegua.
Hora son piu che mai nelle contese,

Sendo ella posta in man d'vn' Auocato;
Ma non facendo ei stima de lor detti;
Tratta volergli far'onte maggiori:

Dott. *Il Medico l'interno mal non vede,*
E chi'l cela, se stesso, al fine, occide,
Dicami, Senso, chiaro il voler suo;
Ch'io di costei guarrò le uoglie altiere

Dil. *Questo é tempo opportuno ch'io mi scopra,*
E rompa questo dir cotanto otioso:
Alquanto io vò burlar con questa orina;
E veder s'al mio mal hà medicina.
Il Ciel ti guardi Signor'eccellente,
E ti conserui lo stato; e'l sapere:

Dott. *A te non dia mai bene;*

Dil. *Per tè solo;*
Sò che puoi fauorirmi, e darmi aiutò;
Degno al tuo gran' valor', e maestria.
Vò dir, che tu essendo essercitato
Di conoscer tra'l piscio il male altrui;
Questa d'vna signora è propia orina,
Ch'interno, e fier dolor le affiige'l core;
Onde posar non può, ne prender cibo,
E souente da suoi s'asconde, e fugge,
E di morir sol brama, e quel procura:
Porgi dunque (pietoso)
Del tuo valore aiuto alla meschina.

Dott. *Sò quel che tù pretendi; hò inteso il tutto.*
Mal creato, con meco ardisci tanto?
Poco saggio, vilissimo, Impudico,
Temerario, viziato, e sempre odioso.

Dil.

Dil. *Se non fussi tu huomo, ed Io fanciullo;*
Oserei dirti, menti per la gola:
Ma taccio, e metto à monte'l parlar tuo,
Per non mostrar di farti onta, e dispetto.
Dott. *Scelerato, maligno, empio, bugiardo,*
Degno di mille forche, ladroncello:
, *Se tu parlassi tanto, quanto sai;*
, *Parleresti assai manco, che non fai.*
Com. *Dottor'io vi vò dare vn buon consiglio*
, *Non vogliate scherzar mai con fanciulli;*
Che non stimando'l Proceder ciuile;
Parlan senza ragion come lor piace.
Dil. *Se ben son pouer giouin seruitore,*
Son da ben'honorato quanto ogn'altro.
Ne sò, che tu, ne d'altri tacciar possa;
Che l'opre mie non si possan soffrire.
Dott. *I costumi de giouani sono, hoggi;*
, *Tanto scorretti, malitiosi, e praui;*
Che gl'huomin saggi son'à tal partito;
D'esser odiosi, beffati, e scherniti.
Dil. *Hor su, chieggio perdon, ch'à dirti'l uero,*
Mi vergognauo à scoprirti'l mio male.
Quel che non fei con mala intentione;
Con la prudenza tua scusar lo puoi.
Gia, per fama, tra noi t'hò conosciuto;
Et hor godo'l tuo aspetto gratioso:
Per il che uó che sii, se t'è in piacere,
Benigno, hoggi, al mio mal, e' miei tormenti.
In questo tempo, a pena chi domanda
Ottien le gratie; e spesso nulla impetra:

Però m'inchino, e da te vn fauor bramo;
Ma vorrei ch'al dir mio facessi honore.

Dott. Quel ch'io sò, quel ch'io posso, quel ch'io uaglio
Tutto l'offro per tè, comanda, e chiedi;
Che senza obligo hauer all'opra mia,
Farò per tè, quanto per mè vorrei.

Dil. (Liberal di promesse, e stretto d'oro)
Le degne offerte tue mi seran grate,
Che bisogno hò di farne sperienza:
E per ch'hò inteso che sei Negromante
(Di virtù rare, e pratica fedele)
Sappi ch'amante io son di vna signora;
Che per timor non oso nominarla.
Latte, e Rose è'l suo viso, e gl'occhi stelle,
E delle belle donne
Sol'essa l' vanto tien, con merto degno.
Ma sendo io pouerel, non hò speranza
Di conseguir con essa'l voler mio.
In tè solo è mia speme, e qui m'affido;
Nella tua gran bontade, e nel sapere.
Hor mi ti raccomando, e ti scongiuro,
Che m'aiuti, e soccorra co tuoi incanti,
In farmi conseguir gratia d'amore;
Con quella che'l mio cor'arde, e consuma.

Dott. L'elemento del fuoco il valor suo
Imprimer ben non può ne'leui corpi.
Così tu ancor fanciul non puoi d'amore
Conoscer la sua fiamma, e'l suo valore.

Dil. Se ben son piccol di statura, e d'anni,
Mi sento forte di complessione:

N'hò

N'hò quanto ogn'altro della fantasia;
E per cio vò, s'io posso, pigliar moglie.

Dott. Burlar lo vò d'auer, se mi riesce.
E chi di noi s'adira, paghi'l danno.
è virtu minchionar questi saputi;
Ch'essendo i piu balordi, fan gl'accorti.
Gran cosa mi racconti del tuo amore,
Che m'inuita à pietà la tua afflitione.
Ma non temer, che S'io sò quel, ch'io soglio,
Tosto fuori sarai del dolor tuo.
Pur che far voglia tu con diligenza
Quel, che ricerca vn mio potente incanto,
L'oprano spirti si honorati, e saggi;
Che si sdegnano in chi commette errore.

Dil. Tutto, per mal'ageuole che sia,
D'esseguir tosto ti prometto, e giuro:
Perche à chi miser viue in fier destino;
Piu che la vita, aßai, cara è la morte.

Com. Ah folle, lascia via cotesto errore,
E tanta fiera voglia, che gl'incanti
Hanno ben sempre cattiuo succeßo;
E con graue periglio della vita.
Per te, figliuolo, è che tu pensi meglio
Di superar questo impeto d'amore;
Che felice sarai, sendo costante,
Mal grado della tua misera sorte.

Dil. Hor ch'io ci sono entrato, è si potente
La paßsion, ch'io sento, e la mia fiamma;
Che ti dico, fratel, per quel ch'io sento,
Nel mio penar venir non poßo a peggio.

Dott. Hor quieta, figlio, la tua fantasia,
Prendi hora'l modo per hauer l'amata,
E conseguir tue voglie con l'incanto.
Ti conuien'ir di notte, à piena luna,
Ignudo, solo, al seren d'aria chiara,
E chiamate del Ciel le fisse stelle,
E dell'inferno i piu benigni spirti,

Dil. Non mi burlar, ch'ancor' à te potrebbe
Venir bisogno, vn di, dell'opre mie:
Spesso interuiene, ancor, à gran Signori
Chieder mercede infin'à seruitori.

Dott. Non ti burlo alla fè, da quel ch'io sono,
Ch'è sperienza chiara come'l Sole.
M'industrio volentier, acciochè ogn' altro
Come mè goda delle voglie sue.
Ti darò vn polizin, doue saranno
I circoli, e caratteri da farsi;
Stampali in terra all'hor, che se fai bene,
Cose vedrai mirabil, nell'oprare;
E quiui ritto, volto all'oriente,
Pigliati vn piede in mano, e stà su l'altro,
Ma non ti muouer punto, ch'vn sol crollo
Rompe l'incanto, e non segue l'effetto.
Imprima vngiti d'olio balsamino,
Poi dirai le parole appropiate,
E di nastro fa vn gruppo duro à sciorre;
Che correr la farai piu ch'vno scoglio.

Dil. Questa è difficil cosa ad osseruare;
Ma veggio che'l mio mal ti prendi in gioco.
Ir me ne vò che chi fa capitale

Di

Di voi ſtregoni, peruerſi, e crudeli,
Al fin ſi perde con vergogna, e danno.

Dott. *Aſcolta, non partir coſi ſdegnato,*
Che non ſi gode amor ſenza diſagio;
Col far coſi, l'amata haurai ſicura
Senza danno, ne ſpeſa, al piacer tuo.

Dil. *Partir mi voglio, che cio far conuiemmi,*
Perch'io non tenga piu'l padrone à bada;
E gl'è ſdegnoſo, e da lui pagamento
Calci, e pugni hauerei dell' opra mia.

Dott. *Hor chi mai vidde il piu intrigato caſo,*
E piu ſconcio trà l'opre de mortali?
Picciol faciullo già in preda d'amore,
E voler ch'io m'inclini alle ſue voglie.

Com. *Al fin'amor non ſi puote celare,*
Segni troppo alti laſcia oue ei dimora;
Chiaro moſtra à ciaſcun, ben che nol veggia,
Le fiamme, che naſcoſe altrui ſi crede.

Dott. *Fratel mentre io qui bado l'hora paſſa,*
E té forſe, trattengo con diſagio,
Vn'altra volta, à diſcorrer di queſto,
Haurem tempo, con agio più opportuno.
Ir me ne uò, perch'hò molto da fare,
E in aſpettar qui Senſo ſtarei troppo.
Quel che ſi cerca, e brama ſpeſſo accade,
Ch'all'hor che piu ſi cerca, manco viene.

Com. *Se la mia compagnia, ſignor, vi è grata,*
Con lei verrò, per domandargli vn dubbio;
Ma prima ch'io ne parli, non m'acquieto,
Se ben certo non ſono

Che

Che per vostra eccellenza stia secreto.

Dott. *Andiam, sii pur securo, e non temere.*
Prima vorrei, che questa lingua fuori
Mi fussi suelta; che di quanto dici
Lo reuelassi mai fuor del mio petto.

ATTO SECONDO
SCENA QVARTA.

Negozio, Mondo, Comodo, Suiato.

E tanto il duol, per l'amoroso affetto,
Che Mondo porta al cor, pensando à Luria
Che per torglielo, io qual fedel'amico,
Ogn'hor m'industrio con la mente, e'l core
Studio rapresentargli, in varie forme,
Il danno che costei fa con suoi inganni;
, Ma al disuiar vn cor il dir non vale,
, Da profondo pensier, in cui sia fermo.
Di speranza mai sempre'l cor si pasce,
E contra'l suo destin spera, e confida;
Ne gl' aggrada saper, ne mai rimira.
In cui, per sua salute, il ciel mi illuma.
, E come il torbo ingegno non apprende
, Le simbianze, gl'oggetti, e vere forme;
Tal'ei goder non puote'l ver riposo,
Mentre con Luria dimorar gli piace.

Eccolo

Eccolo appunto quà, forse ei m' ascolta,
Bisogna seco hauer buone parole:
L'innamorato, e'l furibondo è cieco;
E tosto sdegno prende con altrui.

Mon. *Negozio'l ritronarti m'è contento;*
Ma voglia il ciel, che tu m'apporti pace.
Cercaua ritrouare'l mio bel sole,
Cui l'alma mia tanto desidra, e brama

Neg. *Send'io tuo sempre vero amico, e seruo,*
Di me sospetto hauer mai non doureSti:
Sappi ch'io bramo, sopra ogn'altra cosa,
Veder tua fama sempre in degne lodi.

Mon. *Questo io lo credo, e ne son gia sicuro;*
Ma vorrei che tal'hor mi compatissi,
E fussi human con la mia bella Luria;
Perche'l biasmarla à mia ingiuria reputo.
, Non è lingua mortal, ch'esprimer possa
, D'vn'amante fedel l'immensa pena:
Sono i lacci d'amor si forti, e duri;
Che fan morir gl'amanti in mille morti.

Neg. *Sol questo da tè bramo, e in cio ti prego,*
Che hor non pigli à mal quant'io ti dico,
E quel che per tuo bene'l ciel mi detta;
Ch'al fin sol l'vtil tuo riguardo, e miro.
E che lo viuer nostro essendo vn'hora,
Che preSto passa, ciascun saper deue,
, Quell'huom ch'è seruo del terreno amore,
, Schiauo è del Re del tenebroso regno;
Di cui sperar non puossi al fin dell' opra;
Altra merzè che sempiterno fuoco.

Di

Di virtù questo amor la mente spoglia.
E souente d'error la rende piena;
Egl'è seme vizioso si abbondante;
Che guasta, e infetta, e strugge tutto'l mondo.
Dunque vuoi tu farti ad amor suggetto,
Per vna donna ch'ogni ben ti fura?
Deh non fondar, fratel, tua speme in donna,
Per cui l'honor si perde, e l'alma insieme.

Mon. Di pensiero, in pensier, di voglia, in voglia
Io mi vò riuolgendo, al fin non trouo
Termine al mio penar, se morte al fine,
Non chiude à questa vita mia le porte.

Neg. Se l'impudico amor in tè può tanto,
Ch'ei tiranneggia la tua volontade;
Perche dunque non può mio buono affetto
Voltar tua mente à piu nobil soggetto?

Mon. I suoi begl'occhi, e le sue chiome d'oro,
E le belle fattezze del suo uiso,
Così teneramente à lei m'vniro;
Che'l separarmi, hor, saria troppa pena.
Hò nel mio cor tanto desire acceso
(Di lei ch'haue'l poter del viuer mio,
Ch'ardendo del suo amor, comprendo chiaro,
Ch'in mè son morto, e in lei sol uiuo, e spiro.
E del suo caro, e bel gentil sembiante
S'erge'l mio cor' à fortunata speme;
Che se in altri ella accende tanto amore,
Esser non può, ch'in lei non sia maggiore.

Neg. Credi à mè, Mondo, che ti dico'l uero,
Questa tua frenesia, questo tuo amore

Ti

Ti vuol noiare vn di con tal trauaglio;
Che fauola sarai d'ogn'huom prudente.

Mon. *Del futuro non c'è chi sappia il vero,*
Ben so certo, e sicuro ch'ella m'ama,
E che mè brama solo per suo amante,
E d'eßermi, di cor, stabile, e ferma.

Neg. *O semplice che sei, leggieri, e cieco,*
Arder cotanto di lasciuo Amore,
Che perder vuoi tra noi
L'honor viril, per Meretrice infame.
Ecco qua l'altro pazzerello amante,
Ben state accompagnati in frenesia.
, Luria fa sciaui al tenebroso Regno;
, Ribelli, fuggitiui, in odio eterno.

Mon. *Ben và veder se costui vuol turbare*
Lo stato, qual'io aspetto si felice;
E s'à noiarmi egl'hà sua mente pronta;
Morte sarà vendetta à tal molestia.

Com. *In ogn'occasion douunque io poßa,*
Io ti sarò mai sempre amico, e seruo;
E con effetto vedrai chiaramente,
Che molto piu farò, ch'io non prometto.
Godi, godi'l presente fin che puoi,
E non guardare al dir delle persone;
Caccia da tè cotal noiosa impresa;
E fa à mio modo, che ben ti consiglio.
E se di me seruirti anco t'aggrada,
Sai che sempre ti fui obbediente.
Ne dubitar, ch'ancor la stessa vita
Per tè non ponga, sempre, in darti aita.

S. Io l'amo molto più di quel, ch'io dico,
E mi glorio à seruirla, et honorarla,
Anzi son poi di lei tanto geloso;
Che fuor d'essa, per mè, non trouo quiete.
Pensa se soffrir vò, che quello indegno
Restar mi faccia sfortunato amante,
A simil casi, e si cocenti imprese;
Vanno in oblio gl'amici, e anco i parenti.
Mon. Ahi miser me, poiche mia cruda stella
Ad humane sciagure ogn'hor m' induce,
Costui parla di me con voglie praue;
Ma noto hor gli vò fare'l mio parere.
Senso, vorrei che'l tuo voler cedesse,
E piegasse al parer, e voler mio.
Se in tè può l'amicitia, e'l mio pregharti;
Haurò in grado che pregi'l mio parlare.
Lascia l'impresa, e'l passar qui d' intorno,
Che così turbi'l mio riposo, e pace,
Sò che ti guida gelosia d'Amore;
E se pretendi in Luria, erri in digrosso.
S. Io non sò qual ragion mostrar mi puoi,
Che Luria, hor, sia piu tua, che non è mia.
Non sò quel che vuoi dir; e sè pur l'amo,
Non faccio onta à nessun, ne d'essa offendo.
, Ciascun può ricercar quel ben ch'ei brama,
, Et Usar'ogn' industria à conseguirlo:
Ne disdicon le voglie ardenti mai;
Quando quel che si brama è ben comune.
Mon. Pregiar douresti meglio'l mio parlare,
Che sai pur se'l mio nome ardito vale.

Et

Et hor di sdegno hò tanto carco il petto;
Che pronta è più la man, che le parole.

Tim. *Mentre si puote rimediare al male,*
Si deue vsar ogn'arte per leuarlo:
E non lasciar che penetri si dentro,
Doue l'ingegno human non hà piu possa.

Com. *Quell' huom che affligge, e tribola'l fratello*
, (Se protetion non haue di giustitia,
, Segno non mostra d'huom giusto, e benigno;
Comandando ogni legge amore, e pace.

Mon. *Cessino omai tante noiose ciance,*
Se non volem venire alle contese:
E doue prima si viuea in amore,
Hor si finisca in aspra guerra odiosa.

Neg. *Deh. se in tè puote fè d'vn caro amico*
Gratia impetrar, ti prego à depor l'odio:
Per che'l giocarsi'l suo felice stato,
Al valoroso, e al saggio vnqua non lice.

S. *Mondo pon mente ben come tu parli,*
Che temere io non debbo tue minaccie;
E doue hò presa la pretensione,
L'hò giustamente come cosa mia.

Mon. *Stimar piu douuerest il parlar mio,*
Litigoso che sei,

S. *D'ogn' honor degno*
Pregiano l'opre mie conseguir fama;
E non qual tu mi tieni, ingiustamente.

Com. *Deh signor mio, deh non permetta'l Cielo,*
Ch'vn magnanimo cor, hora, s'atterri;
Quando accidente, ò graue, ò lieue auuiene,

Con la prudenza rimediar si deue.
Neg. Deh signori tra voi cessi lo sdegno,
E il discordeuol suon di vostre voci,
Che così, certo, questa vostra lite
Esser vuol la rouina vltima nostra.
Se col letigio vostro, ò car signori,
Auenisse tra voi fiera battaglia;
Saria pur ciascuedun del suo ben priuo;
„ Perche giustitia ogni mal far punisce.
Ad ambo, Luria, se medesma dona,
Per appagar di se vostri desiri;
Dunque per che si dee metter' in lite
Quel ben, ch'à tutti di goder è dato?
Su su, deh signor degni cessi l'ira,
Et il crudel furor, ch'hora è tra voi,
Mon. Non è douer soffrir quel, ch'è in vergogna,
Ne lasciar viacitor chi mi dispregia;
„ Che nell'honor, tra noi, sai che si stima
„ Vn'atto brutto, quanto vn mal fattore.
Neg. Questo esser caso, gia, potente, e forte
(Ad alterar la tua persona degna)
Nol nego, ma chiunqu'é interessato;
Discorrer non può ben, ne ben sapere.
Tempo non mancherà piu acconcio, e degno
Per ritrouar la tua bramata donna.
„ Chi goder brama le sue voglie in pace,
„ Arte, à tempo, richiede, astuta flemma.
Al fin si vuol', hor, per ragion di pace,
Di qui partire, e non si far noioso,
Chi ama la sua patria, et il suo honore;

Seguir

Seguir dee quel consiglio, ch'è più saggio.

S. *Troppo facil m'arreco à tanta offesa,*
Non c'è la parte mia, non c'è 'l mio honore;
Saper vò donde auien tal frenesia;
E per ch'hor da costui son ingiuriato.

Neg. *Deh non vogliate opporui al voler mio,*
Che di ciascun l'honor cerco, e la pace.
Oue è 'l vostro valor, oue è 'l consiglio,
Oue è 'l saggio discorso, oue è 'l sapere,
E la dolce amicitia antica vostra?
Itene voi di là, noi quà n'andremo;
Che con gratia del Cielo
Forse meglio auuerrà pace tra voi.

ATTO SECONDO

SCENA QVINTA.

Luria, Dottore.

S*Trano caso, hor m'induce à lamentarmi,*
Poi che così noiosa è la mia stella,
, è gran morte, à chi ama, esser forzato
, A star lontano dall' amato obbietto.
Non so trouar rimedio al mio gran male,
Che pur'hò, come donna, anch'io temenza;
Mi vantai con mie padre, e mie sorelle
Far' assai; mà contraria hò l'empia sorte.
Gia sicura pensai di possedere

(Col mio leggiadro aspetto) ogn'huom mortale
Ma senso imperioso è si molesto,
Che mi toglie d'amor la vera pace.
Si scuopre, in tutto, vn inuidioso amante,
Turbator de più eccelsi miei pensieri:
A no Mondo d amor ch'ogn'altro auanza;
Et ei tenta priuarmi, à suo potere.
Io che son volta alle famose imprese
D'ogni lasciuo amor, vano, e impudico;
Debbo anco con presenza, e faccia audace
A tutti offerta far della mia vita.
„ Non sol di Mondo io deggio esser amante;
„ Ma di quelli altresi, ben che lontani
„ Da lui, menan lor vita in opre degne.
Questo senso che hor già fatto è mio,
Molto m'osserua, e sua vuol ch'io sia tutta;
Ma s'inganna à pensar questo inesperto,
Ch'io lasci Mondo per seguir lui solo.
Io non son donna da viuermi ascosa,
E sottoposta ad vn gentile, e frale.
Io voglio, e vorrò sempre, et ire, e stare;
Doue mi gioua, e con chi più m'agrada.
E s'altro di me pensa, io vorrei prima
Viuer fra selue, ò in solitario lido,
Nascosa, sola, e mai formar parole;
Quasi notturno augel, la luce odiando;
Ecco quà'l padre mio, nol veggio lieta,
Poi che rossor non hò dell'opre mie,
Non sò scusa pigliar, son troppo afflitta;
Tenera nell'amar, e appassionata.

Dott. Luria, figliuola mia, gia mi credea,
Ch'al mio venir, tu m'accogliessi in festa?
Io pur padre ti son, padre amoroso,
Che mai non fui alle tue voglie auaro.
Lur. Oh Padre mio diletto habbi pietade,
Che non so quanto deggio io lo conosco,
Quella doglia che fa mia vita graue;
Mi rende vile, e del parlare auara.
Dott. Ahi che fia mai cosi stolto, et ardito,
Che fuor ti tengha d'amorosi impacci?
E cosi turbi la tua qualitade?
Esser non può costui se non ingrato
Lur. Io tel dirò liberamente, e presto,
E scusa l'opra mia, se fusse errore,
Che ben sà l'alta tua degna clemenza,
Non è'l peccato senza volontate.
Quel di del ballo, e di si lieta festa
Della tua bella figlia Vanagloria,
Mi diedi à sollazzar con Mondo, e Senso,
E di qui è'l duol, ch'Io sento hor cosi graue.
Miraua hor l'vno, hor l'altro con vaghezza,
Bramosa, à vn tempo, di goder dui amanti;
Ma nol permesse'l ciel crudel nemico,
Che con la gelosia lor punse'l petto,
E di amici fedeli,
Fatto hà si che tra lor son'empi effetti.
Tanto fra lor s'adegua'l degno merto,
Che niun di loro disamar non posso.
Sendo ch'à vn tempo, e à vn parto
Mi dier dell'amor lor'alta misura.

Dott. Deh Luria, figlia mia, tempra'l dolore,
E solo attendi al parlar mio verace.
Non ti doler del ciel, se doppii amanti
Stabili egli ti dona, e reuerenti.

Lur. Padre'l consiglio tuo per me non gioua,
Send'io troppo amorosa per natura;
E mentre che tra loro è rissa, e guerra;
Mio pensier opra in van; nulla acquistando.
Senso è sdegnoso, e troppo ha gelosia;
E'l tender ad un sol non è'l mio fine;
Ma come'l cacciator prese la fiera,
Non cura, anzi chi fugge brama, e spera.

Dott. A te non lice mai l'esser pietosa
A sesso alcuno, età, stato, ò sapere;
, Ma in ogni tempo, col mantice, e'l foco,
, Bruciar mai sempre ogn'huom che spira, e uiue
Alle tue par non mancheran trastulli,
Che già t'è noto ogn'Arte, & ogni via
Per irretir gl'amanti al tuo volere,
E da lor gratie hauer, preghiere, e doni.

Lur. Padre non è'l mio stato, come il credi,
Che'l seguir Senso mi dia somma gloria.
S'io Mondo hauessi, ch'è ricco, e possente;
All'hor si fama haurei alta, e pregiata.

Dott. Io t'hò già inteso figlia, e vò pregarti,
Che non uoglia guastar si degna impresa,
Ben sò che uolger puoi, col tuo uolere,
Tutto d'amor l'imperio, e in guerra, e in pace.
Io stesso (Mondo) uoglio andar cercando,
E dir d'esser tuo fido messaggiero.

E tan-

E tanto il pregherò, ch'al fin disposto,
Farò che al tuo palagio ei presto uengha.
,Habbi nel crine'l senso, habbi'l sapere,
, E nelle labra'l mel' ouunque uai,
E quasi Pecchia, entro à' faui del core,
Spargi, tra lor, il mel di amor lasciuo.
Se trattener saprai li lor pensieri,
E fargli cor, tal'hor, tuoi degni frutti;
N'haurai da mé tal gloria, e tal fauore,
Che ne secoli mai fu dato eguale.
Io non lascio, tra lor, d'accender fuoco
Di gelosia, e rancor, che mai s'istingua,
Fin che preceda, in lor, morte col ferro;
E tu d'amanti facci maggior preda.
Se riguardi al mio honor, e al nostro impero,
Solo à noi basta hauer l'huomo in dominio
E à te conuiensi, con ogn'arte, e cura,
Seguitar quella via ch'è men fallace:
Lur. S'in ció quietar mi deggio, é ch'io m'affido
Nell'alta bontà tua, nel senno, e gratia.
Dott. Cio molto apprezzo, e tengo in sorte buona,
Ch'al tuo desir seconderan gl' effetti.
Hor ritirati à casa, io t'accompagno;
E l'animo dolente iui consola.
E poi gir voglio à ritrouare spero
Mondo, per dar'effetto al tuo desire,
Lur. Andiamo à piacer tuo, e siati à mente
Di far, con Senso, ancò l'istesso vfizio:
Ed io non mancherò, col mio potere,
Di far che tu in tutto habbi'l tuo honore.

ATTO SECONDO
SCENA SESTA.

Virtù, Auuocato, Suiato, Timore.

O Benigno mio Dio, e Redentore
O sapienza eterna, ò via, ò luce
Porgimi aiuto à far quel, ch'à te piace;
Come signor che sei giusto, e pietoso.
E gl'occhi tuoi, omai, volgi benigni
Ver mè con dolce, et amoroso affetto,
Che se lieto mi guardi, e con amore;
Fuggirà del mio core ogn'amarezza.
Deh padre eterno se son giusti i preghi,
Deh se mai può questo mio pianto amaro
Giungere, et impetrar qualche mercede;
Ti prego habbi pietà di me dolente,
Conforme à gl'atti tuoi sempre pietosi:
E se pur qui vdita esser non merto;
Fa almen, che requie io sento all'altra vita.
Auo. Ouunque io trouo questa creatura.
Sempre a gl'occhi mi s'offre vigilante:
Quasi immitando quella saggia sposa;
Che di celeste amor ardea, languendo.
Il ciel ti doni ogn'hor diletto, e pace.
Alma, e sposa diletta al Creatore.
Mi duol de rei tuoi casi, e de lamenti,
Ma spera in Dio, sò che vittoria haurai.

Vir.

Vir. Dio renda merto eguale all'opra degna,
Che per mè, indegna, sfai cosi feruente.
Ma taciamo, per hor, se cio ti piace;
Ch'io veggio Senso, quà, per questa strada
S. Che vuoi ch'io faccia, se fatale è'l dardo,
Che per costei si graue'l cor m'impiaga?
Sappi ch'el caso, hora, è posto à tal fine;
Che di parlarne piu non haurai frutto.
Tim. Deh non voler, per cosi vano ardore
E la vita, el honor perdere insieme;
» Ch'è chiaro, ch'ogni male à se procaccia;
» Chi segne vana, e perigliosa cura.
S. Se quando'l cielo è piu di nebbie scarco,
Vuoi che'l sol non risplenda à mezo giorno,
O che la pioggia à' fiumi gir non brami;
Anco potrai voler, ch'io lei non ami
Oh fortuna crudel questo è il mio resto:
» Voltiamo il passo, ecco quà miei contrari:
» Meglio è, tal hor huom timido mostrarsi;
Che fidarsi mai d'huomo litigoso.
Auo. O Senso ferma, non fuggir da noi,
Che'l ben trattiamo per la tua salute.
Fuggir si deue, e vuolsi hauer timore,
Di chi morte ti brama, ò far vergogna.
S. Il ciel vi renda di cio gratia, e merto,
Se per me ben bramate, come dite.
Mi ritiraua, e celar mi voleua,
Per non hauer di nuouo à contrastare.
Auo. Se contrastar non vuoi, per che ritardi
D'obedire à costei, cui tanto affliggi?

, Fra quanti vitij ha l'huom quel par piu iniquo;
Rendersi ingrato à chi l'ama, e fa honore.

S. Da la curiosità ch'ella si prende
Nasce in lei quella pena ch'ella sente;
E non per causa mia, che mi dispiace
Il non goder con tutti amore, e pace.

Vir. O fratel, che'l tuo cuor hai sempre fisso
In quel ben, che via fugge come vn'ombra,
Sendo egl'inetto, e di salute uane,
Pena prendo per cio; send'io Virtute.

S. Hor pensi tu che d'ascoltar mi piaccia
Quel; ch'è di danno à rimutar mia mente,
E ch'io d'intelligenza sia si bruna;
Che qual sia io mio ben' io non conosca?
Se in questo uiuer mio non ho di vita
Dolce diletto, e gioia, à che mi gioua
Esser'in questa fresca età de gl'anni;
Se viuer deggio in asprezza, e in angoscia?

Auo. Deh non voler che mai si dica, Senso
Stolto inuaghito del piacer caduco;
Lasciò chi eternamente fà beato.
Hor mai non vedi tu chiaro l'inganno
Del tuo fiero nemico à che t'induce?
Come ti priua della eterna gloria,
D'ogn'honor di salute, e d'ogni palma?

S. Diuina voce è il popolar consenso,
Non lo sapete uoi, che, fate il dotto?
Biasma colui la gente, e lo condanna;
Che ne fatti d'altrui troppo s'affligge.
Ch'altro ben vuoi ch'io uada cercando,

Se

Se cosi lieto, e fortunato io uiuo?
Altro per mè non chieggio, altro non bramo;
Che quanto bramar posso hor lo poßeggo.
E come può giamai ritrarsi vn cuore,
Che per donna gentile, Amor sourano,
In ogni parte éi lo nutrisce, e inonda;
E di dolcezze l'empie, e lo circonda?

Vir. *Ah suergognato, rio, come eßer puote,*
Ch'habbi dell'error tuo si poca doglia?
Che se le colpe tue s'han da punire,
In qual secolo hauran gastigo degno?

Tim. *Senso deh non voler piu contrastare,*
Deh si fatti cortese alli miei preghi:
Che spesso ne' litigi, e per discordie,
Si pon la roba, la vita, e l'honore.
, Fa molto danno il molto dir, ben spesso,
, Et vtile 'l tacer porta souente,
, Il dir souerchio, ben che veritate,
, Facil biasmo ne dà, piu che sapere,
Spesso sotto 'l seruigio, e honor diuino
Vizio crudel s'asconde, e 'l serpe antico,
Se sia buon zelo il lor', ò praua uoglia,
Nol so; ma fuggi d'esser seditioso.

S. *Giusto sdegno mi muoue con costoro,*
Non voler ch'io mi goda questo mondo.
E chi mi vieta amar le creature;
Se per l'huom son create, et ei n'hà cura?

Auo. *Non si vieta l'amar le creature,*
, Ma conforme al uoler del Creatore;
Che uuol s'usin con buona temperanza,

E ren-

E renda gloria a lui, che l'ha create.

S. *Dimmi, quando'l gran Padre creò'l mondo;*
E in lui ripose tante creature;
Non die di tutte a l'huomo il freno in mano,
Per ch'ei fusse di lor signor verace?
E facesse di lor ciò che gl'aggrada,
O per necessitade, ò per diletto?
Hor se l'huom hà quel ben grato d'ciascuno;
Chi'l tien, ch'à suo piacer non l'usi, e goda?

Auo. *Usi sì, ma non goda, e in ciò ti gabbi,*
E più nel contradire alla virtute.
La tua forza non mira i bei misteri
Del ciel come lei ben capisce, e intende.
, *Queste cose mortali (se nol sai)*
, *Lingue celesti son, sonanti al core,*
Vostri occhi al ciel riuoltate ò mortali;
Mentre che noi, qui, usate in caldo, e in gelo.
, *Fatture siam dell'immortal Fattore,*
Per voi create, e non che ci godiate.
Goder si debbe sol quel sommo bene;
Ch'ogn'altro bene in se chiude, e contiene.
Siam noi ritratti, siam figure, ed ombre
Di quello immenso ben, che in ciel si gode.
Strada à voi siam, per far che'l core aspiri
Al ciel, oue si satia ogni desire.
, *Siam doni, che quaggiù comparte Iddio*
A voi, ne vuol, che di noi vi innaghiate;
, *Ma che da noi prendiate, con buon fine,*
, *L'uso honesto, discreto, e necessario.*
Hor se di noi innaghiti, ingrato merto

Rende

Renderete del dono al donatore;
Sarem poi noi, con gl'elementi usati,
Contro gli spregiatori, et insensati.
Questo é'l parlar delle cose create;
E tu non l'odi, ch'hai di pietra il core,
Ma se fusson tui passi con Virtute,
Dio goderesti, et esse, e'l lor sermone.

S. Io si scaltro non son, ch'à gl'argomenti
Rispònder possa d'alcun'huom sofista:
Nè men uò specular Teologia,
Per non esser, com'altri, fuor del senno.
Questo tengo, e sò chiaro, che non s'erra,
Seguire'l bel camin della natura,
Ella à me serue per Virtu, e Ragione;
E chi altro vuol, disordin si procaccia.

Auo. Ah temerario, ostinato, insolente
Per tè giusta uendetta il ciel riserba
A la tua colpa, à cui sempre riguarda
E piu graue verrà, quanto piu indugia,

Tim. O Senso i'ueggio, che t'adopri in uano,
, Lascia questo parlar tanto noioso.
, Nelli perigli graui é gran uittoria,
Fuggir l'occasion d'esser perdente,
Ch'assai degno é di gloria, honor', e palma;
Chi'l suo conserua, mentre'l ciel tempesta.

Auo. Timor, se lo pio officio ben far brami
Di uero amico, a fuggir li perigli;
, Mostra piu presto, che de fatti humani,
, Nulla piu impaurisce, che'l peccato;

Che

Che chiama à Dio vendetta, e'l cor conquide.

S. Andiam, timor, non più, ch'io t'accompagno,
Ed hò caro torniamo à nostri affari
Che dotto è sì costui, cotanto arguto;
Che forse vn simil huom non hó più vdito

Auo. Non ti sdegnar Alma benigna, e saggia,
Se così fiero il tuo Senso si mostra,
, Quella bilancia ch'aggiusta ogni parte;
, Farà, che in Ciel ti sia più merto reso.
Se quel sol che ci dà diuina luce,
Non sottrahe lo splendor de' suoi fauori;
Io spero ch'altro honor di lauri, o mirti,
Ne porterai, fra le più felici Alme.
Mouiam no'ancor i nostri passi altroue,
Forse ch'à vn'altro assalto haurem uittoria.
, E quanto è dura la forma all' intaglio;
Tanto è più forte poi al ferro, e al maglio.

Vir. M'hai sadisfatto, et obligata insieme,
Onde, in lodi, e per gratie ch'io ti deuo,
Quanto posso, altamente, ti ringratio:
Bramosa, signor mio, ch'al seno tuo
La pronta uoglia mia
Supplisca à pien', oue il poter non giunge.

Auo. Per che'l bell'oprar tuo molto m'aggrada,
Però bramo seruirti, et honorarti;
Come io fo sempre uolentier per quelli,
Che ne gl'eterni Chiostri, sue ricche alme
Sacrano, insieme, i lor bei nomi, e l'opre.

ATTO

ATTO SECONDO
SCENA SETTIMA.

Mondo, e Dottore.

Come Naue ch'in mezo alle salse onde
Il potente Aquilon preme d'intorno,
Oue il Nochier, à tal caso si atroce,
Non sà doue spiegar debbia le vele.
Tanto, hoggi, son trascorso io con la mente,
Ch'in mezo il Mar d'vn gran pensier mi trouo;
Mia voglia, ogn hor, con fier terror contrasta,
Ne sò scerner, fra lor, chi men m'offende.
Io amo, ahi lasso, Luria, e tanto l'amo,
Che sol di lei pensando, e viuo, e moro;
Ma s'io penso à goder', hò per riuale,
Vn ch'è senza ragione, vn' huomo insano.
Vn che non mira la cara amicitia,
O ch'io piu nobil sia, potente, e sperto.
Vn che legge non ha, giuditio, e studio;
Ne modo serua, oprando, ne misura.
Tal che dentro'l mio cor si fa vna guerra,
Ch'ogni mia parte interna inflamma, et arde;
Ne può resister piu, che con effetto
Cosa non opri, ch'ei l'haurà in dispetto.
Ben sò che questo l'amicitia offende;
, Ma chi fia mai che per amico stimi,
, Chi ne gl'effetti empio nemico scorge?
Hor quell'ardir ch'ei prende, e non m'honora,

Mi stringe à far ch'io non gl'osserui fede;
Anzi che veder vò chi sarà quello,
Che turbar voglia il mio grato disegno.
Fuor che per Luria, nulla ceder voglio;
Ma per lei sola haurò grato'l morire.
Seguir vò quant'io posso questa impresa,
E Luria vò cercar fin ch'io la troui,
Che se certezza hò del suo amor sincero;
Io sol cura ne vò, come signore.
Veggio vn'altro di qua, che si raggira,
Forse egl'ancor sarà di Luria amante:
Saprei pur volentier quel ch'egli brama,
Qual pensier qui lo guida, e quel ch'attende.
Vsar vo mia malitia, e tradimenti,
Per venir'à quel fin, qual tanto io bramo,
S'amor non fa ch'io goda la mia diua;
Vó dar morte à ciaschun, e far'ingiuria.
Dott. *Cortese ti sia'l ciel, signor benigno,*
Ti parrà, forse temerario ardire,
Che send'io strano, e senza merto alcuno,
Tenti teco parlar, e sia molesto.
Ma rendam'appo té di scusa degno,
La presente cagion ch'à cio mi muoue,
La qual'è di seruir Luria tua amante;
Fedelissima donna, humana, e saggia.
Mon. *Ben sarei ingrato, à chi meco ragiona,*
Non ascoltare'l suo parlar cortese:
, Con aspetto benigno à l'huom bisogna,
, Prender gl'auuisi, e dimostrarsi accetto.
Dunque sei messaggier di quella Dea,

Che

Che del mio cor hà le chiaue, e'l potere?

Dott *Son tale, e da lei son'hor qui mandato,*
A cercar tè suo amor, sua gloria, e core:
E da poi che'l goderti l'è interdetto;
Col desio ti saluta in te cangiato.

Mon. *Nuoua non mi potea venir piu cara,*
Piu giocosa, diletta, e piu bramata.

Dott. *E certo sé beltà fa degno altrui,*
Bella, e di lodi degna é la tua diua;
E in ogn'occasion, s'ella potesse,
Fatti teco faria, piu che promesse.

Mon. *Ed io pur l'amo sempre fedelmente,*
E l'amerò fin che mio core hà vita:
Ne perch'io non la veggia vo lasciarla;
Ma come bella, e saggia piu gradirla.
Altro da lei non bramo, e spero, o chieggio,
Che'l dolce Premio d'vn amor sincero;
Che se per sua beltà m'ardo, e consumo;
Giusto ancor fia, che mi dia alcun ristoro.
Ma se gl'è ver che m'ami puramente,
Perche tanto da mè, cruda, s'asconde?
S'ella m'amasse, Amor fa per natura,
Cercar l'amato senza alcun timore.

Dott. *Sappi, di questo vò ch'intendi'l tutto,*
Luria ama tè vie piu d'ogn'altra cosa,
E brama di vederti, s'à te, piace;
Ma vuole'l Ciel'e la sua ria fortuna,
Che'l cuor non può mostrar costante, e forte.
Gia t'è noto che quello altiero Senso
Di lei presume hauer protettione:

E per cio fa di lei tanto il geloso;
Ch'ella non può à nessun far degno sguardo.
Ei la lusinga ogn'hora, e la minaccia,
Per trarla alle sue voglie, e da tè lungi,
Il che l'è pena si molesta, e graue;
Quanta sentir ne può mai creatura.
Ne puote ella cessar di non amarti
Conferma, e salda fè di cor sincero,
E di eccessiuo amor vedrai effetto;
Quando ella possa, e non la veggia Senso.
Credi che per tè, Luria, e giorno, e notte
Sempre hà sua mente trauagliata, e inferma,
E gl'occhi suoi tenebrosi, e mesti
Fan l'vfizio, che far douriano i fonti;
E tanta doglia nel suo cor s'annida;
Ch'empie l'aria, tal hor, di fier lamenti.
Souente trema la misera amante,
E gela, per timor, qual bianca falda
Di fredda neue, et horrid' Alpe al verno;
E gustar sonno non pon gl'occhi suoi.
Mon. Gran cosa è pur, che l'amicheuol fede
(Tra mè, e tra senso) hor sua prosuntione
Sèpari, e tanta ne dia alta licenza;
Che cerchi in tutto farmi oltraggio, e ingiuria.
Traditor mille volte, huomo infedele;
Io son pur certo della tua malitia;
Forse che poco fà non m'affermaua,
Che di farmi onta ò ingiuria non sapeua.
Dott. Hò pensato, signor darti vn consiglio,
Col qual felice ti godrai'l tuo amore.

Mi par che Senso habbia sua intentione
Di sposarla, et in cio molto s'adopra.
Hor bisogna por freno al suo pensiero,
E far che Luria libera si stia;
Il modo è visitarla, e farle honore,
Che cosi s'atterrà per cagion tua.
A queste imprese sempre è'l vincitore
Chi piu si mostra ardito, e senza tema:
E non par sommo amor sincero, e vero;
Se furor non si mostra, e frenesia.
Mon. Tu m'hai tanto desir nel cor' acceso,
Che ben ti mostrerrò non esser sordo;
Hor, da qui innanzi, di che s'assecuri;
Ch'io sol ne vò protetione, e cura.
Pur ch'ella segui, e non resti d'amarmi;
Ch'io sempre l'amerò come mia dea;
E prima'l sol perdera'l suo cammino;
Ch'io mi ritragga, o mai cangi pensiero,
Ed hor mie forze, e ingegno impieghar voglio,
Nell'amor suo, nel suo grato seruitio;
Di pur ch'ella stia d'Animo sicuro;
Che Senso, in cio, per nulla apprezzo, o stimo.
E se già mai per accidente alcuno,
Tratto da inuidia, egli la molestasse;
M'haurà sempre suo seruo ad ogni impresa,
In pace, in guerra, all'abondanza, e stento.
Dott. Io per lei t'assicuro, egli mel disse,
Se bisogno facea tel promettesse,
Da lei so ben che haurai, con puro core,
Piu di quel ch'io promissi, e ch'io t'hò detto.

Hor su, s'altro ti piace comandarmi,
Fauor me ne farai, e gratia grata:
Mi stringe altro negotio a far partenza;
Con buona gratia tua ti lascio, e vado.

Mon. Fagli vn grato saluto in nome mio,
Con ringratiarla di sua cortesia;
E da mia parte tu le potrai dire,
Che presto verrò à lei, per obbedirla.

Dott. Non dubitar, signor, che'l tuo sermone
Io ben non l'habbia riferito presto:
Cose auuenirmi non poßon piu grate;
Che far di queste nobili imbasciate.

Mon. Qual mai gratie potrò render'al Cielo
Dell'ampia, e immensa mia dolce allegrezza?
Oh come è ver, che la bramata cosa
All'hor, che men s'aspetta, speßo uiene.
Il grande Amor ch'io porto alla mia Luria,
Mi da tanta speranza, e tal uaghezza;
Che'l mio cor, la mia mente, un tal diletto,
Tace per non saperlo riferire
Dunque, hoggi, io eßer debbo quello amante,
Che parlar deggio all'idol mio bramato?
Belta si rara, che chi la rimira;
Ha di macigno'l cor, s'ei non sospira.
Ir me ne voglio, e vò, con ogn'industria,
Ornarmi di bei fiori, e uaghe ueste;
Chiaro è che'l rimirar'un bello aspetto,
Piu dispon, nel mirante,
Vago desir, dolcezza, e gratia humana.

A T-

ATTO SECONDO
SCENA OTTAVA.

Suiato, Comodo, Dottore, Timore.

FRatel'omai m'è chiar che m' s'oppone
La terra, il ciel', ed ogni spirto uino.
Tanto io son'agitato dentro al petto,
Che per modo nessun non posso mai
Celar dell ira mia gl' affetti interni.
Dolente viuo, e con lacrime al core,
E fiera gelosia mi rode, e lima.
Odio la vita, e di morir sol bramo:
Per dar fine al mio duol, al mio tormento.
Ouunque il pensier drizzo, e gl'occhi giro,
Tra l'odio, e la pietà trouo la sorte,
Qua mi riscalda amor, e'l cor mi sprona;
La l'ingiuria mi preme à far vendetta.
Ahi sofferenza indegna, e vergognosa,
Ch'io debbia simular tuo' inganni, e frodi;
Io son ben cieco, e piu d'ogn' altro stolto;
Non conoscendo il ver, che m'è si chiaro.
Varij pensier ogn'hor tra mè riuolgo,
Che m'ingombrano à schiere, onde souente
(In disparte) di lor mi pasco, e cibo,
Con pena fiera, e duol sempre eccessiuo.
Cerco sempre tra mè sospeso, e lasso
Del mio martire'l fonte, e la cagione:

E perche Luria habbia si freddo il core;
Che gia tanto ver me si mostrò ardente.
Scopro per gl'occhi suoi, ch'hà finto'l core,
Non è piu viuo il suo parlar ne dolce;
Ma tronco, e breue, roco, e sempre ha scuse,
Che chiar dimostran sua mente confusa.
Et ad altra cagion io non l'arreco,
Se non che volto ha'l suo fauore à mondo;
Non gia fedel quanto io, ne suo deuoto;
Ma ben piu pazzo si, ch'a tutti è chiaro.

Com. *Il sospetto è veloce, e facilmente*
Ritroua albergo entro vn' infermo core;
E in apparenze strane'l tien sommerso;
Si come gl'è mutabile, e diuerso.

S. *Il variar della sua instabil mente*
Mi da graue cagion di cio temere:
E quel che piu la mia mente molesta;
E'l non m'amar, qual pria cosi festosa.

Com. *Non facilmente intenerisce vn petto*
Il suon ch'è di parole, e di promesse;
Ma ben l'offerte, i doni, e'sacrifici,
In terra, e in ciel fan gl'huomin fortunati.

S. *Piu di quel ch'io gl'ho dato oltra non posso*
(Sendo nel poter suo tutto il mio core)
E ben conoscer può s'io son sincero;
Entro al piu chiaro loco del suo petto.
Ma come auezza à gl'amorosi inganni,
Si compiace goder diuersi amanti;
Ed io soffrir non vò si brutta ingiuria;
Hor che del vizio suo mi sono accorto.

Dott.

Dott. Signor che nuoua c'è, ch'è interuenuto?
Che contrasto è tra voi, che gelosia?
Io son' hor qui per vostre differenze,
A componer gl'errori, e le discordie.

S. Di Luria mi lamento, ch'è infedele
Meco, che real sono, e fido amante:
Par bella sì; ma ell'è deforme fera,
Che del mal'vso suo viue arrogante.

Dott. Per sua troppa pietad' è, se c'è errore;
Ch'è poca sperta come giouinetta;
Ma Mondo, con le brutte incitationi,
è che corrompe ogn'hor la sua bontade.

S. La colpa di costui, per certo, è grande,
Però sempre è peggior quella di Luria:
Che non mirando à me, segue sue voglie;
Ma la gastigherò, s'io stimo honore.

Dott. Dunque, Signor vorrai, così sdegnoso,
Abbandonar colei, che'l cor ti diede?
Chi per donarti ogn'hor gioia, e contento;
Se stessa espose ad ogni tuo volere?
Ricordati che già l suo amor godesti,
Et ella a l'amor tuo pur rese'l merto;
E se parola osserui a' giuramenti,
Fatti douresti hauer saggi, e canuti.
, La donna è sesso fragil', per natura,
, E perciò facil'è in cangiar costumi,
Onde se colpa vien, chiaro apparisce,
Esser del lusinghier, che la molesta.

S. Dottor da fede à me, che'l ver ti dico;
, Da fatti, sol, si caua il buon costrutto;

E non

E Non da finti gesti,
Da risi, e da parole;
Date per ricoprir l'interna frode.
Ho mille segni, e mille proue, hor mai,
Della sua infedeltà d'adulatrice:
Chiaro le appar nel volto, e nel sermone
Quel veleno, ch'ascoso ell' hà nel core.
Dott. Questa temenza vil troppo è contraria
, Al tuo benigno cor, al forte ardire:
Luria colpa non hà, se pur c'è errore;
Che sò t'ama con puro, e cor sincero.
Se di tenebre, e noie hai pien la mente,
Non ti doler, e se doler ti vuoi;
Te stesso incolpa del tuo danno, e infamia,
Che le brighe non sai trarti d'intorno.
V sòn gl'alti pensieri, ou'è quell' Ira,
Ou'è l'estremo, e'l non placato ardire,
, Ou'è il giusto furore, e'l valoroso
, Animo Inuitto, à cui non vidde vguale
, Tutta la terra, e il Mar fra i caualieri?
Se mai nobil pensier t'accese'l core
(Senso mio degno) hor si t'accenda, e infiammi
Di far contra colui fiera vendetta;
Che per torti'l tuo ben'opra ogn' industria.
E s'al consiglio mio tu non t'appigli,
E'l tuo valor supremo non dimostri
(In leuartel dinanzi con la spada)
Io vo dir che sei ingrato alla tua sorte.
Voler, oh temerario, et inuidioso,
Metter le man nel tuo caro tesoro,

Che

Che godi, e goderai sempre, volendo;
Egli tradir ti vuole, e lo vedrai.
Se lo volessi occider, come puoi,
Tu sol poi goderesti la tua diua:
„ Sempre fu'l vincitor in degna Altezza;
„ Vincasi per fortuna, ò per inganno.
„ Sappi ch'è in questo secolo tal'arte,
„ Che chi più la sà far, meglio ci regna;
Questa è la fintion; ma vuole buon saggio,
Che miri tempo, luogo, e personaggio.

S. Ah Mondo, Mondo, tu sei pien d'inganni,
Simulacro d'error, huomo profano,
Traditor, cieco, pazzo, e sedizioso;
Dissipator d'honor, e della quiete.
Ogni parte hai corrotta, e vitiosa
Di voglie, opre lasciue, e di pensieri:
Partitor sei di facoltate, e gradi;
Senza riguardo alcun, senza misura.
Patir non voglio mai ch'egli la guardi,
Ne che ragioni seco, empio maligno.
So che se la vendetta più ritardo;
Se n'andrà altiero, e più lieto, e superbo.
Hor ben vedrò, se dell'odio, e l'amore,
E del furor ministra sia quest' arme:
Io troppo son'offeso, e perciò voglio;
Ch'ei proui, e senta, al fin, mio giusto sdegno.

Tim Se disuiar si debbono gl'humori,
Ch'ad vn percosso membro corron lieui,
Quanto distoglier più desi la furia
Di quel pensier, ch'ogn'hor tormenta'l core?

Dottor

Dottor tra noi si dice, per prouerbio,
, Ch'ogni procurator brama la lite,
, Guerra il soldato, il medico la cura;
Ma'l finto amico ogni gran mal procaccia:
Ad vno animo auaro, ad vn'huom prauo,
L'altrui goder sol piace, e la discordia;
, Talche chiaro d'ogn'un si vede, oprando,
, Quali sien lor tristitie, e vizi occulti.
O senso Io deggio vsar l'ingegno, e l'opra,
Per trarti fuor d'ogni crudel pensiero:
, Credi che quel ch'appar duro all'estremo;
Meglio è non cominciar, che mal finirlo.
S'à l'arme irriti'l tuo nemico, e poi
Auuien, che resti, nel pugnar, perdente,
Qual'infamia sarà si aperta, e chiara;
Che di vergogna mai s'agguagli à questa?
Ogn'huomo è esposto, ben che sauio, e forte,
A quanti graui oltraggi reca'l mondo:
, Onde quiui è'l prouerbio da seguire;
, Che'l Mondo sol si vince, col fuggirlo.
Se dar volessi effetto al parlar mio
(E non guardar che timor'io mi chiami)
Direi'l tacer sia vie miglior fortuna;
Che mettersi à periglio della morte.
Dott. Timor tu non douresti esser ritroso,
E con tua fellonia machiare altrui:
Che'l danno, in queste imprese, suol venire;
Solo a chi manca audacia, et ardimento.
E non à chi è prudente, agile, e forte,
Sperto nelle fation di lance, e spade.

Li tuoi

Li tuoi consigli son senza notitia;
Sempre indegni à chi brama, e pregia honore
Tim. *Si tu ben troppo offendi, e mi fai ingiuria,*
A volermi assalir con tai parole.
E s'io condanno il far' atto scortese;
è Che per genio mio son sempre humano,
E gioueuol'à ogn'vn che in me si fida.
Ne dir doureſti tu cosi d'altrui,
Che conosciuto io son per huom da bene;
Per tal mi pregio, e fra gl'altri mi stimo.
Dott. *Tu parli al vento, e senza sapienza,*
Che le parole tue son troppo vili.
Senso s'al parlar mio sei repugnante;
Sopra tè fia la pena eternamente.
, Fortuna à gl'animosi aita porge,
, E i lor desiri, al fin; conduce in porto;
E tal'hor con li più famosi honori,
Che dar si possan mai fra Duci, e Regi.
, Se l'occhio habbiamo al periglioso fine,
, Non surgerà mai in noi nobil desio
Ad opre far egregie, illustri, e degne,
Donde gloria s'acquista in rime, e in prose.
S. *Timor soporta in pace, io piu non voglio*
Simular l'onte, e ingiurie di costui;
Che'l sofferir vergogne cosi estreme,
Troppo mi graua il cor, troppo mi stringe.
Mi può succeder gran vergogna, o danno,
In questa pugna, a cui mi pongo, è vero;
Ma folle é chi miseria aspetta, ò guai,
Che l'huomo ardito sempre spera'l bene.

Gia

Gia saper può ciascun, che l'opra nostra
Soggiace à vn lieto fine, ed i-felice;
„ Ma dunque deue la sospetione
„ Piu che la speme oprar lo suo consiglio?
Quel magnanimo cor ch'à gloria spira,
„ Nella dificulta cresce l'ardire;
E brama ogn'hor prouar sua conditione
Tra gl'horrori dell'armi, e della morte.
Ed hor senza piu indugio io vo dar' opra
A quanto hò detto, e tor gli vo la vita.
Non hà scusa'l suo error, non hà difesa;
Che troppo haue'l pensier' ingordo, e auaro.
Seguite il cammin meco, e andiam' hor tosto
A ritrouar questo maligno ingrato.
Tim. Deh lascia tal pensier crudele, et empio,
Niun ti sforza à cio, se non te stesso.
S. Qual'huom sia, ch'al mio danno attenda; ò miri,
Merta ch'io cerchi farne aspra uendetta.
Tim. Hor si ch'io uo ben dir ch'hai poco senno,
Poi che gl'amici spregi, e'buon consigli:
Vna sol poca, e uana sospetione
Lo trasforma in horribil frenesia.
„ Miser chi fede in donna vana pone,
„ E chi di lei si fida, e mostra'l core.
Ch'al fin'altro non s'haue piu sicuro;
Che sospetto di morte, infamia, e scorno.
Costor son'iti dietro à fantasia,
Credo'l maligno spirto gli conduca:
Also n'io veggio, chiar, che quel dottore
Hà i suo cuor di maluagio, empio, e crudele.

Io non voglio per cio lasciar l'Impresa,
Ma come buono amico seguir senso;
E pregare'l Signor che lo difenda,
E nelle sante voglie'l cor gl'accenda.

ATTO SECONDO
SCENA NONA.

Negozio, Intelletto.

DOlce legame è quel paterno affetto
Verso l figlio, che s'ama al par dell'alr
Nessuna cosa vie piu gl'è gioconda;
Che nel figlio veder'opra perfetta.
Nostra condizion che ben discerne
L'alto dominio hauer de propri figli
Nella lor carne, e sangue delle vene;
Per cio ogni patir prende, e sostenta.
E l'alma stessa, che ne sensi inuolta,
Tal'hor, fuor di ragion, tanto s'immerge
Ne gl'affetti carnal, che po', meschina,
Spesso da graue colpa uiene oppressa.
Al fin conchiudo, che'l maggior amore
Che trouar mai si possa in cuor costante,
è doue son li genitori honesti,
E de uincol legittimo legati.
Io per gratia del ciel', vn figliuol tengo,
Al qual'hò sempre vigilante il core,

Negozio sono, e con amor paterno,
Dar gli vorrei tesor, ch'immortal fusse.
Ma spesso in me riuolto stò dubbioso
Qual sia dell' huom piu virtuoso effetto,
Qual sia frutto maggior, piu egregia fama;
L'armi seguire, o toga di dottore.
Deh tu intelletto che sei molto sperto,
Ed vso à specular la veritade,
Dimmi, per vita tua, qual prenderesti;
Se qual'io sono, vn tuo figliuolo hauessi.

Int. E la vera Virtu conoscer Dio,
E quel sentier seguir, che guida al Cielo;
Ne qui trouar si può mai piu felice
(Entro'l velo mortal) alma à Dio grata.

Neg. Questo m'è noto, e gia per buon maestro
Fatto ho al mio figlio imparar le scienze,
Ma quel che'l mio pensier, hor ch'è alleuato,
Vorrei dargli esercitio ornato e degno.
Il cor m'inuita à l'armi, e qui m'inchino,
Come Arte degna, et honorata, e rara;
Che piu d'ogn'oltra ha nobiltà, e chiarezza,
Da farsi huomo di stima, e gran signore.
Che se l'honor si deue à quella vera
Virtu d'vn generoso animo, e forte;
A me par come è ver, che la Militia
Origin sia di Nobiltà, e sollazzo.

Int. Deh se piacer'hor t'è donarmi gratia,
Di mostrarmi che cosa è Nobiltade:
E se fai distintion' in questa Altezza;
Onde hor cotanto'l gentil huom s'estima.

Neg.

Neg. S'io deggio dir quel, che dissero molti,
E quanto l mio pensier mi detta, e scopre.
„ La nobiltad'è proprio vno splendore;
„ Che porta all huomo degnità, e Virtute.
Per cui, egli, ne gl'occhi di chi'l mira,
Totalmente apparisce d'honor degno:
E ne i costumi hà si alto l'opere;
Che gradisce à chi l'hà in conoscimento.
Int. Con gratia di ciascun, s'io'l deggio dire,
„ Nobiltà par piu tosto crudeltade;
„ Poi che dal sangue, vccisioni, e frodi
Hebber principio i nobili campioni.
Gia da principio, da quei duoi gemelli,
Nati del primo trasgressore, e padre,
Narra l'istoria sacra, e raffigura;
Che due vie fece l humana famiglia,
Caino, il primo genitor fra loro,
Principio diede à l'alta Nobiltade,
Alla Militia, Contese, e discordie;
L'altro alla Plebe, e alla Religione.
Da la Linea, e progenie di Caino
Nacquer Giganti potenti, e famosi,
Fabricaron cittadi, e fer l'Impero;
Alzando ogn'hor con l'armi la lor cura.
Si che'l principio d'armi, e Nobiltade
Furon' Ambitioni, sforze, e rapine
Queste erano le lodi, e li disegni,
Gl'offici, cure, e diligenti studi.
Neg. La Nobiltà di cui parli, e discorri,
Fu prima che'l diluuio, e in lui s'estinse;

Ma doppo quello nacque ell'altramente;
Con opre piu benigne, illustri, e humane.
Int. L'altra poi commcio da Can, figliuolo
Del giusto, e buon Noe gran Patriarca;
Di qui la Nobiltà, l'armi, e delitie
Hebber principio in contese, e malitia.
, Nobil'è quel, ch'è di bontade adorno, (nota
, E l'alma sua conserua mansueta,
, Moderata ne sensi, e diligente;
, Humil, modesta, e di virtu studiosa.
Nel giuditio de saggi, quelli è chiaro,
In cui virtu risplende, oprando bene;
E se poi vien dal Principe honorato;
E nobiltà di gloria raddoppiata.
, L'armi, ricchezze, Nobiltà, e delitie
Da Dio furon souente riprouate;
E quei molto amo, gradisce, e protege,
Che segue quel saper, che dal ciel scende.
, La scienza è splendor che mostra Dio,
E n'insegna'l sentier per gire al Cielo:
Questa cercar si dee, ben che da longe;
Ch'ogn'altra cosa, in tutto, è pensier vano.
Neg. L'armi Virtù son generosa, e degna,
Vie piu d'ogn' altra celebrata, e rara;
Come ogn'altra s'acquista, e dal Ciel viene;
Che l'honore, e Giustitia in piè sostenta.
, I fatti d'arme son le maggior proue,
E le piu eccelse che possa far l'huomo,
Di qui vengon gl'Imperi, i Regi, e Duci;
E le potenze ogn'hor d'ornati fregi.

Per

Per richiamare gl'huomini à costumi
Nobil mezzo è'l timor, ed è'l primierro.
Cosi s'honora Dio, i Regni, e stati;
E cio si fa con l'armi, e co' guerrieri.
Quanti di modi barbari, e feroci,
Di Dio dispregiatori, e d'ordin sacri;
Son'hor alla ragione obedienti,
Deuoti a' Regi, a Dio, e fatti humani?

Int. Quanto a questo, dirò, saluo la Pace
D'ogni buon cauallier, d'ogni soldato,
Son'opre l'Armi che sotto ragione;
Han sempre Ira, vendetta, et Auaritia,
, In ciascheduna Etad', e Monarchia
Perseguitaro han l'Armi sempre'l giusto;
, Son di Ragione, e d'oggetto contrario;
, Nobiltade, Armi, e la Religione.
, Del cieco Inferno la Militia nasce,
, E con horrido aspetto furibonda
Corre carca d'Inuidia, e di rancore.
E se l'Armi, tal'hor, opran salute,
Questo è voler di Dio particolare;
, Per correggere gl' huomin suoi nemici
, Con gl'altri peccator vie piu inhumani.
Iracondo è'l guerrier, crudo e vorace,
E le sue voglie son e danno, e morte,
Dal che facil gl'auuien l'ira diuina
In eterno gastigo, e fier tormento.
E chi piu malamente vsurpa, e toglie,
E la giustitia in bassa stima tiene;
Quegli è nel Mondo in piu sourana stima,

Celebrato huom di Nobiltà maggiore;
E per ciò nell'Insegne, e ne gli scudi
(Onde lor Nobiltad' hebbe principio)
Pongon Fiere rapaci, e Scale, e giri,
Chi spade, chi Leon, chi tronchi, e spine.
Altri Machine, fuochi, Rocche, e torri
Che s'acquistar con arte Militare;
Per esprimer le forze, e ruberie,
Fatte a gente lontane, et a vicine.
" Le guerre son da huomin disperati,
" Iniqui, scaltri, vagabondi, e ladri;
Che non hauendo facoltà, ne pregio,
I perigli non curan, ne la vita.
Questi lodan la Guerra, e' capricciosi,
Guidati da vna stolta bizzaria;
Ma i saggi, e accorti ne stanno lontani;
Perche fierezza è propio Arte da cani.
Ogn'huom pur dice, e con gran veritade,
Che la scienza fa i sublimi ingegni:
E questo è delle lettere'l bel pregio,
Altezza, degnità, gloria, e splendore.
" Dalle lettere s'haue gloria, e pace,
Perfetto reggimento in ogn'Impero;
Fanno'l piccolo, e'l grande obediente,
Il che non fanno l'armi, veramente.
Neg. Creder nan posso, che non sia virtute,
Oue s'acquistan Regni, et alti stati:
Per questa i gran Signor saggi, e prudenti
Han lor cittadi ben munite, e forti.
Per lei i Romani accorti furon grandi,

E con publico premio di corone
Si facean Regi, Imperatori, e duci;
Per compensar dell'armi i fatti egregi.
È pur vago veder, e degna gloria
Vn guerrier fiero, ardito in campo aperto,
Che la bell'alma sua pon' à supplici
Di dure lance, e mille spade ardenti.
Fra lucidi Elmi, Vsberghi, ed ira, e sdegno,
Tra Caualieri, e gente ardita, e forte,
Fra mille spiedi, e mille giostre, e giri;
Si mostra forte ouunque ei si riguardi.
Veder prender fortezze, Rocche, e torri,
Non temer fuoco, tuoni, gridi, e morte;
Ma con altere insegne, agile, e pronte,
Mostra intrepido sua forza, e valore.
Questo pur merta, e da gran Duci, e Regi
Gl'è dato quella gloria che si brama:
Ed è'l conflitto lor così gradito;
Che'l lodan piu d'ogn'altro auuenturato,
Questa è Prudenza pur, è Virtu saggia,
E pur arte, ed ingegno d'intelletto:
E qual segno è maggior di virtù rara;
Che guerreggiar col suo nemico a fronte?
Sat. Tra i meritanti, quel piu piace a Dio,
Al quale egli più dona di sua gratia:
Gl'huomini letterati han maggior dono.
Sendo ministri, duci, e pastor propij
Dell' Alme sue, con potestà diuina,
Per cancellar lor colpe, e trarle al Cielo.
Molto è piu vago vn ben nutrito petto

 D'al-

, D'alta Memoria, e ben purgato Ingegno;
Ch'ardisce, con le penne di sua Industria,
Poggiare in alto alla cagione eterna.

Neg. E qual piu degna vista veder puossi,
D'vna battaglia tra duoi campi aperti?
Doue per lampi, tuon, tamburi, e trombe;
Trema la terra, il ciel, gl'Abissi oscuri.
Veder l'Aspetto di rabbiose squadre,
Il menar delle mani, il sangue, e' morte;
E non ceder à' colpi tempestosi,
Qual Valor è dell huom ch'à questo arriui?
Altro è questo valor, che'l voltar libri,
Nutrirsi à l'ombra in libertade augusta;
L'honor della Militia si guadagna,
Con sudor, e fatica, alla campagna.

Int. Tu domandato m'hai qual'è migliore,
E non qual'è piu forte, e piú robusto:
Ma in fin, chi è saggio, con breuissim'orpa:
Fra proue ne'Giganti quanto vn Marte.
, L'esser fiero, crudel, agile, e forte
, Come par che debbia esser vn guerriero,
Atto é vie piú, diss'io, da can feroce;
Che d'huom chiaro in virtu, spirto diuino.
E se si deue dar Pregio perfetto,
E gloria che sia pare al Merto altero;
Dico che l'huomo di graue Notitia,
Esso è'l piu degno, e di piu Reuerenza.
, A' quel si denno gl'alti honori, e' pregi,
, Che sa bene i principi delle cose;
E rettori del Ciel, lor'opre, e stato.

Questo

Questo vniuerso così ben' adorno.
Le tante stelle di splendore illustri,
E le Sfere correnti, e fuochi erranti,
E della terra le ricchezze, e doni;
E quai sien tristi à l'huomo, e quai sien sani.
Per questi sempre viue'l secol d'oro,
Benche in pouera veste, rozza, e vile
Coperti andar lor gioua, e contemplando
Dar vita all'alma, e li vizi atterrare.
Quell'huom ch'hà delle lettere gran parte
(Diuersamente dispensando l'opra)
Non sol di terra, e mar penetra i luoghi;
Ma tenta l'aria, e al ciel rapisce'l foco.
Ne qui, per cio, pretendo biasimare
Il maneggio de l'armi, e de' caualli;
Ne men quell' Arti che'in tempo di Guerra,
A l'huomo in terra, e in mar son necessarie.
Anzi che questo è'l propio naturale
Di ciascheduno ch' altamente è nato;
Per che quando è mestier, è honor supremo,
Depor la toga, e farsi capitano.
E se ben miri l'esser delle cose,
Che son sotto la Luna, e gl' elementi;
La dottrina è Virtù quasi Regina,
D'ogni gente regnante in terra, e in mare.
Dunque se procurar cerci al tuo figlio
Vere ricchezze, nobiltad', e fama;
Prendi'l consiglio mio, fallo dottore,
Che ne trarrai, con pace, vtil maggiore.
E studi più in bontade, ch'in dottrina;

Per che scienza hà'l suo parto superbo;
Virtu con humiltà porge vaghezza,
E splendor tal, ch' ogni superbia occide.
Duoi tempi ha l'huom, cioè di pace, e guerra;
E la Pace ricerca i buon consigli:
Al buon consiglio ci vuole'l sapere;
Ch'è l'ornamento d'arme, e di Potenza.
Conchiudo, che quella è vera Militia,
Che tien per pietra la Religione.
Questa gl'huomin fà degni di Corona;
Di ogni intorno oue lor fama giunge.
Hor su, tempo hor mai ijà di metter fine
A questa alta Materia, et al dir nostro;
Seguita quel parer, che t'è piu caro,
E s'io t'hò perturbato, mi dispiace.
Questa ti sia per vltimo Assioma,
Che mertan le scienze ogn'alto honore:
Questa mi quieta piu fra ogni ragione;
Come piu rara, piu illustre, e verace.
E qui chieggio licentia, signor mio,
Per ch hò necessita di trouar senso;
Scusa appo di te'l mio mal costume,
Perche tempo non hò piu da tardare.

Neg. Son molto debitor' al valor tuo,
Al vago ingegno che dimostri hauere,
E mi duol non poter ricompensare
le tue fatiche, come io far dourei.
Io similmente partir vò, ch' ho fretta.
Ti resto seruitor fido, e costante;
Con l'alma, e'l corpo, con mie forze, e stato.

Ins. Io simil son per te, vanne felice. AT

ATTO SECONDO
SCENA DECIMA.

Intelletto, Dottore, Suiato.

NOn mi risoluo ben se partir deggio
Di qui, per ritrouar questo Suiato;
Che la sua vita consuma in vergogna,
Pien di fiera pazzia, pien di furore.
Io riconosco, e sò che questo è'l loco
Doue souente egl'vsa far dimora:
Qui lo voglio aspettar, fin ch'io lo veggia;
E seco, del suo viuer, mi discreda.
La giouinezza ardita, e' van desiri
Souente Inducon l huom' in quelle colpe,
Che lo priuan d'honor, franchezza, e vita;
Se presto non gli vien celeste aiuto.
Questa vita presente c'è permessa,
Sol per vn'esercizio temporale;
Per che col mezo dell'alte virtudi,
Si saglia in ciel con veste nuttiale.
Con picciol prezzo hà l'huomo la salute,
Secondo quel che la scrittura dice:
Vita non è dell'huom la piu verace;
Quanto vbidire'l cielo, e la Natura.
Oh fortuna, il Ciel par, ch'hoggi m'aiuti,
Ch'alla vista mi par, che di la venga;
Egl è certo'l mio senso, io laudo'l cielo,
Che

Chebenigno si mostra al voler mio.
, E poi ch'io'l veggio, ed hò qui luogo, e tempo,
E comodo opportuno i'vò parlarli;
, Perch'è officio pietoso'l dare aiuto
, Al peccator ch'hà sua mente smarrito.

Dott. Stimar si dee l'applauso, e la Vaghezza
D'huomin faceti, e di donzelle vaghe;
Chi non cerca'l suo ben, nel mal si giace;
A se non giona, e per gl'altri non vale.

Int. Oh senso, amico mio, fratel mio caro,
Quanto gusto hò da te, sempre, in vederti;
Ma con Ragione, e con Virtu congiunto,
Per dirtel chiaro, e senza adulatione.
Sara duuque pur vero, ò meschinello,
Che perder voglia'l fior de gl'anni tuoi,
Fra mille reti di peccati inuolto;
Senza mai penitenza à Dio conuerso?

S. Lasciam longi da noi questo parlare
Di patir, di stentar, e penitenza;
E sol di quel parliam, per cui s'abbonda
In delitie, in piacer, vita festiua.

Int. E sarai dunque così duro, e altero
Che viuer voglia nella pertinacia?
Deh se di tua salute hor' hai speranza;
Spregia qual fango questo ben fallace,
E in Dio riuolta o-mai gl'occhi suelati;
Che solo'l ben'oprar ne guida al Cielo.
, Un'huom senza virtude è bestia, è sasso;
, E chi la spregia è di giuditio priuo:
Chi sia senza virtu celestiale

Hauer

Hauer non può mai vita gloriosa.
La via difficil'à gloria conduce,
Perche'l sommo fattor, che'l tutto regge.
Fatto ha chiaue del ciel la penitenza,
E decretato, che ciascun viuente
, Apra, e diserri per se stesso'l cielo;
, La Virtu amando, o disamando fugga.

B. Se vero fusse quel, che tu m'hai detto,
Lo farian gl'altri ancor ma io nol veggio;
, Ciascun'ha'l suo interesse, e la sua brama;
, E li si piega onde hà inclinatione.
, Facil cosa è laudar la penitenza,
, Ma molto opra dificile à seguirla;
Predican molti, e fanno alte dispute;
Che in seguirle poi non han vigore.
E quanti son di quei c'hor paion santi,
E si stiman del ciel hauer le chiaui?
Ma perche tenta salir troppo in alto;
Spesso di lor veggiam salto mortale.

Dott. Sottil risposta gl'é piena di senno,
Per confondergli'l suo pensier maligno.

Int. Non ti porgo, io, di quei che quasi giunti
, A confini del ciel tornano à dietro;
Ma quelli al ben'oprar ti rappresento,
Che son con la Virtù perseueranti.
, I serui di Dio vero han per oggetto,
, Di vincer la Natura inferma, e frale,
E' desideri ingiusti, immondi, e vani;
Ch'in tutto son lontan dal Cielo, e Dio.
A quei che pugnan contro i propi affetti,

E s'io-

E s'infiammano'l cor' al ben'oprare;
, Al fin lor porge la perseueranza,
, Premio nel cielo, alta corona, e palma.

S. Se gia mai inuiluppata hebbi la mente
(Ben che lontana da primi pensieri)
Hor piu che mai ci son, con voglie ardenti,
Per dare ad vn nemico mio la morte,
Pensa se tempo hor'è di predicarmi
Coteste tue sciocchezze tanto vane.
Non mi molestar piu con tai preghiere;
Ch'altra voglia m'instiga, altro pensiero.
Ciascun da ogni parte ogn'hor m'inquieta,
Come s'vn Ladro io fussi, o mal fattore:
Ma se ben di celeste io non mi vanto;
Mi stimo quant'ogn'altro buono, e giusto.
Il Paradiso, e'l ben dell' altra vita
Lo spero conseguir dal Saluatore;
Che per tutti gli fe la penitenza;
Et ingiuria gli fa chi di cio teme.

Int. Huom santo esser non può, se con virtudi
Di caritad'ei non alberga in Dio,
Seruando in tutto li precetti suoi,
, Ne bisogna fidarsi solamente
Nel grande amor di Christo, e nel suo merto;
Pagò per noi con le sue opre sante;
Per darci esempio à far quel ch'egli fece.
E dal Ciel scese, e trà noi se dimora
(Ben che dal Seggio suo non si partisse)
Sostenendo per noi dolore, è morte;
Per darci segno del suo grande amore.

Dott.

Dott. S'è ver che'l Redentor'ami cotanto
Questa sua nobilissima fattura;
Perche non la guidei franca, e secura
Al porto felicissimo del Cielo,
Senza tanto patir, tanto languire,
Ogni hor seuero, minacciando morte?
Meglio sarebbe non esser mai nato,
Ch'essendo, sempre mai esser afflitto:
Segno d'amor saria chiaro, e verace,
Se l'huom fusse lontan da ogni trauaglio;
Ma'l tenerlo in fatiche, et in cordoglio,
Segnale è d'odio immenso, e non d'Amore.

Int. Tanto apportan di frutto, à l'huom, le pene,
Et il trauaglio ch'ei sostien per Dio;
„ Ch'essendo terra, al ciel non si conface,
„ Se come or non si purga in tal fornace.
„ Opran nell'huom queste noiose spine,
Qual siepe difendendo vn bel giardino;
Conseruan l'opre humane, e' dolci frutti,
Da gl'infernal nemici orrendi, e sozzi.
„ Dio ama la Virtud', e vuol che l'huomo
„ Con la Virtù s'acquisti'l paradiso;
E con humiltà grande ei riconosca
Il soccorso diuino, e la pietade.
„ Iddio dona il suo Regno à suoi fedeli,
Ma come giusto vuol precedan l'opre;
Porta piu gloria, assai, scarcare'l dorso,
Dopo'l molto anelar del lungo corso.
Tanto è piu grato l'huomo al sommo Padre,
Quanto egli in dolce amor'à lui s' inchina;
Onde

Onde vn principal canto, tra' celesti,
è'l dir, per tè Signor habbiam vittoria.

Dott. A noi celati stanno i bei giudizi
Delle sourane intelligenze altere:
Mirar l'huom deue quel che gl'è presente;
Che del futuro è sol presago Dio.
L'alta filosofia benigna, e chiara
Insegna à ciaschedun semplice, e dotto,
Ch'vguale al giusto, disputar non lice;
Ciò ch'alla sperienza è repugnante.

S. All'huom troppo è difficil non amare
Ciò che gli sembra bello, e vago oggetto:
Ci insegna sol Natura di fuggire
Quel che tra noi porta noia, e tormento.

Int. Deh caro senso mio termina omai
Lo sciocco tuo error, et à me'l duolo,
Credi che'l Cielo stima gran pazzia
Ogni saper mondan; perch'è mendace.
Rimira'l fin della Christiana legge,
Che vuol l'huom goda in Ciel tutto beato
Nol perder dunque, per viltà impudica;
Ma per hauerlo predi ogni trauaglio.
E quel cammin ch'hor par dubbioso, ed erto,
Egli si scopre poscia, e certo, e piano;
Perche chi di Virtù giunge all'altezza,
Dolce, e soaue ogni fat ca stima.

Dott. A me non piace il tuo grachiar noioso,
Hor'à tuoi fatti attendi, e resta in pace:
Se mal non si puo dir quel che non nuoce,
Per che sen dè sperar mai pena, ò danno?

Senso

Senso non fa per noi questo parlare,
Lasciam da parte tante sottigliezze;
passiam lieti, per hora, il tempo nostro,
In cose allegre, e piu lieti pensieri.

S. *Fratello e' verrà tempo piu opportuno*
Da fuggir li piacer giocondi, e grati:
Quando i crini saranno in bianca vista;
All'hor si lo vò far, e tel prometto.

Int. *Oh cecità della miseria humana*
Sperar'in quello ch'è tanto fallace
Ne vn hora pur perdona l'aspra morte
Al vecchio, al giouinetto, al bello, è ardito.

Dott. *Deh Senso, non facciam piu qui dimora,*
Mouiamo i nostri passi oue fur volti:
Chi sa se'l tuo nemico, hor si prepara
A danneggiarti con sue fiere voglie?

S. *Gratia ti rendo, che si accorto sei,*
E suiluppato m'hai da questo odioso.
Andiam, che s'io m'incontro in quel peruerso;
Tempo non gli uò dar, ne dilatione.

Int. *Ahi perfido, ostinato, empio, ribello,*
Esser peggio non puoi di quel che sei,
Trouato t'hai compagno à tè eguale,
Superbo, stolto, sfrenato, e scredente.

A T-

ATTO SECONDO
SCENA VNDECIMA.

Volontà, Memoria, Intelletto.

OH ben trouato, fratel nostro caro,
Questa compagnia tua c'è dolce, e cara:
Null'altra brama hauea, ne più desio;
Che trouarti, e parlar d'vn gran pensiero
Che per la mente mi s'aggira ogn' hora.
Et essendo de l'huom natural brama
Cercare'l fin delle più occulte cose;
Per questo io volontà, con voglie ardenti,
Ho sempre eterna sete di sapere.
Et inquieta vigilante aspiro
Sempre à questo tesor, ne mai son satia;
Ma quant'io solco più questo Oceano,
Sempre mi par qual laberinto duro.
Fra l'altre cose di gran merauiglia,
Che tra noi appariscon vere, e chiare,
Vna è questa, fra l'altre capitali;
Gl huomin veder non esser tutti eguali.
Sendo che Dio sia buono ottimamente,
Da te saper vorrei, so che'l saprai;
Perche si mal dispensa i doni suoi;
Dando à chi sommo bene; e à chi disgratie.
Mi appaga ben quel, ch'altre volte hò inteso,
Che pouertà gastigo sia de vizij,

Data

Data in memoria à fuggir le bruttezze;
A Dio nemiche, e da ciascun biasmate.
Ma quei tapini che son da natura
Priui di ben mai sempre, et in fatiche
Tengon lor uita con miseria strema
Di somma pouertade, e poco ingegno.
Qual colpa e quella de piccol bambini,
E qual giustitia, se non partiale?
, 'Duoi uengon' in un' hora, e dio li manda;
, Riccho nasce un, l'altro non hà pur uitto.
Cio dico per ch'io son' una di quelle,
Pouera, suenturata, e senza gratia.
Son Volontà; ma nata con tal colpa,
Che raro hò'l ben conforme all'alto affetto,
Hor sendo io molto, in questo, dubbiosa,
A tè mi scopro, che sei sapiente;
E quel consiglio aspetto che richiede
Il tuo raro giuditio, e la mia fede.

Int. *Stimar, certo, si dee saggio, e prudente*
Qualun, che ricercando va consiglio
Sopra il concetto della sua sentenza;
Per hauerne l'intera cognitione.
Ma per cio non vo mai pregiudicare
A questa tua fedel cara sorella;
Che sendo ella Memoria, saper pote
Quel, che la mente tua brama, e richiede.

Me. *S'io mi credessi sorella benigna,*
Non m'incolpassi di presuntione,
Volentier piglierei cotal'offitio;
, Per tor da semplicetti questo errore.

Ma perche questo'l ben comun riguarda,
Dirò quel, che da certi hò gia sentito;
E se in cio colpa fusse, errore, e vizio,
In tutto io mi rapporto à tè Intelletto.

Int. Per aggradirui, io son sempre disposto
A far, quanto è'l poter del valor mio:
Null'altra cosa piu mi fa gioire;
Che vederui conformi al mio volere.

Me. Per fondamento di questo discorso
Seguir bisogna l'antica scrittura,
E seco, sempre, hauer dolci maniere;
Chi trar ne vuol saper, gusto, e diletto.
L'alto sommo fattor gran Padre eterno
, Disegnando produr le creature,
, Terminò, con la sua gran Prouidenza,
, Far della fede lor la sperienza.
, Perche send'egli Pietade, e Giustitia,
, Crea con vna, e con quell'altra approua;
, Et in cio il suo grandissimo giuditio
, é fermo si, ch'al mutarsi è impotente.
Decretó all hor, che se l'huomo peccaua
Esule fusse in questa amara ualle;
Peccò l'huomo; e'l Signor, per darne'l Cielo,
Altri, hor, proua col caldo, altri col gelo.
, Ne giunger puote dell'honore al tempio
, Chi non uisita quel della Virtute.
Vuol Dio cosi, che quei celesti cori
Sien sol pieni d'illustri vincitori.
Se tra noi un pouer nasce, e l'altro ricco,
Questo é uoler di Dio, che tutti guida.

Fatto

, Fatto hà Natura all'huom questo augumento;
, Ch'ogn'altro auanza'l virtuoso, e saggio.

Vol. Deh compatisci alla miseria mia,
Che dubbiosa non sò come quietarla:
Perche'l veder tanta disuguaglianza;
Mi mostra non ci sia par Prouidenza.
E se il ciel, ch'opra necessariamente,
Promette all'huomo i danni di sua vita;
Chi sue forze hauerà mai tanto veloci,
Che vincer possa l'Influsso celeste?
Per quanto gia ma' intender 'hò potuto
Da chi i pianeti Intende, e Astrologia:
Dicon che se Influisce in altrui male;
In modo alcun non si puote fuggire.
E se propitio regna, e in buono Aspetto,
Tal s'infruisce à quel, del quale è duce:
Si che, nascendo, quanto'l ciel ci porge
Tanto di male, ò di fauor si troua.

Me. L'alto, e superno Dio sommo fattore
, L'ordin suo pose à' Cieli, al fuoco, al mare,
, E vuol ch'in tutto, per legge ordinaria,
Ne gl'elementi, e in Cielo ei s'eseguisca.
Et à ciaschuno pose il suo contrario,
Per far che l'Armonia fusse piu degna.
Onde, per dare à l'huom giuste corone;
Prima fà proua di sua qualitate.
I Cieli, in ciascun corpo dan suo influsso,
E dispongon secondo lor natura:
Onde s'all'huomo auien stella Infelice;
Guardisi l'Alma, stando preparata.

E di qui auuen tanta diuersitade,
Quanta tu vedi in pareri, e costumi;
Ch'alcuni han l'alme lor vili, e seuere,
Ma vincon li prudenti, e stelle, e cieli.
Il Pianeta, sì al mal, come anco al bene,
Nell'influir, dispone il patiente:
E ciò sol nella carne può auuenire;
E ben souente si può disturbare.
Amar deue ciascun l'alta Prudenza,
Che senza questo don non si và al Cielo,
E la pace di rado s'hà qui in terra,
Ella'l suo ben riguarda, e tutti honora;
E l'huomo rende sperto d'riti, e all'opre.
Onde se'l Ciel, per mal'influsso porge
Huomo peruerso, ò altra opra malignia;
Sia tu all'hor saggia, e da quel t'allontana.
L'alta Prudenza, e deuota oratione
Rendon la terra in pace, e'l ciel benigno,
„ Che col digiuno, e buone opre, et orare;
„ Iddio si placa, alto motor de Cieli:
Et ei non concorrendo all'opra cruda;
L'Arte toglie l'Influsso alla Natura.
Così del ciel, non sol l'ordin comune,
Si trasmuta, tal'hor, ma de profeti;
„ Niniue, con l'orare, e l'astinenza,
„ Fuggi quel mal, che detto haue il Profeta.
„ Ogni saggio huom, col suo libero Arbitrio
può del Pianeta l'influsso scansare;
Che s'alcun caso aspro in guerra gli mostra;
Stiesi in Religion, lontan da Giostra.

Int.

Int. Al fin questa è fallace conniettura,
, Che s'vna volta auuien, mille poi inganna:
Van'Arte è questa, e di poca credenza;
Poi ch'ogni cosa stassi in man di Dio.
Egli sol del futuro tiene il tempo,
E l'essecution delle promesse;
, E perciò tor licentia, in dir non lice
, Di quel, che chiar non si puó dar sentenza.
Sò che i segni celesti, e stelle erranti
Han lor virtú conrispondenti al moto:
E da'l lor propio il nome gli è descritto;
,. Ma non peró da Dio c'è reuelato.
Sol cio s'approua in cose naturali,
E quando'l tempo haurà vmido, ò secco;
, Ma quel ch'è dall'Albitrio, e da Ragione,
, Non è propio di stelle operatione.
, Quanto l'huomo hà, qui, in ben si come in male
, Ereditario è detto, ò acquisito:
In qual modo ei si sia, qui, il sommo Dio
Non pretendo; se in altro non è errore.
Egli ch'al nostro ben vero riguarda,
Non cura che l'huom sia pouero, ò ricco;
Se ben gli piace sia la Nobiltade,
Per honor, per franchigia, e reggimento.
Me. L'alto Dio sendo in se giusto, e perfetto,
, Fa l'opre sue mai sempre, e giuste, e buone.
E se fa pouer vn, non li fa ingiuria;
Anzi con altro ben vie piu i honora.
, Da Dio non puote hauer mai creatura
, Dono maggior, che della sua presenza,

E parole amorose, e di speranza;
: D'hauer quel sommo ben, ch'ogn'altro vince.
E questo è quel che la misura aggiusta,
Tra'l gran Signore, e'l pouero mendico,
Che Dio solo al meschin'vsa il sermone
D'esser, qui, seco in sue tribulationi.
, E nissun, ben che sia grato al Signore,
, Conseguir può la siede in Paradiso;
Se prima non si purga ne carboni
Della fornace di tribulationi.
E ciò si dee tener per necessario,
Poscia ch'ei vuol questo ordin così segua:
Ne si dee ricercar perch'ei lo voglia;
Ma girne presto ouunque egli ne chiami.
Int. In questa horrida spoglia, incuita, e vile
, Tien, Dio, nascosa sua gloria diuina;
, Et il Campo Euangelico, ch'ascoso
Tien'l tesor celeste altero, e degno.
Creder si deue à Dio, sempre obedire,
Che sagaci non vuol, ne menti altiere;
Adam nelle delitie fè peccato;
E Abram credendo si fè giusto, e pio.
, Il Precussor di Christo, il gran Batista
(ben che Santificato) amò'l patire;
E di pouertà fece grande stima
Per conseruarsi giusto in questo sale.
, Ma si come il Rubino, & il Diamante
, Non hà pregio in vn rozzo, e sciocco ingegno;
Così, la Pouertà del Vangel santo
Altri in dispregio l'hanno, e quel la stima.

Che

Che saggiamente il suo negozio hà in Cielo.
, Tutti i Santi s'elesser Povertade,
, Come Virtù ch'è piu chiara, e prestante:
E chi non la mostraua apertamente;
L'haura nella Virtù superiore.
E per ch'e sempre buon quel ch'à Dio piace,
Per cio non lice seco disputare;
Ma tener sempre quieto il suo desio,
Ed'essergli fedele obediente.
, Vn de supplici grandi che dia 'l Cielo
, A l'empio è torgli dalla mente 'l lume:
Si che lasciato in man de sensi stolti;
Non può intender di Dio gl'alti misteri.
, Adam ch'ebbe nell'Alma ogni sapere,
Poscia, peccando, il perse, e venne stolto;
E con tal cecita fu si percosso,
Ch'à Dio s'ascose, e pensò nol vedesse.
, E perche Dio non vna parte sola
, (Di nostra vita) ma tutta riguarda,
, Quindi auien poi, che nell'Età presente;
ò 'l male ancide, e 'l purga à perfettione,
E l'huom che non lo sa, ne men sel pensa,
Sua Mente cieca lascia vaneggiare,
Attribuendo questi alti segreti
à gl'Aspetti, à gl'influssi de pianeti.
, Ed'è voler di Dio: ch'à dritto fine
, Guida tutte le cose de mortali:
E con sua cura, ciaschedun viuente,
Indrizza, e chiama al Ciel suauemente.
, Sono i tranagli Medicina, e lume

" Della mente dell'huom, ch'humil la fanno;
Fan conoscer se stesso, e l'opre praue;
Doue l'humana perfetion consiste.
" Si come, con la verga, il contadino
Trae della paglia'l grano, e l'altre biade;
Così, Dio, col trauaglio, e col soffrire
Riduce l'opre nostre à perfettione.
Nel suo diuin cospetto, et in sua mente,
Ogni saper superbo e vanitade;
Sol quel debol', e infermo ama, et honora,
Che'l mondo, e le sue pompe odia, e disprezza.
Et approua per ver, saggio, e prudente
Chi mortifica il suo propio volere:
E la purità prende, et hà in dispetto
Ogni carnal' e temporal diletto.

Vel. Io resto ad ambi due molto obligata,
Che chiarito m'hauete l'alto dubbio;
E per gratia di Dio benigno, e giusto
Godo, hor, saper quel, che gia m'era ascoso:
E per ch'è tempo, omai, di poner fine
A questo parlar nostro, à Dio voltiamci
E preghiam che ci guardi da vie praue,
Hora, e sempre, e nel punto della morte.
Meglio sia ritrouar nostra Virtute,
Nella quale è mia speme, per ch'è saggia:
E poi che'l riuederla à ciascun preme;

Int. Non piu s'indugi, andiam via tutti insieme.

Me. Andiam, che Dio ci dia buona ventura.

CO-

CORO DI ANGELI.

AL Cielo, al Cielo, al Cielo
Alme col mortal velo:
Deh il vostro corso riuoltate, e'l piede;
Con effetti d'amor, speranza, e fede.
Giouentude, e Bellezza,
Honor pompa, e ricchezza,
Chi ben non vsa, si ritroua al fine
Nel Regno oscuro trà l'alme tapine.
I sozzi, e pensier vani
Dal Ciel ne fan lontani:
Ne puote l'huom, ch'à Dio non si conface,
Trouar ma'in se lieta, e tranquilla pace.
Acceso alto desio
Da voi richiede Iddio:
Ne val di sua Pietà picchiar le porte;
Chi spento ha'l lume suo dell'opre accorte.
Non è chi possa dire
Quanto è dolce'l fruire:
D'vn'Alma, in Ciel, congiunta col Signore;
Diletto sposo, Dio, suo Redentore.
Su su dunque Alme buone
Fuggite il fier Dragone:
Che in trasformati panni, e tradimenti;
Trar ui vuol'all'Inferno, e far dolenti.
Dal Ciel preghiam che venga,
E'l vostro cor la tenga:
Gratia, e virtute, ch'ogni mal consumi;
E l'opre uostre ogn'hor' illustri, e illumi.

A T-

ATTO TERZO
SCENA PRIMA.

Suiato, Comodo, Diletto.

E' Gran tormento il viuere in sospetto;
E via piu quel di gelosia d'Amore:
è ver ch'è vaga vna vermiglia Rosa;
Ma la spina assai punge ch'haue ascosa.
„ Questo'l Riposo priua, e toe la pace,
„ Induce'l pianto, e scaccia il sonno, e fame:
è Piaga ch'entro al petto sempre accora;
E maggior fassi, quanto meno esala.
In tal laccio son'io preso, e legato
Da poco in quà, per luria vaga, e bella;
Nodo d'Amor mi stringe, ed'è si duro;
Che piu posa non hò, ne piu Allegrezza.
Se ben, forse, il mio duol ella non pregia,
Dando ricetto à Mondo, hor mio auersario;
Traditor fatto di fedel'amico;
Ch'ardisce opporsi à tutti i piacer miei.

Com. *Signor mi par che questo traditore*
Molto habbia amica la felicitade:
E poi ch'in van, fin hor, l'habbiam cercato,
ò s'è fuggito, od'è in Spirto cangiato.

S. *Hor il dottor lasciai, che vuol'oprare*
Tutti i suoi libri di Negromantia,
E presto Auiso haurò di questo audace;

Se

Se soggiorna con luria, ò s'è fuggito.
Ma se con l' Arte mia posso accertarmi.
Che quella fè, con qual legato io fui,
Da lei sia rotta, et io messo in oblio;
Vò che dell'Ira mia proui l'effetto.
Giouine son di core, e d honor degno,
Che riposto hò mie voglie, e miei pensieri
Nella Militia, e tra fiere battaglie
Del duro ferro delle piastre, e maglie.
E se mancato non è in me'l valore,
L'Arte, la lena, e indebilito il braccio;
Non vò che Mondo traditor si vanti
Tormi da luria, ò tenermi lontano.
Sò pur note gli son l'opre famose,
Che vscite son da questa destra mano,
Auuezza adoperar l'Armi, arditamente;
Contra ogni gente bellicosa, e forte.
Ma se per proua di saperlo ei brama,
E di semplice fama non s'appaga;
Ciò ben potria prouar, forse, In se stesso,
E di farlo iò mi vanto, e gl'el prometto.
Ne lo difendera Arte di guerra,
Ne inuitto Ardir d'Infaticabil lena;
Per che'l mio Ardir supremo, e la mia forza,
Gli torrà in vn, del petto, l'Alma, e'l core.
Ma forse tardo, qui, troppo aspettando,
Ben fia ch'io tenti ritrouarlo altroue.
Va, Comodo, alla piazza, e quiui attendi
Se'l vedi, ò puoi saper doue egli sia.

Com. Io vò Signor, e farò con mia industria

Ogni poter, per ritrouar costui
Per ch'hò seco tant'odio, e tanto sdegno,
Che li cauerei gl'occhi, e l'alma insieme.

S. *Tu riman qui, diletto, e ben sia accorto,*
Ne ti lasciar da neßun disuiare;
Grida, domanda, e se fa mestier taci,
Che non stan ben sempre detti mordaci.

Dil. *Lascia pur far'à me, per ch'hò malitia,*
E naso come vn bracco, à lo scoprire,
E ritrouar gl'aguati, e non son tardo;
Molto piu quand'io n'hò comandamento.

S. *Hor su, men vado, per trouar costui,*
Tu non ti dileguar, ch'hor hor ritorno:
Attendi all'opra, e fà con diligenza;
E di chi paßa quindi habbi ben cura.

Dil. *Io dißi bene, e ne sono indouino,*
Il mio padrone ha qualche mal'à doßo
Infistolato, che gli da gran doglia;
E lo martella spasimo d'amore.
S'io debbo dir il ver, son' huomo anch'io,
E nulla manca à me di quel, ch'han gl'altri;
Quella Lura m'ha meßo in tanta brama,
Che per suo amore io mi sento morire.
, Non vò gia dir d'eßer innamorato,
, Ma le voglio un gran bene, e piu mi piace
Il veder lei, ch'un bosco, un monte, un lampo;
Od altra cosa ch'io non la conosca.
Quand'io penso, tal hor, come eßa è bella,
Mene uiene, in tra mè, si fatta uoglia:
Vn pensier, un'ardor, un'amarezza;

Che

Che, s'io potessi me la mangerei.
E per satiarmi, in questa fantasia,
Andrei di meza notte tra li boschi
Ingnudo, e scalzo, e non haurei paura;
Pur ch'io scontrassi tanta buona sorte.
Beato me s'io hauessi hor un' amico,
Che per farmi un piacer glie lo dicesse:
Per me cio non farei; perche'l padrone
Mi caccerebbe uia con suon di legno,
, L'amico uero nelle graui imprese
, Si uede, si sprementa, e si conosce;
Ma la gente, hoggi, hà sprementato assai;
Che chi ne uuol qualcun nol proui mai.
Oh ecco apunto quà chi stò aspettando,
Fia ben ch'io mi nasconda, e attenda s'egli
Vuol far'al mio padron qualche suo inganno,
Come stanno i suoi pari:
Sempre al danno d'altrui suegliati, e pronti.

A T-

ATTO TERZO
SCENA SECONDA

Mondo, e Luria.

NON mai, credo, potrò della mia luria
Dal mio cor cancellar la viua imago,
Che di sua Man vi hà gia scolpito Amore;
Per darmi vita, honor', e sommo bene.
Ogn'altra cosa, e non amar costei,
Egualmente mi vieta'l mio destino;
E mi consola, pur, ch'al fin dell'opra
Prender debbia, da lei, sommo piacere.
Preparato, hor, mi son con vaghi odori,
Come è solito farsi tra gl'amanti,
Quando piu calde han le lor voglie, e uiue;
E di goder la diua lor si spera.
Almen, per mia uentura, e per ristoro,
Conceduto mi fußi, hor, di uederla;
, Che doue appare'l suo bel viso adorno,
, Par che sia'l Cielo, e s'apra il Paradiso.
Il mio cor piu non sente, e piu non pregia
Altro senno, ò bellezza, ne tesoro:
E tra ciascun mi terrei'l piu felice;
Se quanto io l'amo, da lei fußi amato.
Ma se le mie speranze hoggi non sono
(Com'è l'vsato lor) di fragil vetro;
Spero sicuro, omai, uederla lieta,

E seco

E seco conferir' vn mio secreto.
Qui sò ch'è'l loco riccho oue ella stassi;
Ma s'io debbo pichiar non m'aßicuro.
Il messaggier mi disse, che sarebbe;
Ch'in casa, sola, ella m'aspetterebbe.
Oh felice fortuna, eccola apunto,
Il ciel mostrar non mi si può piu humano:
Fauor piu non bramaua d'altra stella;
Quanto questa alta luce, e vaga dea.
, Piu dolcezza auuenir non mi poteua,
, Quanto l'Incontro tuo, luria mia bella:
Questa hora hò pur bramato, ch'assai parmi,
Di riuederti, e consolar mio core.
, Volgi ver mè'l bel viso, e non temere,
Che'l simular vergogna, e quanto taci,
Tua guancia'l mostra, e dice in sua fauella;
Ch'alla fiamma del cor, auuampa anch'ella.
Lur. L'Ardire tuo m'ingombra'l petto, e'l viso,
, E l'insolito oggetto ch'hor m'aßale;
Che se ben t'amo, e t'hò donato l'Alma,
Mia mira hò sol'ad onesto fauore.
Mon. Deh non eßer ritrosa con chi t'ama,
Ch'è lode singular d'Alma ben nata
(Per sadisfar' à gl'altrui desideri)
Vincere, e superar gl'Affetti suoi.
Ah se vedesti, ò bella, ò vaga, ò saggia,
ò amata da mè luria gentile,
Quanto acceso è'l cor mio per compiacerti;
Certo haurești pietate all'esser mio,
E nello stato in cui per tè mi trouo.

Deh

Deh la mia ardita voglia non t'incresca,
Hauend'io fatto si lungha dimora
A riuederti; che di cio vn momento
(A l'alma amante) è fiera, e cruda morte.
Gran vaghezza mi dona, e gran diletto
Tua bocca adorna di rubini, e perle:
E mentre io miro gl'occhi, e'l tuo bel viso;
Dolcezza al cor mi vien di paradiso.

Lur. Tua gentilezza è tanta, signor mio,
Che bella mi puo far oue Io non sia:
Ne fa mestier a me, per compiacerti,
Nomar le mie virtù, merti, ò bellezze.
Credi pur Signor mio giusto, e verace,
Che quanto, hora, in te proui, il sento anch'io:
E tanto, amor, m'accende, e abbrucia'l core;
Che per dolcezza mi si strugge l'alma.

Mon. Hor dunque sii pietosa al soffrir mio,
Che tanto tempo per mia dea t'adoro;
E non sia, come prima, tua bellezza,
Pronta à fuggirmi, et vsar crudeltade.

Lur. Non dir cosi, che quanto al poter mio,
T'amai sempre, e vie piu ti voglio amare;
E per quanto m'è lecito vedrai,
Che tua sono, e sarò in voci, et opre.

Mon. E s'hai'l tuo cuor real', e pien d'affetto
(Come'l parlar dimostra) ad vbidire;
Vorrei, con gratia tua, teco parlare
Di cose, in casa, à te secrete, e care.

Lur. Il tuo felice ingegno ben dimostra,
Che non horrida selua, ò rupe alpestre,

ma

Ma cittade honorata ti produsse;
E'l bel nome t'impose, e chiamò Mondo.
Ma qual mi guarderia schermo, ò riparo
Contra Senso, se poscia egli sapesse
Che io ricetto dessi à te mia vita?
Morte non saria tanta à tal'errore.

Mon *Ho core anch'io, che nulla stima, ò paue*
Andar in contro à' rischi della morte;
E ben vedrai, se volta al tuo honore
Fia la mia forza intrepida, e l'Ardire.

Lur. *Se vere hai tue parole, e che si brami*
Con me parlar d'alti secreti, in casa,
Ti conuien prima giurar fedeltade
à Venere, à Cupido, e alla sua legge:
Ed all'hora, per premio degno, haurai
Da me ricetto, come Signor degno;
E tua mai sempre sarò fino à morte
Humil, serua deuota, e fida amante.

Mon. *Se questo sol ti basta per mia fede;*
Giuro, per quanta fé porto al mio honore,
D'vbidir sempre, e starmi al tuo consiglio;
E à quel che vorra Venere, e'l suo figlio.

Lur. *Poi che così m'affida, e mi rincora*
Il tuo viuace spirto, à compiacerti,
Comunque piaccia al ciel, egli mi spira;
Ad esserti benigna, e viua, e morta.
Ed hor che m'è concesso honesto modo
Di darti in casa mia dolce ricetto,
Non vò tradir tua fede, hor vieni, andiamo;
Che d'ascoltarti lieta hò gran desire.

Mon. *Il tuo Sembiante nobile, e gentile*
M'inspira 'l core à fortunata impresa:
Che se 'l foco d' Amor si imbreue apporti;
Anco il saprai smorzar.

Lur. *Con dolce nodo,*
Uso acquietar le brame de gl'amanti.

ATTO TERZO
SCENA TERZA.

Diletto, e Suiato.

Hò sentito, hò sentito, e visto'l tutto.
Parti ch'io gl'habbia giunti i fraudolenti?
ò padron doue sei, doue è'l tuo Ardire;
Ah per ch'à veder qui non sei presente.
Sono amici costoro ch' amici e guarti.
Al fin questo interesse inganna ogn'uno.
, *è Pomo grato, bel, di virtu misto;*
, *Che'l gusto sueglia, ma priua di vista.*
Senso è pur vn signor sempre galante,
E dolce in far seruigio alle persone;
, *Ma in darno s'opra l'huom', e in van sospira,*
, *Se fortuna nemica in lui s'auolge.*
Quell'huom che non mantien la fede all'altro
, *Vorrei, per legge espreßa, fuße in odio*
, *à l'Aria, à' Venti, al Ghiaccio, al Sole, al Cielo,*
à tutti gl'Elementi, à ogni Rettore,
Ne degno fuße di mirar le stelle;

ma

Ma che'l coprisse vn nembo ombroso, e scuro;
Che d'esser d'altro degno io nol conosco.
Se cio dico al padron, mi par uederlo,
Si trarrà, per dolor, à darsi morte;
Alto dubbio la mia mente martella,
S'io tacer debbio, ò dir si brutte note.
E se poi 'l sa daltronde, come auiene,
Io sol, meschin, ne'haurò tutta la colpa;
, Meglio sia dunque ch'io gl'el manifesti,
, Ch'i serui à lor padron stan ben fedeli.
Non sempre segue 'l mal, ch'altri s'aspetta,
E maggior mente in negozi d'Amore:
Oue è d'Amor l'impero, oue è'l vale;
Ogni fiamma di sdegno iui s'ammorza.

S. *E ben, che nuoua c'è, ch'è interuenuto?*
è passato di qui forse qualcuno,
ó quel ch'io cerco, traditor maligno,
Per trargli giustamente il cor del petto?

Dil. *S'io deggio, signor mio, scoprirti 'l tutto,*
Pena ne sentirai vie piu ch'amara;
Per che l'eccesso è di tal marauiglia.
Ch'à dirlo, Io n'hò vergogna, e n'hò terrore.
Se poco, poco prima tu ueniui,
Trouaui Mondo, e luria à un bel contrasto;
Ma come quei bene scaltriti, e destri,
Hor hor son' iti in casa l'uno, e l'altro.

S. *Come in casa? di via, narrami 'l tutto,*
E di difusamente il caso chiaro.

Dil. *A' quel ch'io creder posso, e ch'io m'accorsi,*
Fu contrasto d'Amor; ma dolcemente.

Gl'ascoltai ben, gli vidi, e lo sò chiaro;
E che non veder me, ne son sicuro.
Mondo, con bel sermone, allettò à Iuria,
E pian pian la ridusse al suo volere;
Al fin, disse ch'era huom da far difesa,
Contra ciascun ch'offender la volesse.
E che seco volea, comodamente,
Parlar in casa, e non esser sentito:
Eran le voci lor si dolci, e care;
Che parea si volessero sposare.
Bastiti questo poco, ch'io t'hò detto,
Il resto intendi tu, ch'vò tacerlo:
A mè m'han dato cattiuo segnale;
Di che giudico peggio sia l'effetto,

S. Dunque hebbe Ardir tanto sfacciato, e brutto,
Che nel suo Albergo seco entrato ei sia?
Ahi fier, empio, crudel, mondo sfacciato;
Furator dell'altrui riposo, e pace.
Ahi Iuria ingrata, quel Mondo infedele
Che m'ha tradito, à te cotanto è grato
Che (come sposo fatto) hor ti possiede;
Et à me rompi la promessa fede?
Tanto à viltà mi reco, et à vergogna
Il non hauer l'intento del mio Amore;
Che non haurò piu Iuria in buono stato,
ma d'odiarla mai sempre son costretto.
Dunque restar mi deggio in questa offesa
Senza vendetta, e son di spada cinto?
Mostro sarò qual'huom' infame à dito,
è codardo stimato, e uil fellone,

Non

Non sol da' poco sperti huomin volgari;
Ma da graui d'Anni, e in saper dotti.
No sia mai ver ch'io tardi la uendetta,
Poi ch'l gastigar l'empio al ciel'aggrada;
Se spada io so adoprar, vò ch'egli proui
Quanto può l'ira in disperato petto.
Vò far con questa man' opre si grandi,
Che sien per l'auenir Memoria eterna.
Vò far con Arme, fuoco, sangue, e morte
Crudel vendetta contra questo iniquo;
E con questa mia spada, il mio valore
mostrar uò contra l'empio, e traditore.
Qui dentro 'l vò ammazar, uò sfondar l'vscio,
Repli) Apri quà traditor, vien fuor con l'Arme,
ca. Che frà le spade, e lance de' nemici
In generoso cuor tema non cade.
Vien fuor poltron ribello, e d'Arme indegno,
Uso alle ruberie; huomo da forca.
Dil. Deh Signor, padron mio, placa il tuo sdegno,
Poi che qui non è alcun che ti risponda.
Costor t'han visto, e si saran fuggiti,
Per la porta di dietro, oue è'l giardino.
Ciò spesso vsa far luria, quando in casa
Da chi la cerca non vuole esser troua.
Egl'è chiar, che uedendosi scoperti,
Fuggiti son, per che tu non t'accerti.
Sui. Cercar lo uoglio in ogni parte, e loco,
Oue trouar lo possi, e con fierezza
(In quella occasion che mi s'incontra)
Vò la sua vita, ò che la mia sia spenta.

Seguimi pur, ch'al fin lo uó trouare,
E mia vendetta far di tanto oltraggio;
Andiam di quà, che se pur son fuggiti,
Saranno in luogo vil, come ribaldi.

Dil. *Quei che non hà paura quando trema,*
è piu valente ch'un capitano:
Mi veggio, se costor fanno quistione,
Toccarne anch'io, ò stentare in prigione.

ATTO TERZO

SCENA QVARTA.

Negozio, Mondo, Bargello.

Mondo qui non si uede, e non appare;
Certo prendo di lui cattiuo Augurio: (no;
non l'hò uisto, e fia un pezzo, e'l cercò in va
Questo è insolito modo all'vso nostro.
Non sò se qui l'aspetto, ò il passo muoua
In altra parte, onde egl'esser potesse;
Chi sa se bisogno hà di mia persona,
Per aiuto, consiglio, ò compagnia?
Litigi, e risse sò, ch'egl'hà con senso,
Ne l'un, ne l'altro vuol ceder, ne darsi:
Par merauiglia pur che dui si cari
(Per vna donna) hor sien così infelici.
Al fin questo Amor vano è stolto, e cieco,
Destruttor della pace, e della quiete:
Tende sempre al ferir col ferro atroce;

E tira al cor come huom senza pietade.
òh felici color così ben nati,
Ch'al ciel riuolgon tutti i pensier loro:
Sol degni, questi, son d'hauere, in pregio,
Quel vero ben, che ciascun brama hauere.
, à questo indrizzar debbe ogn'huom sua mente,
, Con permamente voglia, e sete, e brama:
E doue manca la forza, e'l sapere;
Cerchisi hauer dal ciel con sante preci.
Come fà 'l ben' accorto, in suo viaggio,
Procura, à beneficio, e suo fauore,
Lettere, dond' egl'è poi ben veduto,
Da ciascun carezzato largamente.
Piacesse al ciel, che Mondo fusse volto
Al ben' oprar col core, e con la mente;
Eccolo apunto, e da luria ne viene
Tutto infiammato, il ciel gli porgha aiuto;
Questo è'l frutto d'Amor, viuere in guai.

Hon. Io ardo, i'ardo, io son tutto di fuoco.
E rabbioso voler mi rode il core:
Veder voglio chi é quel, che vuol turbare
Lo stato mio, con sue brutte parole.
Io sono huomo d'honor quanto sia ogn'altro,
E chi dice altrimenti uenga auanti:
Che se questa mia spada dirà il vero;
Mostrar voglio, ch'io son sempre reale.
Tristo, maligno, che cerca ritrarmi
Dalle mie giuste voglie, e miei piaceri,
Dispregiando la fama, e l'honor mio.
Ahi fortuna crudel perche permetti

Le mie care dolcezze inamarirse?
Che vn'huomo uitioso, e mal fattore
Hoggi 'l mio ben conturbi, e l'Alma mia.
Lampeggi, e tuoni pur sopra me 'l cielo,
E saetti a sua voglia, e mi s'opponglia,
Che se tempo, ad oprarmi, m'è concesso;
Io basto sol a l'honor di me stesso.

Neg. *Deh Mondo ferma, ò là, che fai?*
Che vuol dir questa furia, e l'Arme igniude?
Deh si habbi riguardo, hoggi, al tuo honore,
E tempra 'l furor tuo, lo sdegno, e l'ira.
Hor par ben che tu sii de principali
Della caterua di quei capitani,
Che scarsi di rimedi alle lor doglie;
Si querelano al ciel, che gli ristori.
, Lo scoprir per le strade la sua pena,
, E raccontar' al popol le disgratie;
Altro non è che brutta, e stolta voglia,
Da voler publicar sua trista fama.

Mon. *Oh. Negozio, perdonami, che l'ira,*
E'l giusto sdegno mi priua di senno.
Non t'hauea visto, che quello arrogante
Di senso, m'hà turbato ogni riposo.

Neg. *E che c'è interuenuto hora di nuouo?*
Dunque non s'hà tra uoi mai sperar pace?
Lascia questa Ira, omai, ch'é mal' impresa
Por sua uita, e l'honor à gran periglio.

Mon. *Come esser puo mai questo, ch'io comporti,*
Che senso rompa, e guasti i miei piaceri?
Quanto, sdegno, trà Amor vie più si mischia;

Piu fiero fassi, e maggiormente cresce.
Mi vuol priuar, come suo schiauo i'fussi,
Ch'io non habbia di Iuria il bel commertio:
E per che in casa d'essa entrai, per sorte,
Ei m'hà ingiuriato, e mi minaccia à morte,
Cara amica m'è Iuria, io lo confesso,
Piu d'ogni altra gentile, e bella donna:
E chi far le vorrà mai detrimento;
Per lei, io sol, manterro la difesa.
Hor, con mio raddopiato gran disgusto
Sento la pena mia, sento 'l dolore:
Vedendo Iuria mia, mio ben, mia luce;
Fatta, per il dolor, e sangue, e morta.

Neg. *Se tu brami 'l tuo ben goderti in pace,*
, Procura leuar via le cose auerse:
, Ch'in ragion di tua quiete hai la cagione;
D'offender chiunque t'è contradicente.

Mon. *Vittoria attendo in tutte le mie imprese.*
Per cui Malitia adopro, e mani, e lingua;
E se mi fia bisogno harò, d'Auerno,
Quanti regnan suoi spirti nell'inferno.

Neg. *Ecco quà apunto il capitan di corte.*
Il ciel si mostra pronto al tuo bisogno:
Meglio fia dirgli interamente 'l caso;
E fargli gastigar questo insolente.

Mon. *Oh quanto buon' Auugurio hò da fortuna.*
Per certo anch'io lo veggio, e quà se inuolto.
Chi la gratia del ciel non prezza, e stima:
Stolto, da lungi, le disgratie chiama.
Ben venuto sia sempre il mio Signore,

Ecco

E Capitan gentil, con tutti gl'altri.
Il tuo rincontro, qui, m'è stato grato;
Che gia bisogno hauea teco parlare.

Capi. *Dica tua signoria liberamente*
Il suo concetto, e quel che da me brami:
Ch'io hò nel seruir'altrui mia mente uaga;
Senza interesse alcuno, e senza premio.

Mon. *Signor mio Capitan saggio, e benigno,*
Poi che gratia m'è fatta di parlarti,
Mi parria far gran mal s'hor io tacessi
L'aggrauio ch'io hò d'ingiurie, e d'impromesse.
Sappi, signor, dirotti 'l tutto in breue,
Qua passa uno sfrenato, audace, e fiero,
Senso suiato è'l suo nome arrogante;
Che fà danno, e vergogna ad ogni gente.
Costui s'è fatto mio fiero nemico,
E qui minacciato hà, che vuol ch'io lasci
E la uita, e l'honor per le sue mane;
Di che ben temo, perch'é un furibondo:
Non si conuien patir ch'un giouinetto
Minacci quel, ch'è piu sperto, et antico:
» Vuol la giustitia che l'inferiore
» Honori, e riuerisca, chi è maggiore.
Perdonami, Signor, e compatisci
Al giusto sdegno mio, et al dolore:
La contrada, qui, sà ch'egl'hà promesso,
Perseguitarmi sempre, ouunque i'uada.
Hor' attendo da te quel, che richiede
Ardimento si brutto, e si villano,
Che se col poter tuo non porgi aita,

Hò

Hò mia uita, e l'honor posto imperiglio.

Capi. Quietati signor mio, lascia il dolore;
Che fuor del giusto ogn'un pongo in oblio:
Haurà ben tal gastigo, e si da fare;
Che di nuocer' altrui terrà memoria.
Credi che fine hauranno i tanti insulti,
Che'l Giudice di cio farà giustitia;
Come far suol di questa gente iniqua.
Chi sà, se'l ciel, nemico delle ingiurie,
Non uoglia, hor, questo tristo gastiare?
Giusto è che senso pregi'l suo ualore;
E depenga'l suo Ardir iniquo, e uano.
Prender lo uoglio, e in tenebroso loco
Rinchiuso farlo star, fin ch'ei s'humili;
E poi di questa terra, per lo meno,
Bandito sia, come chi infetta l'aria.

mon. Signor se mi farai tal cortesia,
Per sempre io ti sarò gran debitore:
E di cio tosto tu n'haurai certezza;
Che ben merta, ciascun, che porge aiuto
All'oppresso, e quel ch'hà l'Alma smarrita.

Capi. Quietati, che uedrai farne uendetta,
E da me spera ogni maggior fauore;
La cura e mia, che non ne segua male;
Poi che l'eccesso è crimine ingiurioso.
Tre ragioni mi forzano à seruirti,
L'oficio mio, et in te l'Affetione:
L'altra è che non mi par conueniente;
Che sopportar si debbian gl'insolenti.
Hor fà che di cio'l Giudice habbia inditie

Chiare

Chiaro, da qualche tua fedel persona;
Che se l'ordine harò di catturarlo,
In fauor tuo presto vedrai l'effetto.

Mon. Il tuo consiglio accetto,
Et hor men vado
Per far quanto m'inpon tua signoria.

Lap. Vanne felice, e'l ciel ti sia benigno.

ATTO TERZO
SCENA QVINTA.

Auocato.

FVgga pur l'huom, che piu veloce stende
La diuina Giustitia il forte braccio.
, Prima conosce il fin d'astute uoglie;
, Che l'humana malitia il pie non muoue!
Facilmente contien la terra, e'l cielo
Il gran fattor del cielo, e della terra:
In ogni luogo stassi, e vede'l tutto,
E con diuerse forme opra, e preuede.
Gradisce, et ama, sopra ogni virtute,
L'alta giustitia, insieme, e la pietate;
, Chi l'una senza l'altra usa, è stimato
, Huomo troppo seuero, ò dissoluto.
Io vorrei dir, col mio parlar succinto,
Che l'opra del bargello hà'l fin dubbioso:
Mondo è maligno, in dir, e lui crudele;
E'l Giudice è credibile, e leggiero.

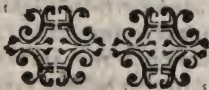
, Tre

" Tre parti deue hauer giudice giusto,
Vdir con pacienza gl'altrui detti,
Lieta risposta dar con dolce Affetto;
E giudice senza passione 'l dritto.
" Ma se dalle premesse ch'altrui vede,
" Si lice giudicare 'l fin dell'opra;
Bisogno è ch'egli offenda la giustitia,
Per ch'al voler altrui troppo s'espone;
Che con Prudenza giudicar dourebbe.
Contra senso si son di sdegno armati,
Per che Mondo l'incolpa, e lo fà reo:
Par che, qui, 'l Giudice, opri alto sapere;
Ben ch'al suon virtuoso ei mai non canti.
Sol tien nelle parole ampie, e cortesi
L'oficio sacro, e d'honor sempre degno;
Comanda ben si, e mostra far giustitia;
Ma la cupiditad'è 'l suo interresse.
" Non basta comandar' opre diuine,
" Se primiero non s'è nel dar' esempio;
Hipocrita è ciascun, che ben non studia
Di subblimar quell'opra, ch'egli insegna.
Alto Affetto mi muoue à seguir senso,
Perch'ei non cada nel tartareo centro:
E tanto haurei per Mondo 'l cor armato;
ma lo veggio piu duro, e pertinace,
Sempre il ben rifiutando, e l'util suo;
E'l mal suo proprio elegge, e lo permette.
Haue senso, tal'hor, pensieri illustri
(Ben che imbrattato sia d'Amor profano
Send' ei troppo inclinato all'util suo)

Docile

Docile hà'l cor, ben che presto sdegnoso,
E'l brutto oprar molto odia, e la bugia,
E chi sa se del giudice questa opra
Al pianto non l'induca di sua colpa?
Souente il ciel permette infamia, e pena,
E gastigo per man di fier nemici;
Per far ch'un cor s'humili, e torni al bene.
Oh quanto erra chi al ciel si mostra ingrato
Con l'opre sue disformi à gl'ordin sacri;
Quaggiu Regno, nè Impero usò gia mai,
Piu alto, e fier gastigo, ne seuero.
Nel di dell'ira, e general diluuio
Le tigre, orsi, leon, lupi, e pantere
Da dio trouaron piu pietate, e gratia
Che tutti i peccator di quella etate.
Entrar non si puo in ciel mai con peccato,
Ancor che minutissimo, e leggiero;
Vuol quiui Dio sol' i purgati, e mondi;
E non li lordi rugginosi, e scuri.
Hor chi cader non vuol ne danni eterni,
à quello attenda, che cader non puote:
Sol Dio uerace, e Virtu stà in eterno;
Sicura strada del superno regno:
Ma conuien prima l'huom libero sia,
E de sinistri Affetti ben purgato:
Che non s'ha'l frutto di cose diuine;
Tra le fecce di terra, e sterpi, e spine.
Huomin celesti son quei, veramente,
Che le cose mortali hanno in dispregio;
E solo alle diuine hanno'l desire,

Doue

Doue è fermo tesoro, honore, e fama.
" L'alta Virtù non cerca mortal lodi,
" ma sol d'hauer' in cielo premio eterno:
E brama sol ch'a dio si renda honore;
Ch'al nostro ben' oprar dona 'l potere.
Ne qui speri gia mai cuor generoso
Poter salire ad honorato fine;
Se prima non prepone 'l dorso al peso,
E' fianchi al narco de mondani assalti.
Non però il mar sempre tempesta mena,
Ne sempre freme l'Aquilon potente:
Dopo la pioggia, al fin si fà sereno;
E passa, e fugge ogn'impeto terrestre.
A' Senso parlo, e con lui mi condolgo,
Che s'ingrato si mostra alla Virtute;
E qui sappin gl'ingrati, stolti, e tardi,
Che 'l ciel gl'odia, l'Inferno, e gl'elementi.
Per hor ritrar mi voglio che quà veggio
Gran turba, che ministri son di corte.
" Vsa, qui, Iddio questa si horribil gente;
" Affin che, con piu Affetto, i mal fattori
Quell'altra termin della eterna vita.

ATTO TERZO
SCENA SESTA.

Giudice, Capitano, Famiglia.

D'Amar coſe celeſti, e non terrene
C'inſegna 'l vero ſpirto, e la Ragione;
Per che quanto parlar ponno le lingue,
Tutto diſtrugge, e rode, e ſtingue 'l tempo.
A' ciaſchedun conuien l'orto, e l'occaſo.
, E non val contra Morte Appoggio humano;
, Per moſtrar' ad ogn' huom, che la giuſtitia
Non dee mirar Poter, ne Amicitia.
E qui gran zelo hó che mi ſcalda 'l core,
Mentre formar non poßo vn buon giuditio:
Non trouo alcun che non ſia intereßato;
E da falſe luſinghe anco ingannato.
Gli ſtrazi, hoggi, non vaglion, ne' tormenti,
Per gaſtigar dell'huomo i graui errori;
Anzi è in ciaſcun cotanto fiero Ardire,
Che tutti cadon ſenza eccetione.
Singular diſparenza è fra la turba,
Ch'altrui deboli ſono, altri piu forti;
, Inganno, Audacia, fraude, hipocriſia;
, Chi meglio l'vſa copre ogni brutezza.
Hor ſenti Capitan, s'vnqua tu haueſti
Animo inuitto, hor tal' hauer conuienti;
Che ne ſarai, di cio, ben compenſato,

Come

Come conuiensi all'opre tue studiose.

Cap. Signor eccomi pronto à tuoi comandi,
E piu t'osseruerò, ch'io non prometto:
Che per tuo honor, e quel della giustitia;
Sempre veglia mia Brama ingegno, et Arte
Per uincer quei, di cui seguo i vestigi:
Che quanto mi par buon fra le persone;
è l'esser giusto ogn'huom nell'ordin suo.

Giu. Non chiede altro la gratia de padroni,
Che fedel seruitu per guiderdone;
Ne dee mai l'huomo hauer sua mente satia,
D'acquistar nuoua lode, e nuoua gratia.
Dimmi se notitia hai d'vno suiato
Di questa terra, che nomato è senso,
Huom ch'haue'l nome à fatti assai conforme,
Ch'è seditioso, lasciuo, e bestiale?

Cap. Udito io n'hò la fama, e lo conosco
Per huom dispregiator, per disonesto,
E litigante contra vna signora,
Ch'haue con lui certa sua differenza;
Di non sò che, da farsi in penitenza.

Giu. Forse che di sposarla haurà promesso,
E tradita l'haurà per altro Amore;
Il che fà inditio graue à quel ch'i'hò inteso,
Ch'egl'é un crudel, peruerso, empio, e maligno;
E contra Mondo gentile, e cortese
Usa far villania, onte e dispregi.
Non vò ch'in questa terra habbia commertio
Ne che piu ardisca alcun seco parlare;
Ma che da ciascheduno espulso sia,

Come che infetta altrui di pestilenza:
Per cio mi par pensier saggio, e prudente
Di catturarlo, e cio sia con prestezza;
Che di qui poi saprem tutti gl'eccessi.
Và dunque, e fa (con la tua Prouidenza)
Di trouarlo, e condurlo qui legato:
Ne ti rincrescan l'opre periglioso;
Che'l nostro officio è vendicar l'offese.

Cap. Quanto m'imponi, ecco esequisco pronto,
Ne ritorno farò fin ch'io nol troui:
Sol di condurlo qui mio cor s'accende;
Se'l ciel benigno sarà al voler mio.

Giu. Ageuolmente incontrar lo potresti
Là in torno fra'l borghetto, e la via torta;
Che quiui vsa ritrarsi,

Cap. Io gia t'hò inteso.
Hor uia giouini miei le mani all'Armi,
E meco uscite à prender lo suiato:
Che oltre al merto vostro haurete honore
(Nella Militia nostra) e somma gratia.

Fam. Signor esseguirem pronti, e veloci,
L'opra chiaro faratti 'l ualor nostro,
E s'è sfrenato, al fren lo metteremo;
E bisognando, anc'hor l'impicheremo.

AT-

ATTO TERZO

SCENA SETTIMA

Diletto, Suiato, Capitano, Mondo, Famiglia.

Qui gl'hò sentiti, e vidi chiaramente,
Benche non vider me, pensando à loro;
E'l lor parlare fù in quella maniera,
Ch'vsan le spose con li lor mariti.
Mondo sentij, che parlaua d'Amore,
Che moriua per lei, ch'era nel fuoco:
E con parole, ed atti, assai benigni,
Altre cose dicea, ch'io non intesi.

S. *Ah Mondo falso amico, ah traditore,*
Non vó che resti in van questa opra indegna;
Che quanto tengo di roba, e danari
Tutto spender lo voglio à tale impresa.
Io vó ch'ei mora, e del mio giusto sdegno
(Crudel' essecution) voglio che faccia
(Del suo cor) la mia man degna vendetta;
Che nessun piu di lui merta gastigo,
Hauendo egli sua mente empia, e peruersa.

Capi. *Soldati miei s'ei non si troua, e prende,*
Troppo ciò si disdice al nostro honore:
Non so doue egli possa esserne gito,
Se per tema forse ei non s'è nascoso.
Veggiam se foße quà nella via torta;
Che viuo, ò morto vò ch' egli si prenda.

S. Non è mio amico, chi 'l mio ben mi toglie,
, Ne amarsi deue chi non serua fede:
, Contra me stesso anc'hor sarei inhumano:
Quando mi conoscessi huomo infedele.
Mon. Soffrir non deggio piu, troppo è vergogna,
L'onte l'offese, e ingiurie di costui,
Eccolo à tempo il traditor peruerso;
Hor si che vendicar vo le mie offese.
Tu sei quà tristo, infame, e d' Arme indegno,
Che braueggiando vai con l'Aria, e'l Vento?
Eccomi auanti senza hauer paura.
S. Ah sfacciato, vigliacco, empio, crudele
Tu menti, ch'io fui sempre huomo honorato.
Mon. Hor si vedra, che vendicar mi uoglio.
Dil. Oh sconsolato à me, padron mio degno
In quanto amaro caso hora ti ueggio;
Ohi me, Ohi me, aiuto al pouerello.
Cap. L'Armi in mano fratelli, ecco qua'l reo;
Presto, presto, quà tutti, non tardate.
S. Ohi me fiera mia sorte, hai traditore,
Son morto, ohi me son morto.
Cap. ò la fermate li, posate l'Armi,
Che siam la corte habbiate riuerenza.
mon. E gli aßaltato m'hà con l'Arme in mano.
Cap. Ferma, che sei prigion, vieni in palazzo.
mon. Che vuol dir ferma? io l'ingiuriato sono.
Cap. Para Magrin, ch'ei fugge, e tu Pietruccio.
Correte tutti e due arditamente,
E quel prendete anc'hor, come conuiensi.
Senso rizzati in pie, non ti rincresca,

E vien

E vien con noi dal giudice in palazzo.
Costui piu non sospira, e morto giace
Da ferita crudel ch'haue nel petto.
Presto quà tutti, e ciascun porga mano.
E poi tiamlo via à braccia;
Che viuo, ò morto al Giudice vò darlo.
Fam. Ecco che presto siam, ma poco honore
Haurem dell'opra nostra, e men guadagno.
Cap. Rade uolte interuien, che senza merto
Sia'l diligente oprar, nel retto, e giusto,
Cio far debbiam per debito d'officio.
Chiamate 'hor, qui, presto 'l Giudice nostro,
Consegnar uò costui, che preso habbiamo:
La Prouidenza santa al fin dispone,
Che nelle Astutie sue 'l reo si sommerga.
Ah non sei morto nò, poi che scopri.
Legatel, ch'ei non fugga;
Che d'ardito pensier parge sembianza.
Giudice, nostro sir, ecco quà senso.
Che preso habbiam, per ch'ei facea quistione,
E con mortal ferita, ch'hà nel petto,
In terra giacea debile, et essangue.
Egli l'altro assaltò con l'Arme igniuda,
Con parole ingiuriose; ardite, e fiere,
Come chi aspira à far' aspra uendetta;
Hor fà tu quel, che'l giusto, qui, richiede.
Giu. Menatel dentro, e procurate bene,
Ch'ei sia della ferita medicato;
Che saper uò suoi uizi, e s'hà compagni.
Dil. Oh me dolente, misero, e meschino,

Che far degg'io se muore'l mio padrone?
Hor vanne, e scherza con le brauerie,
S'altri, poi, n'è ferito, e va in prigione.
Da hora inanzi i'uoglio, per mia vsanza,
Sempre hauer con ciascun buone parole.
, *Come altri parla ben si dee guardare,*
, *E non dir sempre quel, che l'huom potrebbe;*
, *La lingua nuoce a chi ben non sa vsarla;*
, *E ciascun errar fa, che troppo parla.*
Hor io mi trouo in vn gran laberinto,
Per questo auuerso caso del padrone;
Ben temo anch'io di qualche mal'incontro;
E vorrei pur veder che fine hà l'opra.
Era meglio per lui, e per me anc'hora,
Che fuggito ei si fusse al primo incontro,
, *Che gli fe Mondo, ch'hò sentito dire,*
, *Che costui sol si vince col fuggire.*
Eccoli fuora, voglio assicurarmi
Qua dietro à vn canto, oue sentir'io possa;
Comparirò ben poi, se fia bisogno.

Giu. *Stabilito hò qui'l mio forte pensiero,*
Di gastigar costui come homicida;
E se l'opra non è chiara, e formale;
Per fatto è quel, ch ha'l suo principio a farsi.
Conducetel quà à me nell'vdienza, (f.fing
Mostrargli vò del suo mal la cagione. (do-
Tu sei, dunque, quel Senso si sfrenato, (che
Oziosο, scandaloso in questa terra;
E che sei tanto discordioso, e fiero;
Che solo hai tu tra gli sciati'l vanto?

Qui

Qui al seggio nostro son molte querele,
Ditte contra di te, che sei insidioso.
Ma dimmi'l ver, chi son quei di tua schiera,
E compagnia si abominosa, e indegna?
Rispondi insano, stolto, huom tentatore,
Che non sei morto, nò, ben che tu'l merti:
Non dubitar che queste scortesie
Ti trarranno, hor, del capo la pazzia,

S. *Non voler, con tal fama, l'honor mio*
Machiar di opre indegne, e scelerate;
E s'io combattuto hò, fu gelosia
D'amor di donna, sdegno, e non nequitia;
Come credi tu mal contra'l mio honore.

Giu. *Altier, prosuntuoso, a questo modo*
A me rispondi con ardita fronte?
Hor vò che paghi'l fio di tue sciagure;
Nella carcere chiuso, e in grembio à morte.

S. *L'huom d'intrepido cor mostra, parlando,*
Anc'hor la voce fida, e i spirti audaci;
, *Ch'é segno ver d' vn glorioso honore;*
Quando di colpa non pauenta il core.

Giu. *Ti conosco per huomo iniquo, e prauo,*
Ch'hai sciolto alla vergogna al tutto'l freno;
E tenti, con la tua bestialitate,
Villaneggiar gl'huomin di questa terra.

S. *Non ben ministra'l giusto, chi condanna*
, *Lui, che prima se stesso non accusa:*
;, *ù non è proua graue dell'errore;*
, *Machiar non si dee l'huom di mal fattore.*

Giu. *Assai proue ci son, che sei scredente*

Huom seditioso, e nemico di pace:
E per ciò in te uò oprar giustitia tale,
Quanto conuiensi ad huomo à te conforme;
Che far ti uò morir nella prigione.

S. *Se così vuoi, concedi almen ch'io dica*
Quanto appartiene alla difesa mia:
E non voler che tanta Alteratione
L'Alma t'ingombri, e priui di sapere.

Giu. *Taci arrogante, temerario altiero,*
Ben pena merti graue al fallo vguale;
Troppo s'haue al tuo Ardir misericordia,
Però via, non tardar, vanne in prigione.

S. *Questa, e sia con tua gratia, non sia mai*
D'vn'Animo gentil risposta degna:
Chi ministra giustitia, 'l giusto vole;
Anc'hor d'vn reo s'ascoltin le ragioni.

Giu. *I'oprò'l giusto, e punisco gl'errori.*
Dunque, indegno di vita, ardisci ancora,
Vn giudice biasmar publicamente?
Omai fine si dia, non piu contese;
Conducetel via presto alla prigione.
Soffrir non voglio piu questo huom peruerso,
Ma vò la uita sua empia si spenga
In questa nostra corte crudelmente;
Con fiere battiture, et aspra Morte.
Legatel forte, et in ceppi, e catene
Così legato, poi ch'ei non è morto,
Fatelo star digiun senza mangiare,
Finche di fame, e di disagio pera;
Si che da alcun non sia piu visto viuo.

Cap. *Ecco che volentier faremo à pieno*
L'ordine tuo, signor, e quanto brami.
E giusto hai fatto à non gli dar difese;
Ch'è vanità con questi esser pietoso.

Giu. *Quanto piu dotto, e saggio altri si stima;*
Tanto par che pazzia vie piu l'ingombri:
Arde quasi in ciascun questo carbone,
Di voler fare l' sauio della villa.
Tra gl'altri è questo senso temerario,
Che presume voler far del legista:
Creda ciascun, che fra gl'almi periti;
Sol quell'hom sà, che ben fugge gl'errori.
Si come quel, tra noi, che poco tiene,
E manco brama, il ben'hà piu d'ogn'altro,
E lo stato real di ver signore:
Per ch'hà d'ogn'altro piu libero 'l core;
E tanto vdi gia dir da vn'huom ben saggio.
Pur sia come si vuol, posto è in prigione,
E quiui vò che finisca sua uita:
Ne me ne duole, anzi mel tengo à honore;
Per ch'à le età futura ei sia memoria.
Hor fra tanto io mi voglio ritirare
Alle mie stanze, ch'è vicina l'hora
Di dar sentenze ad altri ma' fattori;
Querelati qua à noi, d'altre sciagure.

A T-

ATTO TERZO

SCENA OTTAVA.

Diletto, e Timore.

O Fallaci pensieri, ò speme incerta;
O mio padron hor che farai meschino?
Chi in libertà mai ti potrà ridurre?
L'hauran condotto in così oscuro loco,
Che non potrò più riuederlo mai:
Ecco i frutti di Mondo, e sue tristitie;
Così ne paga al fin chi seco tratta.
Chi mi darà consiglio in questo caso,
Poi che i suoi pròpri stan seco in discordia.
Tra'l popolo hò sentito, per sentenza,
Spesso è meglio vn'amico, ch'vn parente.
Gran contento, hor, haurei trouar timore,
Specchio d'amor, di senno, e cortesia:
Ben sò ch'aiuto darebbe, e consiglio
Al mio padron', hor ch'è in tanto bisogno.
Fra quanti amici mai vsan con senso
Andar, nessun conosco'l più fedele
Quanto Timore, e'l so di sperienza;
Ch'egli è prudente, et huom benignio, e saggio
Ma troppo vince'l numero di quelli
Ch'inuidia portan'hoggi, à'l lor fratello
E'l ben si studian conuertire in male:

Si ch'vn non può bello spirto fiorire:
Cercar lo voglio, e raccontargli presto
Lo sfortunato caso del suo amico:
Che frà quant'io conosco suoi piu cari;
Meglio non c'è di lui pel suo riparo.
Oh cielo, eccolo qua, per mio fauore,
Ch'al venerando aspetto io lo conosco:
Ir gli vó presto incontro,
E del padron mio dirgli'l caso auuerso.
Timor, padron mio caro, il uenir tuo
Assai giunge opportuno al gran bisogno:
Se di Senso ti stimi amico vero;
Hor, certo, é tempo a non gl'esser auaro.

Tim. Ohime, che nuoua c'è, ch'è interuenuto?
Ahi fortuna crudel, nemica al bene,
Ogni dì ci ministri pene amare.
Ch'ha mai potuto far che tanto importi?
Questo misero giouine è sgratiato,
Troppo soggetto alle persecutioni.

Dil. Fatto ha quistion con Mondo suo auuersario
Qui proprio, amendue insieme, all'improuiso;
Ma da vn colpo crudel fu sopragiunto;
Che come morto in terra'l trasse, e stinto,
A quel romor vi comparse il bargello,
Con la famiglia tutta della corte:
E di peso'l condussero al palazzo,
Al giudice di corte, contr'a lui
Assai sdegnato, et in fauor di Mondo
Pigliar l'ha fatto, e in prigion vuol ch'ei muoia

Tim. Ahime Mondo crudel, maligno, e fiero

Ch'ar-

Ch'ardente si à gl'altrui danni e spiri,
Io, gia, questo gran mal chiaro preueddi;
E tra stupore, e pietà son confuso,
Come hoggi sia tra lor rancor si fiero.
Oh beati color che'l core intento
Han posto in cielo, e non in cose humane;
Che l'huom, con queste, al fin del suo cammino,
Quando lieto esser pensa, e'l piu infelice.
Pur'il miser mi par di pietà degno,
Ed iò far vò per lui qual fido amico:
Non disdice l'Ardir lieue, e'l furore
D'un giouinetto, innamorato core.
Non è chi dir mai possa quanto è grande
L'Affanno, e'l duol, che per l'amico io sento:
E mi par proprio vn segno di tradire;
Chi souenir recusa al gran bisogno.
C' illumina la legge di natura
Ch'amar si deue l'huom quanto se stesso:
Et vn'altro se stesso è'l uero amico;
à me dunque torreia mancando a lui.

Dil. *Et io che gli son seruo, ed ei padrone,*
Per legge amar lo deggio, questo è vero:
Ma ben piu l'amo, inuer, per ch'è sincero,
Benigno, liberal, d'Animo regio.
Onde per cio, et altro, a questo eguale,
Qualunque cosa farei per suo Amore:
Ne trà noi si disdice Amore intenso;
Sendo io diletto, sempre, ed egli senso.

Tim. *E ben ragion, ch'ad ogn' honesta impresa*
Ponga seruo fedel l'opra, e l'ingegno;

Anzi

Anzi la vita, oue 'l bisogno accade.
Per mostrarsi real, di senno, e di fede.
Ed io far voglio, e spender quanto posso;
à fin che Mondo non habbia 'l suo intento:
Mostrar mi vò per senso vero amico,
Ch'io l'amo interamente, e nulla spero.
E se ben per natura (Io lo confesso)
Non hò il mio cor, ne l'Animo si forte
Da poter litigar con molta audacia;
Pur vò prouar, ma con alcun presente.
, Esca non è, che piu pietade accenda
, (Nell'Alma di qualunque) quanto 'l dono;
E nel giudice piu, per ch'è tenace.
, La pura offerta rappresenta un core
, Deuoto, affetionato, e pien d'Amore.

Dil. Di tal fatica Iddio ti renda il merto,
E fauorisca lieto i pensier tuoi:
Ogni ben' auuertito hà buon successo;
Se l'Alma è sola à tal pensiero intenta.
Hor se gli puoi giouar, e'l suo ben brami,
Tempo non è da porre indubio all'opra:
, Del benefitio ogn'huom rende piu merto;
, Se nel bisogno gli vien presto offerto.

Tim. Null'altro, piu di questo, il mio cor preme,
Sendo che 'l caso sprona, e spinge à farlo
(Stando egli con pericol della morte)
Hor, qui, piu non s'indugi, à casa andiamo;
E pigliam, per donar, pecunia, e gioie.

(Stando egli con pericol della morte)
Hor, qui, piu non s'indugi, a casa andiamo;
E pigliam, per donar, pecunia, e gioie.

ATTO TERZO
SCENA NONA.

Giudice, Capitano, Timore, Diletto.

E' *Così falso l'huomo, e si peruerso,*
Che quanto egli mai pensa, in mal riuolta:
E nè stupisco si, ch'io stimo vn giorno,
La terra s'apra in nostro danno eterno.
Vero è che Dio si scopre, e al fin non lascia
Di dar premio al ben far, e pena al rio:
E quel ch'à tutti, hor, non si porge aperto;
Souente appar priuatamente espresso.
Qual caso sia piu di memoria degno,
Quanto quel di stanotte spauentoso?
Donna vana morir nel suo delitto,
All'improuiso, in sangue, e violenza?
Capitan degno, hor questa sia tua cura,
Trouare'l reo con ogni gran prestezza:
E perche'l caso è crudo, horrendo, e brutto;
Si gli dia giusta, e conueneuol pena.
Cap. *Veder non credo mai piu fiero scempio,*
Che fatto ha questo infido all'infelice:
Col crudo ferro, ad ogni membro intento;
Morto gl'ha'l corpo, e l'alma in un'instante:
Con

Con ogni diligenza hò già ſpedito,
Per intender di lui qualche nouella:
E ſe inditio hauer poſſo oue ei ſia gito;
Qui preſto il condurrò preſo, e legato.

Giu. Mi riferiſco al tuo ſaggio giuditio.
Ma chi ſia queſti, che uer noi s'infretta?
Con noi uoler parlar par ch'ei procuri,
Chi sa ſe forſe é la uentra noſtra?

Tim. Pace ogn'hor ti conceda il ſommo Dio,
Magnifico Signor giuſto, e uerace
Benigno, e uero amator della quiete.
Il mio biſogno, e l'alta tua bontade
Fanno, ch'hor parlo teco in confidenza,
E prego che ſe mai preghiere udiſti,
Hor le mie, nel tuo ſen, corteſe accogli,
E le tenebre ſcacci del cor mio;
L'amarezza ch'io ſento, e'l fier dolore.

Giu. Comanda pur, Signor, che pronto io ſono
D'aſcoltarti, e ſeruirti con affetto:
Forſe qualcun non mena uita honeſta;
O face uiolenza a tua perſoaa?

Tim. Alto Signor, e mio degno padrone
Soffriſco aſſai pur troppo uiolenza:
Et hor, s'io non m'incolpo in tal parlare,
Tel uorria dir, perche mi porgha aita.
Sappi che tra gl'amici, ch'i'hò piu cari,
Un ſolo è, che le chiaue ha del cor mio;
E queſto è Senſo, per cui ſento pena,
Piu che mai grande che'l cor mi trafigge;
Hauendol tu in prigion, ſtando ei ferito.

Giu-

Giu. Signor assai mi spiace il tuo disgusto,
Ma sappi pur, che questo huom merta peggio:
S'è catturato, e serrato in prigione;
Per ch'è insolente, e non porta rispetto.
Son qua contra di lui molte querele,
E molto ben gli sta l'esser ferito;
Minacciando egli altrui priuar di vita:
Ed ogni intento suo ben conseguiua;
Se'l ciel non riparaua con quel colpo.
, Troppo, certo, s'inganna, chi si crede
, Oltraggiar l'huomo, e non pagar la pena:
Vuole'l ciel ch'ogni mal sia gastigato,
Si come al ben' oprar gran merto rende.

Tim. Che questo sia difetto, e caso graue
Nol nego, alto signor, ma pur si vuole
Discorer cio ben, con somma prudenza;
Che questi son pietosi Auenimenti.
E per cio non voler col fier rigore
Di giustitia, punir, hora, il suo fallo;
Vsa pietà per lui, ch'è giouinetto;
Che per pietà ciascun gloria s'acquista.

Giu. Chi per se stesso'l danno si procaccia,
, Non merta ch'altri del sue mal si dolga:
, Ha messo Dio la sua giustitia in terra;
Per che nel reo s'adopri, e in chi fà errore.
, Tristo à colui che troppo in se confida,
, E non riguarda il fin dell'opra sua:
Supplicio dal ciel merta, e crude pene,
L'huom ch'è in honore, e l'honor suo non prezza.
E Virtu di giustitia, e santo zelo

Cosa brutta biasmar, ch'infetta altrui:
Ed è giusto punir chi al mal s'inclina;
Chi disonora'l Cielo, e l'alme offende.
Vuol la giustitia amore, e noi amore
Vogliam che regni tra la gente nostra:
Ma per ch'egli minaccia ad altrui morte;
Gastigo merta del suo troppo ardire.
E perche ciaschedun l'error conosca
(Di questi huomini praui, et insensati)
Rinchiuso io l'hò come vna bestia fiera
Fin che di fame, sete, e stento mora.

Tim. *Sendo che'l trattar pace, tra mortali,*
Ogni bell'opra auanza, ogni ricchezza:
Deh fa ch'io sappia a chi Senso dispiace;
Che vò far, qui, per esso accordo, e pace.

Giu. *Dirtel mi piace, e sappi questo è Mondo,*
Sel conosci, per certo huom d'alto pregio.
Però non lice, ch'vn giouin furioso
Il minacci, con arme, far dolente,

Tim. *Tu ti ingann., signore, e nol conosci,*
Che questo Mondo è crudo, iniquo, et empio;
Ed io ne posso à ciascun, mille volte,
Fede publica far, senza mentire.
Sappi che questo è vn'huom molto sagace,
E con vaghe lusinghe molti inganna;
Ne credo quanti son nel Regno oscuro;
Habbian malitia quanta hà sol costui.
Costui tien forma d'huom, ma lè vn dragone,
Inuidioso, proteruo, auaro, infido:
E se tanto dir lice, al mio parere,

Per vn tel dò, ch'è sin contrario a Dio
Interesse d'amor è quel che Senso
Ha sospinto all'error di frenesia;
Ne per altro ha velen, ne tal rancore;
Si ch'a nessuno pur torceßc vn pelo.
Sappi che quella, a ogn'vn gia nota, Luria,
Ferito l'ha di caldo, e intenso amore;
E Mondo per inuidia, e feritate,
La toglie a Senso, e dal suo amor la suia.
Luria di Senso fu primiera amante
(Ed io proua ne so, che'l so da lui)
E fu ch'un giorno, in parole diuerse;
Ella medesma lo suo Amor gl'offerse.

Giu. E se'l fallo amoroso non s'emenda
, Da chi proteger deue la giustitia e
Non solo indegno si fa al magisterio;
Ma'l Ciel ne resta offeso, e'l Regno nostro.

Dil. Mutar nuouo registro, et altri accenti
Bisogna, Timor caro, a questo tono:
Altro disegno piglia, e quini attendi;
Con quel dir, ch'in ciascun pietade accende.

Tim. Signor perdona al giouinil furore,
Che questi son d'amor ordini, e leggi;
d troppo ardir profano, osceno, e brutto;
Chi fra due amanti il ben cerca impedire.
, Non uuol compagni amor, non vuol riuali,
, Ned hà vergogna, in cio, commessa colpa:
E chi mostrar si vuole in cio seuero;
Opra guastare'l bel Regno d'amore.

Giu. Viziosa è la Pietà, s'ella ritarda

La pena, che si deue al fallo degna;
E se chi ben la merta la sostiene;
è degna opra gentil colma di speme,

Tim. In fin, signor, a questa gratia aspiro
(Che nulla piu nella mia mente alberga)
E se far non la puoi per lui inesperto,
Falla per amor mio, dolce signore,
Che se gratia otterrò da te, qual bramo,
E soccorso al mio caso si noioso;
Ampia mercede haurai di tal fauore,
E tuo schiauo m'haurai sempre ineterno.

Giu. Forza di cortesia vò che mi spinga
A compiacerti, e non altro legame;
Ma piaccia al ciel, che questa gentilezza
Non cagioni maggior confusione.

Tim. Lascia la cura a me, caro signore
(pur che libero ei sia dalla ferita)
Rissa non piu uerrà, ne verrà guerra.
Questa à Senso darà tal cognitione
Ch'estingueragli ogni gran frenesia.
Io piglio confidenza, ed anco hò caro
Sfogar teco (signor) i miei martiri:
L'aspetto tuo benigno, e liberale
Fa me esperto, deuoto, et animoso.
E per cio del cor mio mostrar uò segno,
Prendi per amor mio questa collana;
E godila portandola al tuo petto;
Ch'à tempo meglio haurai, hor tel prometto.
E questa borsa sia premio à uoi altri,
Per merto delle vostre operationi:

Richiede il giusto, e la pietade humana.
Che le fatiche sien remunerate.

Giu. *Bacio la man di si gran cortesia,*
E del tanto fauor che fatto m'hai;
L'accetto volentieri, e serberolla;
Per esserti mai sempre amico, e seruo.

Cap. *Gratia ti rendo di cotanto amore,*
Questo don troppo eccede il nostro merto:
A nostri mancamenti Iddio supplisca;
Ed a te renda merto, e fauorisca.

Giu. *Con ogni affetto io t'amo caramente,*
, *E di farti piacer desidro, e bramo:*
Che nell'officio mio altro non penso;
Se non d'esser insieme giusto, e pio.

Tim. *Si come io sò ti parlo, e dico'l vero,*
Che volendo tu gratia aministrarmi;
è meglio, e piu laudabil, signor mio,
, *Chi vuol far, fare il ben, che'l mal far presto.*

Giu. *Itene tutti, presto, alla prigione*
Doue rinchiuso è Senso, e qui'l menate;
Fategli lieti buona compagnia;
, *Che del ben s'haue bene, e gentilezza.*

Cap. *Andrem per lui, e qui neuerrem tosto,*
Che lieto gode ogn'huom del suo relasso;
, *Il volersi mostrar troppo soffista:*
, *E rigoroso ne fatti d'altrui;*
, *Spesso d'huomo crudel nome s'acquista.*

ATTO TERZO
SCENA DECIMA

Giudice, Timore, Capitano, Diletto, Suiato, comodo.

L'Ira che l'alma ingombra, anco gli toglie
Ogni vedere, ogn'accortezza, e senno:
E quindi auuien, per esser l'huom caduco,
Ch'inxambio di far ben s'opera'l male.
Onde gli seguon poi li crudi affanni
Debitamente, per commesse colpe;
, Se ben tal'hora Dio per benificio,
, Glie le da in esercitio di salute.
Oh beati color, che in luoghi abietti
Solinghi stanno, in panni vil vestiti:
E con sincero affetto volti al cielo;
Ch'hanno lontan le colpe, e lieui, e graui.

Tim. Spesso s'oppone fortuna ingiuriosa
, A bei desir dell'huomo, a' fatti egregi:
E chi non opra ben senno, e valore;
Con vergogna, al fin, resta, e vile, e vinto.
Ferma, Comodo, e qui rattien tuoi passi, (Co
Che lieto presto vedrai'l signor tuo: (modo
, Fatto ho la proua, che facil s'ottiene: (passa a
, Se nel dir, sua ragion si porge bene. (caso

Giu. Quaggiu non si può mai goder'appieno
Vn sicuro piacer, vn vero bene:
Che da maligni spirti, mille lacci

Ci son tesi, in occulto, et in palese;
Tante spine pungenti ogn'hor s'auenta,
E tanti strali, è tante faci ardenti;
, Che se l'occhio non s'haue al pregio degno;
, La ragion cede all'infernal furore.

Tim. L'odor di carità discaccia, e occide
, L'empio tiranno, e gran drago infernale;
Et vnito al digiuno, et oratione;
Vince ogni fiera, e cruda tentatione.

Giu. Felice quelli à cui tanta virtute
Il ciel concede, e così bel tesoro:
Per ch'al fin l'ostinato vaneggiare,
Altro frutto non da che triste pene.
Così'l camin l'amico tuo prendesse,
Che'l ciel'hauria propitio à sua salute:
Ma chi s'auuezza in su le contentioni;
Morte, infamia, ò prigion'ei si procura.
Eccolo, à tempo, quà co'miei ministri,
E mi par ben'assai humiliato:
, Chiaro si vede, al fin, che li trauagli
, Sono all'huomo celesti, e sant i doni.

Cap. Signor siam ritornati, e qui è Senso,
Pronto con humiltade al voler tuo:
è degno di pietà colui che cade
Per debolezza, è non per volontade.

Dil, In somma egl'è pur ver, come si dice,
, Il dono è Acqua che spegne ogni foco:
, è liquor ch'addolcisce ogn'amarezza;
, Ed è mezo à acquistar gratia, e fauore.
Senso mio'l ricordar l'inginrie, e quanto

Hà la tua Audacia il nostro officio offeso,
Stimo sia di souerchio, e qui dò fine;
Ma guarti ben', hor, da cattiui incontri.
Lascia'l tuo orgoglio, e la mala prontezza,
Esegui, con Virtute, i bei desiri:
E se tal'hor' haurai doglia, e mestitia;
Mettonsi, al fin, dolci, e soaui frutti.
E quanto al tuo gran fallo io debbo dirti,
Noi legge habbiam d'inuiolabil rito;
Che'l seditioso, in qual modo si voglia,
De gl'error suoi punito sia in galera
Tutto è per sicurar questa cittade
Dalle insolenti, e scelerate imprese;
Ma questa volta, per pietade, e gratia,
T'aßoluo se prometti stare in pace.
Questo é'l meglio parer, per il tuo scampo,
Per cui s'è molta diligentia vsata:
Tutto per gratia, e fauor di Timore;
Ch'è stato, qui, tuo gentile auocatò.
Credo ch'eleggerai, per buon consiglio,
A gran fauore la sententia nostra:
Hor'habbi l'occhio al danno, et al tuo honore;
E à quel t'appiglia, che meglio ti pare.

S. *Signor, molto io gradisco il buon tuo affetto,*
Che con viue ragion mi lega, e vince,
Si ch'in pace starommi; e lo vedrai.
E per la gratia fatta, e l'indulgenza,
Tutto m'offero a lor doue io son buono.
Ma di questa vergogna, e del mio danno
Sappi, signor, ch'origin n'è vna donna;

Che gia'l suo Amor m'offerse in gratia, e dono;
Al fin s'è data a Mondo, e me hà tradito.
Hor mi duol ben ch'hò perduto, infelice,
Per lei tutti i miei giorni, e tante notti:
Ed ella à l'amor mio reso ha per merto;
Voglia leggier; crudel', e poca fede.

Giu. La donna è cosa mobil, per natura,
, Ed hor'ama, hor disama, et in vn punto
Si volge, e muta come foglia al vento;
, S'al mal non haue suo pensier riuolto.
Opra souente, e mostra atto cortese
, (Che cosi suol far'vna; io lo conosco)
Mentre hà di sdegno più ghiacciato'l core:
E quasi vn'astuta Ape al mele accresce
Spina cruda, con cui trafigge, e punge.
Non è mai solo'l vizio d'vna donna
(Saluo sempre l'honor delle pudiche)
E lo vedrai con segni aperti, e chiari;
Se da questa ti parti, ò la molesti.

S. Per cara io l'hebbi più che l'alma mia,
Ma ella che'l velen porta nel petto:
Lusinga, e ben mostrando alto, e sincero;
Si pasce, e nutre'l cor nella tristitia.
Io non potendo sostener l'offesa,
Strepido fei, per non parer codardo
(Benchè incontrato m'è fortuna ria)
Che del resto a nessun'onta mai feci.

Giu. Cangia vso, fratel mio, s'ami te stesso,
, E lascia Luria a Mondo, e li suoi pari:
, Ciascun di lor quanto più si disprezgia,

Nel

, *Nel Ciel s'haue piu gloria, e piu dolcezza.*
E poi che l'opra mia piu non vi serue;
Licentia piglierem, con buona gratia,
Ch'io son hora aspettato alla consulta.
Viuete lieti, e'l Ciel vi sia custode;
E di celeste amor'il cor vi accenda.

S. *Ti ringratio, Signor, di tanto affetto,*
Che c hai mostrato in cosi gran bisogno:
Ne crediam mai tanto merto adunare;
Che ci possa da tal' obligo sciorre.

Tim. *Troppo fauor n'hai fatto a mert. nostri,*
Di che memoria haremo eternamente:
E se gratia dal ciel ne fia concesso;
Farem lieti per te quanto è promesso.

Giu. *Tutto in gratia terrò, vi lascio in pace.*

Com. *Dopo vn'horrida pioggia, e gran tempesta,*
Al fin si schiara'l ciel', e s' asserena:
La bonaccia pon fine alla mestitia,
Al'affanno, alla doglia, e da vigore.
Rallegrati signor, leua l'affanno,
, *Che'l biasmo de cattiui è honor' a buoni;*
, *Sendo cio; perch'a lor non si consanna.*
Hor che libero sei goditi in pace
(Con noi) quel ben, che l ciel largo ti dona;
E procura sanar la tua ferita.

S. *Se nascon (come io credo) i nostri affanni*
Dalle commesse colpe, hor quel ch'io sento
(Debitamente in me) dir vò ch'è nato;
Perche sempre m'accusa vna gran colpa.
Timor, fratello, hor vedi a che partito

Mon-

Mondo m'hà posto con sua crudeltade.

Tim. Come t'auuenne si fiera disgratia?

S. Con vn colpo si fier mi giunse, e presto,
Che nel petto ferimmi, e in terra trasse:
Ne sò come fuggir si fiera noia
Io possa, e liberarmi da suoi lacci.

Tim. Secreto hà costui vn colpo si maligno;
Che da lui pochi scampon vincitori.

S. Ti tengo da fratello, e vero amico
(Et hor vedo di ciò segni veraci)
Deh dimmi il vero, se ben troppo io saglio;
Che pensasti di me in questa disgratia?

Tim. Sempre m'ingombrò'l core alta mestitia,
Mentre fui senza te, cui tanto t'amo;
Molto piu dubitando di tua vita:
Era qual tortorella, che si lagna;
Mentre hà perduto sua cara compagna.

S. Et io pur simil'ero; e questo affanno
Interamente'l cor, hor, m'hà riuolto:
Si che insolito horror corter mi sento
Entro al sen, che mi toglie ogn'ardimento.
Quel che si debba far per mio ristoro,
Io dir nol sò, ne meno'l core stesso:
Per cio fia ben, che tu, qual'huomo saggio;
Come à te piace ne drizzi il cammino.

Tim. Qual debbo apprestarò per té soccorso,
Et in cio mi par ben, se sei prudente
(Per acquietare i casi perigliosi)
Che di qui parti, e in tua casa ritorni.

S. Andianne dunque a nostre case lieti,

Quiui

Quiui prender potrem nostri ristori:
E passar l'hore da fedel consorti;
Fin ch'altro lume 'l ciel pietoso sparga.

CORO DI ANGELI

LAsso chi lascia a' sensi
Scorrer; nè porge con Ragione il freno,
Che con dolori immensi
L'alma morta sen và per tal veleno.
Deh peccatori ingrati
Piangete i uostri errori, e li peccati,
Che se li piangerete;
Beati all'hor chiamar ben ui potrete.
Di Dio l'alta giustitia
Dell'huom non paga ogn'hora la tristitia;
Ma nell'estrema vita
Il Reo punisce con pena infinita.
Pensate che morire
Deuete, e di qui vn di anco partire:
Deh si seruite à Christo;
Ch'altra allegrezza haurete, et altro acquisto.
Deh fuggite il volere,
I falsi detti arguti, e le maniere
Di quel, ch'in forma humana;
Vi fa seguir colei, ch'è fiera strana.
Non sien dunque credenze
Ch'auuiliscan tra voi nostre sentenze.

Anzi

Anzi tiassi un consenti;
Che'l fin de' rei sono le fiamme ardenti.
Il vizio, a peccatori,
è verme nato, in lor, che gli deuori:
Questi non vedran cielo;
Ma staran sempre tra la fiamma, e'l gelo.
Quei ch'è di Dio infiammato;
è difeso da lui, et consolato;
Per ch'ogni brutto Ardore
Spegne con l'alta gratia, e suo splendore.
E suo splendore.

ATTO

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Mondo solo.

O Non posso soffrir piu tanta offesa,
E di sospetto moro; e di rancore.
Il Giudice che ben douria guardare,
E difender per tutti la ragione;
Per prezzo, hoggi, la strugge, et amicitia.
E questa sua viltà da me scoperta,
Piu'l desir ne accende ad ira, e sdegno:
E di qui si comprende chiaramente;
, Che'l Reggimento non vuol huom leggiero.
Senso è peruerso, altiero, e mal fattore,
E tener si douria schiauo in catena,
Perche'l lasciarlo a sua voglia giostrare;
E atto a trarre ogn'huom nel precipitio.
Io pensai pur d hauerlo stinto, e morto;
Che steso in terra lo lasciai frà sbirri:
Ma tanto sono gl'huomini, hoggi, auari;
Ch'ogn' ordin rompono al suon de d nari.
Che può'l Giudice mai sperar da lui,
Che liberato l'hà come innocente?
, Al fin conchiudo, come il ver ne mostra;
, Ch'ogni mal paga la pecunia nostra.
Hor con Luria farà lieti soggiorni,

E con

E con tutti vserà mostrarmi a dito,
Come fussi d'vn huom vile, e codardo;
Di cor tremante, infermo, e puerile.
Sarà dunque possibil ch'io comporti,
Ch'vn traditor m'estingua'l chiaro nome?
E per lui lasci'l mio piu bel tesoro,
Cui tanto io bramo, e riuerisco ogn'hora?
Ahi fortuna crudel non sia mai vero,
Ch'io dia mai tal baldanza all'ardir suo;
Prima vo gir tra mille spade ardenti;
Che mai ceder'io voglia, ò impaurirmi.
, Esser mai vil non deggio ne codardo,
, Ne tal deue esser mai chi m'è fedele;
Che per l'honor mio chiaro, e per ragione
Non si dee mai lasciar lieto'l nemico;
Anzi seguirlo, e quando ei men sospetta,
Pigliare'l tempo, e far giusta vendetta.
Da indi inanzi tal voglio esser'io,
E non mostrarmi piu pigro, ne lento;
Cangiar vo in tutto i miei vsi, e costumi;
E l'esercitio mio sia inganni, e frodi.
Per l'error di costui voglio mai sempre
Hauer più che di Tigre crudo'l core;
Odiando chi da ciò, distor mi voglia.
E se ben mostrerrò d'esser gioioso,
Al fine i' vò ciascun perseguitare;
E piu d'ogn'altro Senso, e sempre vsargli
(Con destrezza) ogn'astutia al tradimento;
Coglier lo voglio al laccio, e far vendetta,
Ne vò che Luria il sappia, ne sel creda:

Per-

Perche sì l'ama à paragon d'ogn' altro,
E s'io l'occido m' acquisterò fama:
E da lei sempre haurò dolci carezze.
Sol Negozio vò'l sappia, ch'è ingegnoso;
Forse di nuouo haurà qualche inuentione:
Cercar lo uoglio, ch'io ne faccio stima;
Per conseguir mia uoglia quanto prima.

ATTO QVARTO

SCENA SECONDA

Suiato, Diletto, Virtu, Auuocato.

DIletto, sendo tu picciol fanciullo,
Molto inclinato alle mondane cure;
Vorrei che tu, e gl'altri miei seruenti,
Foste nel ben'oprar sperti, e studiosi.
E con deuota fe di buon christiano
Alla Chiesa n'andaste ad imparare
La christiana dottrina, e i documenti;
Ch'i cuor ci posson far lieti, e giocondi.
Ne duro ti sia'l mio nuouo sermone,
Per esser tu diletto uso à' piaceri:
Ch'io se ben Senso sono, e lo Suiato,
Non dimeno hor, per il trauaglio occorso,
Il mio desir human senza ragione
Assai, hoggi, si rende humiliato.
Dil. *Ragione è ben, signor, ch'a honesta impresa*
Pon-

Ponga seruo fedel l'opra, e l'ingegno:
E tal'eßer io bramo al voler tuo;
Benche le voglie i'haueßi ardite, e fiere.

S. Da certo tempo inqua m'allegra'l core
Vn non so che d'insolito, e soaue,
Contrario all'vso mio, con gran conforto,
Vinto mi rendo, e priuo di fierezza.
E la parte migliore in se ristretta,
D'amoroso voler mi sueglia, e ingombra:
In me biasmando ogn'ardire insolente;
E quanto pria temea lieto, e giocondo.

Vir. Mi par vederlo quindi, andiamgli in contro
Diamgli un saluto, e facciam ch'ei ci ueda:
Tanto'l possiede ogn'hor la bizzarria;
Che non degna piu altrui, ne ad alcun cede.

S. Oh quanto meglio m'era, e palma, e frutto
Se in quella fiamma che nel cor m'accesi,
All'hor ch'io rimirai, chi m'hà fraudato;
Piu tosto fussi, et arso, e incenerito
, Chi piu si fida, in somma, é piu ingannato,
, E chi meno si fida, è piu prudente:
Con la fraude nel sen regna l'inuidia,
Con Superbia, Auaritia, e crudeltade.

Auo. Dal uiso mesto, e dal parlar sommeßo
Io scorgo segni di contrito petto
Sò non potea durare un tale sconcio;
Ch'un di non tormentaße'l proprio core.

Vir. S'hoggi per te questa pace s'acquista,
Risuscitata uien la mia salute:
La doue ogn'hor la mia mente riguarda;

E con

E con ardente brama intenta aspira.
Auo. Virtu, sorella, in Dio confida, e spera,
Ch'hor mai giunto è quel tempo desiato:
Lascia'l pianto, e preparati all'impresa;
Che forse questo è l'vltimo contrasto.
Ben trouato sia qui'l mio senso caro,
Qual buon spirto t'addusse in questo luogo?
Credo sia fauor mio, che ti cercaua;
Per teco nuouamente ragionare.
Hor dimmi, quando mai sarà quell'hora.
Ch'io ti veggia col cor conuerso à Dio,
E seguir qui virtute, e'l ben'eterno,
Per non andar sepolto nell'inferno?
S. Fratel vari pensieri hò per la mente,
E in vn tempo con lor m'annodo, e scioglio;
Vorrei, ma'l duro passo mi spauenta,
E mi sforzo, e non posso lasciar Luria;
Benche sofferto io n'habbia molte offese,
Auo. Il tuo poco sapere, e' van desiri
, Ti guidan'hora à si noiosa cura:
Omai risurgi, e smorza il fiero affetto;
E à piu degne speranze indrizza'l core.
Deh dimmi ch'è mai quel, ch'in costei miri,
O sia ne suoi begli occhi, o nelle chiome?
, Il viso, il seno, e le parole acute;
, Altro non son, mai, ch'vn vischio di morte.
E s'al retto saper vuoi dare orecchio,
Presto t'accorgerai del graue errore:
Che segni l'honor tuo d'indegno fregio;
Facendo a Dio, peccando, onta, e dispetto.

Oh te beato se prouar volessi,
Quanto lieto sia vn cuor, quanto felice:
Cui legame carnal non stringe, e annoda,
E quanta pace egl'hà se in cio s'appaga.
E se pur cosa femminil t'agrada,
E brami di goder con cuor' ardente,
La sua beltà, sua gratia, e'l suo fauore;
Non voler Luria amar, che pena eterna
Porta à gl'amanti suoi, con biasmo, e danno.
Ma gl'occhi tuoi volgi in piu santo Amore,
Doue possi sicuro ricrearti,
Senza rischio di morte, e pena eterna;
Anzi n'habbi dal Ciel pregiato merto
D'eterna vita, gloria, e di splendore:
Festeggiando, e godendo giorno, e notte
Nel suo pudico seno, onesto, e santo.
Il vedresti se fussi al seruir suo,
Quanto acquisto faresti al sommo bene:
Ma ti conuien lasciar quel, ch'è bugiardo;
E seguir di costei l'amor verace;
Che dona quel ch'occhio mortal non uede,
Ma cor deuoto crede, e pregia, e brama:
Spregiando in tutto ogni mortale affetto,
E di gemme, e di scetri, e di corone.
Per ch'è donzella à gli Angeli conforme,
Cinta d'Amore, e d'ogni gratia piena:
E fu da Dio, fino ab eterno, eletta
Donna, ch'è sopra ogn' altra gratiosa.
è di stirpe regal tutta diuina,
E di si bella Maestade altera;

Ch'alla

Ch'alla essenza sua (per farla eguale)
Non v'aggiunge pensier di creatura.
Questa qual ti prepongo è in ciel Reina,
è di Dio Madre immaculata, e pura:
Ch'empie di casto amore, e di bontade
Chiunque le sue grandezze honora, e cole,
Da suoi begli occhi ogn'hor vibra saette
Piene d'amor, di gratia, e di dolcezza:
Che'l cor d'ogni suo amante empie d'ardore;
Per farlo al ciel salir piu fortemente.
E se goderla brami in questa vita,
E quel gusto di lei prender ogn'hora,
Che'l core humilia, et indolcisce, et arde;
Fuggi quel vizio ch'è mortal veleno:
Siele fedel, ch'al fin, con gran tuo honore;
Ogn'hor godrai, insieme, e Madre, e Figlio.

S. Hor questo è l'altro nuouo Silogismo,
Dir che Madre a noi sia, chi è in ciel Regina:
Non han da far con noi li suoi negozi,
Ma credo, ò che mi burli, ò che vaneggi.

Auo. Non ti burlo, ne beffo, ne vaneggio,
Ma'l ver ti dico, come io faccio ogn'hora:
E te lo prouerò con ragion tale;
Che chiaro vederai non dico il falso.

S. Creder non vò, che chi è nel Ciel Regina,
E la Gloria di Dio lieta si gode,
Gl'occhi conuerta fuor della sua pace:
Per volgersi ad amar cose terrene.

Auo. Dunque cosa ti par strana, e non vera,
Ch'vna madre ami i suoi diletti figli?

E ch'vn beato ad amar noi s'inchini;
Poi che per noi, laßu, vuol Dio si preghi?
, *Questo è del sommo Padre alto precetto*
, *(Hor ch'introdotto è in ciel l'humanitade)*
Ed è si forte l'ordin, per natura,
Ch'impoßibile è sempre à rimutarsi.
, *Ogni fedel di Christo è figlio caro*
, *(Adottiuo) di Dio gran Padre eterno;*
Di cui Maria è sua diletta Sposa;
Dunque Madre, adottiua, c'è benigna.
E benigna, amorosa ogn'hor si mostra,
Influendo à chi l'ama la sua gratia:
Perche irrigati di si degno humore;
Rendiam piu degni frutti al creatore.

S. *S'Io degno fussi hauer quel che mi dici,*
Vna si degna, e si pregiata Amante,
Le darei in suo poter'l corpo, e'l core;
E'l fren delle mie voglie, e'l poter mio.

Ano. *Credi pur chiaro à me, che'l uer ti dico,*
Et assai spera piu ch'io non prometto:
E se don le vuoi far sublime, e degno;
Nulla altro brama, che'l tuo cor contrito.
, *Piu si fa festa in ciel d'vna Alma sola*
, *(Che si conuerte à Dio veracemente)*
Chè di mille altre sagge, e ben' ornate;
Che non han da purgar macchia d'errore.
, *Sono l'emenda, e il pentimento, segno,*
Che dal frale dell'huom l'error deriua;
E non da praua, ed ostinata mente,
Odiosa sempre al ciel, qual gran fetore.

Signor

S. *Signor la degnità del tuo sembiante,*
E le viue ragioni, e'l parlar saggio,
Son si conformi al vero, e tanto eguali;
Che piu non poßo al tuo voler' oppormi.
Ed hor si vinto son, che certo io bramo
Di lasciuia deporre ogni pensiero;
Pur ch'io possa ammorzare, ó intiepidire
Ogni affronto di Luria, ogni furore.
Hor, da qui auanti, tutta la mia vita
A honor del cielo haurò mio studio, et opra;
E la Virtu, di feruor santo accesa,
Seruo m'harà fedel' ad ogni impresa.

Vir. *Oh diuina Bontade, oh com bene*
(Per costui) ne dimostri modo, e via
D'abbandonar l'astute fraudi, e inganni
Di Luria, origin delle sue rouine.

Auo. *Gran promessa mi fai, Senso mio degno;*
Ma chi sa poi, se l'opre seguiranno?
, Che tra gl'huomin si suol, quaggiu, souente
, Cangiar voler, proposte, e le parole.

S. *Te l'affermo hor, con vn gran giuramento,*
Che mi inghiotta la terra, e m'arda'l foco:
E perir poßa pur di mala morte;
Se le promeße non metto ad effetto.
Se vaneggiando seguij falsa scorta
De fucaci diletti, hor me ne pento:
E con forte voler, per altra via,
Seguirò ogn'hor lo spirto, e l'alma mi..
E tu dall'alto Dio gratia m'impetra
De gl'error miei cosi grauosi, e tanti:

Che col suo grande amor', e tolleranza
Mi dia spatio di vera penitenza;
Ch'in ver, hor, piu ch'ogn'altro amo'l deserto.
Ma perch'è tempo, omai, ch'io porta, e uada,
Doue hò lasciato gl'altri alla mia casa:
Vò partir (confidandomi in quel detto)
Che virtù combattuta è piu perfetta.
Molte cose noiose hor'hò in confuso;
Ne'l rispetto gia vuol ch'io dica quello,
Che mi conuien tacer; basliti questo,
Che'l mio partir haurà preslo ritorno.

Auo. *Và, che sia teco la celeste scorta,*
E ti dia core generoso, e inuitto,
Contro chi teco far voglia contrasto;
In essequir la cominciata impresa.

Vir. *Benedetto sia Dio con tutto'l cielo,*
Ch'hoggi fauor mi dona, e porge aita:
Con tutto'l cor deuoto io lo ringratio:
Ch'humil resa ha mia parte inferiore.

Auo. *Permette Dio che l'huom frutto non coglia*
Del suo vano sperar, perch'ei s' emendi:
E col resister coraggiosamente;
Veda; ch'ogni mortale al fin s'atterrà.
Hor vanne lieta à casa, alla tua gente,
E falle parte di questa allegrezza.

Vir. *Ragione è bene, e al tuo voler son pronta.*

Auo, *Mortificato hà Senso'l suo furore,*
E seruirne hà promesso fedelmente;
Il che prego sia vero,

Vir. *Al Signor piaccia.*

A Te.

ATTO QVARTO
SCENA TERZA.

Intelletto, Volonta, Memoria, Virtú.

L'Huom, che sembra di Dio la bella image,
,Con degni oggetti camminar dourebbe:
Il tutto scuopre'l ciel, lo guarda, e mira;
E con ragione contra il reo s'accende.
Ciascun'error lassu si nota, e scriue,
, E si mira, e punisce poi in tal'hora;
, Che per il lungo tempo gia trascorso,
Il peccator se l hà quasi scordato.
Guardisi ogn'huom muouer audace'l piede,
Ne far mai quello, ch'è maluagio, e rio:
Perch'é difficil'poscia, à riauere
La gratia, senza Aiuto, e gran fauore.
Saria pur meglio à l huomo, e degna fama,
Pugnar contra se stesso, e hauer la palma,
Vincendo quegli interni oscuri affetti;
Trauianti dal ben della salute.
, La sfrenata passion conduce l'huomo
, (Piu delle volte) in seruitù d'altrui:
Onde n'auuien che, per giusto precetto,
Ei viua sempre molestato, e inquieto.
, La Ragione, e Virtu fan l'huom contento,
, S'elle abracciate son con dolce pace:

Leuan da gl'occhi humani'l fosco velo;
è ciò fu sempre, ed è lor proprio fine:
Ma perche l'opra loro hor non si vede;
A Senso, è, per ciò, oscuro, e non l'apprezza.

Vol. *Oh quanto odia il suo bene, e se dispregia*
Chi s'immerge nel fango de' piaceri
Del Mondo, che dan sempre, per natura,
Colpa, pena, timor, pianti, e sospiri.
, *Vn'huom disordinato a Dio contrario*
, *Non può goder lungamente vn piacere:*
Questa è di Dio sentenza nota, e chiara;
Ch'egli sia fier tormento à se medesmo.
Non è'l giogo di Dio noioso, e graue,
Come lo stima Senso, al ben contrario;
Il fà parer piu duro, e dar piu pena;
Quanto men'attamente si sostiene.
, *La Croce dona, à chi si conduol seco,*
, *Tanto piu gratie sante, e piu ricchezze,*
Che piu al cielo ogn'hor grati ci fanno;
Quanto'l duol che si piglia è con piu amore.
Mentre noi siam nella terrena spoglia,
Qual si sia'l mal che per Dio si sostiene
(In questo corpo) alfin'ei si conuerte
In gloria eterna, e ricchezze diuine.

Me. *Oh quanto saggiamente dite bene,*
Mostrandone il sentier della salute:
Questa vita dell'huom caduco, e frale
è morte eterna, s'ei non si procura.
Quanti huomini furon dotti in questo mondo
(Di quelli dico che furon celesti)

Tutti disser, conformi, e d' vn volere;
Che in ciel non s'entra senza afflittione.
Qui son, per nostro ben, nostri contenti
Interrotti da Dio, che'l vero bene
Ce lo riserba in ciel; doue s'ascende,
Per non pregiar caduco ben mortale.
E per l'alta sua chiara prouidenza
Affliggersi comporta il popol suo
, *In questa vita, con tormenti atroci*
, *Per darne poi conforti piu soaui.*
Et all'hora apre'l cielo alli mortali,
Quando é perduto ogn'aiuto, e speranza
Di conseguir fauor di creature;
Et il secreto don della natura.
Perche sendo zelante il Padre eterno
Di sua gloria, e pietade; all' hor si scopre
Nel bisogno maggior, perche si ueggia
(Nell'opra) il ualor santo, e piu si creda.

Int. *Sempre il prego contrito al ciel volante,*
, *E pianto caldo, uergognoso, e mesto;*
Furon, per noi, mezi, e strumenti interni,
Concessi dal fattor del ben superno:
Perche verso di lui sien posti in opra,
Fin ch'al giusto desir egli s'inchini:
E chi perseuerando, haurà l'honore;
Goder possa nel ciel sua eterna gloria.
, *E se tal'hor ne primi preghi, a Dio*
, *Non piace darne, benigno, la mano;*
La porge poi, ne può ch'egli l' asconda,
Replicando nel fin piu caldi preghi.

Per

, Perche'l deuoto orar l'alma introduce
, Nella fornace del diuino amore,
Doue ogni vizio si consuma, e more;
E la Virtù piu s'affina, e riluce.
, Onde poi, come in riccha, e chiara gemma;
Presto vi infonde'l ciel gratia, e splendore.
E quel che nulla brama, e sol di poco
Contenta le sue voglie, in Dio riuolto,
veracemente puote esser chiamato
(Fra quanti son nel mondo)
, Huomo angelico, sempre à Dio congiunto.

He. Il ciel ti renda di tal' opra'l merto,
E'l tuo saper'accresca in tuo fauore:
Ch'io la conseruerò, e terrò auanti;
Per hauerne da Dio merto nel cielo.

Vol. Io veggio qua (se mia vista non erra)
Nostra Virtu, nostra sorella cara,
Che procura qui à noi farsi vicina;
Tutta festosa, e par sia fuor di pena.
Andianle incontro, e facciam tutti insieme
La deuota accoglienza come lice:
Che sò rallegra, à chi ha dolente il core,
Trouar sue genti, e discredersi seco.
Ti sia'l viaggio prospero, e felice.
Oue così, sorella, te ne uai,
Che sei soletta in tanta sicuranza;
E par che'l volto rida par dolcezza?

Vir. Dal domo vengo, oue io pensai trouarmi.
E quiui hò reso gratie al sommo Dio.
Hor qui da voi son con felice nuoua

(Che non posso negar la mia allegrezza)
E di contarla hò brama, accio si cangi
In gioia i mesti trattamenti uostri:
E fresca speme piu lieti prendiate;
Hor che'l cielo è benigno a nostra sete.
Io porto a voi, lieta, conforto, e gioia,
A gloria del Signor dator del bene:
Hor si conuerte Senso, e con mia quiete
Viuer vuol sempre; e far quel ch'al ciel piace.

Vol. Deh che sent'io, deh che celeste dono
Poteua piu bramar del sommo padre?
Mi pensai sempre, che quel tuo Auocato
Dal suo bestial'error l'hauria riuolto.

Me. Oh prouidenza eterna alta, e possente,
Che la mente dell'huom mòderi, e freni;
Tu l'humano voler reggi, e gouerni;
E la tua gratia in esso infondi, e pioui;
Hor questo fatto si vò conseruare,
Io che Memoria son dell' opre degne:
Ne per cagion mai ponerlo in silentio;
Affinche lode sempre ne sia à Dio.

Int. Facilmente ogn'vn crede quel ch'ei brama,
Non mirando quel, ch'osta alla certezza:
S'vsan spesso lusinghe, e false veste;
Per quietar, con speranza, chi'l molesta.

Vir. Fratel credilo pur, che'l uer ti dico,
E non è fintion, come tu credi:
Cosi sortisse ogn' altro mio desire;
Come la lingua mia ti dice il vero.
Promesso haue con fede, e giuramento,

Esser

Esser qual buon fratello a noi congiunto,
Piu che non fece all'hor, ch'era fanciullo:
E con vn dolce nodo così forte;
Che non si scioglia, anc'hor dopo la morte.

Int. Stan le promesse larghe in bocca à quelli,
, Che non han uolontà poi d'attenerle;
Il uerace è nel dir humile, e pio;
gl'altri sol d'ingannar hanno'l pensiero.
Se cio pur vero sia, bramo vederlo,
E proua far dal suo medesmo detto:
Quado, per mezzo suo, n hauro sentore;
All'hor da mè fuggirà ogni sospetto.

Vir. Rinegato egl'ha Luria, e promesso haue
Al mio auuocato, hoggi ritrarsi insieme:
E reuerente, in me porse d'amore
Sguardo benigno, con deuot'a cuore.

Int. Oue non son'intese ambe le parti,
, vano si fà il giudizio, e la sentenza:
Così dicono i saggi, e l'han per proua;
Che spesso erra colui, che facil crede.

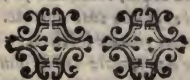
Vol. Oh noi felici, e ben beate all'hora
S'egli s'inchina all'opre di pietade:
Ricompensa non è, per quant'i veggio.
Che scior mai possa in noi l'obligo eterno.
L'accesa uoglia al lieto fin conduce
Alma bramosa, ch'in lungo ha sofferto;
, E quanto alcuna cosa è piu bramata;
, Tanto è, quando s'ottien, piu dolce, e cara.

Int. Fel ce error per cui si fa l'emenda
Con generosa uoglia di virtute:

Chi contra gl'error suoi si fa seuero;
Lo pregia'l ciel, e il fa suo caualiere.

Vir. *Se le cocenti lacrime, e' singulti*
Che van dall'humil core all'alto cielo,
Hanno quella virtu, si come io credo,
Spero da Dio impetrar piu ch'io non bramo;
Se pietoso egli accetta la mia mente.

Int. *Prego s'adempia il suo santo uolere*
E di colui che regge il paradiso:
E se grato gli fia nostro operare;
Ei c'illustri di forze utte al lauoro.
Fra tanto, poi ch'à noi peitiene il caso,
Non piu s'indugi, andianne tutti al tempio:
Presto dar si dee fine all'opra pia;
Che facilmente il tardar piglia vizio.

Sorel le. *Volentier, che di farlo obbligo habbiamo.*

ATTO

ATTO QVARTO

SCENA QVARTA.

Luria, Comodo, Diletto,

FRa quante hoggi ne son sopra la terra
Non fè mai'l ciel piu disgratiata donna:
E quel che piu m'affligge l'alma, e'l core;
è ch'io sarò per fauola alla gente.
Sdegno, Pietad' Amor, Ira, e Dispetto
Fanno dentro'l cor mio fiera battaglia:
Soffrir non puote piu che seco regni
La gran perfidia, che l'huom' usa meco.
Ah, che non soglio gia nutrirmi in odio,
Ma sinistra fortuna hor cosi vuole.
Non si prestl gia mai ad huom piu fede,
Che sotto ascosi lacci di parole
Allettatrici, manifesti inganni
Appariscon di poi, come hor si scorge
Da me, e'l caso mio cosi dolente.
Misera Luria, giouine infelice,
Che ingrat'hai sempre cui sei piu corteso.
Questo interuien, che mi seguono amanti
In tutto ingiusti, empi, mendaci, e uani.
Io che pur son di Cupido ministra,
E che le belue mute ardo, e innamoro;
Hor dispregiata son da un troppo audace,
Giouanetto leggier, lasciuo, e ingrato.

Un

Un che sempre ha sua mente uile, e inquieta,
Prosontuoso l'intelletto, e stolto:
Vn'alma vana, e cupida d'honori,
Hipocrita ripien di strane uoglie.
E chi mai uidde tal passion d'Amore,
Star, con odio, in vn cor temprata, e mista?
Il pensar' à chi spregia mia persona
M'empie d'odio, che stingue ogni pietade,
E se di Senso poi miro'l sembiante,
Gl'atti, i costumi, e le parole, e'l guardo:
M'accende Amor cosi pessente fiamma;
Ch'ardo tutta per lui, non trouo loco.
Et ei la maestà del mio bel uolto
Odia, biasma, rinega, spreza, e fugge:
è uuol cosi'l destino, e la mia sorte;
Che doue goder penso, iui hò piu noia.
Misera me che credei troppo all'hora
A sue finte promesse, e troppo corsi:
Onde hor giusta cagion m'induce à dire
Le mie pene, il dolor, il mio cordoglio.
Impari alle mie spese, hoggi, ogni donna,
A far conserua, e cumulo d'amanti:
Alfin questi amon come il cacciatore,
Per prender libertad', honore, e uita.
Confesso ben che Mondo è piu d'ogn'altro
Deuoto amante, stabile, e fedele:
Ma il fiero destino
Mi inclina a seguir Senso, e farlo mio.
Che dunque fia di me? qual mai rimedio
Trouerrò à conseguir la uoglia mia?

Oh

Oh mio misero stato, à che son giunta
(Che pur son d'ogni cor vorace fiamma,
E noia de leggiadri, e degni amanti)
Ad amar' un che spregia mie bellezze.
Só che'l lasciarlo andar, alfin, non perdo
altro ch'vn'huom mendace, e senza senno:
Ma s'io lo lascio, il Padre mio honorato,
Sempre n'haurà vergogna, e in me rancore.
Che bramar può in altrui, che in me non sia?
Che s'egli ama beltà, pietade, e fede;
Per lui son bella, benigna, e festosa,
Sincera, obediente, e liberale;
, *Ma al fin (trà ogni specie) l'human seme*
, *é nell'opere sue variabil troppo.*

Com. *Il tempo uaria gl'huomini, e costumi*
, *Le Monarchie, li Regni, e gl'alti Imperi:*
Tutto distrugge, al fin', e rode, e stingue;
E muta all'huomo'l cor, l'vsanza, e l'opre.
, *Si conueniua vsar cose a gl' antichi,*
, *Ch'hor'è mestier d'vsarne altre diuerse:*
Sempre è uirtud'il confarsi con quelli,
Ch'auezzan sua natura onestamente;
, *E se brami goder', e stare in pace;*
, *Parla poco di quel, che d'altri sai.*

Dil *Chi'l comun segue, et opra quando gl'altri,*
, *Da nessun deue mai esser biasmato*

Lur. *Oh mia ventura, ecco i serui di Senso,*
Forse mi scoprirran quel, che m'è grato;
Buona fortuna, certo, qui gli guida,
Per trarmi'l duol ch'io sento, e l'aspra pena.

Ben

Ben sarà ch'io mi scopra, e gli saluti,
E ueggia s'al pensier l'opra risponde.
Da mal vi guardi'l ciel, compagnia degna,
Cara, dolce, cortese, e da me amata.

Com. *Ben sia di te, signora, e'l mio saluto*
Prego grato ti sia.
Perche si sola uai?
Forse cosi ti piace;
O ti trasporta qualche cosa nuoua?

Lur. *D'auanzo hò nuoue, ma son pene, e doglie,*
Che saria senza cor chi non piangesse,
Vn di quei casi ch'ogni mente affligge;
è il sofferir con pace chi c'inganna.
Nulla dunque sai tu del caso mio,
E come Senso stassi in odio meco?
Et hoggi ho si contraria la fortuna,
Che disperata son per darmi morte.

Com. *Il morir de gl'amanti è vna Arte acuta*
D'innamorato cor, più che desio:
A me non vien mai uoglia di morire;
Ma si ben di godere, e sollazzare.
La tua disgratia mi dispiace tanto,
Ch'a ben ridirla non mi basta'l core:
Ma in termin d'amicitia il giusto vuole,
Pietà sincera, e inuiolabil fede.
" *L'ingannare'l mentir, le fraudi, e'l furto,*
" *Sempre ne portan danno, e precipitio;*
" *E vuole ogn'huomo, insieme, e leggi sacre,*
" *Che la colpa sia tal, qual'è l'errante.*
La degnità del personaggio tuo,

E la sagacità, l'arte, e l'ingegno,
Danno à gl'huomini saggi segni chiari;
Qual sien dell'opre tue li falli, e merti.

Lur. Non vò della cagion contender teco
Se giuste sieno, ò ingiuste l'opre mie:
Ben so, che nissun dir si può innocente;
Mentre qui viue imperiglioso stato.
La cagion non sò gia, che Senso m'odia,
Sendo che cosa non gli fei mai brutta:
Ma, certo, è insipido huom di voglie praue,
Che indegno merto rende, à chi lo serue.
Cortese io son, gentile, e sarò sempre,
E di sangue, e di spirto, e di sembianza:
Et ei vorria rinchiusa hauermi, e serua;
Questa è la pena sua, questo è'l rancore.

Com. Quell'alto sdegno ch'hor perturba Senso,
è l'esser tu di Mondo Inamorata:
E che gli dai raccetto,
Et oltra cio ei lo uolse ammazzare;
Vedi se di lasciarti egl' hà ragione.

Lur. Queste son uanità, Comodo mio,
, Noi altre non stiam ben d'un solo amante:
, Oltre alla scortesia, c' è disonore,
Non amar chi noi ama, e serue, e cole.
S' ei lasciua mi tiene, e disleale.
M' incolpa, in dir ch'a Mondo io dia ricetto;
Onde s'io feci mai tal brutto errore;
La terra s'apra, e m'inghiotta l'inferno.

Com. Così non fusse, come troppo io credo
Quel, che diletto vdi, e uide chiaro.

Scusa

Scusa non hai, che dall'error ti scusi;
Stando tu seco, in casa, ambi rinchiusi.

Lur. S'udito ha qualche duno'l mio parlare,
O con Mondo, ò con altri, in casa, ò fuora:
Alfin giouine son, serua d'Amore;
Nel piu bel fior della mia fresca etade.
, Le donne s'han d'hauer per honorate,
, Ma non si dee uoler farne la proua:
, Ne di lor ricercare ogni secreto;
Perche ben spesso auuien, ne diligenti,
Che quel si pensa in altri senza fallo,
Poi si scopre in vergogna, e pena, e danno.
, Non si dee mai tentar quel ch' è noioso,
, Ne mirar quel di cui s'odia l'effetto:
Stolto è chi in mar si getta senza appoggio,
Per far proua se l'onda à galla'l tiene.
Dolgasi Senso pur quanto egli vuole,
Che veramente egli si lagna à torto:
Cosa non feci mai contra ragione;
Quantunque egli si pigli dispiacere.
Hor se tu m'ami, et hai di me pietade,
Vorrei per me t' oprassi col tuo ingegno:
E fia ben quanto prima ritrouarlo,
E da tal frenesia ritrargli'l core.

Dil. Signora, breuemente io dirò'l tutto,
Che Senso piu non t'ama, e non ti vuole:
L'hà persuaso quel sere Auocato
Della Virtu, che pare vn' huom diuino.
Vuol lasciar questo Mondo in sua viltade,
E dice voler viuer co'romiti,

Perche chi ben non riguarda'l suo fine;
Espon se stesso à sempiterna morte.

Lur. Ah Senso questo è dunque la mercede
Del mio fedel seruirti, e del mio Amore?
Che stando io teco vna breuissim'hora;
T'era si dolce Amor, si gran contento?
Io non consento, che da me ti parti,
Ne da te mai, s'io posso, partir voglio:
Che donde il Moto auuien, e la possanza;
In te sempre mai viue, ch'è'l mio core.
Comodo caro, Io mi ti raccomando,
Che perir non mi lasci in tal estremo:
Non sa che cosa sia pena, e tormento,
Chi non cosce gelosia d'Amore.
E poi che verso me sei tanto humano,
Ardirò di pregarti con Amore:
Tu trar mi puoi fuori di tanta doglia;
Che piu d'ogn'altro hai seco intrinsichezza.
Vò che lo tenti con lusinghe, e preghi,
Ch'Amor prenda da me, e non voglia odio:
Ne proua voglio far di sua costanza;
Perch'hà gran forza sdegno in donna amante.

Com. Io son sempre per tè disposto à fare
Tutto quel, che t'é grato, e da me speri:
Che con ciascun son, nelle degne imprese,
Di generoso cor, sempre, e benigno.
Ma'l consiglio non ha forza, e non giona,
S'egli a tempo non giunge à cui bisogna,
, Troppo é difficil cosa questa impresa,
, Parlar d'Amor à vn huom fiero, e sdegnato.

Raro

Raro si cangia vno sdegnato petto
All' improuiso, e senza alto fauore.

Lur. Dunque non s'otterrà da lui perdono;
Se nè perdona il ciel, che piu s'offende?
E qual uorrà da vn'huom maggior consiglio,
Che chiedergli perdon col cor contrito?

Com. Signora mia fingiti non amarlo,
Che questa doglia lo farà piu ardente;
, L'huom, per natura sua, sempre s'inchina
, A quel, che gl'è vietato, ben che vile.

Lur. Che'l mio cor non lo brami, e la mia lingua
Non discopra il pensier, che tien nel seno;
Negar non posso, et h[o] grande interesse
Di seguirlo con grande Attentione.

Com. Tra l'opre di pietà, l'alta, e piu rara
, Sò, ch'è l hauer d'altrui compassione:
Però cercar lo voglio, e quanto prima
Veder, se col mio dir ritrar lo posso.
Hora, con pace, alla tua casa torna,
E gli spirti dolenti iui consola;
Amor' aiuto porge, e da consiglio
Spesso, ne casi auuersi, e mali incontri.

Lur. Amor ne fauorisca l' opra tua,
E faccia [s]enso amico à piacer miei:
, Che non si può chiamar vizioso errore;
, S'à cio non mira, e non consente'l core.
Vanne dunque, fratello, à questa impresa,
Et oprati per me con buona voglia:
Ch'al fin dell'opra tua sò, che conuiene
Render merto condegno al ualor tuo.

Com. Vado con gratia tua, tu resta in pace.
Lur. Che far hor deggio al mio caso, meschina?
Chi crederria gia mai cosa si strana?
, Io che d'Astutia son Madre, e d'inganni,
, Hor sarò norma di perpetuo biasmo.
Ritrar mi voglio à casa, e quiui sola.
(Tacita trà me stessa) andrò pensando
Il piu spedito passo al pensier mio;
Et al fin di tanta opra cominciata.

ATTO QVARTO
SCENA QVINTA.
Negozio Solo.

Qvando l'instabil Dea ch'altiera siede
Su la Ruota fatal, torbido volge
L'aspetto all'huomo, suol'anc'hor, souente,
Con vn mal graue hauerne vn'altro appresso.
Io, qui, non sono gia come huom che uoglia
Rinfacciar le uergogne, e le sciagure:
Ma buon rispetto à ragionar m'induce,
Doue concerne hònor, salute, e vita.
Per dir dell'huomo a cui propitio è'l cielo;
Che sia del dono suo conseruatore:
Che chi ingrato si rende, e si ribella;
Ei contra lui si sdegna, e lo fragella.
Mondo gia si giacea felice, e quieto,

Come chi con sua mente al ben rimira:
Ma da poi che con Luria egli conuersa;
Seuero è fatto, malitioso, e ingrato.
Di cio pregato io l'hò mille, e piu volte,
Che lasciasse costei, peste fetente;
Ma quanto, in ciò, piu m'affatico, oprando;
Sempre piu m'odia, spregia, e m'è nemico.
Ed hor, contra ragion, piu che mai fusse,
Sempre crudel si mostra, ardito, e fiero:
E bene'l so, che meco sua fierezza
(Perch'io gli contradissi)
Sfogar volse, poco è, contra'l mio honore;
Stimando il mio consiglio, hora gli sia
In pregiuditio, disonore, e danno.
Le mostrai'l Mondo, per Senso scacciare;
Ma giudice non son, da porlo in opra.
Mi biasma, e ingiuria, perch'io son Negotio;
Stimandomi rapace, auido, e vile;
Non conoscendo, che col mio lauoro
E lui, e gl'altri suoi fò trionfare.
Non sò ch'ad alcun mai, danno io facessi
(Di mio propio sapere, e di consenso)
Anzi mi spiaccion quei tra le persone;
Che guastan'ogni studio, e bel mestiero.
Furon sempre, e saranno huomin diuersi,
Chi porta Virtù d'Oro, e chi d'Argento:
Altri di Rame, altri di Piombo, e Ferro,
Altri di Terra, altri di Feccia, e Schiuma.
E trà questo gran Mischio di persone
Ciascun, nel senso suo, cresce, et abbonda:

E quei si stiman piu de gl'altri degni;
Che dan per dio, stando poi sempre auari.
, Ma chi si sia, che'l ben d'altrui rapisce,
, Dono non nè può far mai giustamente;
, Non fu mai'l fraudar' officio pio;
Ben che con larga man poi si dia al cielo.
Io, se ben son Negozio, non pretendo,
Che nello studio mio ci sia uiltade:
Anzi fra' degni, il secondo mi stimo;
E per uile hò l'ozioso, e'l uagabondo.
Questi lungi da loro han le uirtudi,
Per cui sol si consegue il uero bene:
, Dunque Io non son ne cúpido, ne vile;
, Ma'l fuggirmi fa l'huom vile, e vizioso.
Vile, e vizioso dico, essendo vero;
Che gl'oziosi dal ciel son condennati:
Chiaro è che chi non segue'l ver cammino;
Propiamente dispregia il don celeste.
Ne dir si deue esser falso giudizio,
S'altrui condanna quel, ch'hà sozze voglie:
, Che doue soprastà euidente male,
, Segue poi, bene spesso, in cui si mira.
E per quel ch'io conosco, ho detto'l vero,
Mosso da zelo, e da benigno affetto,
Contra gl'oziosi sentina de vizi,
Esortando à fuggire'l lor commertio;
E di Luria fetente, e cruda Arpia.
Brutta, sporca, crudele è questa donna
(Ben la conosco, e melo detta'l core)
Ch'altri sempre innagbisce, e mai non ama.

Lega

Lega i poueri amanti, e stà assoluta,
E saetta chi mira, e chi l'ascolta.
Sopra ogn'altro di lei Mondo fa stima,
E con lui di molti altri otiosi, e vani;
Ma chi stolto s'immerge in tal lordura;
Al fin si muor meschin priuo d'honore,
Eccola appunto quà, questa peruersa,
Ch'è d'ogni mal cagion, d'ogni rouina:
Ir me ne vò, che mi fa doglia al core;
Il non veder de suoi vizi'l gastigo.

ATTO QVARTO

SCENA SESTA.

Luria, sue sorelle, e Dottor padre loro.

O Stelle, ò Ciel crudel hor che piu resta
Di danno à farsi in giouinetta donna?
Ahi me chi crederia ch'vn caldo amante
Hor me spregiasse, e mie careze insieme?
Misera Luria, ed ingannata amante,
O nostra speme, e sfortunato padre,
Che noi sottomettesti à questo ingrato
Mal Senso, huomo infedel, che neßun stima;
Anzi và te spregiando, hora, e noi insieme.
Dunque perder conuien, chi era gia mio?

Quel

Quel ch'è la vita mia forza, et honore?
Ahi mia fiera, infelice, e dura sorte
Perche mi lasci in vita, e non m'occidi?
Sorelle andiamo tutte al suo palazzo
Che quiui'l Padre nostro troueremo:
Ei meglio trouerà qualche consiglio,
Da suiar Senso che non sia romito.

Ira. Io per cio son tanto sdegnata, e fiera,
Che di fuoco, e velen m'auuampa il petto?
E se tardar vedrò questa vendetta
Dir vò ch'in ciel non sia cosa verace.

Aua. Amor non si puo hauer mai da vn crudele,
Per ch'odia'l bene, e di quiete é nemico:
E quindi appare'l prouerbio comune;
Ch'ogn'opra perde chi serue all' ingrato.

Ira. Fermate i passi, ecco il soccorso nostro,
Certo opportuno alli bisogni nostri:
Ma taciam noi, se ben pallido è'l volto,
E sentiam s'egl'anc'hor ha questo auuiso ò.

Dott. Ogni ben sia di voi dilette figlie,
Et i vostri desir di gratia pieni:
Deh dite qual fortuna, ò qual piacere
Ha spinto in questo loco i passi vostri?

Lur. Piacer non gia, ma fortuna empia, e cruda
Qui c'ha condotte, e brama di vederti:
Saper dourai che quello infido Senso
Nemico è fatto, e ci porta odio estremo.
Te spregia padre, e a me si rende ingrato,
Che l'amai tanto, e tanta fe mostrai:
Deh Padre non voler, se m'ami viua,

Lasciar

Lasciar che tanta Ingiuria sia impunita.
Diletto seruo suo mi die contezza
Del tutto, e dice ei si vuol far romito:
E vuol ne boschi star, con penitenza;
Hor vedi che frutto hà l'opera nostra.
Vedi doue hora son nostre fatiche,
Nostra industria, l'honor', e'l tempo caro;
Ridur tutti ci vuol' in disonore,
Questo huomo fraudolente, e scelerato.

Dott. *Non ci vuol piu discorsi di parole,*
Ciascun s'armi ueloce alla battaglia:
Ed vn'auiso ui dò, per ricordo,
, Vana è la pugna, senza la vettoria.
Repulse haurete, e sarà dura impresa,
Io lo sò ben, ma simulate il cuore,
Egli s'è ritirato, ed hà mestitia;
Che Mondo gl'hà raffrenato'l suo Ardire.
Deh si risuegli in voi l'alta virtute,
Che d'acquistar corone ha per costume:
Sia pronto il uostro ingegno, e uostre astutie,
In difender mio honor, e consolarmi.
, Io gli sarò inuisibil sempre appresso,
, Con assalti, e battaglie al fragil core:
, E se non gli darem pace, ne indugio;
, Vana è la fuga da chi sempre segue.
Conturberogli sempre la sua mente,
Per farlo di sue colpe andar confuso:
E dalle debol forze afflitto, e lasso;
Diffiderassi del ben cominciato.
Ritornerà, ch'è uil, non uso al freno,

Dedito

Dedito, per natura, gll' insolenze:
Che non potrà gia mai state, ne verno,
Cangiar natura, anc'hor che cangi'l pelo:
, Di lacrime, e sospir punto non temo,
, Pur ch'io possessor sia dell'huomo interno,
, Humiltà, Castità, Pouertà santa
, Il mio Regno distrugge, e mette à terra.
Anc'hor non prouato hà quanto infelice
All'huom sia l'aspra, e disprezzata vita,
Viuer rinchiuso in solitario hospitio;
Vestendo horride spoglie'l petto, e'l tergo.
Hor voi trouatel; ma inuisibilmente,
E con spauento gl'error suoi mostrate:
Si che fuor di speranza di perdono,
Nel laberinto caggia de confusi.

Lur. *Non ti fia dubbio ch'ogni mio potere*
Non ponga contra'l reo, per trargli'l core;
, Gli vo mostrar, al fin, ch'egl'è crudele;
, E con tutti'l vò sempre suergognare.
Il cor, la mente, i membri, e gl'intestini
Gl'arderò ogn'hor col mio propio calore;
E farò sì, ch'egli sarà forzato,
Ad odiare'l solingo, e chiunque'l brama.

Acci. *Ed io con mia Malitia, e fa stidade*
, Accorta vserò ogn'opra, et ogn'inganno,
Per diuertirgli'l gusto dell'orare;
Che dannoso è per chi molto'l frequenta.
, E farò sì ch'ei viuerà in sospetto
Delli suoi casi, e della sua salute:
E pian pian lo trarrò fuor del cammino

Con-

Confuso in vario humor, e gran pensiero.
Lo star solingo le parrà vn' inferno,
Il digiuno vn languir, l'orare vn tedio:
E col pensier del secol'haurà amaro
Il sapor dolce del celeste spirto.
Alfin, sotto color di virtù santa,
Il capo gl'empierò d'ogni pensiero,
E cura de gl'altrui peccati indegni;
Si che di conuersare opri, e procuri.

Van. Ed io creder farogli ch'è beato,
E che gratia otterrà presto dal cielo;
Si che praticar può col popol reo,
Per predicargli, e conuertirlo a Dio.
Resister non potrà più alli mie'inganni,
All'astutia potente, alli mia assalti:
L'opre sue presto vedrai venir meno;
Come ei gusta del mio sottil veleno.

Sup. Doue lasciate me, che più d'ogn'altro
N'hò strutti, e vinti di questi mendaci:
Voci diuerse, e ratti, e visioni
Gli darò spesso, mentre è in oratione.
Presto saggio darò del poter mio,
Dell'opre sue pascendogli sua mente:
Mostrerrò sien di virtuoso esempio;
Fin che superbamente gl'alzi'l core.
Onde sbandita da se l'humiltade,
Odioso sarà a Dio, ne sarà in pregio:
Ch'ei volti in dietro faccia sta sicuro;
E che sien l'opre sue peggior di prima.

Fra. Altri strazi, altre pene, e più supplicio

Si conuiene à punir vn'huom ribaldo:
Merita à doßo vna gran legione
Di fieri ſpirti, vſi alla crudeltate.
Ed io ben trouerolli, e uo che ſempre
Lo ſtraſcinino al fuoco, a l'acqua, a monti,
E quiui'l gettin come huom traditore,
E durin fin ch'ogn'altro habbia imparato.

Dott. *Tutto mi piace, e mi rimetto a pieno*
Al ſaper voſtro, che'l mio ben procura:
Ne credo ſia da ritardarci ſopra,
Accioche non ſuaniſca il penſier noſtro.
Itene dunque, e l'infiammate faci
Volgete ardite a danno del fellone;
Omai ciaſcun di voi sa'l mio volere;
Ch'io bramo l'huomo hauer al mio dominio:
Ponga ciaſcun tutte ſue forze in opra,
Per l'honor dello ſcettro, e Regno noſtro:
Ch'io vi aſſicuro, e ſtate di buon cuore,
Che di lui hauremo'l trionfante honore.

Lur. *O mio padre, e ſignor, ſe cio mi lice,*
Io prima ritrouar vorrei coſtui:
Che forſe anc'hor potrebbe'l mio ſermone,
Con luſinghe, e carezze;
E quel che per me Comodo vuol fare,
Di nuouo, in gratia, mitigargli'l core.

Dott. *Gradiſco il parlar tuo, veggio che l'ami,*
E prego ch'hoggi Amor ti ſia propitio.
Vanne, e ſia teco Accidia in compagnia,
Che noi per altri modi
Andrem ſempre per lui ponendo agguati.

CO-

CORO DI ANGELI.

ANime sagge, e liete,
Che gia i Lacci scorgete
Del fiero Mondo, à Dio voltate il corso;
Ch'ad ogni empio voler mettera il morso.
Sua mano il grande Iddio
Sempre benigno, e pio,
Con Amor porge à chi domanda aita;
Letitia, gioia al cor, pace infinita.
Nuouo fuoco, et ardente
Ben si crea in ogni mente,
Di chi sempre hà Giesu impresso nel core;
Che quasi cigno fa ch'in laude more.
Nella città di Dio
V'aspetta con desio
Ogni santo; ma più'l buon creatore,
Che per uoi morir volse, e farui honore.
E la sua Madre pia
Vergine Alma Maria
Del Ciel Regina, e per voi scorta, e guida;
Prega, e difende chiunque in lei confida.
Hor noi tornar vogliamo
Doue lasciato habbiamo
Altri cori pregiati, e di vittoria;
Pregandoui à seruire il Re di gloria.
Il Re di Gloria.

ATTO

ATTO QVINTO
SCENA PRIMA

Auocato, Virtú, Volonta, Intelletto, Memoria,

O Mai parmi veder, s'io non m'inganno,
Che'l negozio sia presso al lieto fine:
Da Senso, tuo habbiam buone promesse;
E buon per lui, se prima ei lo faceua.
, Pur tardo non fu mai vn cor contrito,
Quando hà reali le sue circustanze:
L'huom beato si fa con Penitenza;
E s'ha nel Saluator vera fidanza.
, E mal'ageuol cosa render saldo
, Chi è piu dell'acqua mobile, e leggiero:
Il cor di senso, e di chi è sensitiuo,
Soggiace ad ogni vitio, e lieue, e graue.
E se'l superno Dio Padre verace
Delle misericordie, e delle gratie;
Non porgesse'l suo Aiuto alto, e possente;
Ciascun dannato andrebbe al foco eterno.
, Ne si deue incolpar la giouinezza
In cio, mal'ostinato suo volere;
Che senza fren, riguardo, ne paura,
Esseguir uuole'l proibito errore.
Molti alla cena dell'Agniel celeste
Chiamati son, ma pochi, in ver, gl'eletti:
Chi non ha carità, veste nuziale,

Da

Da Dio ributtato è qual'huomo indegno.
, Per che non come qui, lassu, s'honora)
, Chi d'abito si veste in seta, e d'oro:
Ma l'ornato vestir di quei beati,
, Son virtù teologiche, e morali.

Vir. *Anchor io temo, che Senso si penta*
Di quell'alta promessa ch'ei c'hà fatto:
, Ogni leggieri indugio afflitto rende,
, Chi la promessa altri bramoso aspetta.

Vol. *L'huom virtuoso sempre aspira al bene.*
E la Virtù s'illustra in casi auuersi:
Spera per cio nella Virtu diuina,
Che forse haurà di noi hoggi pietade.

Int. *Auuerti ben' ó sorella a noi cara*
(Per cui si brama ogni fauor celeste)
, Che'l souerchio dolor, lamento, e grida
, Dimostra l'huom prosontuoso, e infido.
Però se Senso'l bel suo honore hà in pregio,
Credo non seguirà, quel, ch'hai pensato:
, Forse che l'indugiare a comparire
, Ha tal cagion, che pietà merta, e scusa.
Se'l ciel, tal hor, s'ammanta d'altra nube,
Imbruna, e adombra ogni cosa a' mortali:
E bagna, e inonda con diuerso humore;
Che spesso porta all'huom pena, e gran doglia.
Ma se'l pietoso febo, che l'attrasse
(Con sua virtu) quella strugge, e consuma;
Ogni timore, e pallida mestitia
Benigno cangia, e volta in allegrezza.
, Non prima il piè nel sacro tempio messi,

Ch'alta, e ſuaue influenza diuina
(Per cui s'intendono i fauor celeſti)
Ogn'Affanno in me eſtinſe, e ogni meſtitia.

Vir. Fratel l'acceſa voglia
, Non ſempre è temeraria proſuntione;
Ma ardimento d'Amore,
Che ſollecita altrui nel ſuo gioire.
Mi parria dolce ogni ſoffrir, s'al fine
Il premio haueſſi eguale al bel deſio:
Chi la gioia ſua perde, hà l'alma meſta;
Che ritrouata poi, gioiſce, e gode.
Se ben'io dir non poſſo hauer trouato
Quel, che perdei, et ho cercato in tanto:
Lo mio dolerſi, io non lo chiamo errore,
Chiedendolo l'Affetto del cor mio.

Mem. L'alto, e benigno Dio mentre ei rimira,
Et i caldi deſir dell huomo aſcolta;
, Doue impedito vede'l buono effetto,
, Il buon voler gradiſce, e l'affettione.

Auo. Studiſi pur ogn'huom donar' al cielo
Giuſtitia, e carità con caſto core:
Ricerca Dio la charità con l'opre;
Indi poi grato, con pietà ſi moſtra.
, Molti ſon hoggi quei, che l'intelletto
, Hanno riccho di lettere, e ſentenze:
Ma la volontà poi notriſcon fiera;
Abbietta, vile, ogn'hor pouera, e ignuda
Dell'opre virtuoſe, et al ciel grate;
Nutrendoſi di ſpaſſi, e di piaceri.
, Nella proſperità raro è'l giuditio,

E nel-

„ E nell'auersità il saper piu splende:
„ Perche'l desir human senza ragione
„ Anch'egli l'ordin suo muta in tal caso.
„ Corrompon l'huomo i parlamenti vani,
E fan che'l cor fra vizi alberghi, e scocchi
voci bugiarde, e da profane lingue;
Che danno infamia, onde ogni ben s'estirpa.
Veggasi Senso, e Mondo, hor fier riuali,
Come corrotti son, vili, e viziosi:
„ Perche sbandita da lor castitate,
„ Priui son di pietate, e di giustitia.
Dal che diuerso fin non auuerebbe,
Sendo compagni al mal', ambi viziosi:
Ma per ch'vno è piu acconcio à quella gratia
Porta dal sommo Padre senza merto
(Illuminando ciascun per sua gratia)
Al don s'appiglia, e l'altro muor dannato.
La malitia incallisce, e indura'l core,
E fa la mente cieca, e vile, e insana:
Si che per l'vso poi del mal'oprare;
è malageuol l'Abito à mutarsi.
Non perciò Senso è fuor del suo camino,
Sendo à piaceri, e comodi inclinato:
Ma se di tal legame spezza il nodo;
Spero ben poi ch'haurà felice corso.
Ecco quà appunto Luria, e la compagna,
Forse ci chiarirem del dubbio nostro:
Ritiriamci da parte, in alcun loco;
Che qui forse vedremo il fin dell'opra,

Vir. Audiam, Dio fauorisca l'opra nostra.

ATTO QVINTO.

SCENA SECONDA.

Luria, Accidia, Suiato, Timore, Diletto.

*Q*Vanto piu penso al caso acerbo, e duro
In cui posto m'hà Senso, alfin non trouo
Pace, ne posa, in me, ma fiamma ardente,
Che mi rode, consuma, e brucia'l core.
Gia chiaro appar quanto'l suo seruo ha detto,
Che me non pregia piu, ne mie bellezze:
Quanto gia mi vedea con gratia, e festa;
Hor posta m'hà in oblio, non m'hà piu in mente.
Anzi per piu mia pena, angoscia, e danno
(Questo perturbator) Mondo mi suia:
Ch'ad huom saggio non è noia maggiore;
Quanto dal suo nemico esser guardato.

Acci. *Gran merauiglia, e pena anch'io ne sento,*
Che con tal modo egli ti fugga, e spregi:
Il douer non vuol gia merti si amari,
Sendo tu verso lui tanto amorosa.
Però tra voi, gia, confidenti amanti,
D'opra, e fauor d'altrui non ci bisogna:
Da te conciar potrai questa discordia,
E questo, hora, mi par miglior consiglio.
Risoluersi bisogna arditamente,
E dirgli'l ver, ma con destre parole:

Ch'oue

, *Ch'oue la verità par che risplenda,*
, *L'huom placa spesso, e facil lo conduce.*

Lur. *Il cor mi detta, che da mé gli parli,*
Per piu chiaro saper' il suo pensiero:
Meglio é aspettarlo qui, e qui dolersi,
Doue ei si suole spesso intrattenere.
Almen tosto venisse in lieto aspetto,
(E non ritroso come gli peruersi)
E facil si mostrasse al voler mio;
Come tanti altri fanno, s'io gli tento.
Eccolo appunto, ed é seco Timore,
Lo vò incontrar con deuoto saluto.
Il ciel ti guardi, padron mio gentile,
Ed' Amor ti conceda ogni dolcezza:
Son qui per riuederti caro amante,
, *E in sorte buona haurò, se di seruirti*
, *Mi vien concesso, com'Io tanto bramo,*
Deh non ti far cotanta merauiglia,
Che'l tropp amarti è che mi fa gelosa:
Ti prego ad ascoltarmi con tua pace,
Che con tal libertà vengo a trouarti.
Tu sai che da quel tempo ch'io ti vidi,
Di te m'accesi, e tu lo comprendesti:
Credendo, in ver, che generoso petto
, *Gradisse il dono, in cui risplende Amore.*
Qual'io sia stata poi d'Amore, e fede,
Tu'l sai, se'l vuoi saper, ed hor lo vedi:
Ma donde auuien, che si sdegnato sei
(Se t'è in piacer) saper da té vorrei.

S. *è per se stessa tal la mia cagione,*

Che colori non chiede, ò ch'io l'esprima?
„ Richiede il vero Amor, honesto, e puro
„ Vn sol duce seguir, vn solo oggetto.
„ Vero è'l prouerbio, ch'amoroso stato
(In cuor di donna) picciol tempo dura:
„ Per ch'è variabil di natura, e modo,
Per cio non può star ferma in vn pensiero.
Lur. Deh se ti guardi'l ciel, aprimi chiaro
Quel, che col parlar tuo confuso ascondi:
O che mi leghi in tutto, ò che mi sciogli;
Che cosi piu m'inuogli, e piu m'accendi.
Se la cagione hai di sdegnarti meco,
Perche non la fai nota, e non la dici?
„ Vuoi, col tacer, quel che giusto à te pare,
„ Si creda la tua falsa openione.
S. Quel ch'è gia noto à ogn'vn, fino alle piante,
Hor fingi nol saper, s'el cor t'accusa?
Ahi finta, finta, anc'hor negar costumi
Quel, che con gl'occhi miei veduto hò chiaro?
Lur. Ah Senso, oue ti lasci hoggi condurre
Dall'Ira? In tè ritorna, e meco alquanto
Di que ch habbiamo à far discorri, e pensa;
Che cosi non si pregia il seruir mio.
Forse questo ti par vn picciol dono,
Esser amato da vna giouinetta?
Vna che senza vizio, e senza inganni
Il fior ti dona di sua giouinezza.
E se ti piace pur seguir ogn'hora
D'affliggermi con aspri, e fier tormenti:
Gl'accetto lieta; e tel farò vedere.
Pur

Pur ch'io ſia degna, in parte, di ſeruirti.
Deh ſi, caro ben mio, per quello amore
Ch'io ti debbo, e per fede à me doureſti
Non t'inquietar di così lieue coſa.
Lo ſtar coſi, credi m'è piu ch'inferno
La pena che mi dai col tuo trauaglio.
Se mai t'offeſi, ben che mai cio volſi,
Hor verſo me fanne crudel gaſtigo:
Ma quietati, ſignor, ch' in veritate,
Io non offeſi mai l'honor tuo degno:

S. *Cagion non trouerrei, s'io non l'haueſſi*
Coſi dagliosa, e vera in mia vergogna:
Quel ſen che gia credea eſſermi vita;
Tu ad altri 'l deſti, et hai pur faccia audace.

Lur. *Queſta la fingi, ch'hai nemico affetto*
E l'Alma cieca, e vile, e poco accorta
A diſcerner'l ver nell opre altrui.

S. *La botte ſol ne da di quel che tiene,*
Però non tengo tue parole à ingiuria:
, *Di ciaſchedun ſopporta mia prudenza*
, *L'Ignoranza, L'inuidia, e la Fierezza.*

Lur. *Chi vſo è di rubar, ſtima altrui ladro.*
, *Ogn'vn ſimile a ſe pregia, é condanna.*

S. *Non dir piu oltre, nò, ch'i hò ſi in vergogna,*
L'Atto che vſaſti, in ſecreto, con Mondo;
Che da poi in qua non ſol non t'amerei;
Ma ne piu'l nome tuo vdir vorrei.

Lur. *Da la temerità vien tuo rigore,*
E non da virtu ſaggia, come ſtimi:
L'Arbitrio tuo ſuperbo, et orgoglioſo

Si compiace di fare altrui dolente.
Dunque così schernir altrui ti credi,
Fingendoti d'hauer giuste cagioni?
Bugiardo, non só alcun che, nell'honore,
Meco agguagliar si possa, e infedeltade.
Empio spergiurator, fallace amante,
C'hai duro il cor piu ch'vno alpestre sasso;
D'Amore iniquo mostro senza honore;
Alle rapine auezzo, et alle frodi.

Dil. O Signora, il parlar cotanto ardito
Non è da donna honesta, e costumata;
Ma da quelle di piu vil conditione,
E che fan poca stima del suo honore.

Lur. Tu fusti pur che li miei occhi, e'l uiso,
Gia si frequente vagheggiaui ingordo:
Mostrandoti benigno, et amoroso,
Ahi ingrato come hor sei così infedele?

S. Principio del mio sdegno è saper chiaro,
Che ti godi, sfrenata, molti amanti:
Mondo l'ami, ch'è tuo piu caro drudo;
E gl'altri segui, ch'hai sfrenato affetto.

Lur. Ahi non sarà, che inuendicata io resti,
Ne mai sempre infelice, per tè infido:
Che della colpa tua chiedrò vendetta,
Quella che'l ciel piu cruda al reo riserbi.

Tim. Io non fui mai, ne son nuntio di male,
Anzi il mal fuggo; et odio sue cagioni
Ma, Luria, il parlar tuo è si mordente,
Ch'hauer non si può amor teco, ne pace.
A neßun, mai, conuien raccontar quello,

Che

Che far non si conuiene, ò'l fatto è vizio:
Tempra lo tuo furor la tua arroganza,
Che improuerare i vizi è villania.

Lur. Villano io stimo, e vil colui ch'è ingrato,
A chi dato gl'ha'l cor la uita, e l'alma:
Fò per mostrar la pena che m'ingombra,
E ricordargli'l tempo ch'ei m'amaua.

S. Se vaneggiando seguij, falsamente,
Li tuoi brutti diletti, hor mene pento:
Ecci vn prouerbio da pregiarlo molto;
Meglio è pentirsi un tratto, che non mai.

Acci. Deh cangia padron mio, signor gentile,
Deh cangia questo tuo nuouo pensiero:
Che piu ti giouera seco fruire
D'Amor i frutti; che da lei fuggirti.
In questa guisa, hauendo quiete, e pace.
Goder potrai le tue liete dolcezze:
La tua Luria gentil, uezzosa, e bella;
Ch'altro non vuol, non pensa, altro non brama.
A tempo, à tempo, oh benuenuti siate,
Qui il ciel ui manda hor'à bisogni nostri:
Se soccorso non date à nostri affanni;
Senso è crudel piu ch'egli fusse mai.

ATTO

ATTO QVINTO
SCENA TERZA.

Dottore, Suiato, Auuocato, Virtu, Luria, & gl'altri vizi.

S'A tempo è'l venir mio, eccomi pronto
Col consiglio, con l'opre, e con la vita;
Vuol la mia sorte fiera, iniqua, e dura;
Ch'io sempre in mal mi troui ed in querele.
S. Non vò piu litigar, non vò piu scuse,
Fuggir vò in tutto vostra compagnia:
, Siate draghi, et arpie di tal maniera;
, Che date ad altri morte col fetore.
Dott. Deh si ferma, signor, deh padron mio
Placa hora l'ira, e rimediamo al male:
Spesso auuien ben, fra dui fedeli amanti,
Che fortuna inuidiosa ingombra errore,
E con falsè bugie gran fuoco accende,
Ma à vn generoso cor, ch'al fin le vince,
Non sol non portan doglia, ne rancore;
Ma lo fanno piu saggio ad altro fallo.
Non tanta a te conuiensi crudeltade,
Ned all'Amor di Luria un merto indegno:
Sempre seruitti benigna, e cortese;
Ed hor piu t'amerà se'l suo Amor degni;
Rimetti in me Signor, questa discordia.
S. Vinasi pur con altri à suo piacere,

Meco

Meco non gia, ch'hò uolto i miei pensieri
Ad altra piu fedele, e degna amante,
Piu bella, piu gentil, alta, e possenee;
, Per cui sacrar cerco il mio nome in cielo,
, Con opere d'honor, pietose, e sagge.

Auo. Oh come accortamente egli risponde.
Credetti, et hor son chiar dalla stessa opra;
Ch'ei mantener ci voglia la promessa.

Vir. Oh quanto, in uer, grande é'l celeste spirto
(Signor) che dòni à tuoi diletti figli:
E quanti effetti di celesti ardori
Fà partorire in ben disposto core?

Dott. Signor mio, Senso caro,
Per l'offitio d'amico, qual ti sono
(Ch'egli è proprio mio debito di farlo)
Ti prego à rimirar meglio questa opra,
All'alto honor tuo degno, e non uolere
Abbandonar costei, che'l cor ti dette.
Pur l'amasti già un tempo, e ti fu grata,
Per ch'hora hai tu cosi tuà mente ingrata?

S. L'amai sì, ma doppo essermi accorto,
Ch'ad altro amante, questa ingannatrice,
Hà dato in dono se stessa, e'l suo Amore;
Non piu mia gratia haurà, ne piu perdono.

Lur. Ahi di uelen nutrito, e del diletto
Dispregiator crudel, e della pace:
Chi ti spinse ad amarmi, e che pregiasti,
Quando alle luci mie tue luci apristi?

S. Misero mè, che troppo all'hor credei
A tua falsa beltade, e troppo corsi;

Et

Et i pietosi modi teco vsati
Hor veggio eßer cagion del mio gran male.
Però da te mi tolgo, e dommi altrui,
Viui tu dunque ad altri amanti in seno:
E d'hauermi mai piu farai dieta;
Ch'io viuer senza te vò con piu pace.

Lur. *Ahi vil plebeo, nato di fiera tigre,*
Di Lupo con rabbioso generato;
Se'l ciel ritarda la vendetta mia,
Voltar voglio'l mio grido alle cauerne
Del grande Inferno, e inuocherò'l suo sdegno
Contra tè disleal perfido, ingrato:
Che mai virtu, ne saper non hauesti,
Ne la pietà mai t'alloggiò nel petto;
Però tutti i miei danni, e le mie pene
Gastigherò contra di te infedele.

S. *False cose son queste che m'imponi,*
Vanne lontan da me, che piu non pregio
Delle impudiche donne i falsi detti;
Ma il nome chiar di caualier celeste.
, E se già fui del tuo fauor bramoso,
, Hor mi scioglio, mi pento, e mi disdico:
, Con tutto il cor dispregio, odio, e rinego
, Ogni piacer, ogni lasciuo Amore.

Dott' *é questa frenesia, dillo, ò vaneggi?*
Che vai dicendo di questa meschina?
Sempre hai nel capo tuo qualche zizania;
Per molestare altrui, e far dolente.

S. *Vattene uia mendace, empio maligno,*
Ch'astuto condottier sei à questa lupa:

Dite

Di te piu che d'ogn'altro hora mi doglio,
E per ch' errai pel tuo brutto consiglio
Va vià longe dà mè, piu non ti voglio:
Ch'essendo tu compagna cosi reo;
Vna altra volta m' indurresti à peggio.
Di te per cio con gran ragion mi doglio;
Vattene hor mai, e fa ch'io non ti veggia.

Dott. *Troppo t'acquistai fama, e troppo pregio,*
Altri termini vsar teco io douea:
Io lo conosco, e pentomi del fallo,
Non rendendo tu gratia à' benefici.

Auo. *Deh tu pietoso Dio, che sol far puoi*
Ogn'alta cosa, danne polso, e lena,
D'acconciar le tue viti Alme diuine;
Acciò non faccin piu sterpi, e lambrusche.

Dott. *Placa il tuo sdegno, Senso, e torna al segno,*
Che colpa non hò io dell'error tuo:
E s'alla frenesia ricetto dai,
(Col mal ch'hor ti tormenta)
Del piu peggior n'haurai, e tel prometto;
Che ben sai s' I' hò virtu fin ne gli Spirti.

Lur. *Ed io dunque restar debbo schernita*
Del mio tanto seruirlo fedelmente?
Non fia mai vero, ch'Io consentir voglia;
Ma vò giustitia far'empia, e crudele.

Auo. *Tempo è hora che le mie forze Io mostri*
Contra questi maligni, e fieri spirti.
Donde in voi nasce vn cosi gran rancore,
Che contra hauete questo giouanetto?
Malamente può altrui ben contenersi;

Doue

ATTO QVINTO
SCENA PRIMA

Auocato, Virtú, Volonta, Intelletto, Memoria,

O Mai parmi veder, s'io non m'inganno,
Che'l negozio sia presso al lieto fine:
Da Senso, tuo habbiam buone promeße;
E buon per lui, se prima ei lo faceua.
, Pur tardo non fu mai vn cor contrito,
Quando hà reali le sue circuſtanze:
L'huom beato si fa con Penitenza;
E s'ha nel Saluator vera fidanza.
, E mal'ageuol cosa render saldo
, Chi è piu dell'acqua mobile, e leggiero;
Il cor di senso, e di chi è sensitiuo,
Soggiace ad ogni vitio, e lieue, e graue.
E se'l superno Dio Padre verace
Delle misericordie, e delle gratie;
Non porgeße'l suo Aiuto alto, e possente;
Ciascun dannato andrebbe al foco eterno.
, Ne si deue incolpar la giouinezza
In cio, mal'ostinato suo volere;
Che senza fren, riguardo, ne paura,
Eſſeguir uuole'l proibito errore.
Molti alla cena dell'Agniel celeste
Chiamati son, ma pochi, in ver, gl'eletti:
Chi non ha carità, veste nuziale,

Da

Da Dio ributtato è qual'huomo indegno.
, Per che non come qui, lassu, s'honora)
, Chi d'abito si veste in seta, e d'oro:
Ma l'ornato vestir di quei beati,
, Son virtù teologiche, e morali.

Vir. *Anchor io temo, che Senso si penta*
Di quell'alta promessa ch'ei c'hà fatto:
, Ogni leggieri indugio afflitto rende,
, Chi la promessa altri bramoso aspetta.

Vol. *L'huom virtuoso sempre aspira al bene.*
E la Virtù s'illustra in casi auuersi:
Spera per cio nella Virtu diuina,
Che forse haurà di noi hoggi pietade.

Int. *Auuerti ben' ó sorella a noi cara*
(Per cui si brama ogni fauor celeste)
, Che'l souerchio dolor, lamento, e grida
, Dimostra l'huom prosontuoso, e infido.
Però se Senso'l bel suo honore hà in pregio,
Credo non seguirà, quel, ch'hai pensato:
, Forse che l'indugiare a comparire
, Ha tal cagion, che pietà merta, e scusa.
Se'l ciel, tal hor, s'ammanta d'altra nube,
Imbruna, e adombra ogni cosa a' mortali:
E bagna, e inonda con diuerso humore;
Che spesso porta all'huom pena, e gran doglia.
Ma se'l pietoso febo, che l'attrasse
(Con sua virtu) quella strugge, e consuma;
Ogni timore, e pallida mestitia
Benigno cangia, e volta in allegrezza.
, Non prima il piè nel sacro tempio messi,

Ch'alta, e suaue influenza diuina
(Per cui s'intendono i fauor celesti)
Ogn'Affanno in me estinse, e ogni mestitia.

Vir. Fratel l'accesa voglia
, Non sempre è temeraria prosuntione;
Ma ardimento d'Amore,
Che sollecita altrui nel suo gioire.
Mi parria dolce ogni soffrir, s'al fine
Il premio hauessi eguale al bel desio:
Chi la gioia sua perde, hà l'alma mesta;
Che ritrouata poi, gioisce, e gode.
Se ben'io dir non posso hauer trouato
Quel, che perdei, et ho cercato in tanto:
Lo mio dolersi, io non lo chiamo errore,
Chiedendolo l'Affetto del cor mio.

Mem. L'alto, e benigno Dio mentre ei rimira,
Et i caldi desir dell huomo ascolta;
, Doue impedito vede'l buono effetto,
, Il buon voler gradisce, e l'affettione.

Auo. Studisi pur ogn'huom donar al cielo
Giustitia, e carità con casto core:
Ricerca Dio la charità con l'opre;
Indi poi grato, con pietà si mostra.
, Molti son hoggi quei, che l'intelletto
, Hanno ricco di lettere, e sentenze:
Ma la volontà poi notriscon fiera;
Abbietta, vile, ogn'hor pouera, e ignuda
Dell'opre virtuose, et al ciel grate;
Nutrendosi di spassi, e di piaceri.
, Nella prosperità raro è'l giuditio,

E nel-

„ E nell'auersità il saper più splende:
„ Perche'l desir human senza ragione
„ Anch'egli l'ordin suo muta in tal caso.
„ Corrompon l'huomo i parlamenti vani,
E fan che'l cor fra vizi alberghi, e scocchi
voci bugiarde, e da profane lingue;
Che danno infamia, onde ogni ben s'estirpa.
Veggasi Senso, e Mondo, hor fier riuali,
Come corrotti son, vili, e viziosi:
„ Perche sbandita da lor castitate,
„ Priui son di pietate, e di giustitia.
Dal che diuerso fin non auuerebbe,
Sendo compagni al mal', ambi viziosi:
Ma per ch'vno è piu acconcio à quella gratia
Porta dal sommo Padre senza merto
(Illuminando ciascun per sua gratia)
Al don s'appiglia, e l'altro muor dannato.
La malitia incallisce, e indura'l core,
E fa la mente cieca, e vile, e insana:
Si che per l'vso poi del mal'oprare;
è malageuol l'Abito à mutarsi.
Non perciò Senso è fuor del suo camino,
Sendo à piaceri, e comodi inclinato:
Ma se di tal legame spezza il nodo;
Spero ben poi ch'haurà felice corso.
Ecco quà appunto Luria, e la compagna,
Forse ci chiarirem del dubbio nostro:
Ritiriamci da parte, in alcun loco;
Che qui forse vedremo il fin dell'opra,

Vir. Audiam, Dio fauorisca l'opra nostra.

ATTO QVINTO.

SCENA SECONDA.

Luria, Accidia, Suiato, Timore, Diletto.

Q*Vanto piu penso al caso acerbo, e duro*
In cui posto m'hà Senso, alfin non trouo
Pace, ne posa, in me, ma fiamma ardente,
Che mi rode, consuma, e brucia'l core.
Gia chiaro appar quanto'l suo seruo ha detto,
Che me non pregia piu, ne mie bellezze:
Quanto gia mi vedea con gratia, e festa;
Hor posta m'hà in oblio, non m'hà piu in mente.
Anzi per piu mia pena, angoscia, e danno
(Questo perturbator) Mondo mi suia:
, Ch'ad huom saggio non è noia maggiore;
, Quanto dal suo nemico eßer guardato.

Acci. *Gran merauiglia, e pena anch'io ne sento,*
Che con tal modo egli ti fugga, e spregi:
Il douer non vuol gia merti si amari,
Sendo tu verso lui tanto amorosa.
Però tra voi, gia, confidenti amanti,
D'opra, e fauor d'altrui non ci bisogna:
Da te conciar potrai questa discordia,
E questo, hora, mi par miglior consiglio.
Risoluersi bisogna arditamente,
E dirgli'l ver, ma con destre parole:

Ch'oue

, Ch'oue la verità par che risplenda,
, L'huom placa speßo, e facil lo conduce.

Lur. *Il cor mi detta, che da mé gli parli,*
Per piu chiaro saper' il suo pensiero:
Meglio é aspettarlo qui, e qui dolersi,
Doue ei si suole spesso intrattenere.
Almen tosto venisse in lieto aspetto
(E non ritroso come gli peruersi)
E facil si mostrasse al voler mio;
Come tanti altri fanno, s'io gli tento.
Eccolo appunto, ed é seco Timore,
Lo vò incontrar con deuoto saluto.
Il ciel ti guardi, padron mio gentile,
E d'Amor ti conceda ogni dolcezza:
Son qui per riuederti caro amante,
, E in sorte buona haurò, se di seruirti
, Mi vien concesso, com'Io tanto bramo,
Deh non ti far cotanta merauiglia,
Che'l tropp amarti è che mi fa gelosa:
Ti prego ad ascoltarmi con tua pace,
Che con tal libertà vengo a trouarti.
Tu sai che da quel tempo ch'io ti vidi,
Di te m'accesi, e tu lo comprendesti:
Credendo, in ver, che generoso petto
, Gradisse il dono, in cui risplende Amore.
Qual'io sia stata poi d'Amore, e fede,
Tu'l sai, se'l vuoi saper, ed hor lo vedi:
Ma donde auuien, che si sdegnato sei
(Se t'è in piacer) saper da té vorrei.

S. *è per se steßa tal la mia cagione,*

Che colori non chiede, ò ch'io l'esprima?
, Richiede il vero Amor, honesto, e puro
, Vn sol duce seguir, vn solo oggetto.
, Vero è'l prouerbio, ch'amoroso stato
(In cuor di donna) picciol tempo dura:
, Per ch'è variabil di natura, e modo,
Per cio non può star ferma in vn pensiero.

Eur. Deh se ti guardi'l ciel, aprimi chiaro
Quel, che col parlar tuo confuso ascondi:
O che mi leghi in tutto, ò che mi sciogli;
Che così piu m'inuogli, e piu m'accendi.
Se la cagione hai di sdegnarti meco,
Perche non la fai nota, e non la dici?
, Vuoi, col tacer, quel che giusto à te pare,
, Si creda la tua falsa openione.

S. Quel ch'è già noto à ogn'vn, fino alle piante,
Hor fingi nol saper, s'el cor t'accusa?
Ahi finta, finta, anc'hor negar costumi
Quel, che con gl'occhi miei veduto hò chiaro?

Eur. Ah Senso, oue ti lasci hoggi condurre
Dall'Ira? In tè ritorna, e meco alquanto
Di que ch habbiamo à far discorri, e pensa;
Che così non si pregia il seruir mio.
Forse questo ti par vn picciol dono,
Esser amato da vna giouinetta?
Vna che senza vizio, e senza inganni
Il fior ti dona di sua giouinezza.
E se ti piace pur seguir ogn'hora
D'affliggermi con aspri, e fier tormenti:
Gl'accetto lieta; e tel farò vedere.

Pur

Pur ch'io sia degna, in parte, di seruirti.
Deh sì, caro ben mio, per quello amore
Ch'io ti debbo, e per fede à me douresti:
Non t'inquietar di così lieue cosa.
Lo star così, credi m'è piu ch'inferno
La pena che mi dài col tuo trauaglio.
Se mai t'offesi, ben che mai cio volsi,
Hor verso me fanne crudel gastigo:
Ma quietati, signor, ch' in veritate,
Io non offesi mai l'honor tuo degno:

S. *Cagion non trouerrei, s'io non l'hauessi*
Così dagliosa, e vera in mia vergogna:
Quel sen che gia credea essermi vita;
Tu ad altri 'l desti, et hai pur faccia audace.

Lur. *Questa la fingi, ch'hai nemico affetto*
E l'Alma cieca, e vile, e poco accorta
A discerner'l ver nell opre altrui.

S. *La botte sol ne da di quel che tiene,*
Però non tengo tue parole à ingiuria:
, *Di ciaschedun sopporta mia prudenza*
, *L'Ignoranza, L'inuidia, e la Fierezza.*

Lur. *Chi vso è di rubar, stima altrui ladro.*
, *Ogn'vn simile a se pregia, é condanna.*

S. *Non dir piu oltre, nò, ch'i hò si in vergogna,*
L'Atto che vsasti, in secreto, con Mondo;
Che da poi in quà non sol non t'amerei;
Ma ne piu'l nome tuo vdir vorrei.

Lur. *Da la temerità vien tuo rigore,*
E non da virtu saggia, come stimi:
L'Arbitrio tuo superbo, et orgoglioso

Si compiace di fare altrui dolente.
Dunque cosi schernir altrui ti credi,
Fingendoti d'hauer giuste cagioni?
Bugiardo, non sò alcun che, nell honore,
Meco agguagliar si possa, e infedeltade.
Empio spergiurator, fallace amante,
C'hai duro il cor piu ch'vno alpestre sasso;
D'Amore iniquo mostro senza honore;
Alle rapine auezzo, et alle frodi.

Dil. O Signora, il parlar cotanto ardito
Non è da donna honesta, e costumata;
Ma da quelle di piu vil conditione,
E che fan poca stima del suo honore.

Lur. Tu fusti pur che li miei occhi, e'l viso,
Gia si frequente vagheggiaui ingordo:
Mostrandoti benigno, et amoroso,
Ahi ingrato come hor sei cosi infedele?

S. Principio del mio sdegno è saper chiaro,
Che ti godi, sfrenata, molti amanti:
Mondo l'ami, ch'è tuo piu caro drudo;
E gl'altri segui, ch'hai sfrenato affetto.

Lur. Ahi non sarà, che inuendicata io resti,
Ne mai sempre infelice, per tè infido:
Che della colpa tua chiedrò vendetta,
Quella che'l ciel piu cruda al reo riserbi.

Tim. Io non fui mai, ne son nuntio di male,
Anzi il mal fuggo, et odio sue cagioni
Ma, Luria, il parlar tuo è si mordente,
Ch'hauer non si può amor teco, ne pace.
A neßun, mai, conuien raccontar quello,
Che

Che far non si conuiene, ò'l fatto è vizio:
Tempra lo tuo furor la tua arroganza,
Che improuerare i vizi è villania.

Lur. *Villano io stimo, e vil colui ch'è ingrato,*
A chi dato gl'ha'l cor la uita, e l'alma:
Fò per mostrar la pena che m' ingombra,
E ricordargli'l tempo ch'ei m'amaua.

S. *Se vaneggiando seguij, falsamente,*
Li tuoi brutti diletti, hor mene pento:
Ecci vn prouerbio da pregiarlo molto;
Meglio è pentirsi un tratto, che non mai.

Acci. *Deh cangia padron mio, signor gentile,*
Deh cangia questo tuo nnouo pensiero:
Che piu ti giouera seco fruire
D'Amor i frutti; che da lei fuggirti.
In questa guisa, hauendo quiete, e pace.
Goder potrai le tue liete dolcezze:
La tua Luria gentil, uezzosa, e bella;
Ch'altro non vuol, non pensa, altro non brama.
A tempo, à tempo, oh benuenuti siate,
Qui il ciel ui manda hor'à bisogni nostri:
Se soccorso non date à nostri affanni;
Senso è crudel piu ch'egli fuße mai.

ATTO

ATTO QVINTO
SCENA TERZA.

Dottore, Suiato, Auuocato, Virtu, Luria, & gl'altri vizi.

S'A tempo è'l venir mio, eccomi pronto
Col consiglio, con l'opre, e con la vita;
Vuol la mia sorte fiera, iniqua, e dura;
Ch'io sempre in mal mi troui ed in querele.

S. Non vò piu litigar, non vò piu scuse,
Fuggir vò in tutto vostra compagnia:
, Siate draghi, et arpie di tal maniera;
, Che date ad altri morte col fetore.

Dott. Deh si ferma, signor, deh padron mio
Placa hora l'ira, e rimediamo al male:
Spesso auuien ben, fra dui fedeli amanti,
Che fortuna inuidiosa ingombra errore,
E con false bugie gran fuoco accende,
Ma à vn generoso cor, ch'al fin le vince,
Non sol non portan doglia, ne rancore;
Ma lo fanno piu saggio ad altro fallo.
Non tanta a te conuiensi crudeltade,
Ned all'Amor di Luria un merto indegno:
Sempre seruitti benigna, e cortese;
Ed hor piu t'amerà se'l suo Amor degni;
Rimetti in me Signor, questa discordia.

S. Vinasi pur con altri à suo piacere,

Meco

Meco non gia, ch'hò uolto i miei pensieri
Ad altra piu fedele, e degna amante,
Piu bella, piu gentil, alta, e possenee;
, Per cui sacrar cerco il mio nome in cielo,
, Con opere d'honor, pietose, e sagge.

Auo. Oh come accortamente egli risponde.
Credetti, et hor son chiar dalla stessa opra;
Ch'ei mantener ci voglia la promessa.

Vir. Oh quanto, in uer, grande é'l celeste spirto
(Signor) che doni à tuoi diletti figli:
E quanti effetti di celesti ardori
Fà partorire in ben disposto core?

Dott. Signor mio, Senso caro,
Per l'offitio d'amico, qual ti sono
(Ch'egli è proprio mio debito di farlo)
Ti prego à rimirar meglio questa opra,
All'alto honor tuo degno, e non uolere
Abbandonar costei, che'l cor ti dette.
Pur l'amasti già un tempo, e ti fu grata,
Per ch'hora hai tu cosi tuà mente ingrata?

S. L'amai sì, ma doppo essermi accorto,
Ch'ad altro amante, questa ingannatrice,
Hà dato in dono se stessa, e'l suo Amore;
Non piu mia gratia haurà, ne piu perdono.

Lur. Ahi di uelen nutrito, e del diletto
Dispregiator crudel, e della pace:
Chi ti spinse ad amarmi, e che pregiasti,
Quando alle luci mie tue luci apristi?

S. Misero mè, che troppo all'hor credei
A tua falsa beltade, e troppo corsi;

Di te piu che d'ogn'altro hora mi doglio,
E per ch' errai pel tuo brutto consiglio
Va via longe da mè, piu non ti voglio:
Ch'essendo tu compagno cosi reo;
Vna altra volta m' indurresti à peggio.
Di te per cio con gran ragion mi doglio;
Vattene hor mai, e fa ch'io non ti veggia.

Dott. Troppo t'acquistai fama, e troppo pregio,
Altri termini vsar teco io douea:
Io lo conosco, e pentomi del fallo,
Non rendendo tu gratia à' benefici.

Auo. Deh tu pietoso Dio, che sol far puoi
Ogn'alta cosa, danne polso, e lena,
D'acconciar le tue viti Alme diuine;
Acciò non faccin piu sterpi, e lambrusche.

Dott. Placa il tuo sdegno, Senso, e torna al segno,
Che colpa non hò io dell'error tuo:
E s'alla frenesia ricetto dai,
(Col mal ch'hor ti tormenta)
Del piu peggior n'haurai, e tel prometto;
Che ben sai s' I' hò virtu fin ne gli Spirti.

Lur. Ed io dunque restar debbo schernita
Del mio tanto seruirlo fedelmente?
Non fia mai vero, ch'Io consentir voglia;
Ma vò giustitia far'empia, e crudele.

Auo. Tempo è hora che le mie forze Io mostri
Contra questi maligni, e fieri spirti.
Donde in voi nasce vn cosi gran rancore,
Che contra hauete questo giouanetto?
Malamente può altrui ben contenersi;

Doue

, Doue l'honor contra giustitia, è offeso.
Che tirannia fia questa, e che potenza,
Voler priuar altrui di libertate?
Dott. E tu qual tieni Impero, ò qual dominio
Sopra costui, che di lui si ti cale?
Dall'hora in quà ch'io l'accompagno, e seruo,
Ei si commesse alla custodia mia.
Auo. Sotto pene grauissime io vi impongo,
Che di qui tutti vi partiate tosto:
Spregiatori del Cielo, e della gloria,
Sempre nemici all'huomo, e alla virtute.
Forse non credi ch'io conosca, e sappia
Qual sia tua volontade, e chi tu sei?
Hora è giunto quel tempo si bramato,
Per trar questo huom fuor di tua tirannia.
Dott. A mè pertien sol di costui la cura,
Tu segui'l tuo cammino, e cura prendi
Sol di color, che sono al voler tuo;
Che già questo è in mia cura, e in mio potere.
Auo. Ah fiero, e scellerato Ingannatore,
Sentina d'ogni mal, laccio dell'alme:
Quieta maligno la tua lingua infame;
Che sempre ingiusto fusti, empio, e mendace.
Da parte di Dio vero io ti comando,
Che di qui parti presto horrida bestia:
E ritorni via, giù nel fuoco eterno;
Acciochè sciolti siam dalli tuoi mali.
Dott. Ah sciocco troppo ardito, temerario,
Saprai tu forse dir quel che sia Dio?
Hippocrito, mostrar vuoi per costui,

Che

Che seruo ti sia'l Cielo, e'sacri Dei.

Auo. *Tacciasi omai la tua profana lingua,*
Ne piu sequitin' oltra i falsi detti:
Fuggi ribaldo, via da me t'ascondi,
Che sei maligno spirto in forma humana.
Via presto fuggi, e nell'Abisso torna
Ingannatore antico, e maledetto:
Hor vedrai l'opra del tuo inganno uana,
E queste figlie tue scorte saranno.

Lur. *Dottor andiam, che la Vittoria vuole*
(Tra l'altre cose) luogo, tempo, e modo:
Presto farem ueder, con altra giostra,
E la pretensione, e'l valor nostro.

Auo. *Per quella onnipotenza del mio D.o,*
E gratia data a mè, sopra te infido:
Ti comando, di qui, non leui'l passo;
Ma che fermo ti stia qual duro scoglio.
Senso, e uoi altri tutti, ogn'un s'accinga
Alla uendetta con questi infernali:
Ciascun'vno ne pigli, e giu lo spogli,
E questo origin sia di loro infamia.

Vizi, e dot. *Deh signor giusto habbi di noi pietade,*
Che di qui partirem, stanne sicuro:
Ne pretensione haurem piu di costui,
Per l'auuenir; per quanto'l mondo dura.

Auo. *Io non ui uò lasciare,*
Fin ch'io non scopro chiaramente à tutti
Quali uoi siate, e che le forme humane
Prendete ad ingannar le creature.
Presto spogliate giu le ricche uesti,

Con

Con che ascondete le vostre bruttezze:
Che sendo à Dio ribelli, empi tiranni;
Hor premio haurete delle vostre frodi.

Dott. Ohime, ohime son preso, ohi me son colto;
Che nouitade è questa, e che potenza?
Ohime ch'io era padrone, in tanto bene,
Hor son legato, e non s donde auuenga.
O di mia corte, capitan Plutone,
O potenti del mio Regno Infernale;
Soccorretemi presto in questo punto;
Acciochè non periam con tanto scorno.

Auo. Grida pur quanto vuoi profano, ed empio,
Ch'io te punto non temo, ne l'inferno;
Ne meno in tua difesa alcun vedrai,
Di quanti son laggiu nel regno bruno.
Ferma superbo, maligno, inuidioso,
Ferma che presto hauran l'opre tue'l merto:
Non dubitar iniquo, empio, tiranno,
Scandoloso, auuersario, mal fattore.

Dott. Oh fortuna crudel, ò cielo auuerso

e spi Queste son l'opre tue, questo è'l sapere?
Spero vendetta far senza pietade;
Se non fia teco, almen co'tuoi seguaci.

Auo. Hor ecco il Medica altri, ecco il dottore
Nella sua propia, e natural sembianza:
O Senso mira ben, hor, queste donne,
Ornate van, ma con mentite forme.
Serpentacci son questi horrendi, e brutti,
Arpie, bestie infernali, e lusinghieri;
Che con mille altre forme, e mille gesti

Adu-

Adulatrici, il cor legano altrui,
A piaceri inonesti, à vie mendaci;
Che l'Alma poi guidono in pena eterna.
Hora in virtú di Dio uiuente in Cielo
Comando che la terra ara'l suo seno;
E inghiotti tè con questi altri ribelli,
Accioche piu non tentin gl' huomin nostri.

S. Oh Dio porgi soccorso, e dammi aita,
Quai prodigi stupendi hoggi son questi?

Auo. Non dubitar, non ti smarrir fratello,
Questo è sol per mostrar l'opre stupende
Del Padre eterno, che con tai supplici
Giustamente gastiga i suoi ribelli.

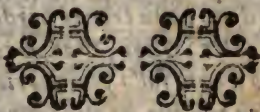
S. O Dio del Cielo, ò potenza infinita,
Che mi spiri hora'l desio di salute;
Deh si dettami al cor, col tuo sapere,
Come io da tè possa trouar perdono.
Ch'à tè, dolce Signor, Padre celeste
(Pentito d'ogni fallo) humil ritorno:
Lauami tu con tua gratia suprema;
Tu mi arricchisci, e tu m'auiui, e sana.
Acciò che in tuo seruigio spender possa
Questo poco di vita, che m' auanza:
E poi che dell'oprar giunt'Io sia alfine;
Faccia, teco, felice, in ciel soggiorno.

Vir. Sia pure al signor nostro, et hora, e sempre
Larga benedition, che gratie ha sparse
Hor, sopra à Senso, in dargli lume, e via;
Ch'humil lo rende al ciel, e à me conforme.

S. Tu m'haurai sempre amico in ogn'Impresa,

E la vita, e l'honor, lo studio, e l'opra
mi vedrai por per tè, come é douere;
Per mantenerti la promessa fede.

Auo. *Se sauio sei, come parlando mostri,*
Serba nel petto tuo queste parole:
Regna Pouertà riccha, oue è la pace;
E per discordia ogni gran Regno cade.
Ma chi son quei, che di quà ueggio uscire?
Mi par Mondo, e Negozio, suo compagno;
Ambi pregio daranno al lor lauoro,
Se con benigno affetto, i lor tesori,
Sapran porger' al ciel dator del bene.

AT-

ATTO QVINTO
SCENA QVARTA.

Mondo, Auocato, Negozio.

O Hime, che gente è quà, che spoglie ueggio?
Il cor m'auisa sia mio acerbo danno.
Andiam, sia quanto vuol fortuna auersa,
Che morte, per l'honor, l'huō fa immortale
Che sfortunato caso, ed infelice
è qui, mai, interuenuto, ò aspettatori,
Che così state con le facce meste;
E qui son tanti drappi, e tante spoglie?

Auo. S'ascoltar brami l'orrenda sciagura,
Ch'à i lumi nostri, hor qui, c'è interuenuta;
T'empierà l'Alma di tanto stupore;
Che pauentato ti ghiaccerà il core.

Mon. Ohi me che sarà questo, e che gran male?
Forse è ferito, o stato morto alcuno?
Altro mal, quasi, non puote eßer peggio,
Che morte, ò caso auuerso à chì è in amore.
Deh se ti guardi'l ciel non ti dispaccia
Narrarmi, tosto, qual orribil caso
Veduto hai qui; ch'Io mi sento entro al core
Spirto, che trema, e teme, e spira, e more.

Auo. Volentier io m'induco à dirti quello,
Ch'à Dio ritorna laude, e à l'huom salute:
Hor m'ascolta, che tutto il ver saprai;

Eſtima il caſo orrendo, s'hai prudenza:
Poco fa qui venimmo, per pietade,
à dar'Aiuto à queſto huom, che conoſci,
Che da maligni spirti era aſſaltato;
Et oppreſſo, coſtretto, e minacciato.
Finto ſembiante, e finte ſpoglie hauieno,
I piu di loro in ſeſſo femminile:
Vn di queſti nomar ſi facea al volgo
Luria, che tu conoſci, e l'hai per donna.
Vn'altro ſi facea ſommo dottore,
Che duce egl'era di queſti infedeli:
Pretendeuan, coſtor, di far'acquiſto
D'Alme all'inferno, e tor l'honor'al cielo.
Ma per che'l cor l'honor del ciel mi preme,
E l'Affetto hò drizzato à queſto ſegno:
Non potendo ſoffrir cotal diſpregio,
Gl'hò ſcoperti, e cacciati giu all'Inferno;
E queſte ſon le ricche ſpoglie loro.
Hor queſti che qui aſtanti vedi meſti,
Da queſto naſce, e per l'orribil caſo:
Che viſto han quali erano à panni dentro;
E aprir la terra, & Inghiottirli al centro.

Mon. Dunque incolpato hai la mia bella luria,
Che mal'opraſſe, e faceſſe onta al cielo?
Ahi maligno, crudel, ſpirto infernale;
Incantator, degno del fuoco eterno:
Ahi troppo fier deſtino, ahi cruda ſorte,
Ch'altro mal mi puoi far'ò cielo ingrato?
Ohime, ch'hoggi m'è tolto e mi s'aſconde
Il piu leggiadro viſo tra viuenti:

Mio

Mio riposo, mia speme, e mio desire,
Ahi quanto hor lasso son per te ben mio.
Ahi come resto senza te mia vita,
Doue sei caro lume à gl'occhi miei?
Speraua teco pur finir mia etate;
E tu lasciato m'hai fra tanta pena.
Piangerò ogn'hor per tè, bramando morte,
E andrò in disparte fuggitiuo, e solo:
Per che 'l non veder tè, m'è tale angoscia;
Che mi stringe, mi fere, e strugge 'l core.

Auo. Non pianger gia costei, ne te nincresca.
, Che dar fauor non gli puoi, ne far gratia:
, Ordin comun' è in ciel, che li dannati,
Mai da spirto nissun soccorsi sieno:
, Luria è d'inferno il gran fucile, e l'esca,
, Che l'Alme accende al disonesto foco:
Empia sirena, che co' falsi canti
Gl'huomin diuora in disperati lutti.

Mon. Via, via, uanne da me maligno spirto.

Neg. Deh lasciatelo alCuanto sfogar l'ira;
E la doglia del cor, che si l'afferra;
, Che'l ben saper non hà loco in vn core,
, Mentre l'ira l'ingombra, e'l fero sdegno.
, Fratel, nelli trauagli, e tra' tormenti
, L'huom da di sua Virtu piu illustri segni:
Sia accorto hor qui, che 'l souerchio dolore
Spesso à l'huom toglie, e la vita, e la palma.

Mon. Far vò quanto mai puote ingegno humano,
Fin che'l vestigio io troui di costei:
E s'è sepolta per Negromantia;

Seguir la voglio ouunque ella si posi.

Auo. Fra l'orribili pene la piu acerba
(Che si può mai patir quella t'acquisti;
E tu niente ci pensi ò poueretto,
Che di te sei nemico, e à Dio ribello?

Mon. Itene via da me gente peruersa,
Non mi sturbate piu, bugiardi, e infidi:
Voi, con gli Incanti vostri, fatto hauete
Alla terra inghiottir ogni mio bene.

Auo. Troppo è'l tuo cuor pien d'horride bruttezze,
Che'l tesoro del ciel'odiar ti fanno:
Vince, e scàlda tra lor l'vn l'altro affetto;
Come caccia vn velen l'altro dolore.

Neg. Doue é quel cuor si generoso, e forte,
O Mondo mio, col qual la terra, e'l cielo
Empieui di stupor, e me di speme;
Dunque del tuo valor è perso ogn' opra?
Dunque vorrai, qual forsennato errante,
Darsi S'impreda al duol, che morir vogli?
; Non scema; anzi piu aggraua, error commesso,
, Morte, c'huomo tal'hor reca à se stesso..

Auo. Piu che marmo, e diamante'l cor'ha duro
Ne vizi infami, e scelerato amore:
Da cui sperar non si puote altro estremo;
Che fuoco eterno fra l'alme tapine.

Mon. Ah non fia ver, che senza il mio bel sole
Senza il mio bel sostegno, e senza l'alma
Io viua, inquieto, misero, e meschino;
Vile, mesto, seluaggio, ogn' hor dolente.
Vattene Mondo pur col tuo valore,

E narra

Enarra in darno i tuoi gran fatti illustri:
Ah non sia vero mai ch'io resti viuo;
Sendo la luce mia da me partita.
Ahi stella, ahi fato, ahi me fortuna ria,
Ahi de contenti miei fine infelice:
Finisca omai questa infelice vita,
Poi che finita è la mia stella, e duce.
Ahi ingiustissimo amor, empio, e fallace,
Ahi crudeltà nemica, ahi sorte ingrata,
Ahi giorno maledetto quando luce
Mai vidi, mai trattai, formai parole.
Satiati ò ciel, contra di me riuolto,
Et hor fa all'uso tuo cruda uendetta:
Fortuna ingiusta, leggieri, e paruersa;
Ch'ad un dispensi 'l ben', e all'altro 'l male.
Dalla tua ruota m'hai cacciato al fondo,
priuandomi del mio piu caro bene:
Ahime d'ogn'altro piu misero, e afflitto,
Ahi che caso mi porta il mio destino.

Neg. *Che colpa ha'l ciel del tuo dolor si amaro,*
Se la libertà tua peruersa, il vole?
, *Lascia tu maneggiar cotal'impresa;*
, *Ch'allor vedrai la pena venir meno.*

Mon. *Fuggiti via da me, che indarno sono*
Tue parole fallaci,
Ch'hauendo il ciel datomi al gran supplicio,
Nol potendo fuggir, però il consento.

Neg. *Così si scusa ogn'ostinata mente,*
, *E quel ch'è colpa sua l'ascriue al cielo:*
Ma sempre n'insegnò la sperienza,

Che 'l voler ſuo d'ogn'huomo e'l proprio fato.

Mon. Viuer qui piu non voglio;
Ma morir ò per caſo, ò violenza.

Auo. Ahi come al Padre de celeſti lumi
(Che de' ſuoi glorioſi almi teſori
Larga parte ti fece) ingrato ſei;
Amando ſpirti orrendi dell'inferno?

Mon. Che fai Morte crudel, perche non vieni,
E non ſaetti, ardita, in queſto petto
Il tuo pungente, e velenato dardo;
Che tanto i' il bramo piu, quanto è poſſente.

Neg. Deh ſi crudo penſier non habbia loco
Nel tuo bel ſeno generoſo, e ſaggio:
Che non ſi acquiſtano i piacer d'Amore;
Se prima l'huom non ſoffriſce l'Ardore.

Mon. Ma ſe ti moſtri alle mie voglie tarda;
Io ſarò preſto à me medeſmo Morte;
E ſe perſo è 'l mio ben', e'l mio teſoro;
Ecco, precipitoſo, andronne anch'io.
E però io chiamo gli ſpirti infernali,
E ſcongiuro per parte del ſuo honore,
Che ſe nel lor gran Regno hanno mia luria;
Spieghin ſue forze, e mi guidin con loro;
Ch'io riueder la voglio, e ſeco ſtarmi.

Auo. Deh placa, fratel mio, tuo ſdegno, e l'ira,
E viui, al ciel conuerſo, con tua pace:
Coſi vna volta morirai felice;
Ma con luria ſtarai ſempre dannato.

Mon. Ecco, ecco dalla terra alte fauille,
Che della diua mia mi fanno ſegno:

E poi

E poi che questo e'l mio nido, e ricetto,
A tè m'òffero, vengo, e in tè mi getto.

Neg. *Ohi me che veggio, oh ch'orribil caso,*
ò terreni diletti, ò vana spene:
è questo dunque 'l premio che voi date
à chi vi segue, e serue affetionato?
Deh risueglisi ogn'Alma, e qui finisca
Il suo qual sia mal trauiar dall'orme,
Che la secura strada hanno gradita;
Per cui si giunge al sempiterno bonore,
E rimirando 'l caso, e la miseria
In cui Mondo si troua immerso, e vinto,
Per fuggir ben d'Auerno 'l caldo, e'l gielo;
Suo freno regga, ardito, e s'indirizzi
Al ciel, che i buoni Affetti honora, e stima.

ATTO

ATTO QVINTO
SCENA QVINTA.

Virtù, Intelletto, Suiato, Auocato, Memoria, Volontà, Negozio, Timore, Comodo, Diletto.

E Pur miracol questo, e gratia purà
Dell'alto Dio, la cui pietade auanza
(Senza alcun paragon) le nostre colpe,
Che sommersi non siam, nõ siam dannati.
, Dico che sendo l'huom s'intento al male,
, Ardito temerario, et ingiurioso,
Discordeuole, e senza veritade;
Con paterna pietade ei lo soffrisce.

Int. *Con alti effetti si conosce chiaro*
Il ben, che sempre ci comparte'l cielo:
Si vede dalla gratia, e dal talento,
Ch'ei di nostra salute hà vigilanza.

S. *Io confesso, ò santo huom, ch' hai ben saputo*
(Con tue sante virtù) ricuperarmi:
E se'l fauor del ciel non m'abbandona;
(Sempre, con buona gratia, di virtute)
Lasciar vò in tutto ogn' affetto terreno.
E star vò trà solinghi, et aspri lochi,
Vestito in panni vili, e in culte spoglie:
E mostrando d'amor diuoti segni;
Io punirò ogn'offesa, e leue, e graue.

Auo.

Auo. *Ben saran tue virtu remunerate,*
Fra quei celesti, e fiammeggianti giri,
Nel trono eccelso, tra Vittorie, e Palme;
Doue gode felice in gloria ogn' alma.
Questo esempio sarà sprone, e facella
Da punger' e infiammar li vostri cuori:
Ed inuaghirsi dell'opre pietose,
Spregiando ogni mortal terrena cosa.
Chi con Mondo le sue voglie hà conformi,
Et d'vani pensier di questa vita:
, *Se presto non si volta al sommo Padre;*
, *Và con Mondo dannato al fuoco eterno.*
S. *Ahime qual fonte, e qual potente mano*
Potrà mai dal cuor mio lauar le colpe?
O sciorre i vizi, i lacci, e le catene;
Che son piu che nel Mar minuta sabbia?
Misero che mal feci, ror me n' auueggio,
A Dio conuerso, e in piu doglioso stato:
Ed hor fuggendo i vizi, fier nemici,
Pianger vò i giorni miei tristi, e dolenti.
Mi si mostran due strade ambo noiose,
La morte, e l'indulgenza di mie colpe;
Sol quella io temo, et ho qui graue cura;
Come l mio pianto, e'l sangue pio mi laui.
Vero è che'l gran dolor del tempo andato
Dietro all opre, ch'intante colpe spesi:
Mi sueglia, pien di speme, un voler pio,
Che m'inuita al tremor, vergogna, e pianto.
Per lo che, ò sommo Dio, prego ch'ascolti
I miei dogliosi preghi, ardenti, e fidi:

Ed

Ed al soccorso mio porgi'l tuo aiuto;
Tu mio padre, signor, salute, e vita.
La mia maluagità hora m'è chiara,
E'l mal commesso nella tua presenza:
E del peccar ch'io fei co' sozzi spirti;
Perdon ti chieggio, e per seruirti, prego
Che mi nutrischi voglie entro nel core
Di quel tuo santo spirto, ond' Io son viuo.
Ricorro à te piagato, infermo, e lasso,
Degnati risanarmi, hor, con pietade,
E non voler ch'in questo viuer frale
Più, Suiato da tè, vagando I' vada:
Guardami, e in me spirando fa ch' i' viua
Con la Virtù, che'l vero ben produce.
E questa bocca mia, queste mie labra,
Che nel parlar disser tante bugie:
Hor saran suon per laudar té Signore;
Confessando il mio fallo, e l'error mio.
Verserò con questi occhi amaro pianto,
E queste immonde mani, e questi piedi
(Che sì veloci andar dietro à' piaceri)
Hor con Virtù sarann' humili, e pronti.
E s'Io fuggij da lei, hor da qui innanzi
Suo seruo m'haurà fido, e deuoto:
Conformi sarem sempre in vn volere,
La tua Pietà narrando ouunque andremo.
E questo poco tempo che c'auanza
(A finir questo corso faticoso)
Solo in te, signor, sia nostra speranza;
In cui viue ogni vero, e'l fallo more.

Int. Poi che tu, Senso, hai cosi volto'l core
A ritirarti ad humil vita, e sola;
Io, molto, anc'hora la desio, e bramo.
E cosi bel pensier tanto m'accende,
Ch'à far la mente mia tranquilla, e piena;
Questa atta è piu, trà quante cose hà'l mondo.

Mem. Io, delle medicine piu salubri,
L'uso t'insegnerò, con cui ti possi
Sanar del core l'inuecchiate piaghe,
Et indrizzarci all eccelse opre, e sagge.

Vol. Io che volontà son, reggerò'l freno
De tuoi pensieri, e indrizzerogli al cielo:
E viuendo noi insieme vnitamente;
Da Dio n'haurem la sua beneditione.
E non sol per compagna ogn'hor m'haurai
Al cammin dello spirto, à cui t'accendi;
Ma sempre serua humile, e deuota,
E dal tumulto secolar lontana.

Auo. Hor io mi godo con voi dell'amore,
E gratia, che nel cor'hauete impressa:
Sol resta hauer con voi Perseueranza;
Ch'i frutti hà seco dell'hauuto dono.

Neg. Signor', anch'io, pentito al ciel mi volto,
E se posso hauer gratia, in tua virtute,
Bramo ualore ad odiar sempre'l uizio;
E ch'in opre pietose il cor m'accenda.
Se gittato s'è Mondo in crudo foco,
Arder' i' voglio fra piu dolci fiamme;
ù sempre spira fresca Aura celeste,
Che purga l'Alme, e le rinoua; e adorna.

Tim.

Tim. Huomo di Dio, le tue degne parole
Mi dien sempre speranza, e à cio m'inchino;
Deh fanne gratia, ch'essendo io timore,
Sia forte doue è gloria al sommo Padre.
E se'l mio miser core mai inclinai
Al tiranno crudel dell'ombre eterne;
Hor io ne faccio à Dio viuace tempio
Di pensier casti, e sagge opre pietose.

Com. Di farmi auanti io, Signor, piu non oso.
Perche comodo sono, e'l fin riguardo:
Ma uoglio, per ch'hò buon proponimento,
Restar per guardia a casa del padrone.

Dil. Io non son piu, come gia era prima,
Il cor mi trema, e impallidisce'l volto:
Quando ripenso al caso in fuoco, e fiamma,
Per il terron mi s'arriccian le chiome.
E se gia li piacer teneua in pregio,
E le terrene cure à gloria eterna;
Hor, certo, io bramo quelle cose sole;
Ch'in ciel ci fan goder'eterna vita.

Vir. O huom benigno, anzi spirto celeste
Quai gratie renderò, quai degne lodi
Alla tua caritade, al merto degno
Dell'opere, per noi, tanto mirande?
Vagliami'l riuerir l'alto sembiante
Della tua degnitad', e Virtù egregia.
L'altezza tua conosce, e ben comprende,
Il premio esser d'honor, che viue, e illustra.
Ed essendo i tuoi merti cosi chiari,
Non sa l'ingegno mio come lodarti;

Ma poi che farlo, pur, io deggio, e bramo,
Ti paghi Dio per mè, di cui son serua.
S. Chi mai dar ti potrà condegno merto
(Tra noi) di gratie tante, e fauor tanti?
A nostri mancamenti 'l ciel supplisca;
E le tue voglie appaghi, e fauorisca.
Auo. Di tanto alto fauor laudate Dio,
E gloria date à lui, fattor del tutto;
Stromenti sol siam noi del suo volere;
Che benigni, al seruir, siam sempre intenti.
L'Inferno hà aperto, acciocbe ben si veggia
(Conforme alla sentenza anco l' effetto)
, L'orribil nido de maluagi, ed empi;
, Volendoui mostrar, con viuo esempio,
, Quanto importi, a ciascun, voler peccare.
, E chi spregia le sacre carte, e voci
, De gl'Apostoli santi, e de dottori;
Anzi piu di Dio stesso, e non l'ascolta,
Cade all'inferno con la turba infida.
, Hora il sermon notate vltimo mio
, (Che'l reuelare è ben' ogn' opra degna)
Io non son'huomo, come voi pensate,
Ne soggetto com'altri alle miserie.
Ma son dell'alto Dio ministro, e seruo,
Vn de gl'Angeli suoi nel ciel beati:
Fatto, hor, custode vostro; e Dio pretende
L'opre sue dimostrarui alte, e possenti.
E se ben son d'vna inuisibil forma,
Hor così piace all'immensa bontade,
Ch'ingloriosa specie io mi dimostri;

Sol

Sol per lieta uaghezza à gl'occhi uostri,
E perche meglio il mio parlar ui accerti,
Ecco ch'io leuo il uel, che'l uero asconde:
Non è l'Abito mio di ueste abietta;
Ma di Gloria immortal, e di splendore,
Io son di stato sontuoso, e degno,
Creato in ciel co'gloriosi cori:
Nutrito, et uso al pan del Paradiso;
Che da letitia al cor, uaghezza al uolto.
Questi sono i miei fregi, e'l mio splendore,
Ch'abbagliar face ogni mortal pupilla:
; Piu bello esser può anc'hora ogn'huom prudẽte;
, Che per l'honor diuin dal mal s'astenga.
Hor, fratelli, non è piu da tardare,
Ma all'opre di pietade ogn'un s'impieghi:
Ciaschun mostri con fede forte, e saggia,
Ch'in tutto ha dato l'Alma, e'l core à Christo.

S. Celeste spirto del superno Dio
Qual gratia, hoggi, potrò renderti mai?
Di te, per sempre, haurò dolce memoria;
Che racquistato m'hai, smarrito Agnello.
Per cio quanto si può gratie infinite
Da me render, col cor, ti rendo, e spero,
Dell'Affetto mostrar con l'opre'l saggio,
Con quanta uita haurò, forza, et Ingegno,
Deh si perdonami, hor, l'ingiurie graui,
Che ti fei tante uolte, stolto, e ingrato;
Et hauendo'l tuo cuor di pietà adorno,
Bramo che tu mi sia rettore, e duce.

Ano. Non m'hai tu fatto ingiuria fratel caro,

Ne

Ne vendicar' à noi conuien gl'oltraggi:
Ben grauissima offesa al tuo signore
Facesti all'hor, che la Virtù fuggisti.
A' lui ti volta dunque, à lui t'inchina,
Che le Pietade hà pari alla Possanza:
Ne vuol la morte d'humil peccatore;
Ma ch'egli viua in sempiterna vita.
A' lui, per cio, si dien lodi infinite,
Che tempo dona all'Alme
Di cancellar' i già passati errori.
Voi dunque tutti, qui fratelli amati,
E cari, abbraccio, e lietamente accolgo:
E vie piu assai offro ogni mio potere;
In difender l'honor', e vostra vita.

S. *Questa tua santa, e generosa offerta*
(Signor) ci lega à te di nodi eterni;
Ma per che 'l tuo valore 'l nostro auanza,
Dio ti renda, per noi, degna mercede.
Voglio da hora inanzi ritirarmi
Ne gl'heremi deserti, e folti boschi:
Per inalzar, con lodi fino al Cielo,
L'alta Pietà di Dio, l'Amore ardente.

Auo. *Hor su, tempo è ch'io torni, hora, a colui,*
Che mi mandò con gratia à' fauor vostri:
Seguite 'l ben seruir, che di vittoria
La Palma haurete fra celesti cori.
Viuete tutti in santa obedienza
Della Ragione, ch'è lume diuino:
Fuggite i vizi, e'l cor donate à Dio,
Che gratia haurete di diuino Amore.

S. Così, signor, sarà, se forze eguali
, All'ardente desio presterà 'l cielo;
, Che senza il suo fauor' ogn' opra è vana.
Restati in pace tu Negozio caro,
E tu comodo mio, tu anco diletto;
Le Ricchezze vi sien con quelli effetti;
Che guidan l'huom ne gl'eterni riposi.
Com. Và signor mio, và pur lieto, e sicuro
Che ben cura terrò di tue Ricchezze;
Ed hor lieto men vado al tuo Palazzo,
Vienne diletto, andiam, se goder brami.
S. E tu timor, dolce fedel mio amico,
E stimato da me qual gran tesoro;
Se venir vuoi tu anc'hor, ne fai fauore;
Che tutti vn sol sarem d'opre, e volere.
Tim. Sempre al piacer tuo i'fui, senso mio caro,
E di Virtute anc'hora, e d'intelletto;
Hor se stimate grato il venir mio;
L'harò in fauore, e ringratierò 'l velo.
S. Venga Memoria, e venga Volontade,
E tutti insieme facciamo vn bel coro:
, Ch'vdir non puote l'huom piu degna cosa;
, Quanto Unitade nel laudare Dio.
Vir. Ringratia il mio signor', Angel mio bello,
E l'opre mie lassu, nel ciel presenta:
E siemi difensor col tuo valore;
Fin ch'à Dio venga scarca d'ogni colpa.
Auo. Hor va serua di Dio con Senso e gl'altri,
à ritrouar la santa Penitenza:
, Per cui, nel campo dell'humana vita,

, Leti-

" Letitia al fin si miete, e somma pace.
" Tra questo Regno, e quel de trionfanti
" Posto è da Dio, vn fin largo, e profondo;
" Ne via c'è, per passar' nè altro varco,
Che'l Ponte stretta della Penitenza.
Hor vanne, e sia per tè sicura scorta
Quel diuin Meßaggier, quell'Angel santo,
Che saluo trasse il giouane tobbia
(Dopo il lungo camino) e vittorioso
Lo ricondusse alla patria natia.

ATTO QVINTO
SCENA SESTA.

Auocato, in forma d'Angelo.

OH chiara, oh bella, oh gloriosa fama
Oh sacra impresa di questi campioni; (no
Ciascbedun' huō, qui, prenda essempio, e sen
D'oprar quel, ch'è in fauor di sua salute.
Merta ben, certo, vn cosi degno Auiso
Rappresentarsi nē ricchi apparati:
E che di tal soggetto la Memoria
Perpetua viua, appreßo ogn'intelletto.
E voi liete Alme che notitia hauete
Del periglioso stato, e viuer vostro;
Deh si reggete il fren dentro a colui,
Che saggio impara alle spese d'altrui.
Hor per fin del mio dir, altro non resta,

Se non che volto à voi con ogn' Affetto,
Tutti vi eßorti à far del Ciel guadagno,
Con la Memoria dell'esempio visto.
Io mene uado, et à voi dò licenza;
Itene dunque alle vostre magioni.
Loderì sempre la cortesia vostra,
La sofferenza, e'l singulare Affetto;
Fauoreuole si dell'opra nostra.

Il Fine della Tragedia.

CORO-

CORONA DELLE SETTE ALLEGREZZE DI MARIA VERGINE.

Cantata da lo Suiato, dopo la ſua conuerſione, in Compagnia della Virtu, et altri ſeco vniti, e ritirati in ſolitudine alla Penitenza:

Con diuerſe Inuocationi, e lodi affetionate all'iſteſſa; et al ſuo figliuolo, da lei tenuto in braccio. Tutto per Impetrare da lor gratia Diuina.

In Fiorenza, Appreſſo Zanobi Pignoni, E Compagni. 1614 Con Licen. de' Sup.

Che 'l voler suo d'ogn'huomo e'l proprio fato.

Mon. Viuer qui piu non voglio;
Ma morir' ò per caso, ò violenza.

Auo. Ahi come al Padre de celesti lumi
(Che de' suoi gloriosi almi tesori
Larga parte ti fece) ingrato sei;
Amando spirti orrendi dell'inferno:

Mon. Che fai Morte crudel, perche non vieni;
E non saetti, ardita, in questo petto
Il tuo pungente, e velenato dardo;
Che tanto i' il bramo piu, quanto è possente.

Neg. Deh si crudo pensier non habbia loco
Nel tuo bel seno generoso, e saggio:
Che non si acquistano i piacer d'Amore;
Se prima l'huom non soffrisce l'Ardore.

mon. Ma se ti mostri alle mie voglie tarda;
Io sarò presto à me medesmo Morte;
E se perso è 'l mio ben, e'l mio tesoro;
Seco, precipitoso, andronne anch'io.
E però io chiamo gli spirti infernali,
E scongiuro per parte del suo honore,
Che se nel lor gran Regno hanno mia luria;
Spieghin sue forze, e mi guidin con loro;
Ch'io riueder la voglio, e seco starmi.

Auo. Deh placa, fratel mio, tuo sdegno, e l'ira,
E viui, al ciel conuerso, con tua pace:
Cosi vna volta morirai felice;
Ma con luria starai sempre dannato.

mon. Ecco, ecco dalla terra alte fauille,
Che della diua mia mi fanno segno:

E poi

E poi che questo è'l mio nido, e ricetto,
A tè m'òffero, vengo, e in tè mi getto.

Neg. *Ohi me che veggio, oh ch'orribil caso,*
ò terreni diletti, ò vana spene:
è questo dunque 'l premio che voi date
à chi vi segue, e serue affetionato?
Deh risueglisi ogn'Alma, e qui finisca
Il suo qual sia mal trauiar dall'orme,
Che la secura strada hanno gradita;
Per cui si giunge al sempiterno honore,
E rimirando 'l caso, e la miseria
In cui Mondo si troua immerso, e vinto,
Per fuggir ben d'Auerno 'l caldo, e'l gielo;
Suo freno regga, ardito, e s'indirizzi
Al ciel, che i buoni Affetti honora, e stima.

ATTO

ATTO QVINTO
SCENA QVINTA.

Virtù, Intelletto, Suiato, Auocato, Memoria, Volontà, Negozio, Timore, Comodo, Diletto.

E Pur miracol questo, e gratia pura
Dell'alto Dio, la cui pietade auanza
(Senza alcun paragon) le nostre colpe,
Che sommersi non siam, nõ siam dannati.
, Dico che sendo l'huom s'intento al male,
, Ardito temerario, et ingiurioso,
Discordeuole, e senza veritade;
Con paterna pietade ei lo soffrisce.

Int. *Con alti effetti si conosce chiaro*
Il ben, che sempre ci comparte'l cielo:
Si vede dalla gratia, e dal talento,
Ch'ei di nostra salute hà vigilanza.

S. *Io confesso, ò santo huom, ch' hai ben saputo*
(Con tue sante virtù) ricuperarmi:
E se'l fauor del ciel non m'abbandona;
(Sempre, con buona gratia, di virtute)
Lasciar vò in tutto ogn' affetto terreno.
E star vò trà solinghi, et aspri lochi,
Vestito in panni vili, e in culte spoglie:
E mostrando d'amor diuoti segni;
Io punirò ogn'offesa, e leue, e graue.

Auo. *Ben ſaran tue virtu remunerate,*
Fra quei celeſti, e fiammeggianti giri,
Nel trono eccelſo, tra Vittorie, e Palme;
Dòue gode felice in gloria ogn' alma.
Queſto eſempio ſarà ſprone, e facella
Da punger' e infiammar li voſtri cuori:
Ed inuaghirſi dell'opre pietoſe,
Spregiando ogni mortal terrena coſa.
Chi con Mondo le ſue voglie hà conformi,
Et à vani penſier di queſta vita:
, *Se preſto non ſi volta al ſommo Padre;*
, *Và con Mondo dannato al fuoco eterno.*
S. *Ahime qual fonte, e qual potente mano*
Potrà mai dal cuor mio lauar le colpe?
O ſciorre i vizi, i lacci, e le catene;
Che ſon piu che nel Mar minuta sabbia?
Miſero che mal feci, ror me n' auueggio,
A Dio conuerſo, e in piu doglioſo ſtato:
Ed hor fuggendo i vizi, fier nemici,
Pianger vò i giorni miei triſti, e dolenti.
Mi ſi moſtran due ſtrade ambo noioſe,
La morte, e l'indulgenza di mie colpe;
Sol quella io temo, et ho qui graue cura;
Come l mio pianto, e'l ſangue pio mi laui.
Vero è che'l gran dolor del tempo andato
Dietro all opre, ch'intante colpe ſpeſi:
Mi ſueglia, pien di ſpeme, un voler pio,
Che m'inuita al tremor, vergogna, e pianto.
Per lo che, ò ſommo Dio, prego ch'aſcolti
I miei doglioſi preghi, ardenti, e fidi:

Ed al soccorso mio porgi'l tuo aiuto;
Tu mio padre, signor, salute, e vita.
La mia maluagità hora m'è chiara,
E'l mal commesso nella tua presenza:
E del peccar ch'io fei co' sozzi spirti;
Perdon ti chieggio, e per seruirti, prego
Che mi nutrischi voglie en ro nel core
Di quel tuo santo spirto, ond' Io son viuo.
Ricorro à te piagato, infermo, e lasso,
Degnati risanarmi, hor, con pietade,
E non voler ch'in questo viuer frale
Piu, Suiato da tè, vagando I' vada:
Guardami, e in me spirando fa ch' i' viua
Con la Virtu, che'l vero ben produce.
E questa bocca mia, queste mie labra,
Che nel parlar dißer tante bugie:
Hor saran suon per laudar té Signore;
Confeßando il mio fallo, e l'error mio.
Verserò con questi occhi amaro pianto,
E queste immonde mani, e questi piedi
(Che si veloci andar dietro à piaceri)
Hor con Virtu sarann' humili, e pronti.
E s'Io fuggij da lei, hor da qui innanzi
Suo seruo m'haurà fido, e deuoto:
Conformi sarem sempre in vn volere,
La tua Pietà narrando ouunque andremo.
E questo poco tempo che c'auanza
(A finir questo corso faticoso)
Solo in te, signor, sia nostra speranza;
In cui viue ogni vero, e'l fallo more.

Int.

Int. Poiche tu, Senso, hai cosi volto'l core
A ritirarti ad humil vita, e sola;
Io, molto, anc'hora la desio, e bramo.
E cosi bel pensier tanto m'accende,
Ch'à far la mente mia tranquilla, e piena;
Questa atta è piu, trà quante cose hà'l mondo.
Mem. Io, delle medicine piu salubri,
L'uso t'insegnerò, con cui ti possi
Sanar del core l'inuecchiate piaghe,
Et indrizzarci all eccelse opre, e sagge.
Vol. Io che volontà son, reggerò'l freno
De tuoi pensieri, e indrizzerogli al cielo:
E viuendo noi insieme vnitamente;
Da Dio n'haurem la sua beneditione.
E non sol per compagna ogn'hor m'haurai
Al cammin dello spirto, à cui t'accendi;
Ma sempre serua humile, e deuota,
E dal tumulto secolar lontana.
Auo. Hor io mi godo con voi dell'amore,
E gratia, che nel cor'hauete impressa:
Sol resta hauer con voi Perseueranza;
Ch'i frutti hà seco dell'hauuto dono.
Neg. Signor', anch'io, pentito al ciel mi volto,
E se poßo hauer gratia, in tua virtute,
Bramo ualore ad odiar sempre'l uizio;
E ch'in opre pietose il cor m'accenda.
Se gittato s'è Mondo in crudo foco,
Arder' i' voglio fra piu dolci fiamme;
ù sempre spira frescha Aura celeste,
Che purga l'Alme, e le rinoua, e adorna.

Tim.

Tim. Huomo di Dio, le tue degne parole
Mi dien sempre speranza, e à cio m'inchino;
Deh fanne gratia, ch'essendo io timore,
Sia forte doue è gloria al sommo Padre.
E se'l mio miser core mai inclinai
Al tiranno crudel dell'ombre eterne;
Hor io ne faccio à Dio viuace tempio
Di pensier casti, e sagge opre pietose.
Com. Di farmi auanti io, Signor, piu non oso,
Perche comodo sono, e'l fin riguardo:
Ma uoglio, per ch'hò buon proponimento,
Restar per guardia a casa del padrone.
Dil. Io non son piu, come gia era prima,
Il cor mi trema, e impallidisce'l volto:
Quando ripenso al caso in fuoco, e fiamma,
Per il terron mi s'arriccian le chiome.
E se gia li piacer teneua in pregio,
E le terrene cure à gloria eterna;
Hor, certo, io bramo quelle cose sole;
Ch'in ciel ci fan goder'eterna vita.
Vir. O huom benigno, anzi spirto celeste
Quai gratie renderò, quai degne lodi
Alla tua caritade, al merto degno
Dell'opere, per noi, tanto mirande?
Vagliami'l riuerir l'alto sembiante
Della tua degnitad', e Virtù egregia.
L'altezza tua conosce, e ben comprende,
Il premio esser d honor, che viue, e illustra.
Ed essendo i tuoi merti cosi chiari,
Non sa l'ingegno mio come lodarti;

Ma

Ma poi che farlo, pur, io deggio, e bramo,
Ti paghi Dio per mè, di cui son serua.

S. *Chi mai dar ti potrà condegno merto*
(Tra noi) di gratie tante, e fauor tanti?
A nostri mancamenti 'l ciel supplisca;
E le tue voglie appaghi, e fauorisca.

Auo. *Di tanto alto fauor laudate Dio,*
E gloria date à lui, fattor del tutto;
Stromenti sol siam noi del suo volere;
Che benigni, al seruir, siam sempre intenti.
L'Inferno hà aperto, acciocbe ben si veggia
(Conforme alla sentenza anco l' effetto)
, *L'orribil nido de maluagi, ed empi;*
, *Volendoui mostrar, con viuo esempio,*
, *Quanto importi, a ciascun, voler peccare.*
, *E chi spregia le sacre carte, e voci*
, *De gl'Apostoli santi, e de dottori;*
Anzi piu di Dio stesso, e non l'ascolta,
Cade all'inferno con la turba infida.
, *Hora il sermon notate vltimo mio*
, *(Che'l reuelare è ben' ogn' opra degna)*
Io non son'huomo, come voi pensate,
Ne soggetto com'altri alle miserie.
Ma son dell'alto Dio ministro, e seruo,
Vn de gl'Angeli suoi nel ciel beati:
Fatto, hor, custode vostro; e Dio pretende
L'opre sue dimostrarui alte, e possenti.
E se ben son d'vna inuisibil forma,
Hor cosi piace all'immensa bontade,
Ch'ingloriosa specie io mi dimostri;

Sol

Sol per lieta uaghezza à gl'occhi uostri,
E perche meglio il mio parlar ui accerti,
Ecco ch'io leuo il uel, che'l uero asconde:
Non è l'Abito mio di ueste abietta;
Ma di Gloria immortal, e di splendore,
Io son di stato sontuoso, e degno,
Creato in ciel co'gloriosi cori:
Nutrito, et uso al pan del Paradiso;
Che da letitia al cor, uaghezza al uolto.
Questi sono i miei fregi, e'l mio splendore,
Ch'abbagliar face ogni mortal pupilla:
; Piu bello esser può anc'hora ogn'huom prudéte;
, Che per l'honor diuin dal mal s'astenga.
Hor, fratelli, non è piu da tardare,
Ma all'opre di pietade ogn'un s'impieghi:
Ciaschun mostri con fede forte, e saggia,
Ch'in tutto ha dato l'Alma, e'l core à Christo.

S. Celeste spirto del superno Dio
Qual gratia, hoggi, potrò renderti mai?
Di te, per sempre, haurò dolce memoria;
Che racquistato m'hai, smarrito Agnello.
Per cio quanto si può gratie infinite
Da me render, col cor, ti rendo, e spero,
Dell'Affetto mostrar con l'opre'l saggio,
Con quanta uita haurò, forza, et Ingegno,
Deh si perdonami, hor, l'ingiurie graui,
Che ti fei tante uolte, stolto, e ingrato;
Et hauendo'l tuo cuor di pietà adorno,
Bramo che tu mi sia rettore, e duce.

Ano. Non m'hai tu fatto ingiuria fratel caro,

Ne

Ne vendicar' à noi conuien gl'oltraggi:
Ben grauissima offesa al tuo signore
Facesti all'hor, che la Virtù fuggisti.
A' lui ti volta dunque, à lui t'inchina,
Che le Pietade hà pari alla Possanza:
Ne vuol la morte d'humil peccatore;
Ma ch'egli viua in sempiterna vita.
A' lui, per cio, si dien lodi infinite,
Che tempo dona all'Alme
Di cancellar' i già passati errori.
Voi dunque tutti, qui fratelli amati,
E cari, abbraccio, e lietamente accolgo:
E vie piu assai offro ogni mio potere;
In difender l'honor', e vostra vita.

S. Questa tua santa, e generosa offerta
(Signor) ci lega à te di nodi eterni;
Ma per che 'l tuo valore 'l nostro auanza,
Dio ti renda, per noi, degna mercede.
Voglio da hora inanzi ritirarmi
Ne gl'heremi deserti, e folti boschi:
Per inalzar, con lodi fino al Cielo,
L'alta Pietà di Dio, l'Amore ardente.

Auo. Hor su, tempo è ch'io torni, hora, a colui,
Che mi mandò con gratia à fauor vostri:
Seguite 'l ben seruir, che di vittoria
La Palma haurete fra celesti cori.
Viuete tutti in santa obedienza
Della Ragione, ch'è lume diuino:
Fuggite i vizi, e'l cor donate à Dio,
Che gratia haurete di diuino Amore.

S. Così, signor, sarà, se forze eguali
, All'ardente desio presterà 'l cielo;
, Che senza il suo fauor' ogn' opra è vana.
Restati in pace tu Negozio caro,
E tu comodo mio, tu anco diletto:
Le Ricchezze vi sien con quelli effetti;
Che guidan l'huom ne gl'eterni riposi.

Com. Và signor mio, và pur lieto, e sicuro
Che ben cura terrò di tue Ricchezze;
Ed hor lieto men vado al tuo Palazzo,
Vienne diletto, andiam, se goder brami.

S. E tu timor, dolce fedel mio amico,
E stimato da me qual gran tesoro:
Se venir vuoi tu anc'hor, ne fai fauore;
Che tutti vn sol sarem d'opre, e volere.

Tim. Sempre al piacer tuo i'fui, senso mio caro,
E di Virtute anc'hora, e d'intelletto:
Hor se stimate grato il venir mio;
L'harò in fauore, e ringratiero'l velo.

S. Venga Memoria, e venga Volontade,
E tutti insieme facciamo vn bel coro:
, Ch'vdir non puote l'huom piu degna cosa;
, Quanto Vnitade nel laudare Dio.

Vir. Ringratia il mio signor', Angel mio bello,
E l'opre mie lassu, nel ciel presenta:
E siemi difensor col tuo valore;
Fin ch'à Dio venga scarca d'ogni colpa.

Ang. Hor va serua di Dio con Senso e gl'altri,
à ritrouar la santa Penitenza:
, Per cui, nel campo dell'humana vita,

„ Letitia al fin si miete, e somma pace.
„ Tra questo Regno, e quel de trionfanti
„ Posto è da Dio, vn fin largo, e profondo;
„ Ne via c'è, per passar' nè altro varco,
Che'l Ponte stretto della Penitenza.
Hor vanne, e sia per té sicura scorta
Quel diuin Meßaggier, quell'Angel santo,
Che saluo trasse il giouane tobbia
(Dopo il lungo camino) e vittorioso
Lo ricondusse alla patria natia.

ATTO QVINTO

SCENA SESTA.

Auocato, in forma d'Angelo.

OH chiara, oh bella, oh gloriosa fama
Oh sacra impresa di questi campioni; (no
Ciascbedun' huō, qui, prenda essempio, e sen
D'oprar quel, ch'è in fauor di sua salute.
Merta ben, certo, vn cosi degno Auiso
Rappresentarsi ne' ricchi apparati:
E che di tal soggetto la Memoria
Perpetua viua, appreßo ogn'intelletto.
E voi liete Alme che notitia hauete
Del periglioso stato, e viuer vostro;
Deh si reggete il fren dentro a colui,
Che saggio impara alle spese d'altrui.
Hor per fin del mio dir, altro non resta,

CORONA DELLE SETTE ALLEGREZZE DI MARIA VERGINE.

Cantata da lo Suiato, dopo la ſua conuerſione, in Compagnia della Virtu, et altri ſeco vniti, e ritirati in ſolitudine alla Penitenza:

Con diuerſe Inuocationi, e lodi affetionate all'iſteſſa; et al ſuo figliuolo, da lei tenuto in braccio. Tutto per Impetrare da lor gratia Diuina.

In Fiorenza, Appreſſo Zanobi Pignoni, E Compagni. 1614 Con Licen. de'Sup.

ALLI BENIGNI LETTORI.

ESSENDO vero, come certo, è verissimo, che gli studi, e trattenimenti delle cose spirituali, sono necessari à gl'huomini, per camminare piu securamente'l noiso Peregrinaggio di questa vita (non altrimenti ch'à nochieri, e nauiganti sono necessarie le carte, busole, e timoni) di qui è dunque, che dopo hauer mostrato la conuersione dello Suiato; m'è venuto in mente mostrare qual fusse'l suo esercitio, e lodi con le quali s'intratteneua, insieme con quelli altri; cantando trà loro diuersamente, quasi recitando le sette hore canoniche in tanti Inni, e salmi Spirituali, e tal'hora, lamentandosi, mostra, ch'anco nella solitudine i maligni spirti lo tentauano inuisibilmente; permettendolo Dio, in esercitio, et comprobatione delle sue virtudi. Onde egli sempre Confidato nella sua stella, e deuota Maria Vergine la qual l'illuminaua piu, e meno ch'à lei piaceua; per cio fa quei diuersi canti. E vi si mostra, acciochè, voi ancora, all'occasioni, possiate nutrire la vostra deuotione, verso l'istessa Serenissima Regina, et imperatrice de cieli: et mediante l'Aiuto, e dispositione delle presenti lodi, vi conduciate (honoratamente) al Porto di vera salute. Pregandoui à non sprezzare il picciol dono, offertoui da vna buona mente, ben che debole. Scusate l'opra, ch'è vn' Amore spirituale, con lodi d'orationi.

Hor col suon del mio core à te gran Dio,
Offerisco la Santa mia orazione,
Porgi soccorso à l'humil voler mio,
à quanto brama, e quanto dir propone,
Che sara laudar tè con gran desio;
E la tua Madre di veneratione:
Che per la sua humiltà se tanto Acquisto
Nella tua Incarnation, mio dolce Christo.

Prima Aue Maria.

1. Con puro cor, e con voglie pietose
Maria, te inuoco con ginocchia chine,
E con Corona di laudi amorose
Bramo di coronar tuo aurato crine,
Cantando l'alte tue virtù studiose
Con salmi, ed inni, e canzoni diuine,
Ch'i merti mostrin tuoi alti, e graditi,
Al degno offitio variamente vniti.

Annuntiatione.

2. S'alla grandezza di tua Maestade
Mia bassezza mortal tosto s'atterra,
Solleuami con l'alta tua pietade,
Ch'ogni Mente fà lieta, e che non erra;
E se'l merto di tua grande humiltade
Fè in carne humana Dio venire in terra;
Deh l'Alma mia dirizza all'alto Cielo,
Acciò che laudi te in suo mortal velo.

Bella

3. Bella sei d'humiltà, gemma à Dio grata,
E di casti pensier sa'do diamante.
Rubin di carita, di gloria ornata,
Schiua di quanto piacque al mondo errante.
Contro ogni senso di ragione armata,
Piena di gratie, e di pure opre sante.
Le tue rare virtù diuine, e chiare
In terra, e in ciel ti fer, senz'altra pare.

Prima Decina.

4 Ab eterno, tu Santa fusti eletta
Da Dio per Madre sua figliuola, e sposa.
Fusti sopra ogni donna benedetta,
Per l'alta purità ch'era in te ascosa.
Creatura ti fe la piu perfetta,
Et a lui cara sopra ogn'altra cosa.
E come appar gli fusti si gradita;
Che ti creò per dare al mondo vita.

Quinta Aue Maria.

5, Quando da l'alto ciel l'Angel di pace
Discese, e venne à te nobil donzella,
L'Alma tua consolò con suon verace,
Dicendo aue Maria fulgida stella.
Hor nascera di te 'l gran Dio verace.
Per diuina virtu miranda, e bella;
E perche chiaramente s'intendesse,
Benigno à te il gran Misterio espresse.

6. Ben sò, Maria, che gl'alti tuoi conforti
Eran sol nel pensar' al Cielo, e à Dio.
Il di e la notte, à' giorni lunghi, e corti
Haueui ogn'altro ben posto in oblio.
Desiauan tuoi spirti vniti, e forti
Il Redentor nato vedere, e Dio;
E perche in humiltà festi soggiorno,
Tu sola'l possedesti in grembo adorno.

Settima Aue Maria.

7. Con la tua gratia immensa fusti quella
ò Maria, che placasti Dio con l'huomo:
Quando con l'humil tua dolce fauella
Dicesti ecco ch'a Dio serua mi nomo.
Oh parola possente, oh Vergin bella
Rimedio sol contro il venen del pomo.
Tu della nostra colpa festi acquisto;
Ch'in dirti ancilla, hor, sei madre di Christo.

Prima decina.

8. Quante Alme furon mai di gratia piene,
E quanti spirti del celeste loco,
Le creature piu nobil terrene
Tutte quelle, hoggi, in mio soccorso inuoco,
Accio che preghin la mia luce, e spene;
Che del mondan desio mi spenga 'l foco.
Preghin Maria, ch'in ogni sua Allegrezza
Sia contro à vizi miei fedel fortezza.

Que-

9. Questa stella mia duce, e vero oggetto
Sarà de' miei pensier da hora inanzi:
E mentre spirto haurò viuo nel petto,
E quanto tempo alla mia vita auanzi,
Suo seruo ogn hor sarò fido, e soggetto;
Perche'l bel nome suo sempre ho dinanzi.
Ella è forza al mio cor, donde s'affida,
Pace dell'Alma mia, e dolce guida.

Annuntiatione.

10. Tu sei, Maria, quella colomba pura,
Quella, ch'à portar pace in terra nacque.
Annuntiante ad ogni gente dura,
Che del diluuio son cessate l'Acque.
Hor Dio fa pace con la creatura,
Acciò che di qui, poi, doue l'huom giacque,
Sciolte n'vscirier nostre misere Alme;
Carche d'vliue, e di vittrici palme. Amen.

SEguita il secondo Pater nostro, alla seconda decina, e seconda Allegrezza di Maria Vergine la quale fu nella visita à Santa Elisabetta di Zaccheria, e dall'istessa Elisabetta fu tanto consolata, laudando il suo parto, e ch'ella sarebbe Madre di Dio, e benedetta sopra ogn'altra donna; che per il gaudio, il quale el la sentiua, che Dio si fusse fatto huomo con la sua carne, che refrigerata, e ripiena di Spirito Santo; cantò lieta, e deuota; componendo quel gratiossimo salmo, disse, Magnificat Anima mea dominũ. con quello che segue.

Men-

Mentre che nel materno Aluo ti stavi
Fido amante, e pietoso Redentore.
Col bel lume diuin, che in tè portaui,
Illuminasti 'l tuo gran precursore;
Dandogli auiso che 'l santificaui
Con tua Presenza, e gli facceui honore,
Volesti, all'hor, con le tue opre, e brama;
Mostrar l'Amor tuo al mondo, e la tua fama.

Prima Aue Maria.

1. ò Mia diua, se 'l volto del mio core
Ti rende testimon della mia fede,
Se' sospir ch'io ti mando à tutte l'hore
Ritrouan gratia à presso tua merzede,
E se mia voglia accesa del tuo Amore
Potrà impetrar da té quanto ella chiede;
Deh in me diffendi ogn'hor di quel desio,
ch'ardente fa per presto vnirsi a Dio.

Salutatione di Elisabetta.

2. Dolce Memoria della Mente mia,
ò dolce tempo implicato al tuo Amore.
ò Regina de gli Angeli ò Maria,
Che sei Madre di Dio nostro signore:
Di cui, nel Ciel, ogni Spirto desia
Con ogni riuerenza farti honore.
Vorrei che tu mi amassi, e fra gl'Amori;
Con quel possente, che rapisce i cuori.

3\. Hò chiuso al cor le gratie vniche, e rare,
E la tua Maestà così ammiranda.
L'alto intelletto, il saper singulare,
Che sopra ogn' altra ti fa veneranda.
La gloriosa Età mai hebbe pare
Al nome tuo, che merta à ogn' hor si spanda.
Per ch'è di tanta purità, e clemenza;
Ch'ogn' huomo l'ama, e gli fa riuerenza.

Seconda Decina.

4\. Sia benedetto il tuo nome Maria,
Sia benedetto la tua santitade,
Sia benedetto chi con mente pia
Honorerà la tua gran Maestade,
Nascesti al mondo à nostra scorta, e via,
Per far l'huomo beato in claritade.
Fu l'Apparenza tua come esser suole,
Lucente Aurora, che produce il sole.

Quinta Aue Maria.

5\. Tu sei, Maria, licuor, che doue tocca,
Lascia il vassello candido, e sereno.
Di cui chi spesso s'empie la sua bocca,
Sua vita guarda da mortal veleno:
E se nell'Acque torbide trabocca
Le fa si chiare, che mostran' à pieno
Tutti i perigli, che nasconde al fondo
L'empio, e maluagio pelago del mondo.

Oh

6. Oh beata la lingua che souente
Di laudar tè, Maria, col cuor costuma.
Beata l'Alma che 'l tuo fuoco sente,
E de bei raggi tuoi s'orna, e s'alluma;
Che non haurà tempesta onde spauente
In questo Mar, che sempre ondeggia, e spuma.
Tu sei bel Porto, e stella tramontana,
Nel dubbio corso della vita humana.

Settima Aue Maria.

7. ò adorata in Ciel beata, e bella,
Dolce auocata della humanitade,
à Dio diletta obediente ancella,
Beato chi confida in tua bontade.
Mio cor, mia liugua, e mia mente fauella,
Magnificando ogn'hor la tua pietade.
Per che non lascia tua bontà infinità
Mai, ne bisogni, a suoi porger' Aita.

Seconda Decina.

8. Io godo pien d'ineffabil dolcezza,
E con Speranza passo i giorni miei.
Perche regnando in te somma bellezza,
Cosi pietá risponde a qual tu sei.
Sei fontana del Ciel, ch'ogn' Amarezza
Lieui da chi ti serue, e i pensier rei.
Per chiarir noi, che non altro licuore
Ci dona il vero ben, senza 'l tuo Amore.

Ta

9. Tu sei fra vari fior gradita Rosa,
Vn chiaro sol tra le lucenti stelle.
E fra le gioie Gemma pretiosa,
Tu porti 'l vanto fra le sauie, e quelle
Di cui l'opre, e l'Amor' in Dio si posa:
Sei sopra le più grate, e le più belle.
Per che tu sola, più gratia, e fauore
Possiedi dall'altissimo signore.

Salutazione di Elisabetta.

10. Ti prego alta Regina, che ti piaccia
Impetrar gratia dal tuo figlio pio,
Che per tuo Amor' à me stesso io dispiaccia:
E di seruirlo solo habbia 'l desio:
La colpa ch'ei di morte mi minaccia,
Hor per tuo Amore la ponga in oblio.
Da lui prego Virtù donde s'impara;
Ogni cosa mortal' esser' amara.
Amen.

Seguita il Pater noster alla terza decina, e terza Allegrezza di Maria Vergine che fu quando ella partorì Giesu Christo, figliuolo consustantiale dell'eterno Padre celeste, che sendo gia concetto nel suo Vtero virginale, per opera, e virtù dallo Spirito Santo; all hora nacque per redimer l'huomo, e condurlo alla perpetua gloria del Santo Paradiso celeste.

Quan-

Quando nascesti dolce Giesu mio
Tu ti mostrasti al Mondo giusto, e vero.
Cose alte gli donasti, sendo Dio,
Cioe le gran Ricchezze del tuo impero.
Con la tua viua essenza, ò Signor pio,
Ti prestasti benigno, e non seuero.
E poi che nato sei di donna eletta;
Non piu ira tu hai, non piu vendetta.

Prima Aue Maria.

1. Spieghi ogn'Alma deuota al ciel sue piume,
Che marauiglie haurà da Dio prodotte.
Nasce quaggiu, trà noi, l'eterno lume
(Di Maria Verginella) in fredda notte.
Cantan gl'Angiol di Dio nuouo costume,
Che per cio saran l'Alme al ciel ridotte.
Goda ogn'vn, dunque, lieto in feste adorno;
Che nato è dell'Aurora 'l chiarò giorno.

Natiuita del Signore.

1. Come per puro Vetro il chiaro sole
Pènetra, senza offender la figura;
Cosi Maria, portasti la tua prole,
E dolce figlio, e rimanesti pura.
Il cui bel Sacramento, con parole,
So non potersi dir da lingua impura.
Ma per ch'è 'l Saluator Re della gente,
Lo credo, e lo confesso veramente.

3. Tu sol nelle tue viscere beate
Donasti Albergo al gran figliuol di Dio.
E con le carni tue sante, e illibate
Vestisti 'l Verbo eterno in gran desio.
Chi potrà darti laudi si pregiate,
Che 'l merto tuo paghi si degno, e pio?
Tu sola à Dio gradisti, e tanto Acquisto
Facesti in ciel, ch'innamorasti Christo.

Terza Decina.

4. Per le tue tante gratie singulari
Ti benedisce 'l ciel, con tutti i Santi,
Ed io che mi ritrouo al tutto impari,
à ringratiarti de tuoi doni tanti
Fatti à me ingrato cosi alti, e rari,
Non sò altro che dir nelli miei canti;
Se non che con sospiri, e mesto suono,
à te gemendo, mi consacro, e dono.

Quinta Aue Maria.

5. Da poi che questo é ver, ch'i pensier praui
Scaccion l'Alme da Dio sacro, e verace,
Ragion' è ben, che gl'huomini sien braui
Contro la carne lor, ne mai far pace.
Ella con sue lusinghe ne fà schiaui
spesso all'infernal fiamma si vorace.
Ma dice la sentenza d'ogn' huom pio;
Meglio è morir, ch'esser lontan da Dio.

Tene-

6. Tenebre, Nebbia, Nube densa, o scura,
Acqua fredda che smorza, e infetta l'Alma
Sempre è'l peccato, oh machia orrẽda, e dura
Che ne priui di gloria, e toi la palma;
Chiamo a destrugger tè quella ch'ha cura
Di noi, ch'al suo poter' ogni Mal calma.
Ella ci guidi al ciel, lungi dal pianto,
Ch'è 'l santuario di spirito Santo.

Settima Aue Maria.

7. Humilmente io t'adoro ò gran beata,
Degna di gloria piu ch'ogn' altra sia.
Poi che gia mai nessuna al mondo è nata
Senza peccato, come tè Maria;
Nel primo stante fù santificata
L'Alma tua piena d'ogni leggiadria;
Horto tu sei c'hai tratto, col tu' odore,
à star tra creature 'l Creatore.

Terza Decina.

8. ò Signora de gl'Angeli, e Regina
Dell'imperio celeste, e popol misto.
A tè, dopò 'l tuo figlio, ogn'huom s'inchina,
Ed io m'inchino anc'hor, per far' acquisto.
Brama, e desia questa Alma mia meschina
Il tuo picciol bel figlio Giesu Christo,
E mille volte di baciargli 'l viso;
Che pargoletto è il Re del Paradiso.

9. Beata tè, Maria, che'l gran signore
Dentro'l tuo grembo hauesti alla tua cura.
E'l concepisti con diuino Amore,
Per ch'era 'l vero Rè della Natura.
Lo godeui, e lattaui con feruore,
Per ch'eri casta, e con la mente pura.
Ond'io ringratio, e laudo'l sommo Padre;
Che della Prole sua ti fece madre.

Natiuita del Signore.

10. Ora per noi, Maria, con caldi preghi
Il figlio tuo, col qual'hor fai soggiorno.
Accio che in fauor nostro ogn'hor si pieghi,
E per tè lo laudiam la notte, e'l giorno.
Ne'l nemico infernal ci prenda, ò leghi;
Anzi, fuggendo, habbia cordoglio, e scorno.
Perche sendo à Dio Madre, e in ciel Regina;
Ogni spirto t'hora, e à te s'inchina. Amen.

SEguita il Pater noster alla quarta decina, et quar la Allegrezza ai Maria Vergine che fu quando i tre Magi, Regi dell'oriente vennero ad adorare Giesu Christo, vnico figliuolo di essa. il che le fu di somma Allegrezza, vedendo che con questo Misterio si daua principio à edificare la fede Christiana, e piantare la Santa Chiesa per mezzo di questi grandi adoratori; ch'erano huomini gentili, cioè, pagani.

Da l'oriente i Rè con voglie accese
Cercan Christo con Mirra, incenso, et oro.
Mostrano, che restando in lor paese,
Non trouauan Giesu vero tesoro.
E che per Dio bisogna esser cortese,
Ch'i giusti abbracia, e da gloria, e decoro.
Deh Signor prendi me, tal qual'io sono,
Che le potenze, hor, mie t'offero, e dono.

Prima Aue Maria.

1. Ecco, Maria, li Rè dall'oriente,
à cui son hor gl'alti secreti noti.
E stella hanno in cammin chiara, e lucente,
Ch'in breue al popol duro gli fa noti.
E trouato del cielo 'l Rè possente,
Nel suo presepio tutti eran deuoti.
E in ginochion gli dan del lor tesoro,
Mirra odorata, e sacro incenso, & oro.

Adoratione de Magi.

2. Tu sei l'honor del cielo, e della terra,
Sei salda, e vera speme de mortali.
Sei guida di ridur ciascun ch'erra
Fuor del cammin, trà periglios strali.
Sei pace vera della mortal guerra,
E forza à' serui tuoi deboli, e frali.
Onde per cio, ricorro à tua clemenza;
Che mi protega con tua Pruuidenza.

ALLI BENIGNI LETTORI.

ESSENDO vero, come certo, è verissimo, che gli studi, e trattenimenti delle cose spirituali, sono necessari à gl'huomini, per camminare piu securamente 'l noiso Peregrinaggio di questa vita (non altrimenti ch'à nochieri, e nauiganti sono necessarie le carte, busole, e timoni) di qui è dunque, che dopo hauer mostrato la conuersione dello Suiato; m'è venuto in mente mostrare qual fusse 'l suo esercitio, e lodi con le quali s'intratteneua, insieme con quelli altri; cantando trà loro diuersamente, quasi recitando le sette hore canoniche in tanti Inni, e salmi Spirituali, e tal'hora, lamentandosi, mostra, ch'anco nella solitudine i maligni spirti lo tentauano inuisibilmente; permettendolo Dio, in esercitio, et comprobatione delle sue virtudi. Onde egli sempre Confidato nella sua stella, e deuota Maria Vergine la qual l'illuminaua piu, e meno ch'à lei piaceua; per cio fa quel diuersi canti. E vi si mostra, accioche, voi ancora, all'occasioni, possiate nutrire la vostra deuotione, verso l'istessa Serenissima Regina, et imperatrice de cieli: et mediante l'Aiuto, e dispositione delle presenti lodi, vi conduciate (honoratamente) al Porto di vera salute. Pregandoui à non sprezzare il picciol dono, offertoui da vna buona mente, ben che debole. Scusate l'opra, ch'è vn' Amore spirituale, con lodi d'orationi.

Hor col ſuon del mio core à te gran Dio
Offeriſco la Santa mia orazione.
Porgi ſoccorſo à l'humil voler mio,
à quanto brama, e quanto dir propone,
Che ſara laudar tè con gran deſio;
E la tua Madre di veneratione:
Che per la ſua humiltà ſe tanto Acquiſtò
Nella tua Incarnation, mio dolce Chriſto.

Prima Aue Maria.

1. Con puro cor, e con voglie pietoſe
Maria, te inuoco con ginocchia chine,
E con Corona di laudi amoroſe
Bramo di coronar tuo aurato crine,
Cantando l'alte tue virtù ſtudioſe
Con ſalmi, ed inni, e canzoni diuine,
Ch'i merti moſtrin tuoi alti, e graditi,
Al degno offitio variamente vniti.

Annuntiatione.

2. S'alla grandezza di tua Maeſtade
Mia baſſezza mortal toſto s'atterra,
Solleuami con l'alta tua pietade,
Ch'ogni Mente fà lieta, e che non erra;
E ſe'l merto di tua grande humiltade
Fè in carne humana Dio venire in terra;
Deh l'Alma mia dirizza all'alto Cielo,
Acciò che laudi tè in ſuo mortal velo.

Bella

3. Bella sei d'humiltà, gemma à Dio grata,
E di casti pensier saldo diamante.
Rubin di carita, di gloria ornata,
Schiua di quanto piacque al mondo errante.
Contro ogni senso di ragione armata,
Piena di gratie, e di pure opre sante.
Le tue rare virtù diuine, e chiare
In terra, e in ciel ti fer, senz'altra pare.

Prima Decina.

4 Ab eterno, tu Santa fusti eletta
Da Dio per Madre sua figliuola, e sposa.
Fusti sopra ogni donna benedetta,
Per l'alta purità ch'era in te ascosa.
Creatura ti fe la piu perfetta,
Et a lui cara sopra ogn'altra cosa.
E come appar gli fusti si gradita;
Che ti creò per dare al mondo vita.

Quinta Aue Maria.

5, Quando da l'alto ciel l'Angel di pace
Discese, e venne à te nobil donzella,
L'Alma tua consolò con suon verace,
Dicendo aue Maria fulgida stella.
Hor nascera di te 'l gran Dio verace.
Per diuina virtu miranda, e bella;
E per che chiaramente s'intendesse,
Benigno à te il gran Misterio espresse.

6. Ben sò, Maria, che gl'alti tuoi conforti
Eran sol nel pensar' al Cielo, e à Dio.
Il di e la notte, à' giorni lunghi, e corti
Haueui ogn'altro ben posto in oblio.
Desiauan tuoi spirti vniti, e forti
Il Redentor nato vedere, e Dio;
E perche in humiltà festi soggiorno,
Tu sola'l possedesti in grembo adorno.

Settima Aue Maria.

7. Con la tua gratia immensa fusti quella
ò Maria, che placasti Dio con l'huomo:
Quando con l'humil tua dolce fauella
Dicesti ecco ch'a Dio serua mi nomo.
Oh parola possente, oh Vergin bella
Rimedio sol contro il venen del pomo.
Tu della nostra colpa festi acquisto;
Ch'in dirti ancilla, hor, sei madre di Christo.

Prima decina.

8. Quante Alme furon mai di gratia piene,
E quanti spirti del celeste loco,
Le creature piu nobil terrene
Tutte quelle, hoggi, in mio soccorso inuoco,
Accio che preghin la mia luce, e spene;
Che del mondan desio mi spenga'l foco.
Preghin Maria, ch'in ogni sua Allegrezza
Sia contro à vizi miei fedel fortezza.

Que-

9. Questa stella mia duce, e vero oggetto
Sarà de' miei pensier da hora inanzi:
E mentre spirto haurò viuo nel petto,
E quanto tempo alla mia vita auanzi,
Suo seruo ogn hor sarò fido, e soggetto;
Perche 'l bel nome suo sempre ho dinanzi.
Ella è forza al mio cor, donde s'affida,
Pace dell'Alma mia, e dolce guida.

Annuntiatione.

10. Tu sei, Maria, quella colomba pura,
Quella, ch'à portar pace in terra nacque.
Annuntiante ad ogni gente dura,
Che del diluuio son cessate l'Acque.
Hor Dio fa pace con la creatura,
Acciò che di qui, poi, doue l'huom giacque,
Sciolte n'vscisser nostre misere Alme;
Carche d'vliue, e di vittrici palme. Amen.

Seguita il secondo Pater nostro, alla seconda decina, e seconda Allegrezza di Maria Vergine la quale fu nella visita à Santa Elisabetta di Zaccheria, e dall'istessa Elisabetta fu tanto consolata, laudando il suo parto, e ch'ella sarebbe Madre di Dio, e benedetta sopra ogn'altra donna; che per il gaudio, il quale el la sentiua, che Dio si fusse fatto huomo con la sua carne, che refrigerata, e ripiena di Spirito Santo; cantò lieta, e deuota; componendo quel gratiossimo salmo, disse, Magnificat Anima mea dominũ. con quello che segue.

Men-

Mentre che nel materno Aluo ti staui
Fido amante, e pietoso Redentore.
Col bel lume diuin, che in tè portaui,
Illuminasti 'l tuo gran precursore;
Dandogli auiso che 'l santificaui
Con tua Presenza, e gli faceui honore,
Volesti, all'hor, con le tue opre, e brama;
Mostrar l'Amor tuo al mondo, e la tua fama.

Prima Aue Maria.

1. ò Mia diua, se 'l volto del mio core
Ti rende testimon della mia fede,
Se' sospir ch'io ti mando à tutte l'hore
Ritrouan gratia à presso tua merzede,
E se mia voglia accesa del tuo Amore
Potrà impetrar da té quanto ella chiede;
Deh in me diffendi ogn'hor di quel desio,
ch'ardente fa per presto vnirsi a Dio.

Salutatione di Elisabetta.

2. Dolce Memoria della Mente mia,
ò dolce tempo implicato al tuo Amore.
ò Regina de gli Angeli ò Maria,
Che sei Madre di Dio nostro signore:
Di cui, nel Ciel, ogni Spirto desia
Con ogni riuerenza farti honore.
Vorrei che tu mi amassi, e fra gl'Amori;
Con quel possente, che rapisce i cuori.

Hò

6. Oh beata la lingua che ſouente
Di laudar tè, Maria, col cuor coſtuma.
Beata l'Alma che 'l tuo fuoco ſente,
E de bei raggi tuoi s'orna, e s'alluma;
Che non haurà tempeſta onde ſpauente
In queſto Mar, che ſempre ondeggia, e ſpuma.
Tu ſei bel Porto, e ſtella tramontana,
Nel dubbio corſo della vita humana.

Settima Aue Maria.

7. ò adorata in Ciel beata, e bella,
Dolce auocata della humanitade,
à Dio diletta obediente ancella,
Beato chi confida in tua bontade.
Mio cor, mia liugua, e mia mente fauella,
Magnificando ogn'hor la tua pietade.
Per che non laſcia tua bontà infinità
Mai, ne biſogni, a ſuoi porger' Aita.

Seconda Decina.

8. Io godo pien d'ineffabil dolcezza,
E con Speranza paſſo i giorni miei.
Perche regnando in te ſomma bellezza,
Coſi pietà riſponde a qual tu ſei.
Sei fontana del Ciel, ch'ogn' Amarezza
Lieui da chi ti ſerue, e i penſier rei.
Per chiarir noi, che non altro licuore
Ci dona il vero ben, ſenza 'l tuo Amore.

Tu

Quando nascesti dolce Giesu mio
Tu ti mostrasti al Mondo giusto, e vero.
Cose alte gli donasti, sendo Dio,
Cioe le gran Ricchezze del tuo impero.
Con la tua viua essenza, ò Signor pio,
Ti prestasti benigno, e non seuero,
E poi che nato sei di donna eletta;
Non piu ira tu hai, non piu vendetta.

Prima Aue Maria.

1. Spieghi ogn'Alma deuota al ciel sue piume,
Che marauiglie haurà da Dio prodotte.
Nasce quaggiu, trà noi, l'eterno lume
(Di Maria Verginella) in fredda notte.
Cantan gl'Angiol di Dio nuouo costume,
Che per cio saran l'Alme al ciel ridotte.
Goda ogn'vn, dunque, lieto in feste adorno;
Che nato è dell'Aurora 'l chiarò giorno.

Natiuita del Signore.

2. Come per puro Vetro il chiaro sole
Pènetra, senza offender la figura;
Cosi Maria, portasti la tua prole,
E dolce figlio, e rimanesti pura.
Il cui bel Sacramento, con parole,
So non potersi dir da lingua impura.
Ma per ch'è 'l Saluator Re della gente,
Lo credo, e lo confesso veramente.

3. Tu ſol nelle tue viſcere beate
Donaſti Albergo al gran figliuol di Dio.
E con le carni tue ſante, e illibate
Veſtiſti 'l Verbo eterno in gran deſio.
Chi potrà darti laudi ſi pregiate,
Che 'l merto tuo paghi ſi degno, e pio?
Tu ſola à Dio gradiſti, e tanto Acquiſto
Faceſti in ciel, ch'innamoraſti Chriſto.

Terza Decina.

4. Per le tue tante gratie ſingulari
Ti benediſce 'l ciel, con tutti i Santi,
Ed io che mi ritrouo al tutto impari,
à ringratiarti de tuoi doni tanti
Fatti à me ingrato coſi alti, e rari,
Non sò altro che dir nelli miei canti;
Se non che con ſoſpiri, e meſto ſuono,
à te gemendo, mi conſacro, e dono.

Quinta Aue Maria.

5. Da poi che queſto é ver, ch'i penſier praui
Scaccion l'Alme da Dio ſacro, e verace,
Ragion'è ben, che gl'huomini ſien braui
Contro la carne lor, ne mai far pace.
Ella con ſue luſinghe ne fà ſchiaui
ſpeſſo all'infernal fiamma ſi vorace.
Ma dice la ſentenza d'ogn'huom pio;
Meglio è morir, ch'eſſer lontan da Dio.

Tene-

6. Tenebre, Nebbia, Nube densa, o scura,
Acqua fredda che smorza, e infetta l'Alma
Sempre è'l peccato, oh machia orrēda, e dura
Che ne priui di gloria, e toi la palma;
Chiamo a destrugger tè quella ch'ha cura
Di noi, ch'al suo poter' ogni Mal calma.
Ella ci guidi al ciel, lungi dal pianto.
Ch'è 'l santuario di spirito Santo.

Settima Aue Maria.

7. Humilmente io t'adoro ò gran beata,
Degna di gloria piu ch'ogn' altra sia.
Poi che gia mai nessuna al mondo è nata
Senza peccato, come tè Maria.
Nel primo stante fù santificata
L'Alma tua piena d'ogni leggiadria.
Horto tu sei c'hai tratto, col tu' odore,
à star tra creature 'l Creatore.

Terza Decina.

8. ò Signora de gl'Angeli, e Regina
Dell'imperio celeste, e popol misto.
A tè, dopo 'l tuo figlio, ogn'huom s'inchina,
Ed io m'inchino anc'hor, per far' acquisto.
Brama, e desia questa Alma mia meschina
Il tuo picciol bel figlio Giesu Christo.
E mille volte di baciargli 'l viso;
Che pargoletto è il Re del Paradiso.

9. Beata tè, Maria, che'l gran signore
Dentro'l tuo grembo haueſti alla tua cura.
E'l conceppiſti con diuino Amore,
Per ch'era 'l vero Rè della Natura.
Lo godeui, e lattaui con feruore,
Per ch'eri caſta, e con la mente pura.
Ond'io ringratio, e laudo 'l ſommo Padre;
Che della Prole ſua ti fece madre.

Natiuita del Signore.

10. Ora per noi, Maria, con caldi preghi
Il figlio tuo, col qual'hor fai ſoggiorno.
Accio che in fauor noſtro ogn'hor ſi pieghi,
E per tè lo laudiam la notte, e'l giorno.
Ne'l nemico infernal ci prenda, ò leghi;
Anzi, fuggendo, habbia cordoglio, e ſcorno.
Perche ſendo à Dio Madre, e in ciel Regina;
Ogni ſpirto t'hora, e à te s'inchina. Amen.

SEguita il Pater noſter alla quarta decina, et quar la Allegrezza di Maria Vergine che fu quando i tre Magi, Regi dell'oriente vennero ad adorare Gieſu Chriſto, vnico figliuolo di eſſa. il che le fu di ſomma Allegrezza, vedendo che con queſto Miſterio ſi daua principio à edificare la fede Chriſtiana, e piantare la Santa Chieſa per mezzo di queſti grandi adoratori; ch'erano huomini gentili, cioè, pagani.

423

Da l'oriente i Rè con voglie accese
Cercan Christo con Mirra, incenso, et oro.
Mostrano, che restando in lor paese,
Non trouauan Giesu vero tesoro.
E che per Dio bisogna esser cortese,
Ch'i giusti abbracia, e da gloria, e decoro.
Deh Signor prendi me, tal qual'io sono,
Che le potenze, hor, mie t'offero, e dono.

Prima Aue Maria.

1. Ecco, Maria, li Rè dall'oriente,
à cui son hor gl'alti secreti noti.
E stella hanno in cammin chiara, e lucente,
Ch'in breue al popol duro gli fa noti.
E trouato del cielo 'l Rè possente,
Nel suo presepio tutti eran deuoti.
E in ginochion gli dan del lor tesoro,
Mirra odorata, e sacro incenso, & oro.

Adoratione de Magi.

2. Tu sei l'honor del cielo, e della terra,
Sei salda, e vera speme de mortali.
Sei guida di ridur ciascun ch'erra
Fuor del cammin, trà periglìosi strali.
Sei pace vera della mortal guerra,
E forza à' serui tuoi deboli, e frali.
Onde per cio, ricorro à tua clemenza;
Che mi protega con tua Pruuidenza.

 3. Deh

3. Deh con pietà ſoccori al mio biſogno
Madre di Dio, che vedi in quanto baſſo
ſtato mi trouo, e di ciò mi vergogno,
Se non porgi 'l tuo Aiuto al mio cor laſſo.
Fà ch'ei conoſca queſta vita vn ſogno
Eſſer, e che ſtia forte al mortal paſſo.
Deh fà ch'ei viua à penitenza volto;
E ſe prima ha fallito, hor ſia 'l duol molto.

Quarta Decina.

4. Difendimi, Maria, dall'aſpra guerra,
Che i neri ſpirti ogn'hor mi fan con pena.
Mi leua di ſperanza, e mi ſotterra
Quel drago fier, che noſtre Alme auenena.
Ma chi confida in Dio, sò che non erra,
Che lo difendi tu ſtella ſerena.
Lieto à te vengo, hor ch'i' hò l'ingãno viſto,
Per ſeguir gl'altri adorator di Chriſto.

Quinta Aue Maria.

5. Per che à me ſei piu d'ogni coſa cara,
Aſpra mi par, Maria tua lontananza.
Non hò per addolcir mia vita amara,
Altro che la tua bella rimembranza.
Quella piu godo, e quella m'è ſi rara,
Che niuno Amor gia mai la ſoprauanza.
Ma giunto à quel deſio, che tanto s'ama,
Piu s'accende mia voglia, e la mia brama.

6. Sen-

6. Sento interno valor mentre io ti miro,
Che da terreni Affetti 'l cor mi ſcioglie.
E contemplando tè ardo, e ſoſpiro,
Amo, prego, e dichiaro à te mie voglie.
Tuo Amor mi tira, et al tuo Amore aſpiro,
Ch'ogni affanno, ogni pena al cor mi toglie.
Deh ſe viſibil mente non ſon vinto,
Fà ch'arda 'l cor, ne ſia l'Amor' eſtinto.

Settima Aue Maria.

7. Mille volte io ti miro, ò dolce, ò cara,
Di ſalute, e di vita origin vera.
Ciaſcun fà innamorar quell'alta, e rara
Tua beltà, tua virtù pudica, e intiera.
Nuoua ſtella appariſce in aria chiara,
Per tè, lieta, sfauilla, arde ogni sfera.
Bramano ogn'hor di far le vaghe ſtelle
Nobil corona alle tue chiome belle.

Quarta Decina.

8. L'Amor ch'io porto a tè Vergine bella,
M'infiamma 'l petto, e inuigoriſce 'l core.
E in tal feruor la Mente mia fauella,
Cinta di Fiamma, e di celeſte Ardore.
Dicendo, hor ſe ſei duce, e ſe ſei ſtella,
Deh conducimi à Dio mio Redentore.
Ch'introdutta da te al ſuo degno Aſpetto
Gioirò piena, all'hor, d'ogni diletto.

9. Trionfo sei del ciel, chiara fontana;
Del Paradiso sei Porta, e fortezza:
Santuario di Dio, scuola Christiana,
Fiamma d'Amor, Albergo di dolcezza.
Della Chiesa splendor, stella sourana,
E sei di gratia piena, e candidezza.
E quanto hà 'l ciel di bel, per creatura;
In te sola é per gratia, e per natura.

Adoratione de Magi.

10. Godi mia diua, hor che gl'indi, e sabei
vengon Regi adorar tuo dolce figlio:
Con Mirra, e incenso, & oro, e con trofei,
T'honora ogn'un con festa, e lieto ciglio.
Hor con costoro anch'io venir vorrei;
Ma pouer son di roba, e di consiglio.
Dono non posso darti con piu Affetto;
Se non Memoria, Volontà, e Intelletto. Am.

S Eguita il quinto Pater noster, alla quinta decina, e quinta Allegrezza di Maria Vergine che fu quando ella ritrouo Giesu Christo, suo figliuolo, in gierusalemme, fra li dottori à trattar della legge: doue egli, col suo sapere, s'era fatto conoscere per vero Messia promesso per li profeti, e per figliuol di Dio, quello che doueua redimere 'l Genere humano col suo pretioso sangue, come vero Agnello gia figurato, e per cio piu grato, al Padre eterno, d'ogn' altro sacrificio. Et ella qui gode, per che lo vede obediente, e crescere in età, et sapienza à presso Dio, & gl'huomini.

O

O fido Amor suaue, ò Giesu Amante
Dell'Alma, ch'è da gl'huomini remota.
E tal'hor, per veder s'ella è costante;
Vuoi che dolor là prema, e là percotà;
Le ascondi, e copri le tue gratie sante,
E proui con l'Angustie s'è deuota.
Le prouasti in tua Madre, per dar poi;
Piu gratia à ogn'huom, secondo i Merti suoi.

Prima Aue Maria.

1. Da tè Impariam, Maria, che'l vero bene
Si sta fra l'humil'Alme penitenti,
E non tra l'amatrici, e quelle piene
Di mondane lasciuie, e delle genti
Vaghe, per ritrouar gratie terrene;
Ch'al ben'oprar ci fan tiepidi, e lenti.
Ne facilmente troua'l creatore;
Chi de' pensier terren non spoglia'l core.

Inuentione di Christo.

2. Chi brama Aiuto da celesti chiostri,
Spoglisi in tutto de pensier terreni.
E verso tè, Maria, sue voglie mostri
Con humil core, e con Affetti pieni
Di zelo, e di dolor, per gl'error nostri,
E volga la sua mente à veri beni;
Per che gratia non hà chi hà brutto'l core
Di falsità, di sensuale Amore.

Ond'io

3. Ond'io tè prego, Madre, alta Regina
(Per quella tua humiltade à Dio ſi grata)
Ch'indrizzi la mia Mente alla dottrina
Di ſeruirti deuota, e non ſia ingrata.
E ſe tal'hor và inquieta, e pellegrina,
Deh non la condennar per diſuiata.
Che ſe, inferma, da lei ſi ſuia mio core;
è inauertenza, e non é poco Amore.

Quinta decina.

4. Fu ſempre 'l parlar tuò di grande Altezza,
ò Maria Santa, e grata ad ogni gente.
Di Pietà l'Alme empieui, e tenerezza,
Lor pena, e gloria auiſando ſouente.
Daui alla nobil turba ſicurezza,
Onde à Gieſu venia deuotamente.
Ed era 'l ſermon tuo ſi grato, e forte;
Ch'á patir diſponeua, e croce, e morte.

Quinta Aue Maria.

5. Alme deuote, e voi ch'hauete in pregio
La gran Madre di Dio Vergine pia.
Porgete orechie al ſuo ſermone egregio,
Il qual del ciel è ſtrada, e dritta via.
Che s'obediſca à Chriſto, e'l ſuo collegio
C'inſegnò, quando 'l vin mancar udia.
Il diſſe, e cio che uſcia fuor del ſuo petto;
Eran coſe d'altiſſimo concetto.

6. Bra-

6. Bramo, speranza mia, tal sapienza,
Che teco mi congiunga in deuotione.
E mi rimetta alla tua Prouidenza,
Si che del parer mio non sia elettione
Propria, ne mai per contraria sentenza,
Io mi ritragga da tua operatione.
Ma quanto auuiemmi prospero, ò fallace,
Per lo tuo Amor tutto sopporti in pace.

Settima Aue Maria.

7. Fonte tu sei Maria, indeficiente,
In cui non mai l'Acqua chiara s'asconde.
Ond'ogni pellegrino in sete ardente
Quiui ne corre, e gode tue fresche onde.
Io pellegrin cerco 'l tuo Amor possente,
Deh non negarmi bere alle tue sponde.
Se sei fonte d'Amor, negar non puoi;
Se forse più Maria tu esser non vuoi.

Quinta Decima.

8. Maria tutta sei bella in ogni parte,
Da i biondi crin, fin' a' tuoi piè leggiadri.
Gl'occhi hai tu di colomba, à noi le carte
Sacre lo dicono, e gl'antichi padri.
Fiammeggia'l tuo bel Viso, e'l collo hà Arte,
Che come torre ci guarda da ladri.
Ded s'io ti miro, fà ch'io gusti, alquanto,
Del lume, ch'esce dal tuo uolto Santo.

Mo-

9. Mostrati verso me benigna, e pia,
Con quella gratia tua ch'i falli emenda;
E con celeste Ardor, la Mente mia
Fà, che di casto Amor lampeggi, e splenda.
E con forze celesti ogn'hora sia
D'esse ripiena, e che da tè l'apprenda;
Poi ch'io non bramo piu'l mondo, e sue cose,
Ma si ben tè con gran voglie amorose.

Inuentione di Christo.

10. Deh riempi 'l mio cor di sapienza,
E illumami col don dell'intelletto.
Col consiglio mi regga tua clemenza,
E con fortezza confirma 'l mio petto.
Insegnami col don della scienza,
E col don di Pietà fammi à te accetto.
Deh annulla in me'l peccato acerbo, e rio,
Col dolce fuoco del timori di Dio. Amen.

SEguita il Pater noster alla sesta decina, et sesta Allegrezza di Maria Vergine la qual fu; che essendo il benedetto Christo, suo figliuolo, secondo la carne, risuscitato da morte il terzo giorno, secondo le promesse ch'haueua fatte, subitamente le apparue glorioso, prima ch'ad ogn' altro, e la consolò nel pianto ch' ella faceua per la morte di esso. e quiui hebbe gaudio sopra modo, vedēdolo glorioso, in quella maniera ch'a lui parue mostarsele, e che per cio si erano adempite quelle cose dette dalli profeti; per salute del genere humano.

Gran-

Grande fu l'Amor tuo superno Dio,
Che ti fe 'l ciel fregiar di stelle adorno.
Ma questo ogn'altro passa al parer mio,
Che morte accetti in croce, e vil soggiorno.
Mostrar volesti 'l fin del morir pio,
Alla tua Madre facendo ritorno.
Conuertisti 'l suo Affanno in gran riposo;
Ritornando à lei viuo, e glorioso.

Prima Aue Maria.

1. Fugge la Notte à l'Alma sconsolata
Nell apparir del sol, gloria infinita,
E come à quel cui piaga vien sanata,
Ogn'Affanno, ogni pena vien sopita.
Così Maria ti festi lieta, e grata,
Vedendo il figliuol tuo tornato in vita;
Tu lo ringrazi del ben ch'ei t'hà dato;
Mostrandotisi all'hor risuscitato.

Resuretione di Christo.

2. Risplendon ben' hor si begli occhi tuoi
ò Maria Santa, e'l tuo Volto riluce.
Perche fermato è'l Pianto, da cui poi
Ogni cor lasso al gaudio si conduce,
Tuo diuo Aspetto surge, e sueglia in noi
Spirto d'Amor, che chiama all'alta luce.
E par la bocca tua, con dolci Accenti,
Dica, amo, e vi amerò, siate feruenti.

3. Sem-

3. Sempre fù nel tuo cor segno perfetto
D'Amor, per cui fort'eri in guerra, e in pace.
Si ch'in parole graui, e nello Aspetto,
Sempre mostraui quel, ch'ad ogn'un piace.
E che quell'Alma che mai da ricetto
a sdegno, è sempre grata à Dio uerace.
E con gl'esempi, al ciel chiamando l'Alme,
Gl'alti honori s'acquistano, e le Palme.

Sesta Decina.

4. E per che sei splendor' vnico, e pio,
E speme della nostra Pouertade;
à te confesso il lungo fallo mio,
E s'io mi scuso, habbi di me pietade.
L'huomo non hà sostegno senza Dio,
E per ch'è terra, facilmente cade.
Non posso al rio cammin mutar miei piedi,
Se per me, col tuo Aiuto, non prouedi.

Quinta Aue Maria.

5. Vn disarmato legno fra gl'scogli
In Mar, son'io, Maria, con gran periglio.
Scollo, nè scan po trouo à' miei cordogli,
Ch'al poco tempo, poco val consiglio.
Ahi che sommergerò se non m'accogli
Con la tua gratia, e quella del tuo figlio.
Ma s'io deggio morir, non mi negare;
Ch'al mio sommerger tu sia l'acqua, e'l mare.

6. Vor-

6. Vorrei pur sentir doglia qualche volta,
E contemplar, Maria, gl'Affetti strani,
Quando mia Mente disuiata, e sciolta
Viueua co' pensier suoi da te lontani.
Ma per punire il reo, non è chi ascolta,
Ne son raccolti in cielo i preghi uani.
Deh sien le piaghe de peccati rei
Vnte, col ver licor de gl'occhi miei.

Settima Aue Maria.

7. Guerra di coscienza ogni di prouo,
Che m'accusa esser freddo, e negligente.
E se mia uita stolta non rinouo,
Non haurà merto 'l mio starti presente.
Deh le tenebre sgombra, oue io mi trouo,
Ch'intento aspiro a seruirti humilmente,
E se uaglion miei preghi in te Maria,
Bramo che'l tuo splandor guida mi sia.

Sesta Decina.

8. Tal' hor mia lingua tace, e parla 'l core,
Cinto di Santo Affetto, e buon desio.
Ma lasso voglia ria piena d'errore,
Presto surge, alterando 'l piacer mio.
Deh scusami, Maria, presso il signore,
Se'l uero ben tal'hor pongo in oblio:
L'inferno ogn'hor m'affligge, e mi coquide;
E nati appena i bei pensieri occide.

Ond'io

9. Ond'io per tema ne sospiro, & ardo,
Lo stato mio veggendo in tal sospetto.
Dolgomi ch'al goder son stato tardo
Quel sommo ben ch'è nel tuo viuo Aspetto.
Deh volgi in verso me tuo viuo sguardo,
Per ch'io non vada all'infernal ricetto.
E se tiepido io son, nell'oprar l'Arme;
Donami, tu, valor per ammendarme.

Resurezione di Christo.

10. Deh, Maria, sendo io pouera fattura,
Prega per me 'l tuo figlio, e fammi grato.
Ringratial tu della sua tanta cura
Prega per me, ch'io non sia condennato.
E se per la corrotta mia natura
Mi trouo à tanto beneficio ingrato.
Mi perdoni esso Dio, che 'l perdonare,
Piu proprio é a lui, ch'à me proprio 'l peccare,
Amen.

SEguita il Pater noster alla settima decina, & settima Allegrezza di Maria Virgine la qual fu dopo i tre giorni della sua morte: quando ella fù assunta dal suo dolcissimo figliuolo Giesu Christo, e portata alleterna beatitudine celeste; e collocata presso lo stesso, & honorata con dulcissimi Affetti, da tutte le creature celesti. di ch'ella gode col figliuolo che l'assunse, e col padre che l'elesse, e con lo Spirite Santo che la santificò, e perfetionò fin nel primo stante della sua concetione. e per cio gode, e goderà, in eterno. Amen.

Te

Te laudo, che hai nel ciel scetro, e corona,
E Maria tanto alzasti, in preseuarla
Dal vizio, ch'à niun' huomo si perdona,
E se ben mori; hor tù, per piu honorarla,
(à simiglianza della tua persona)
Volesti'l terzo di risuscitarla.
E per ch'è la tua Madre, in corpo, et Alma,
L'assumi in ciel cun trionfante Palma.

Prima Aue Maria.

1. Quanto piu t'alzi al ciel, tant'io m'inchino.
Sdegnoso in quel, che contra me fe stratio,
Ch'è'l vizio inueterato, ò fier destino,
Temo vinto sarò, e ch'ei sia satio:
Se non mi dai tanto spirto diuino, (tio,
Che purghi ogni mio error', e al bē dia spa-
La forza e debol, per far resistenza
Al fier nemico, e sua Maleuolenza.

Assuntione di Maria.

2. Deh non dir, Madre, ch'io sia impatiente,
Che'l desiderio è fuoco, che consuma,
altera, affligge, et inquieta la mente;
Quanto sà ogn'huō che lo proua, e costuma.
Cosi sendo, ver tè, mia Alma ardente
(ben che forse ella troppo si presuma)
Questa vita le incresce; e con pio zelo,
Per che brama seruirti, oue sei in cielo.

3. Mentre tu andaui alla Gloria celeste.
Assunta dal tuo figlio, à riposare.
In Allegrezza, Giubilo, e gran feste
Lieta godeua ogn'Alma singolare,
e di lor fatte mille schiere, e preste,
Ciascun ti venne incontro ad honorare.
E con lor venner gl'Angeli del cielo;
Con canti suoni, e Amor di santo zelo.

Settima decina.

4. Tu vago sole, e voi stelle lucenti
Con riuerenza il bel lume spargete,
E voi Angeli, e spirti feruenti, (te.
Ch'in gloria, hor, maggior Gloria v'accresce
Fatele grato honor co i vostri Accenti,
E con laudi immortal seco ascendete
Al ciel'empiereo, onde ogni serafino
Sta reuerente al sacro Altar diuino.

Quinta Aue Maria.

5. Col corpo, et Alma, alla Gloria soprana,
Salì Maria, quanto salir potea.
ed ella, e'l figlio suo, in veste humana,
Dal gran Padre fu accolta oue ei sedea.
La coronò, la fe nostra mezzana,
Per le gratie ch'ei far poi ci volea.
E l alla destra del figlio la misse;
Accio che'l loco a lei degnò seguisse.

6. Poi

6. Poiche del Mondo al tuo bel Regno ascesa
Sei tu Maria con tanti degni heroi.
Hor ti preghiam, che sia nostra difesa,
E che quaggiu ne indrizzi i fauor tuoi.
Si come il sol, che ben ch'egli habbia presa
Sua stanza in cielo, hà quaggiu i raggi suoi
Sta fra bei lumi, e qui, con la sua luce,
Aggiorna, scalda, rallegra, e produce.

Settima Aue Maria.

7. Della terra, e del ciel, Maria, sei sole,
Che dal bel Volto tuo splende ogni sfera.
Sei grata Gioia à Dio, ch'ei per te vuole
Souente all'Alme donar Gloria vera.
Sei quella che (trà, chiostri, oue si cole
La cara à Dio Verginità sincera)
Siedi nel mezzo à mille Verginelle;
Qual chiara luna fra minori stelle.

Settima decina.

8. Vegine i'veggo già vicino il giorno,
Che sciolta de restar mia mortal salma,
Fammi gratia, ch'all'hor faccia ritorno
Al ciel, questo mio spirto, e misera Alma.
Accio che con li tuoi faccia soggiorno,
Godendo teco in gloria eterna Palma.
Deh quando in terra mia carne è sepolta;
Habbi nel seno tuo l'Alma mia accolta.

9. Vorrei, Maria, seguirti, e teco in cielo
Con l'Animo restar, fin che deposto
Fusse questo caduco, e mortal velo,
Che mi tien', hor, cosi da te discosto.
Ma poi che soffrir deggio, e caldo, e gielo
(Sendo 'l mio fine à tal miseria posto)
Hor, per all'hor, t'inuoco, e teco sia;
Orsola Santa, e la sua compagnia.

Aßuntione di Maria.

10. Hor qui 'l mio dir finisce, ò viua fonte,
ò mia Speranza, ò diua, ò dolce Vita.
Deh volgi 'l diuo Aspetto, e la tua fronte
Ver l'opra mia, e falla a te gradita.
Queste orationi mie prego sien pronte,
E grate al Volto tuo, ch'ogn'Alma inuita.
Gradisci 'l dono del mio tardo ingegno,
Le lodi, il canto, ben che rozzo, e indegno.

Per fine del Canto.

E voi de 'l cielo, ò spirti Angel beati,
Che della vita nostra hauete cura.
E portar nostre preci siate vsati
(Frequentemente) a Dio della natura.
Deh prendete i miei Versi, e fate grati
à l'alta Maestà sincera, e pura.
Lei prego, col suo Amor, pasca mia Menre;
Accio che piu le sia ogn'hor feruente.

Amen.

Copia de Superiori .

Il Molto R. P. Fra Christofano della rena Ministro prouintiale . Minore Osseruante di San Francesco .

Monsignor Pietro Niccolini Vicario di Fiorenza . Il Signor Pietro Pagolo Bonsi , canonico Fiorentino per ordine del sopra detto Signor Vicario .

Il Molto R . P . Fra Cornelio Inquisitore . Generale di Fiorenza .

Il Reuerendo P. Cimenes per ordine del sopra detto Padre Inquisitore .

Il Clarissimo Signor Niccolo dell'Antella .

Danno Licentia che si stampi questa opera . Cioe . Lo Suiato conuertito, Tragedia Spirituale . Sotto questo di 9 . di Luglio . et Anno . 1614 .

Il Fine .